



Borsa, +1,63% La Consob vieta le vendite allo scoperto

Con un provvedimento d'urgenza, simile a quello assunto all'indomani del crack dell'anno scorso, la Consob ha vietato ieri la vendita «allo scoperto». Molte critiche all'intervento della commissione per imbrigliare il mercato in un momento dei più difficili. A Milano dopo molti crolli successivi, l'indice Mib si è modestamente ripreso (+1,63%). Intervista al commissario Consob Mario Nappone (nella foto): «Una misura eccezionale in una situazione eccezionale».

A PAGINA 7

Blocchi stradali a Mosca per la penuria di sigarette

Gorbačov dietro l'angolo per Appena dietro l'angolo per Gorbačov il primo preoccupazione del dopo vacanza, ai persistenti focolai di tensione di natura etnica (leggi Transcaucaso, Armenia e Azerbaïjan, Repubbliche baltiche) si è aggiunta la decisa protesta dei fumatori di Mosca esasperati dalle penurie di sigarette. Blocchi stradali sia al centro che in periferia nella capitale, ma la polizia non è mai intervenuta.

A PAGINA 8

Treni più cari del 30% da ottobre?

Le tariffe ferroviarie dovrebbero aumentare attorno al 30%. Il rialzo dovrebbe andare in vigore alla fine di ottobre o ai primi di novembre. La proposta è stata avanzata al governo dall'amministratore straordinario delle Ferrovie Necci, che ha chiesto, comunque di spostare al luglio 91 l'ulteriore rincaro del 20% previsto da gennaio. Abbiamo chiesto a Giuseppe Pinna, direttore del dipartimento promozione delle Fs, di spiegarci quali siano i motivi che hanno spinto l'ente a chiedere gli aumenti.

A PAGINA 15

Magellano fotografa Venere e poi sparisce

Il centro Nasa di Pasadena ha diramato ieri le prime foto della superficie invisibile del pianeta Venere, scattate dalla sonda interplanetaria Magellano. Una superficie che appare incredibilmente simile a quella terrestre. Ma nel frattempo i tecnici americani hanno perso per la seconda volta il segnale radio della sonda e si teme che anche questa missione spaziale possa fallire.

A PAGINA 20

Editoriale

Ora l'«armada» c'è E se si ridesse forza alla politica?

MARCELLA EMILIANI

Non c'è bisogno di essere esperti militari per capire che l'«armada» schierata nel Golfo a fronteggiare l'Irak può avere precedenti, per l'ampiezza dello schieramento che la compone, solo nel passato conflitto mondiale. Ma ora che ogni possibile ostacolo alla sua realizzazione e legittimazione in Occidente sembra essere caduto, l'interrogativo di fondo, cioè «come fermare Saddam Hussein?», è diventato se possibile più inquietante. Questo perché l'alternativa rimasta pare essere ormai una sola: colpire subito alla testa il serpente, come vorrebbe Kissinger, o prenderlo per fame, col fucile puntato, ben inteso, come suggeriscono invece le colombe americane. Dilemma questo che, tra l'altro, per la storia che ci separa dall'infuocato 2 agosto, giorno dell'invasione del Kuwait, sembra ormai essere quasi un affare del tutto personale di George Bush.

Non sto sostenendo che l'operato di Saddam Hussein sia a qualsiasi titolo accettabile. Anzi. Né sto sostenendo che lo schieramento militare in quanto tale e lo stesso blocco navale non fossero, al limite, ammissibili e necessari: è il modo in cui si è arrivati a tutto questo che preoccupa. In parole povere l'iniziativa americana ha condizionato, nel bene e nel male, tutte le possibili sedi e iniziative politiche coinvolte in questa nuova sfida del Golfo. Non si tratta di fare dell'antimperialismo di maniera: gli stessi americani, sulle colonne dei loro più autorevoli quotidiani, si stanno chiedendo se sia giusto per gli Stati Uniti essersi fatti carico di questa crociata. Da principio erano quasi soli ma il paradosso è che sembrano essere soli anche ora che l'Europa, l'Unione Sovietica e la stessa renitente Cina in seno al Consiglio di sicurezza dell'Onu li hanno seguiti, chi con maggiore chi con minore prontezza, sulla via dell'imposizione del blocco a Saddam. Quali iniziative negoziali hanno saputo proporre le Nazioni Unite? Quali la Cee (che non fossero una rapida gita per poche capitali mediorientali), quali, infine, la stessa Lega araba? Per cui ora si è arrivati a chiedersi non solo come fermare Saddam, non solo come risolvere la nuova crisi del Golfo, ma anche come aiutare Bush ad uscire dal suo dilemma.

Anche se recuperare il tempo perduto sembra oggi molto arduo, tanto più quanto Saddam Hussein ha ulteriormente e odiosamente complicato il quadro di riferimento facendosi scudo degli ostaggi, il ruolo più positivo che gli alleati degli Stati Uniti e gli Stati Uniti medesimi dovrebbero svolgere in questo momento - soprattutto dopo aver dislocato il loro dispositivo militare - è ampliare in qualsiasi sede gli spazi politici negoziali.

Se è vero, come ministri, presidenti ed esperti vanno sostenendo, che Saddam ha i giorni contati, che l'embargo oggi più che mai funziona, che la popolazione irakena è alle strette, non basta dar la parola alla sola risposta militare. Saddam, come ha già avuto modo di dimostrare, trae linfa vitale proprio dalle guerre, dal clima eroico dei «molti nemici, molto onore», dal sangue che lui stesso fa versare alla sua gente. E un solo colpo sparato nel Golfo contro di lui ne farà altresì un martire presso quelle masse mediorientali che oggi gli hanno affidato il loro sogno di riscatto.

Per questo Stati Uniti, Europa e quel mondo arabo che teme Saddam se dovesse apparirsi sulla sola opzione militare, finirebbero alla lunga prigionieri della semplice logica del conflitto. Penso al mondo arabo soprattutto che è, alla prima grande prova di aggressione da parte di un «fratello» e che probabilmente ne ha bisogno di sponde per trovare la forza politica con cui fronteggiare la logica di sopraffazione dell'Irak di Saddam. Il 26 prossimo Mubarak ha convocato una riunione dei ministri degli Esteri della Lega. È un'occasione che l'Occidente, con gli stessi arabi, non può permettersi il lusso di perdere per trovare, grazie alla forza che gli deriva anche dal fatto che gli eserciti e le navi sono schierati, un terreno di intesa da cui cominciare a parlare con Baghdad.

Smentito il rientro in patria annunciato l'altra sera a Pieve di Cadore da Andreotti
De Michelis polemico: «Senza certezze non si diffondono simili notizie»

La beffa di Saddam Gli ostaggi italiani bloccati in Irak

Saddam Hussein non ha liberato i 140 ostaggi italiani bloccati a Kuwait City. La «buona notizia» annunciata l'altra sera dal presidente del Consiglio è stata smentita da Baghdad. I lasciapassare concessi sono validi solo per la capitale irachena non per lasciare l'Irak. Grande irritazione alla Farnesina. De Michelis polemico: «È inutile diffondere notizie senza certezze». Le aveva diffuse Andreotti, però...

PASQUALE CASCELLA ROSSELLA RIPERT

ROMA. I 140 italiani in ostaggio del dittatore iracheno non sono stati liberati. Saddam Hussein ha fatto marcia indietro concedendo solo lasciapassare validi per raggiungere Baghdad. Per gli stranieri usali clinicamente come «scudo umano», le frontiere irachene restano chiuse. Falsa allora la notizia della liberazione? «L'offerta è vera - ha detto De Michelis - ma andava verificata. Noi avevamo già dei sospetti. Finché non si hanno le certezze non si possono diffondere notizie sul possibile ritorno in patria degli italiani». Una bordata contro Andreotti? Certo, una presa di distanza che tradisce il fastidio e l'imbarazzo della Farnesina. Come comincia il giallo degli ostaggi liberati? «La nostra ambasciata in Kuwait ci ha comunicato che il rappresentante iracheno Al Duri aveva fatto sapere agli italiani di essere pronto a concedere lasciapassare per lasciare l'Irak e passare in Turchia o Giordania», hanno spiegato alla Farnesina. Una possibile chance, subito rimbaltata al Quartello l'altra sera. Proprio una telefonata di Cossiga informava Andreotti della buona notizia. Il presidente del Consiglio l'accredita e la diffonde, tradendo la sua classica prudenza. Se l'aspettativa perché c'era una trattativa segreta? Ieri mattina, con i giornali che annunciavano la svolta, arriva però anche la doccia fredda, Baghdad non libera gli italiani.



Giulio Andreotti

Il Senato dice sì alle navi nel Golfo «Decisivo l'Onu»

GIUSEPPE F. MENNELLA VITTORIO RAGONE

ROMA. Il Senato, dopo una intensa giornata di incontri e di dibattito sulla crisi nel Golfo Persico, ha approvato a maggioranza una risoluzione che richiama ruolo e decisioni dell'Onu sulla pericolosa situazione nello scacchiere mediorientale. Il documento della maggioranza è stato ampiamente modificato su richiesta del Pci che si è astenuto. Ora la risoluzione richiama esplicitamente la necessità di far «prevalere l'opzione politica nei confronti di quella militare» e la necessità di attuazione «piena e leale» dell'embargo contro l'Irak, stabilito dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, nonché misure per «garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak». Pari «coerenza e determinazione» devono essere usate anche per risolvere la «questione palestinese, la sicurezza di Israele, l'occupazione straniera nel Libano». Intanto le tre unità del ventesimo gruppo navale italiano attraverseranno, con tutta probabilità, già stasera il canale di Suez. La missione - è la stima fornita dal ministro della Difesa - costerà circa 12 miliardi al mese, inclusi gli oneri relativi all'usura delle navi, «imminentemente», infine, le «direttive» alle flotte dei paesi membri da parte dell'Ueo.

ALLE PAGINE 4 e 5



È la prima volta dopo l'offensiva in Vietnam che gli Usa mobilitano l'esercito di riserva Bush richiama 40mila riservisti Re Hussein chiude le porte ai profughi

Re Hussein di Giordania chiude le sue frontiere a tutti quanti vogliono uscire dall'Irak. La decisione, annunciata dal ministro degli Interni giordano, è operativa da ieri notte. Intanto, il presidente americano Bush ha deciso di mobilitare, per la prima volta dalla guerra in Vietnam, quarantamila riservisti. Saddam Hussein, infine, ha annunciato un nuovo «messaggio al popolo arabo» per oggi pomeriggio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Da oggi, quanti vorranno lasciare l'Irak troveranno un ostacolo in più: la Giordania ha annunciato la chiusura del suo confine alle persone provenienti dall'Irak. Gran parte di questi rifugiati sono di nazionalità egiziana. Re Hussein non aveva fatto comunque alcun accenno alla imminente chiusura della frontiera. L'interpretazione di questa decisione non è facile, tuttavia è chiaro che la chiusura delle frontiere giordane, come s'è detto, rappresenta un ostacolo in più per tutti quanti vorranno

lasciare liberamente l'Irak. Gli Stati Uniti, intanto, si preparano ad ampliare il loro schieramento militare nel Golfo: ieri Bush ha mobilitato i riservisti. Per la prima volta dall'offensiva del Tet nel 1968 in Vietnam (se si esclude una mobilitazione che Nixon aveva ordinato nel 1970 in occasione di uno sciopero alle poste). Al momento torneranno sotto le armi 40.000 uomini, ma il Pentagono la sapere che potrebbero presto diventare 80.000, se non tutti i 200.000 che la Casa Bianca può mobilitare senza dover chiedere il permesso al Congresso. La misura, secondo diversi osservatori, più che rispondere ad un'eventuale esigenza tecnica, inflette mandare un preciso segnale a Saddam Hussein e al resto del mondo: che le truppe Usa sono andate in Arabia Saudita per restarci, e per impegnarsi in una guerra di grosse proporzioni, anche costosa quanto quella in Vietnam, se necessario. «Con due milioni e passa di uomini già in armi, la mobilitazione dei riservisti non può che

avere un forte valore simbolico», dice l'ammiraglio Eugene Carroll, che dirige il Centro Informazioni sulla Difesa. Nella conferenza stampa a Kennebunkport dopo l'annuncio della mobilitazione Bush ha rifiutato ancora una volta di preannunciare quali saranno le prossime mosse americane sul piano militare. Ma ha dato un'indicazione di quali sono i problemi che gli si stanno creando. «Occorre massima precisione, massimo coordinamento con l'Arabia Saudita e gli altri» ha detto.

Il «cordimento», non essere «soli» sembra, ancora più del nodo «ostaggi», la condizione per ogni ulteriore iniziativa militare. «Non è un confronto tra Irak e Stati Uniti d'America, ma un confronto tra Irak e il resto del mondo», nel Golfo non siamo soli, siamo assieme ad altri 22 Paesi del medio Oriente, dell'Europa e del resto del mondo», ha detto

OMERO CIAI A PAGINA 6

Sospettato un quindicenne ricoverato al Collemaggio dell'Aquila Strangolato a cinque anni nel letto di un reparto psichiatrico

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

L'AQUILA. Domenico, un bimbo biondo, esile, affettuoso (chiamava «mamma» e «papà» tutti gli adulti del reparto), non ha gridato, forse non ha nemmeno fatto in tempo a rendersi conto di quel che gli stava succedendo. Nel piccolo reparto nessuno (gli altri cinque giovanissimi ricoverati, le tre mamme che dormivano accanto ai loro figli in altre stanzette, i due infermieri di guardia) ha sentito rumori di lotta, nessuno ha visto l'assassino scivolare nella cameretta del bambino.

Quella di Domenico è una storia di emarginazione, di abbandono da parte di una famiglia disgregata. Una storia per tanti versi simile a quella del presunto omicida, Antonio N.

A PAGINA 11

Raptus della terapia

FRANCO ROTELLI

Non abbiamo accuse da fare, né soluzioni: solo domande. Che ci fa un bambino di cinque anni in un reparto psichiatrico? «Veniva sottoposto a terapia psichiatrica individuale tendente - ha detto il primario - a favorire il ripristino di normali rapporti con le persone a lui vicine, nonché a colmare alcune carenze affettive». Può questo avvenire in un letto d'ospedale? È immaginabile pensare che un ragazzo di quindici anni possa avere problemi psicologici in comune con un bambino di cinque? Molto spesso si tende ad immaginare che reparti di ospedale civile psichiatrico possano essere altra cosa dal vecchio ospedale psichiatrico. Purtroppo, i vetri antiproiettile, la contenzione fisica, le massicce dosi di psicofarmaci sono di solito la norma. Né questo evita tragici episodi che, è bene ricordare, avvengono molto più spesso in luoghi chiusi che in quelli aperti, accedendo molto più frequentemente nei manicomi che al di fuori di essi.

Come vinsi la guerra, Come persi la guerra, Ero per forza, Gli eroi della fida, eccetera ecc.

A PAGINA 2

Noi e le guerre, piccole e grandi

FURIO SCARPELLI

Ieri sera la televisione ha trasmesso *La grande guerra*. Quanti ricordi, felici e deprimenti. Lasciamo stare i primi, dei quali si deve rendere grazie al pubblico delle sale e a tanta parte della critica. Rammentiamo invece, proprio oggi che di guerra si straparla, le proteste di benpensanti, le incitazioni al sequestro del film, che ci furono all'epoca, e le denunce, e gli impropri quotidiani e settimanali tutelari del potere e dell'onore patrio. Eppure era un film che si proponeva come storia ironica, per non dire satirica e in certi momenti del tutto comica. Oggi le aggressioni che ebbero il film sarebbero inconcepibili. Che cosa le ha reseridicole? Da che cosa sono state annullate? Non può non venire alla mente che è dall'onnipotenza che è venuto questo «progresso». Nessun potere si emenda, si rettilifica, si incivilisce senza lo stimolo costante di una dura opposizione.

Come vinsi la guerra, Come persi la guerra, Ero per forza, Gli eroi della fida, eccetera ecc.

cetera: sono tutti titoli italiani di film comici sulla guerra, italiani e no. Quanto a presa in giro della guerra qui da noi, e malgrado le censure, si aveva la mano facile e felice. Tentiamo di vedere come mai. La comicità è la figlia irragionevole dell'ironia, la quale ironia è generata dal dramma dell'esistenza. Per cui, tornando al nostro argomento, subito dietro la parodia e l'ironia si può scorgere con quanta tragica ingiustizia siano state condotte le ultime guerre d'Italia. Ingiustizia prima di tutto verso gli italiani stessi, verso le inconsapevoli moltitudini, straziate nella «grande guerra», e poi nell'ultima nostra guerra, per tacere delle guerre coloniali e della morte in un paese ignorato come fu la Spagna per tanti contadini ai quali fu fatto credere che venivano imbarcati per andare a lavorare la terra in Africa orientale.

Nel fondo dell'animo degli

italiani sono dunque sedimentati diffidenza e disprezzo verso la stupida pomposità, la brutale inettitudine con le quali, per circa ottant'anni, autorità diverse hanno mandato bisnonni, nonni e padri a crepare o a lasciare un pezzo di carne in Africa, sul Carso, in Albania, in Russia, in Grecia, a Cefalonia. Caporetto: per quanti decenni si pretese che questo nome non venisse neppure sussurrato poiché costituiva un'onta per la patria?

Nascondere, coprire e tacere le drammatiche asinerie: questi presupposti per ottenere ulteriore ubbidienza. Ne abbiamo avuti, e certo ne abbiamo di generali con la testa sulle spalle ma non è questo un elementare requisito di chi sia al vertice di un organismo come l'esercito? E comunque, quale generale intelligente ha mai potuto impedire le ambiziose tragiche coglionate dei generali Capello e Cadorna?

Migliaia di giovani fatti ammazzare senza un briciolo di ragione morale. Non c'è film che riesca a riprodurre l'emozione che danno le immagini fotografiche dell'epoca, le immagini reali di quei visi di giovani contadini, operai, studenti, mandati a morire a spintoni da un cinico ed errato calcolo politico. Quei visi, quella fiduciosa ignoranza infinitamente più nobile della retorica borghese meschina ed intrisa della cultura del melodramma che santificava la guerra.

Davvero la macchina da presa non ce la fa ad eguagliare l'istantanea fotografica, non potrà mai farcela: a petto della realtà hanno stentato perfino registi grandissimi. Forse è anche per questa obiettiva impossibilità di racchiudere nella ridotta misura di un film la pura irripetibile drammaticità delle nostre guerre, che si è piuttosto preferito riferire tramite la ridutti-

vità relativa del metodo comico, come con tanta emozione ha fatto Mario Monicelli. Potremmo ipotizzare che quello degli italiani con la guerra è appunto, un rapporto troppo drammatico perché possa essere proposto con obiettiva serietà? Si vuol dire che c'è molta discrezione, malgrado le apparenze, e dignità, e responsabilità e anche senso storico nel modo con il quale gli italiani sfuggono la guerra trionfando.

Clemenceau sapeva bene che i diritti umani, l'etica politica e la democrazia vengono prima di tutto, e quindi anche prima dell'onore bellico, e certo proprio per questo fu statista che seppe vincere una guerra destandola. Chi ricorda «Guerra alla guerra»? Fu uno slogan degli anni Cinquanta-Sessanta. Apparentemente lo ricordano in pochi, in sostanza lo ricordano tutti. Anche quelli che non c'erano.

* sceneggiatore della «Grande guerra» (1959) insieme ad Age, Luigi Vincenzoni e Mario Monicelli

Omicidio in corsia

FRANCO ROTELLI

«I genitori della vittima sono pregiudicati, il padre è attualmente detenuto». Se la pietà è il sentimento dominante dell'episodio, ci sono domande non assolute, caute, ma doverose che non possono essere tacite.

L'Aquila non è Agrigento. Collemaggio è un vecchio complesso ospedaliero per tradizione tramandato da tempi peggiori che per una generica unità di luogo malaticcio, l'ospedale psichiatrico, la clinica psichiatrica universitaria, un reparto neuropsichiatrico infantile.

Mentre da alcuni anni un importante sforzo di rinnovamento coinvolge l'ospedale psichiatrico, ciò non sembra riguardare le strutture collaterali infelicitemente collocate nell'uniformità del pregiudizio e tuttora scollegate dall'azione innovativa del locale Dipartimento di salute mentale.

Solo pochi giorni fa abbiamo qui scritto delle forti perplessità che destano i «reparti ospedalieri di diagnosi e cura psichiatrica» e sono forse le perplessità che si possono nutrire su reparti di degenza per bambini e minori in ospedali più o meno «psichiatrici».

Molto spesso si tende ad immaginare che reparti di ospedale civile psichiatrico possano essere altra cosa dal vecchio ospedale psichiatrico. Purtroppo i vetri antiproiettile, la contenzione fisica, le massicce dosi di psicofarmaci sono di solito la norma. Né questo evita tragici episodi che, è bene ricordare, avvengono molto più spesso in luoghi chiusi che in quelli aperti, accadevano fuori più frequentemente nei manicomi che al di fuori di essi.

Chiedemmo poco tempo fa a proposito del progetto socialista sulla 180, su queste colonne «che ci fa uno schizofrenico in un letto di ospedale?».

Chiediamo oggi che ci fa un bambino di cinque anni in un reparto psichiatrico?

«Veniva sottoposto a terapia psichiatrica individuale tendente - ha detto il primario - a favorire il ripristino di normali rapporti con le persone a lui vicine, nonché a colmare alcune carenze affettive».

Può questo avvenire in un letto di ospedale? È immaginabile pensare che un ragazzo di quindici anni (ora sospettato dell'omicidio) abbia problemi psicologici in comune con un bambino di cinque? Quale convivenza «terapeutica»?

L'estensione al mondo dei problemi psicologici ed assistenziali (il piccolo era figlio di un detenuto) dell'apparato istituzionale della medicina del corpo, che senso ha? Non è l'aberrazione di un rapporto esteso ad una estrapolazione ingiustificata se non dalla rigidità dei poteri corporativi sanitari?

La domanda è quanto mai attuale nel dibattito sulla riforma psichiatrica. Forti servizi territoriali o reparti ospedalieri?

Non assottigliamo nulla, non abbiamo accuse da fare, né soluzioni; sono domande. Ovunque episodi tragici ci circondano insegnandoci ogni giorno l'enorme fragilità della condizione umana. I piccoli sembrano essere sempre un capro espiatorio su cui si scarica una violenza altrove repressa da più forti poteri, da contrattualità, forza fisica. La violenza si fa sempre di più sugli inermi: è sempre meno conflittuale e sempre di più rivaistica e senza riscontri. I più deboli sempre di più trovano i debolissimi come unico punto di esercizio di una violenza impossibile verso l'alto. Il fatto dell'Aquila può accadere in un ovunque che ha tutta una serie di spazi, connotazioni, ragioni visibili e rivelabili. Non si tratta di cercare individuali responsabilità di medici o infermieri o altro, ma di interrogarsi su forzate e innaturali convivenze, sul come, perché, dove, chi. Perché di nulla che accade manca la ragione. Le ragioni parziali, reali, visibili, ci sono anche se la sempre più generale fragilità ne fanno conseguire fatti atroci e sproporzionati. L'eccesso è ovunque: sempre più nudi ed esposti e tra noi molti lo sono ormai del tutto.

Non ci restano che: maggior ragione e maggiore pietà. Indagare di più sulle storie dei singoli e sulle condizioni date. Non nascondersi dietro l'inutile «raptus della follia». La cronaca non se ne occuperà ma noi vorremmo nelle prossime settimane capire di più che cosa è effettivamente accaduto a Collemaggio.

* Direttore dei servizi psichiatrici di Trieste

La discussione aperta da De Giovanni è interessante ma non prevede impegni per il futuro
La prova per questo sistema produttivo è nella capacità di riqualificare il territorio

«Il neocapitalismo è stato bravo ma supererà la porta ecologica?»

PAOLO DEGLI ESPINOSA

Per semplicità, in questo intervento si farà riferimento solo all'articolo di Biagio De Giovanni, pubblicato il 12 agosto. In proposito, ritenendo da anni che nei paesi a democrazia parlamentare non ci siano ragioni e condizioni per strategie di rivoluzione sociale, ho trovato complessivamente condivisibile ciò che è stato scritto circa il passato. È vero, ad esempio, che «della fisionomia gravemente alterata di questa democrazia sono responsabili tutte le forze politiche, sia pure in forme e con intensità diverse». Nello stesso tempo sono rimasto un po' a stomaco vuoto per quanto riguarda gli impegni di riforma, per cui l'intervento, nel suo insieme, mi dà l'impressione di una «verità circoscritta».

In realtà, il passaggio dalla riflessione sul passato all'impegno per il futuro è assai delicato e a questo fine sarebbe necessario confrontare i temi del capitalismo e della democrazia con i problemi che ci stanno davanti, tanto più in una fase di riorganizzazione sia dell'area comunista, che di quella verde. Di conseguenza, la questione della riformabilità, che in passato è stata basata - come dice De Giovanni - «sulla democrazia politica come forma statale la più adeguata all'equilibrio formale dello scambio mercantile», va sottoposta ad una tensione verificativa e modificativa, per ragioni che nel secolo scorso non erano presenti.

Non si tratta qui di demagogia, ma di una capacità di conseguire consensi liberamente espressi, aumentati dall'alleanza tra un partito che privilegia i profitti e uno che darebbe la precedenza ai diritti di accesso degli strati popolari. Anche il dibattito economico, di conseguenza, ha continuato ad oscillare tra le due opinioni, se sia meglio lasciare fare i capitalisti, perché al massimo profitto corrisponderebbe la massima ricchezza sociale, oppure se conveniva imporre dei vincoli e dire al capitalismo «se sei capace, salta».

Il neocapitalismo (che richiederebbe nuovi approfondimenti teorici: inclusione di valori simbolici nelle merci ecc.), con il fordismo, lo stato sociale, la tecnologia dell'informazione ecc., si è dimostrato capace di «saltare». Nello stesso tempo, va ricordato che i benefici dello stato sociale dipendono sia dalla elasticità del capitale, che dalle autonomie e dai conflitti sociali. Per affrontare ora la questione del futuro, evitiamo in un primo tempo ogni indicazione innovativa e supponiamo di accettare l'idea di una società industriale, suddivisa in una parte maggiore di partecipienti e in una minore di poveri ed emarginati.

Per aiutare la parte debole, in condizioni di continuità, occorrerà offrire più pensioni, cure mediche, indennità di disoccupazione ecc., secondo una esigenza di spese sociali, che dovranno essere rese disponibili dal circuito della produttività e vendibilità. Di conseguenza, ad un maggior

impegno per gli strati deboli, dovrà corrispondere una maggiore spinta di espansione della produzione e perfino un «spalto dei produttori».

Si arriva così ad una specie di bivio, che non è quella mente o nella ideologia di qualche persona, ma nelle cose, obbligando tutti a fare i conti. Se una società è basata sulla produzione di merci, sui consumi di merci e sui diritti di consumo, ben difficilmente la spinta produttiva e distributiva, che forma l'asse di questa società, può tenere conto di valori economicamente e politicamente deboli, come la qualità territoriale, i diritti degli altri popoli e quelli delle generazioni future.

Ciò non dipende dal carattere «demonico» dei capitalisti, ma dalla difficoltà di fare tante cose insieme, cioè reggere al mercato internazionale (la qualità totale giapponese), pagare i lavoratori in modo da mantenere la fedeltà al «patto», risorse necessarie per gli strati improduttivi e per le esigenze «deboli». I capitalisti, proprio perché sono esseri umani, anche utilizzando buone tecnologie produttive e organizzative, difficilmente potrebbero assicurare, nella continuità con i criteri di sviluppo attuali, le condizioni economiche necessarie per un tale disegno.

È necessario, quindi, se si vogliono soddisfare le esigenze «deboli», pensare ad un'altra uscita dal bivio. In questo caso, si parte dalla osservazione che la correlazione tra ricchezza di merci e benefici sociali oggi non è così evidente, anzi appare in diminuzione. Si sceglie quindi la autonomia, cioè la possibilità di puntare direttamente ai valori urbani, alla qualità dei contesti, a migliori rapporti con la natura, secondo un progetto che modifichi i fattori propulsivi e gli obiettivi della attuale economia.

Ciò richiede, questa volta, una innovazione nella interpretazione della società e un diverso atteggiamento rispetto ad alcuni processi economico-sociali ai quali ci stiamo abituando, come il rapporto di influenza della offerta sulla domanda e, all'interno dei consumatori, l'effetto emulativo dovuto alla differenziale tra i consumi dei diversi individui.

In pratica, non si potrà più assistere passivamente, come ora, all'inseguimento dei consumi tra i diversi strati sociali, né si potrà limitare l'azione politica al sostegno degli strati non partecipienti alla produzione. Occorrerà invece agire contemporaneamente su tre dimensioni principali, cioè il miglioramento tecnologico, la diminuzione dei differenziali di consumo e la modifica della forma della ricchezza (per adeguarla meglio alle esigenze umane e ambientali). La seconda uscita dal bivio non è priva di difficoltà, ma appare ricca di prospettive, in quanto allenta la stretta, per cui il meccanismo vigente, per un unico modo di ottenere benefici sociali consiste nel passare attraverso l'aumento e dei servizi ven-

diabili.

In particolare, il secondo orientamento richiede una diversa strategia per i lavoratori, ma nello stesso tempo fornisce qualche supporto culturale e sociale a questa strategia. Ad esempio, la suddivisione tra tutti gli interessati del monte ore di lavoro necessario alla produzione, diventa credibile, perché solo su questo terreno la solidarietà diventa un fattore sociale di validità riconosciuta. Nella situazione di oggi, quando la solidarietà tra i lavoratori non può aprirsi all'esterno, questa è una ragione in più per rivolgere una maggiore attenzione alla qualità delle relazioni territoriali, riorganizzando la politica del lavoro, dell'impresa e dell'istituzione.

La politica del lavoro

Disponiamo, a questo punto, di contenuti sufficienti per accennare ai riflessi sulla democrazia e sul riformismo.

Sulla base dell'esperienza che abbiamo, il capitalismo appare caratterizzato da produzioni ampie e funzionali, ma in contesti di bassa qualità, per cui diventa critico il «fattore di forma» della ricchezza.

L'intelligenza della cultura e della forma deve venire dall'esterno, cioè dalla società e dai procedimenti della democrazia. Ciò corrisponde ad un passaggio dallo stato sociale allo stato ecologico-sociale.

Ci sono tuttavia parecchi problemi da risolvere, anche a livello strategico-concettuale. Un esempio è questo: se qualsiasi tipo di bene o di valore debba essere espresso in forma numerica e in particolare attraverso l'indicatore monetario. È una questione aperta, ma la soluzione migliore sembra quella di realizzare canali per decisioni autonome e non guidate da questo Indicatore, ferme restando le necessarie verifiche di efficienza, di minima spesa e di regolarità (è il progetto, ad essere autonomo, ma le spese vanno controllate).

E per non discutere in uno spazio vuoto, occorre stigmatizzare quegli intrecci pubblici-privati, in cui un amministratore trasforma un bene comune di tipo non monetario (una costa, un bosco, un valore urbano, una condizione di tranquillità) in una opportunità commerciabile, che di fatto ingloba il degrado del bene comune.

Molte altre sono le difficoltà. Ad esempio, i nuovi canali di democrazia ed anche la programmazione decentrata non possono considerarsi di per sé risolutivi, in quanto l'attuale tipo di sviluppo è accettato socialmente ed è imitato a livello internazionale. Esiste quindi un problema profondo di politica della adattabilità sociale, che deve essere reso alla ricerca di nuove condizioni di autorealizzazione delle persone. Il suo centro sta in

un progetto di co-evoluzione dei soggetti, dei contesti, dei ruoli istituzionali e dell'economia. Al suo interno, occorre un progetto avvicinato alla condizione quotidiana della gente che, attraverso la grande porta dell'ecologia, sia finalizzato alla qualità territoriale e alle condizioni di neoradicamento nei centri piccolo-medi, come anche nelle aree metropolitane. Si pone anche un problema di intervento rispetto alle grandi imprese e ai centri finanziari, che va articolato sulla base di politiche specifiche per le diverse componenti di ciò che chiamiamo capitalismo. E va rilevato che la grande società per azioni ha un ruolo ben diverso rispetto, ad esempio, alla situazione in cui è nata, cioè l'Inghilterra del '600. Oggi dà luogo ad una commistione tra proprietà dei pacchetti principali di azioni e legittimazione popolare-democratica, che va valutata in relazione all'ampiezza dell'azionariato e al suo coinvolgimento materiale e culturale. Questa forma di proprietà pseudo-privata, che di fatto svolge un ruolo pubblico in condizioni di irresponsabilità, preoccupava già al tempo del New Deal... C'è ancora il problema di costruire nella società un sistema di segnali, in grado di trasmettere esigenze, informazioni, notizie di decisioni di tipo politico-qualitativo, benché dotate di un versante economico. Con ciò abbiamo citato alcuni dei problemi che si pongono ad una società industrializzata, che voglia avviare un percorso autocritico, rispetto agli aspetti sottrattivi dell'attuale sviluppo. Ciò comporta modifiche rispetto alla «democrazia dei consumi» e, diciamo pure, un certo grado di innovazione culturale. Va rimesso in gioco anche il ruolo del partito, aprendo spazi di tipo più dinamico, all'intervento della cittadinanza. Il progetto quindi, è di «alterità comunicativa» e tutto ciò non può essere trascurato, discutendo di riformabilità, del fattore lavoro, del capitale, del fattore lavoro, non pienamente riducibile al capitalismo. Occorre quindi creare condizioni di incontro tra il lavoro e i nuovi problemi di qualità e sostenibilità, nell'ambito di un nuovo ruolo dell'impresa e della programmazione territoriale. Sul piano istituzionale, va sottolineata l'attualità dell'articolo 41 della Costituzione, con il suo impegno crescente dal primo al terzo comma. Le ultime righe affermano che «la legge determina i programmi e i controlli opportuni, perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali».

Intervento

Non ho niente a che fare con la cultura «interventista»

FURIO CERUTTI

Spiace non essere d'accordo con chi è d'accordo con te. Ma, non trattandosi di qualunque beni di pace e di guerra, non posso non dichiarare alcuni punti di dissenso con Angelo Panebianco, il cui editoriale sul *Congresso della Sera* di martedì critica la cultura comunista e quella cattolica in quanto avrebbero rimesso l'inevitabile realtà della guerra, facendo poi un inevitabile riferimento al mio articolo su *l'Unità* del 17 agosto.

1. Per riscoprire la guerra come «mezzo di risoluzione della controversia internazionale» noi dovremmo abolire l'art. 11 della nostra Costituzione, che quel mezzo ripudia. Ciò ci possiamo invece aderire è l'uso della forza militare (o la minaccia di tale uso) per la repressione di atti contrari alla «pace e alla giustizia fra le nazioni» e condannati dalle organizzazioni internazionali, secondo quanto si ricava dallo stesso articolo. (A proposito: bene avrebbero fatto il presidente della Repubblica, la Camera e il Senato il 10 giugno scorso, nel cinquantennio della nostra «sciagurata entrata in una guerra aggressiva, a ribadire con un atto solenne tali principi, anziché far finta che quella data non significhi niente per gli italiani.)

2. Anche prescindendo dai principi normativi il teorema clausewitziano che vede nella guerra la continuazione della politica con altri mezzi è stato archiviato dalle armi nucleari. Le quali, mettendo in pericolo la civiltà, sono anche contrarie al senso dell'istituzione statale e della sicurezza che questa dovrebbe fornire (tanto è vero che dopo il 1945 si è cercato e per mai certa fortuna si è riusciti a farne un uso solo politico di deterrenza e non militare). Inoltre in molte parti dell'umanità la guerra, nucleare o convenzionale, è stata sempre più privata di legittimità dal diffondersi di un'educazione democratica e civile (con il contributo, in Italia, delle stesse culture cattoliche e comuniste). La crescente interdipendenza e la intensificata cooperazione fra i paesi, infine l'emergere di problemi trasversali come quelli della fame e dell'ambiente, stanno mutando la struttura delle relazioni internazionali, non più raffigurabili come mero accordo o scontro (risolvibile eventualmente tramite la guerra) di interessi fra Stati nazionali sovrani.

3. Trovo concettualmente riduttivo identificare il problema politico con il riconoscimento della permanente possibilità della guerra, come fa il mio ceroso interlocutore. Certo, esistono diverse linee di pensiero realistico in affari internazionali: c'è anche quella metemichiana di Henry Kissinger. Ma il mio articolo si riferiva esplicitamente al realismo democratico, menzionando come «capostipite» E.H. Carr, di cui quasi tutti i nostri prolifici editori hanno tradotto tranne *La crisi di vent'anni 1919-39*, scritto allora nella guerra mondiale.

I problemi di questo realismo è come rendere effettivamente possibile un'evoluzione dei rapporti mondiali verso una maggiore giustizia e per vie pacifiche, fuori da utopismi, moralismi, crociate e machiavellismi, dal ricorso all'attacco ed alla caduta nell'appeasement (che non fermò Hitler nel 1936 o 1938, ma solo rese ben più lunga e cruenta la successiva guerra). Del resto, della tradizione liberale democratica cui Panebianco si richiama, fa pur parte a pieno titolo una prudente e ragionevole ricerca delle vie per la pace, da Kant al nostro Bobbio.

Ma poiché la democrazia liberale guardare dall'alto in basso cattolici e comunisti? Che le grandi democrazie non si siano mai fatte la guerra è vero, ma forse c'era il fatto che Francia, Regno Unito e Usa avevano assai bellicosamente regolato i loro rapporti prima di diventare pienamente democrazie. Ma quant'è non hanno fatte ai nostri vicini del Sud? E chi può dimenticare l'Algeria, il Vietnam e il Cile del 1973? E quel prototipo di democrazia che è Israele, come mai da quaranta e più anni non riesce che a stare in guerra con il popolo di Palestina? Non basta essere democrazia per non cedere alla tentazione della guerra. Occorre un modo diverso e aggiornato di essere Stato fra gli Stati, un po' meno da levitato. Per cercare di arrivarci conviene convincersi dell'«inadeguatezza di tutte le culture (ottocentesche) fin qui a disposizione e, lasciandosi alle spalle le etichette, misurarsi spregiudicatamente con i problemi dell'oggi e del domani.

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Dalla guerra del Golfo al terrorismo



con situazioni disperate.

Non ci si può illudere di rispondere adeguatamente a questo rischio soltanto con l'azione delle polizie e dei servizi segreti (senza contare il discredito che ormai pesa su quelli italiani). Oggi la guerra sta cessando di rappresentare la prosecuzione della politica con mezzi militari - almeno fra i paesi ricchi - e una forma di lotta politica, interna e internazionale, difficilmente evitabile. Almeno fino a che non si riuscirà a portare a compimento quel salto di qualità nelle relazioni fra i popoli e fra gli Stati di cui l'Onu è appena un inizio

e che la crisi del Golfo può favorire oppure bloccare.

«Solo un governo mondiale dotato del monopolio reale della forza per la regolazione dei conflitti internazionali, assicurando quindi pace e giustizia fra le nazioni, può dare effettività alla delegittimazione generale della violenza. Solo un superamento del dogma della sovranità assoluta degli Stati può fare della delegittimazione imperpetua una perfetta delegittimazione dotata di sanzione e garantita nella sua applicazione. In altre parole, solo una concezione universalista della politica può realmente rendere ingiustifica-

to e debellare il terrorismo internazionale, che altrimenti continuerà a prosperare come forma privilegiata del conflitto nell'era nucleare, volta a volta consegnata alla deprecazione dell'opinione pubblica e all'occupazione e alla manipolazione dei palazzi diplomatici».

Traggo la lunga citazione da un libro di Pierluigi Onorato, senatore della Sinistra indipendente, *Terrorismo e politica*, appena uscito nelle Edizioni Cultura della Pace, ideate e dirette da Ernesto Balducci. Ne suggerisco vivamente la lettura. Perché si tratta di un'analisi sistematica, più dottrinale che

cronistica, rapida e lucida, sia del vari tipo di terrorismo, nazionalista e internazionalista, di Stato e contro lo Stato, sia delle motivazioni del suo emergere in forme del tutto nuove rispetto a quelle in cui si era manifestato lungo la storia, sia della prospettiva culturale e politica oggi necessaria per fronteggiarlo ed eliminarlo. Ma anche perché è una lettura di grande attualità: infatti serve a capire meglio, da un lato, quanto sia arretrato, e sbagliato, estinare a porre l'Onu come referente e litore esclusivo di tutta l'azione anti-irachena; a misurare, dall'altro, quanto sia radicato, negli odierni meccanismi reali, il pericolo di un'epidemia terroristica. Qualunque sia per essere, a breve o lungo termine, l'esito della crisi.

È la perdurante debolezza del sistema giuridico di regolazione della violenza fra gli Stati che spiega, scrive Onorato, perché il terrorismo internazionale conserva una vitalità molto maggiore rispetto al terrorismo interno. Costituisce, infatti, uno strumento più agile e «conveniente» della guerra «regolare», a costo limitato e a basso rischio ma ad alto rendimento, dato che può contare sui mass-media per accrescere enormemente l'effetto di ogni azione.

«La Cia ha addirittura teorizzato l'intervento clandestino come metodo per infuire sui rapporti di forza interni nei paesi imperialisti Usa». Il terrorismo dei potenti - degli Stati - può essere anche un prezzo accettabile per toglier di mezzo un altro potente «impazzito» ma sarà sempre impotente a conseguire risultati definitivi di fronte al terrorismo dei deboli e dei poveri. Ecco perché la crisi del Golfo, originata da una violenza illegittima, chiama la comunità internazionale non solo al ripristino dell'ordine violato ma anche alla rimozione di tutte le violazioni dei diritti umani in atto nel Medio Oriente, da parte sia del governo di Israele sia degli sceicchi petrocrati.

Renzo Foa, direttore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità

Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Eassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante: 06/404901, telex 613461, fax 06/4455005; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Minnella
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevasani
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato
n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Il braccio di ferro di Baghdad

I 140 italiani bloccati a Kuwait City non sono stati liberati dal regime iracheno. Clamorosa smentita all'annuncio di Andreotti. De Michelis lo critica

Saddam agli ostaggi: «Non andrete via dall'Irak»

Gli italiani prigionieri a Kuwait City non sono stati liberati. Dopo l'offerta dei salvataggi per lasciare il piccolo emirato e l'Irak, ieri Baghdad ha fatto marcia indietro. I 140 nostri connazionali possono muoversi, ma solo verso la capitale irachena. Grande imbarazzo alla Farnesina. Bortada di De Michelis contro Andreotti: «Le verifiche hanno dimostrato che la notizia era assai meno certa»

ROSSELLA RIPERT

ROMA. La buona notizia della liberazione degli italiani in ostaggio a Kuwait City per ora non si è sciolta in lieve fine. L'annuncio dato l'altra sera dal presidente del Consiglio è stato smentito clamorosamente ieri mattina quando Baghdad ha informato il nostro ambasciatore Franco Tempesta che i lasciapassare promessi 24 ore prima non potevano assolutamente servire per lasciare l'Irak ma solo per spostarsi da Kuwait City nella capitale irachena. Una doccia fredda. Un risveglio brusco dopo l'ottimismo della sera prima.

I 140 italiani restano in ostaggio di Saddam Hussein. Pedine in mano al dittatore iracheno deciso ad usarli clinicamente sull'infuocato scacchiere mediorientale. La notizia del loro immediato rilascio era falsa? L'annuncio della liberazione è stato un clamoroso errore? O Baghdad è tornata sui suoi passi? «La notizia era vera ma andava sottoposta a verifica», ha detto il ministro degli Esteri Gianni De Michelis par-

lando ieri con i giornalisti al Senato - ed è risultata assai meno certa». Una indiretta critica alla tempestività di Giulio Andreotti, una bordata che tradisce il fastidio e l'imbarazzo della Farnesina.

Come inizia il giallo degli italiani liberati e poi repentinamente riportati alla loro condizione di ostaggi? «Tutto comincia con un telex inviato da uno che stava a Kuwait City e che aveva parlato con un altro signore iracheno», spiega il ministro De Michelis. Il primo personaggio è il nostro ambasciatore a Kuwait City, Marco Colombo, il secondo è Al-Duri, rappresentante iracheno nel piccolo emirato annesso con la forza all'Irak. «La nostra ambasciata in Kuwait ha comunicato il 21 agosto che il rappresentante iracheno era pronto a concedere un lasciapassare ai cittadini italiani in Kuwait per passare in Irak e di lì prendere la strada per la Turchia o la Giordania», spiegano alla Farnesina.

Sono le 18 di martedì. Sembra essersi aperto uno spiraglio per gli italiani bloccati da 20 giorni in Irak, minacciati dai venti di guerra che agitano il Golfo. Forse per dividere gli occidentali, per rompere la terribile morsa che sente stringersi intorno a sé, Saddam Hussein è dunque pronto a fare un passo di buona volontà. Dice di voler far partire un convoglio di occidentali. Oltre che per gli italiani è disposto ad aprire le frontiere a belgi, olandesi, spagnoli, greci, danesi e irlandesi. Sarà vero? O non sarà piuttosto una trappola, il modo per spostare gli stranieri direttamente a Baghdad, chiudendo così, di fatto, allo scendere dell'ultimatum del dittatore iracheno, tutte le ambasciate occidentali presenti a Kuwait City orami «provincia dell'Irak»?

L'offerta va valutata, ma c'è. «Tutte cose che andavano verificate», conferma ieri De Michelis - noi del resto avevamo già dei sospetti anche perché la stessa cosa stava avvenendo ed è puntualmente avvenuta con un primo convoglio di europei. Partono le verifiche. Cauti, la Farnesina informa però i vertici dello Stato. La notizia dello spiraglio di una possibile soluzione della drammatica vicenda degli ostaggi italiani rimbalza nelle stanze del Quirinale, raggiunge De Michelis in aereo di ritorno dal vertice Ueo a Parigi, arriva fino al presidente del Consiglio. Sono passate solo due ore dal telex del diplomatico italiano di Kuwait City, Andreotti. Riceve una telefonata di Cossiga. «C'è

una bella notizia - dice ritornando in mezzo al drappello di persone che lo seguivano nella sua visita alla mostra di Tiziano a Pieve di Cadore - lasceranno liberi gli italiani che si trovano in Kuwait».

A raccogliere la buona notizia c'è un giornalista del Tg3 che la gira alla Rai. Alle 22,15, il Tg3 sarà il primo annuncio della sospirata svolta. Scatta il tam tam. L'Ansa rilancia la notizia alle 23 e 53 in tutte le redazioni dei quotidiani. Con i giornali del mattino, insieme alla chance offerta agli ostaggi italiani, arriva però anche la massima cautela della Farnesina. «Stiamo valutando la notizia», hanno subito detto ieri mattina al ministero degli Esteri frenando l'ottimismo della sera prima.

Cosa è accaduto in una manciata di ore? «Il nostro ambasciatore a Baghdad si è recato al ministero degli affari esteri iracheno per verificare l'offerta», spiegano alla Farnesina - «ricevendo la risposta che non era prevista la concessione di lasciapassare a cittadini comunitari legittimati gli stessi all'uscita dall'Irak verso Turchia o Giordania».

E' la prova che la liberazione non ci sarà. Gli italiani possono lasciare Kuwait City solo diretti a Baghdad. Per loro, così per gli altri, l'Irak non apre le frontiere. Rimbalzata in tutte le case, la notizia della liberazione degli ostaggi italiani è bruciata. «I giornalisti avrebbero dovuto fare un check incrociato la notizia era vera ma la

deduzione non corrispondeva alla verità», ha detto polemico Gianni De Michelis a quanti avevano presa per buona la fonte Giulio Andreotti. Il quale, senza battere ciglio ha scaricato tutto su Saddam: «C'era l'offerta», ha detto - «oggi (ieri ndr) Baghdad l'ha modificata».

«L'offerta irachena è vera», ha ribadito il portavoce della Farnesina Gianni Castellana - ma da Baghdad non ci sono riscontri positivi. Il lasciapassare offerto non sarà valido per lasciare l'Irak». Saddam Hussein smentisce se stesso? Possibile che il rappresentante iracheno a Kuwait City non abbia parlato di concerto con il dittatore del Golfo? O si è trattato di un vero e proprio ripensamento maturato nel giro di poche ore, con l'aggravarsi della crisi? «L'Irak ha tentato di rompere il fronte occidentale», è evidente la sua volontà di dividere», commenta Castellana.

Un'ipotesi. Accanto a questa se ne allineano altre. A cominciare dall'arrivo nel Golfo delle navi italiane. Potrebbe essere qui la ragione dell'offerta rimangiata? «La posizione irachena sul problema degli stranieri che si trovano in Irak e Kuwait non è cambiata», ha detto Salih Al Karqi, addetto stampa dell'ambasciata irachena a Roma. «Gli occidentali continueranno ad essere usati non come ostaggi ma come arma di dissuasione contro la guerra». E gli italiani? «Tutto dipenderà dalla posizione che l'Italia e gli altri paesi adotteranno», ha risposto Al Karqi



In alto, l'arrivo a Fiumicino dei sei italiani partiti da Baghdad con passaporto diplomatico; sotto, l'abbraccio con i parenti; in basso, Andreotti mentre parla con De Michelis ieri al Senato

mentre in giornale governativo di Baghdad, «Al-Gomhuriya» ha ammonito l'Italia insieme alla Francia, alla Germania occidentale e al Giappone «a non seguire ciecamente le manovre americane».

Saddam sfida l'Italia e l'Europa dopo il vertice di Parigi? Alza il prezzo giocando al logoramingo? O ha predisposto una trappola per chiudere senza colpo ferire le ambasciate straniere a Kuwait City? Dom-

ni scade il suo ultimatum, tutti i diplomatici devono lasciare le loro sedi dal momento che il Kuwait ha cessato di essere uno stato a sé. «Una manovra per creare confusione», risponde alla Farnesina - le ipotesi possono essere tante».

Al ministero degli Esteri fino a sera si è atteso l'esito del secondo incontro tra l'ambasciatore italiano a Kuwait City e il rappresentante iracheno. «Purtroppo non ci sono state novità

hanno informato alla Farnesina - Al Duri ha ribadito al nostro ambasciatore Colombo che i lasciapassare possono essere dati ma sono validi solo per l'Irak». Oggi dovrebbe partire un convoglio dalla capitale kuwaitiana. Diretto dove? Si muoveranno verso Baghdad? «Stiamo valutando», risponde alla Farnesina. La certezza dell'immediato rilascio degli ostaggi, per ora, è di nuovo, drammaticamente lontana.

Urss Messaggio al governo italiano

ROMA. Il governo sovietico ha scritto al presidente del Consiglio, on. Giulio Andreotti. Il messaggio di Mosca è stato consegnato, nel pomeriggio di ieri, al Capo del governo dall'incantevole d'affari dell'Urss, ricevuto a Palazzo Madama, dove Andreotti si trovava per partecipare al dibattito sulla crisi nel Golfo.

In serata dalla Presidenza del Consiglio si è fatto sapere che la missiva del governo sovietico conteneva una nota informativa, in particolare sui colloqui svoltisi a Mosca fra il ministro degli Esteri Shevardnadze e il vice primo ministro iracheno, Sadun Hamada. Il ministro degli Esteri italiano De Michelis, dal canto suo, dopo aver confermato che il messaggio aveva carattere di informativa, ha precisato che in gran parte l'incontro svoltosi a Mosca è stato solo un «dialogo fra sordi». Insomma sovietici e iracheni si sono limitati di fatto a ribadire le rispettive posizioni.

Una conferma del nulla di fatto si è avuta con la replica di Andreotti al Senato. Il Presidente del Consiglio ha testualmente affermato che «del resto, lo stesso governo di Baghdad, nei colloqui di Mosca, sui quali i sovietici ci hanno informato poco fa, ipotizza che, se i sauditi non credono alla loro volontà di non aggressione e ritengono che dovrebbe esserci un supporto militare, questo dovrebbe essere dato non dagli americani, ma esclusivamente da stati arabi». Con la dichiarazione di Andreotti cade la prima ipotesi che era stata formulata e cioè che il messaggio contenesse una nota informativa sulla lettera inviata dal ministro degli Esteri dell'Urss, Shevardnadze al suo collega americano, il segretario di Stato, Baker, «su questioni connesse con la crisi nel Golfo», se non addirittura una copia della lettera stessa.



Una trattativa parallela dietro la beffa?

Una gaffe o un vero e proprio giallo politico-diplomatico? A sorpresa De Michelis annuncia al Senato che la liberazione degli italiani in Kuwait non è affatto certa. Contrariamente alla «bella notizia» diffusa da Andreotti dopo una telefonata con Cossiga. Il presidente del Consiglio la riteneva credibile sulla base di qualche suo canale particolare? Il ministro degli Esteri avverte: «Illusorie trattative parallele...»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Ah, se ci mettiamo con le telefonate...», Gianni De Michelis non è oltremare, ma già quello sfogo tradisce irritazione. Con chi ce l'ha il ministro degli Esteri: con il presidente della Repubblica o con il presidente del Consiglio? È nato da una telefonata dell'altra sera tra le massime cariche dello Stato e del governo il controverso caso politico-diplomatico della «liberazione» dei 140 italiani bloccati nel Kuwait occupato dalle truppe irachene. «Un normale contatto», dicono al Quirinale. Solo che Giulio Andreotti, ha diffuso la notizia, anzi la «bella notizia», nella sede della Comunità del Cadore, non appena restituito agli uomini del suo seguito il telefonino portatile sul quale aveva ricevuto la chiamata di Francesco Cossiga: «Lascieranno liberi gli italiani in Kuwait». Questo almeno aveva comunicato un signore iracheno, come lo definisce De Michelis, all'ambasciatore italiano a Kuwait City che a sua volta aveva provveduto a informare le autorità del nostro paese con un telex decodificato dai servizi segreti a palazzo Braschi. «Notizia vera ma deduzione e taglio corrotti il ministro. Perché? Finché

non abbiamo delle certezze non possiamo diffondere messaggi che creano problemi con le famiglie, suscitano l'emozione dell'opinione pubblica e complicano i nostri rapporti internazionali».

È un rimprovero ad Andreotti? «Non faccio rievole al presidente del Consiglio. Ha avuto un'informazione, stava in un posto, l'informazione era...». Succosa? No, era tale che, come alcuni giornali hanno fatto mantenendo poi una posizione più cauta, andava verificata».

Il ministro sembra costruirsi un bersaglio di comodo. Se la prende con i giornali, quelli che «hanno sparato a tutta pigna» la notizia. La stessa, però, offerta, con un gran sorriso e tra l'applauso degli astanti, l'altra sera da Andreotti. Non incombeva in primis al presidente del Consiglio la verifica che De Michelis definisce «doverosa»? Un'altra cosa ancora dice il ministro degli Esteri: lui, appena ricevuta quella stessa comunicazione dell'amba-

sciato in Kuwait, avrebbe subito nutrito «dubbi» (pare anche che li abbia espressi allo stesso Cossiga appena rientrato a Roma da Parigi).

Andreotti, invece, non ha avuto dubbio alcuno e ha subito spattellato la «bella notizia». Un comportamento forse giustificabile con l'emozione, ma che fa comunque a cazzotti con il carattere estremamente riservato del presidente del Consiglio, uno a pesare le parole e a calcolarne ogni effetto.

Si deve sospettare che Andreotti una tale notizia se l'aspettava? Ma se così fosse, non è nemmeno da escludere che la presidenza del Consiglio abbia gestito una trattativa propria, parallela a quella della Farnesina, magari utilizzando qualche canale del Vaticano. È una voce, appena sussurrata nei corridoi del Senato, operata da un perentorio anonimato. Ricorda i lunghi anni di Andreotti al ministero degli Esteri, i rapporti privilegiati che l'attuale presidente del Consiglio ha avuto con i maggiori leader arabi oltre che con l'oltretorre,

ed anche, se non soprattutto, i precedenti di negoziati che hanno portato - pur in altri contesti - alla liberazione di ostaggi italiani in paesi medio-orientali. Furono rilasciati alla fine del febbraio 1988 i tre tecnici italiani, Giacomo Cominetti, Giuseppe Carraro e Roberto Diotallevi, rapiti nell'ottobre dell'anno prima dai guerriglieri curdi nel nord dell'Irak. La trattativa fu complicata: i rapitori chiedevano il ritiro delle navi italiane inviate nel Golfo, allora in contrapposizione all'Iran che i curdi sostenevano nel conflitto armato con l'Irak, eppure il rilascio avvenne non in qualche area curda dell'Iran o della Turchia, ma proprio in Irak. Un piccolo capolavoro diplomatico di cui poté giovarsi anche il ministro degli Esteri iracheno, il cristiano Aziz, che ancora oggi regge le sorti della politica internazionale di Hussein. È possibile che i canali segreti attivati allora si siano riaperti in attività? E per conto di chi?

De Michelis, quali trattative sono in atto per la liberazione

degli italiani? «Stanno trattando i due emissari dell'Onu per tutti i paesi che hanno propri cittadini in Kuwait e in Irak. È questo il nostro canale privilegiato. Poi c'è quello della Croce rossa. In un primo momento abbiamo interessato anche la Jugoslavia, come leader dei paesi non allineati di cui fa parte anche l'Irak, ma alla luce del sole e, purtroppo, senza esito».

E lei, ministro, crede possibili trattative parallele? «Non esiste proprio. Qualcuno se le può anche inventare, ma non c'è da farsi nessuna illusione».

Posizione ferma, dura come si dice, quella di De Michelis. Che per non correre nuovi rischi di notizie «dodote» male ha «disposto» che tutti i diplomatici del Centro di crisi si «mettano un cerotto sulla bocca» da togliere solo per offrire «notizie accettabili e autorizzate» per poi «inviare» i giornalisti a dare «credito» solo a quelle. Chissà perché ci tiene tanto a rimarcare che il titolare della politica estera è lui e nessun altro...

Londra: «Baghdad mira a dividere gli europei»

Saddam Hussein è «un perenne distruttivo». La sua politica, che gioca con i sentimenti della gente che spera nella libertà degli ostaggi, è un misero tentativo di dividere il fronte europeo. È il giudizio espresso dal ministro degli Esteri britannico, e non è isolato. Concordano gli altri paesi europei, mentre la Spagna annuncia «convogli comunitari» per far rimpatriare gli stranieri. Denuncia di operai polacchi.

LONDRA. Ostaggi europei liberi: un misero tentativo di dividere l'Europa, una notizia buttata in mezzo a tanta angoscia che ha fatto sperare e poteva infrangere la compattezza degli europei. Il giudizio più tagliente è del ministro degli Esteri britannico, Douglas Hurd, che ha scelto parole affilate e martellanti: la mossa di Baghdad è un boomerang, «Saddam Hussein è un perenne distruttivo». Commenta il capo del Foreign Office alla notizia che rimbalza da Roma e che ha aperto per poche ore, uno spiraglio alla libertà degli europei: «La politica di Saddam Hussein è per-

nieri senza poi permetterla. I fonti dell'ambasciata spagnola nel Kuwait avrebbero fatto sapere che le rappresentanze diplomatiche dei sette paesi comunitari hanno ricevuto una lettera firmata dal governatore militare della «provincia del Kuwait» in cui si annuncia la possibilità per i loro cittadini di lasciare il paese. Gli spagnoli sono 84 e un portavoce del ministero degli Esteri conferma che «quanto prima possibile» potranno venir via, assieme a quelli degli altri sei paesi della Cee. Il portavoce precisa che l'evacuazione avverrà per mezzo di «convogli comunitari» che le ambasciate stanno allestendo nel Kuwait.

Ma a Copenhagen come a Dublino, a Amsterdam e a Bruxelles tutti temono che quest'altalena di conferme e smentite, di lettere di via e blocchi stradali, di lasciapassare che valgono appena da Kuwait City a Baghdad, dove appunto non esiste più alcun confine, siano il tentativo di

Gli occidentali «in ostaggio»

	Kuwait	Irak
STATI UNITI	2.500	600
GERAN BRETAGNA	4.000	640
GERMANIA FED.	290	450
FRANCIA	290	270
IRLANDA	50	300
GRECIA	150	30
OLANDA	83	150
SPAGNA	106	122
DANIMARCA	83	17
PORTOGALLO	50	50
BELGIO	21	38
LUSSEMBURGO	2	4
SVIZZERA	97	56
AUSTRIA	70	70
NUOVA ZELANDA	24	12
AUSTRALIA		(127 nei due paesi)

Saddam di dividere il fronte europeo, piccolo beffe quotidiana che fanno oscillare l'opinione pubblica, la gente che spera e torna a disperare. Il ministro degli Esteri danese lo definisce una manovra mirata; molta prudenza raccomandando l'Irlanda; mentre l'ambasciatore olandese in Irak smentisce qualsiasi buona notizia e per il ministero degli Esteri belga tut-

Arrivano a Roma i familiari dei diplomatici italiani

Ieri pomeriggio sono arrivati all'aeroporto di Fiumicino i sei italiani partiti dall'Irak con il passaporto diplomatico, l'odissea è finita. Hanno raggiunto l'Italia passando dalla capitale giordana. Un messaggio ai parenti degli ostaggi: «Gli altri italiani stanno bene, state tranquilli». Oggi potrebbero arrivare i primi ostaggi delle nazioni non coinvolte nel blocco anti-Saddam.

ROMA. Sono rientrati ieri pomeriggio all'aeroporto di Fiumicino i primi sei italiani che, grazie al passaporto diplomatico, hanno potuto lasciare lunedì scorso l'Irak. Alessandra Guarnaccia, 22 anni, Adele e Alessia Bianchi, madre e figlia come Giovanni e Annamaria Lantosa e Angelo Corridi, sono partiti da Amman, la capitale giordana, ieri mattina alle 10,30. Fanno tutti parte della comunità italiana che vive a Baghdad e per l'esattezza sono tutti familiari del personale dell'ambasciata italiana.

«Siamo partiti lunedì alle sette di mattina dalla capitale irachena», ha raccontato Alessandra Guarnaccia con una macchina dell'ambasciata abbiamo fatto un viaggio tranquillo fino a superare il confine. Durante il trasferimento abbiamo incontrato poche vetture, il traffico era davvero scarso. Come stiamo? Noi benissimo, ma nessuno ci crede. Pensate che mi ha telefonato una mia amica quando ancora ero in Irak per informarsi se mangiavo. Voglio tranquillizzare i parenti degli italiani che sono rimasti a Baghdad: stanno tutti bene e non corrono alcun rischio». La più giovane del gruppo è Annamaria Lantosa, dieci anni, che insieme alla

madre Giovanna, 46 anni, era andata a trovare il papà come in altre occasioni. Al suo arrivo allo scalo romano si è subito trovata circondata dai propri cari: il fratello Ennio e la sorella Mirella, oltre la nonna Anita. «Mi ritengo molto fortunata», ha detto la signora Giovanna «di essere in Italia e un ringraziamento anche a nome degli altri compagni di viaggio va alle ambasciate italiane a Baghdad e Amman. Mi auguro che presto i nostri connazionali che si trovano ancora in Medio Oriente possano riabbracciare i loro cari».

Adele Bianchi e la figlia Alessia, 19 anni, con il loro cagnolino Pippo si sono stупite per l'attenzione ricevuta al loro arrivo. «Non pensavo», ha detto la signora Adele - che potessi suscitare tanto clamore, sarà anche perché sono diversi giorni che non leggiamo i giornali italiani». Angelo Corridi, unico non romano (abita nella provincia di Roma), era in Irak da febbraio come maestro

elementare alla comunità italiana a Baghdad. A differenza degli altri è il solo che non ha lasciato i parenti nell'ambasciata italiana. Nella capitale irachena infatti sono rimasti la madre di Alessandra Guarnaccia (che lavora per conto dell'istituto per il commercio con l'Estero), e i mariti delle signore Lantosa e Bianchi, funzionari del ministero degli Esteri. «La situazione a Baghdad è normale, tranquilla», hanno detto i sei italiani - non vi è nulla di scoraggiante. Gli italiani che si trovano lì possono uscire liberamente per fare la spesa e persino andare in discoteca».

Ciottolenti alcuni pulman sono stati bloccati alla frontiera fra Irak e Turchia, pare soltanto perché nessuno aveva avvertito le guardie che potevano passare. Questi quattro paesi infatti, al contrario dell'Italia e degli altri membri della Ueo, non hanno inviato nessuna nave nel Golfo.

Il braccio di ferro di Baghdad

La maggioranza modifica la sua posizione: si richiama il ruolo Onu e si chiede un'iniziativa anche sulla questione palestinese
De Michelis: «L'alternativa alle pressioni economiche è la guerra»
Sull'astensione dei comunisti si è diviso il fronte del «no»

«Dovrà prevalere l'opzione politica»

Il Senato approva la missione navale. Il Pci si astiene

La votazione a maggioranza di una risoluzione che richiama il ruolo e le decisioni dell'Onu ha chiuso a tardissima ora la lunga giornata del Senato dedicata alla crisi del Golfo Persico. Una giornata fitta di discussioni, contatti, incontri, riunioni dentro e fra i gruppi parlamentari e fra questi e il governo. Modificato sostanzialmente il documento di maggioranza. Astenuto il Pci.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. L'aula di palazzo Madama e le sale ad essa attigue sono state ieri - per quasi dodici ore - il terreno di una partita politico-parlamentare complessa e delicata, come complessa e delicata è la crisi nel Golfo Persico, dove - aveva detto il ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, aprendo i lavori dell'assemblea dei senatori - alla strada della pressione politico-economica si oppone «un'alternativa non astratta»: il conflitto armato. Il governo è andato a questo appuntamento parlamentare (oggi tocca alla Camera) cercando esplicitamente il più ampio consenso possibile. Ma non l'avrebbe trovato se la sua linea fosse rimasta ferma al primo testo della risoluzione presentata dal capigruppo della maggioranza subito dopo le relazioni di De Michelis e del suo collega titolare della Difesa, Virginio Rognoni. Un documento nel quale erano completamente assenti riferimenti alle altre gravi questioni aperte nel Medio Oriente (a cominciare dalla tragedia palestinese) e risultava completamente smarrito il ruolo primario dell'Onu e del suo Consiglio di sicurezza, che in qualche modo era invece presente nella relazione di De Michelis.

Non appena il testo di maggioranza ha cominciato a circolare - intanto era giunta a palazzo Madama la Direzione comunista - è stata avviata un'iniziativa politica da parte del Pci. In serata i risultati concreti: il documento pentapartito veniva sostituito da un nuovo testo che accoglieva passi e posizioni del gruppo comunista (illustrate in aula da Giuseppe Boffa), della Sinistra indipendente e anche del gruppo federalista europeo. Tanto che la maggioranza dei senatori della Sinistra indipendente ha votato a favore, mentre il Pci si è astenuto (dissociazioni si sono registrate in entrambi i gruppi).

Il nuovo testo della maggioranza è sostanzialmente amico nella parte più importante: il dispositivo che detta impegni al governo. Intanto, nella premessa si è espressamente preclusa l'opzione politica nei confronti di quella milita-

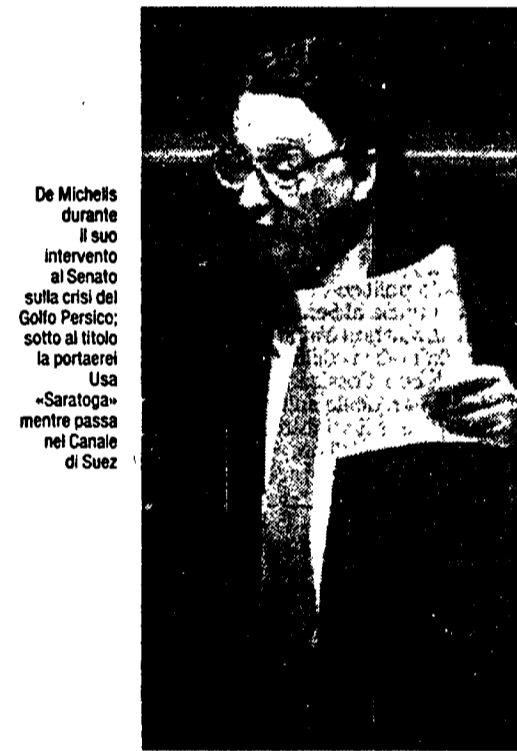
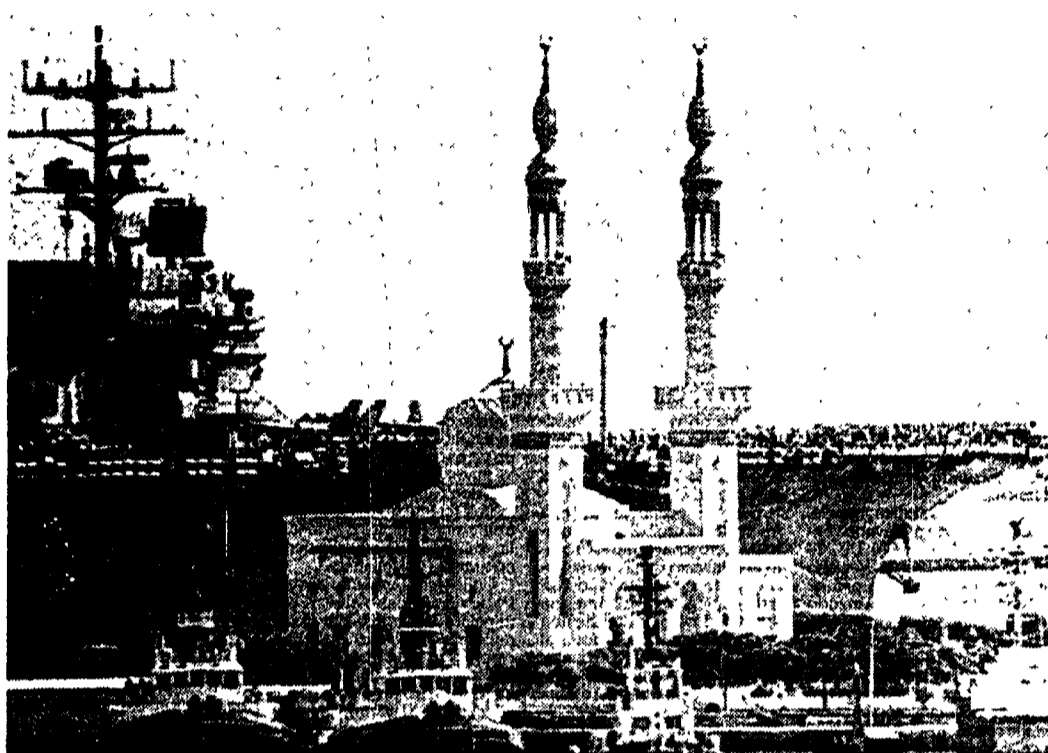
ri. Inoltre, il governo è impegnato a provvedere nel modo più pieno e leale all'attuazione delle misure di embargo contro l'Irak stabilite dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, nonché a compiere i passi necessari per l'adozione e il rispetto di altre risoluzioni dello stesso Consiglio di sicurezza, con particolare riferimento alle misure dirette a garantire la sicurezza e la libertà di movimento dei cittadini stranieri illegalmente trattenuti in Irak.

Il secondo punto del dispositivo impegna il governo a valorizzare la spinta di solidarietà internazionale, manifestata nel corso di questa crisi, promuovendo atti e iniziative dirette ad affrontare con pari coerenza e determinazione le altre gravi questioni aperte da tempo nell'area mediorientale, come la questione palestinese, la sicurezza dello Stato di Israele e l'occupazione straniera nel Libano. Infine, la risoluzione spinge il governo ad assumere «ogni utile iniziativa perché della questione possa essere investito il Parlamento europeo».

Questo è stato il punto di approdo di un dibattito che ha impegnato l'aula per l'intera giornata, la seduta è cominciata con una lunga relazione (65 minuti) del ministro degli Esteri, Gianni De Michelis, seguito da una rotta da brevi comunicazioni «tecniche» del titolare della Difesa, Virginio Rognoni (delle quali riferiamo in altra parte del giornale).

A chiudere il dibattito (11 interventi) è stato lo stesso presidente del Consiglio, Giulio Andreotti, che ha definito «l'intervento dell'Onu l'unica soluzione possibile al di fuori di deprecabili azioni unilaterali». Poi, il presidente del Consiglio si è augurato che «prestissimo» venga adottata dall'Onu una delibera per «dare sicuro sostegno alle sanzioni economiche altrimenti illusorie per la loro finalità dissuasiva e per il permanere dello Stato di illegalità».

Dal ministro degli Esteri è venuta - in coda al suo intervento - un'autentica doccia fredda sulle speranze che si erano accese l'altra notte per la concessione di salvacondot-



De Michelis durante il suo intervento al Senato sulla crisi del Golfo Persico; sotto al titolo la portiera Usa «Saratoga» mentre passa nel Canale di Suez

ti agli italiani presenti in Kuwait (ma anche di questo riferiamo in altra parte del giornale). Ma per un'ora De Michelis si è soffermato su una ricostruzione della vicenda che ha per protagonista negativo Saddam Hussein ed ha difeso le scelte e la posizione del governo definendo «non giuste» le critiche di chi parla di «mezza decisione» dell'Italia. I paesi europei «si sono sempre mossi nel quadro dell'Onu, come ha confermato la stessa riunione del consiglio ministeriale dell'Ueo dove i Nove hanno auspicato una nuova deliberazione del Consiglio di sicurezza per un'attuazione più stretta e rigida dell'embargo, compreso l'uso minimo della forza».

Insomma, secondo De Michelis, «un'attuazione stretta dell'embargo è la condizione perché lo strumento pacifico della pressione e dell'isolamento economico dell'Irak possa avere effetto». La «alternativa non astratta» alla pressione e all'isolamento è il conflitto armato che aprirebbe, naturalmente, scenari gravidi di problemi. Per «evitarlo», ha concluso De Michelis - un'escalation militare nella regione «occorre molta fermezza, molta decisione, molta compattezza; l'Italia si è sempre mossa nel quadro europeo e in quello dell'Onu partendo dalla sua responsabilità della presidenza di turno comunitaria e tenendo conto della sua particolare posizione geografica».

Ad esaltare il ruolo dell'Onu era stato il senatore comunista Giuseppe Boffa che aveva esplicitamente invitato il governo «ad agire con coerenza e fermezza ma sempre nel quadro delle Nazioni Unite». E ciò per tre ragioni fondamentali: 1) l'Onu è la sola organizzazione capace di rappresentare il mondo nel suo complesso; 2) nella crisi del Golfo l'Onu si è mossa in modo tempestivo ed efficace (fatto di importanza capitale); 3) soltanto l'intervento dell'Onu può consentire di risolvere i cospicui problemi politici che l'aggressione e il comportamento di Saddam Hussein ci pongono. Innanzitutto, quello delle responsabilità occidentali.

Il Pci - ha detto Boffa - «non è pregiudizialmente ostile allo spostamento delle nostre navi nel Golfo Persico»; ma nel quadro «di un'azione concertata nelle Nazioni Unite per l'applicazione efficace, ma anche scrupolosa, delle risoluzioni del Consiglio di sicurezza, quelle già assunte e quelle che potranno essere adottate. La distinzione fra embargo e blocco va rispettata finché il Consiglio non abbia deciso diversamente. Ciò vale - ha con-

cluso Boffa - anche per le cosiddette regole d'ingaggio relative alle nostre unità navali: chiediamo che il Parlamento sia tempestivamente informato su di esse, sia pure nelle forme adeguate alla delicatezza dell'argomento».

Con qualche defezione esplicita (dichiarata quella del senatore Domenico Rosati) la maggioranza ha manifestato solidarietà alla linea del governo. Non senza accenti e toni differenti: i repubblicani avevano ottenuto la cancellazione, dal primo testo di risoluzione, del riferimento alla questione palestinese (punto su cui insisteva invece la sinistra dc). Sono stati i liberali con Giovanni Malagodi e i repubblicani con il capogruppo Libero Guallieri a battere con più insistenza il tasto della solidarietà atlantica. Accenti più preoccupati, invece, dai democristiani Giulio Orlando e Nicola Mancino e dal capogruppo socialista Fabio Fabbri. Per la Sinistra indipendente sono intervenuti Massimo Riva e Antonio Giolitti, il cui discorso è stato apprezzato da Spadolini e Visentini.

L'astensione comunista è stata motivata in aula dal vicepresidente del gruppo Giglia Tedesco (per regolamento quella di maggioranza, essen-



Rosati: «L'azione Usa comporta pericoli per tutti»

«Sono un recidivo delle battaglie pacifiste sul Golfo». Come nell'estate di tre anni fa, in occasione della prima spedizione italiana nel Golfo Persico, Domenico Rosati manifesta il suo dissenso dalla linea interventista del governo. «La soluzione del conflitto deve passare attraverso l'intervento delle Nazioni Unite. Conviene alla causa della pace e conviene anche a Bush».

PAOLO BRANCA

ROMA. «C'è un buco grosso nell'esposizione del ministro De Michelis. Mi riferisco all'intervento militare americano: non sono stati messi a fuoco i pericoli che comporta per tutti, tanto più se si svilupperà indipendentemente sia dalla volontà delle Nazioni Unite, sia da quella dei partner europei».

Il senatore dc Domenico Rosati, ex presidente delle Acli ed esponente di primo piano del pacifismo cattolico, ha appena finito di ascoltare le comunicazioni dei ministri De Michelis e Rognoni. Non sa ancora se avrà la possibilità di intervenire nel dibattito. Ma ci tiene a far sapere subito che non è d'accordo. «Allo stato attuale, se non interverranno delle modifiche significative nel documento della maggioranza, la mia posizione è critica. E per rimarcare, credo che finirò con l'astenersi».

Insomma, si ripete il dissenso manifestato nel 1987, in occasione della spedizione del cacciatorpediniere italiano nel Golfo Persico...

È vero, sono un recidivo del Golfo. Allora parlai anche di un'obiezione cattolica, che peraltro si è manifestata anche stavolta, confortata dalle stesse posizioni del Vaticano contro l'uso della forza. Se alla fine volai a favore fu solo perché il governo pose la questione di fiducia. Ma rispetto alla precedente missione, oggi ci sono importanti novità, che andrebbero colte.

Parlo soprattutto del ruolo dell'Onu. L'accordo nel Consiglio di sicurezza è finalmente completo e si riattiva persino il suo Stato maggiore, che potrebbe assumere il comando delle operazioni. Perché allora non

segue questa via? Se prendiamo per buono il ragionamento di De Michelis sulla vasta solidarietà internazionale contro l'aggressione dell'Irak e sul rilancio dell'Onu, non si capisce perché nel Golfo dobbiamo andare in ordine sparso, proprio come quando le Nazioni Unite non funzionavano.

Ma a questo punto non c'è il rischio che l'Onu possa arrivare nel Golfo a cose fatte, quando già tutti hanno dislocato le proprie flotte e agiscono secondo altre forme di coordinamento?

Il punto fondamentale è che non si tratta di mettere il cappello dell'Onu su un'operazione condotta da altri, in particolare dagli Stati Uniti. Se è reale, l'intervento dell'Onu cambia la qualità della questione: espropria tutte le parti in causa del diritto di fare la guerra e persino del diritto di autodifesa (il famoso articolo 41 della Carta delle Nazioni Unite), proprio perché è l'Onu che instaura la pace e la legittimità internazionale violata. Insomma, non muta la natura dell'intervento dell'Onu se non cambia la direzione dell'intera operazione. Può darsi che questo possa creare dei problemi agli Stati Uniti, ma ad un'analisi più approfondita, secondo me, il primo a trarne beneficio sarebbe proprio Bush. Un passaggio di consegne alleggerirebbe infatti il presidente americano dalle pressioni che negli Usa sta subendo a proposito delle modalità dell'intervento nel Golfo (vedi Kissinger). L'Onu non ha il problema di dover vincere una guerra in dieci giorni o in un anno, ma solo quello di ristabilire la pace e la legalità. E di questo dovrebbero rendersi conto in tanti, anche a casa nostra.

Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra. In alto, Domenico Rosati, senatore della sinistra dc, critico con De Michelis

«Le navi nel Golfo solo se lo dice l'Onu» Il Pci discute, si divide e fissa una linea

Il Pci: impiegare le navi italiane nel Golfo Persico, anche dopo le decisioni Ueo, «solo in seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». Come la Direzione è giunta ieri, al termine di una difficile riunione, a questa richiesta sulla base di una proposta di Occhetto fatta propria dal gruppo. Le differenziazioni hanno attraversato maggioranza e minoranza.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Impiegare le navi italiane, anche dopo le decisioni della Ueo, «solo in seguito e nel contesto di nuove direttive e risoluzioni adottate dal Consiglio di sicurezza dell'Onu». È il passaggio chiave della risoluzione comunista. La sua formulazione sigla una svolta nella riunione della direzione comunista che è cominciata in una saletta del Senato prima che i ministri Gianni De Michelis e Virginio Rognoni aprissero il dibattito (che stamane si sposta nell'aula di Montecitorio) e che continuerà poi sino alle tre del pomeriggio.

A proporla è Achille Occhetto che la definirà più tardi, parlando brevemente con

giornalisti, una «mediazione» che, sottolinea, «ha trovato un ampio consenso in direzione». Ampio, ma non generale: nel confronto in direzione ha certo avuto un peso non irrilevante il dissenso, già noto dopo la pubblicazione del documento comune di esponenti delle mozioni due e tre, sull'analisi complessiva della situazione mediorientale; ma alcune differenziazioni non secondarie hanno anche attraversato lo schieramento della minoranza e, seppure in misura meno rilevante, anche quello della maggioranza.

In una prima bozza della risoluzione comunista, preparata da Giorgio Napolitano e da Giuseppe Boffa (che poi sarebbe intervenuto nel dibattito nell'aula di Palazzo Madama) il passaggio relativo all'uso strategico delle tre navi italiane ora in navigazione verso Suez era formulato in modo diverso.

Nella relazione con cui aveva aperto i lavori della direzione, il ministro degli Esteri del governo ombra aveva proposto infatti di vincolare il passaggio delle unità italiane nell'area del Golfo alla stretta osservanza dei limiti delle risoluzioni già adottate e di inquadrare la missione nelle nuove direttive che il Consiglio di sicurezza potrà adottare.

Luciana Castellina prima e poi Lucio Magri hanno colto in questo testo una visione assai riduttiva della situazione di cui non verrebbero denunciate a sufficienza le responsabilità Usa.

In particolare Magri ha poi riferito ai giornalisti una sua obiezione di fondo. Per preparare una soluzione politica - ha detto - la questione del Kuwait va collocata nel generale contenzioso medio-

orientale, che riguarda anche la vicenda palestinese: non si può insomma accettare che la comunità internazionale sia ferma e determinata quando le risoluzioni riguardano l'Irak, e sia invece totalmente impotente quando riguardano l'occupazione della Cisgiordania. (In realtà la risoluzione comunista, sin dalla sua prima stesura, impegnava il governo anche a contribuire attivamente ad una svolta «nella sempre più intollerabile situazione medio-orientale, verso un dialogo e un negoziato che pongano fine all'occupazione e repressione israeliana nei territori destinati alla creazione di uno Stato palestinese, e sanciscano il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione insieme col diritto all'esistenza e alla sicurezza dello Stato d'Israele»). Su posizioni analoghe Armando Cossutta e Sergio Garavini.

Quando, dopo le comunicazioni di De Michelis e Rognoni, la riunione della direzione è ripresa, è stato lo stesso segretario generale del Pci a cogliere dal dibattito, in cui erano intervenuti numerosi altri dirigenti, una serie di importanti elementi di sintesi: concentrare l'iniziativa per un più efficace embargo e per contrastare «qualsiasi iniziativa unilaterale», e soprattutto «ricordare tutte le iniziative sotto l'egida dell'Onu»; «Quindi - ha aggiunto - valutare anche il passaggio delle navi italiane dal Mediterraneo al Golfo Persico solo dopo che sia intervenuta una decisione del Consiglio di sicurezza dell'Onu».

Tradotta nella formula che s'è riferita all'inizio, la «mediazione» ha smosso il dibattito dalle rischiose secche di un contenzioso di principi ed ha accelerato una soluzione nella quale si è riconosciuta una larghissima parte della direzione, alla cui riunione prendevano parte anche - pur non essendone, la maggior parte, membri - i componenti gli uffici di presidenza dei due gruppi parlamentari.

E tuttavia per un verso si è dovuta registrare una riserva di Giorgio Napolitano sulla

Il braccio di ferro di Baghdad

È quanto costerà la miniflotta italiana nel Golfo Persico
Le tre navi si apprestano ad attraversare il canale di Suez
Lunedì a Parigi riunione dei vertici militari dei paesi Ueo
Più di ottanta le unità navali nell'area della crisi

Una missione da 12 miliardi al mese

«Si sono verificate le condizioni per estendere la missione italiana all'area del Golfo». Così il ministro della Difesa Rognoni, ieri al Senato. Le tre navi italiane attraverseranno stasera il canale di Suez. L'impresa costerà 12 miliardi al mese. Lunedì i capi di stato maggiore dei paesi Ueo completeranno le direttive per il coordinamento delle varie flotte nazionali che stanno per raggiungere l'area della crisi.

VITTORIO RAGONE

ROMA. Questa sera il Ventesimo gruppo navale, composto dalle fregate «Libeccio» e «Orsa» e dalla nave-rifornimento «Stromboli» e guidato dal comandante di vascello Mario Buracchia, attraverserà il canale di Suez.

Seicentotrenta uomini della marina italiana andranno così ad alimentare il pauroso dispositivo bellico che già presidia la penisola Arabica. La prima tappa della miniflotta sarà probabilmente Gibuti, come avvenne nell'87, al tempo della «missione di pace» nel golfo Persico. Nella piccola repubblica del Corno d'Africa, la Francia mantiene un presidio militare e un attracco per la sua flotta, che torneranno utili anche alle marine alleate.

Con quali istruzioni gli equipaggi vanno nel Golfo? A quali «regole d'ingaggio» dovranno attenersi i comandanti delle navi? Il ministro della Difesa Rognoni ha detto ieri al Senato che la definizione delle direttive è «imminente». L'Ueo assicurerà alle flotte europee che si dirigono ad Hormuz «uno

stretto coordinamento politico-militare», attraverso un gruppo di funzionari degli Esteri e della Difesa dei nove stati membri, integrato dai vertici militari. Lunedì prossimo i capi di Stato maggiore si riuniranno a Parigi per l'ultima messa a punto. All'apice della piramide ci saranno le «capitane», cioè i vari governi, ma a livello tattico saranno i singoli comandi nel Golfo a coordinarsi. Avranno a disposizione una banca dati a Londra raccoglierà tutti i dati relativi al traffico mercantile nella zona «calda».

I problemi logistici e operativi da affrontare sono enormi. C'è da stabilire il compito di ognuna delle flotte coordinate dall'Ueo, suddividere le zone di operazioni, organizzare lo scambio di informazioni tra i vari comandi, coordinare l'uso dei sostegni logistici, a cominciare dai porti, che comono ormai seri rischi di sovraccarico. Ma la domanda di fondo resta quella sul limite posto alla missione. L'Ueo sostiene che l'embargo contro Saddam



Casse di munizioni scaricate dagli aerei Usa in arrivo in Arabia, sotto carriarmati americani nel deserto

Hussein va fatto osservare «rigidamente», e dispone che le varie unità navali si «garantiscono la protezione reciproca». Due compiti che possono implicare decine di opzioni diverse. Che cosa faranno i marinai italiani? Dovranno limitarsi a una legittima e proporzionata difesa, per sé e per le navi alleate? Si limiteranno a contrastare la fonte di un eventuale attacco, o dovranno attaccare a propria volta? Quale comportamento assumeranno dinanzi a una nave diretta all'Irak che tenti di forzare la «vigilanza»? Effetueranno semplici controlli a bordo? Spareranno per intimidire? Spareranno per fermare? Le risposte a queste domande sono «classificate», cioè segrete. E lo stesso comandante Buracchia le riceverà una volta in zona di operazioni. Ma va da sé che in questo modo la vera filosofia della missione congiunta nella quale anche l'Italia si è imbarcata resta avvolta nel mistero.

Eppure la prospettiva che il Golfo diventi un vero e proprio inferno è tutt'altro che lontana. Nell'area si sta concentrando un apparato militare che non ha precedenti dai tempi della Seconda guerra mondiale. Ieri Rognoni ha elencato le forze in campo, anche per dimostrare che l'impegno europeo è pressoché unanime. La Gran Bretagna ha portato a tre il numero di navi combattenti da superficie nel Golfo, e ha inviato una forza di cacciamine. Ha inoltre schierato caccia Tornado e Jaguar e un numero

consistente di velivoli antisom. La Francia ha mandato in zona la squadra della portaerei «Clemenceau», con a bordo elicotteri anticarro e fanteria da sbarco, indice - ha fatto notare Rognoni - di «disponibilità ad azioni anche terrestri». Il Belgio ha fatto partire un reparto di dragamine. La Spagna ha deciso l'invio di un gruppo navale composto da una fregata, due corvette e una nave ausiliaria. Il Portogallo manda una unità navale, ma solo nel Mediterraneo, come soltanto nel Mediterraneo operano i cacciamine inviati dalla Germania. Dall'Olanda sono partite due fregate e una nave ausiliaria, e anche la Grecia si è detta disponibile a pattugliare il Golfo con una fregata.

A queste forze si aggiungono quelle americane, con le quali pure è previsto un coordinamento: comprendono già una quarantina di navi con tre portaerei, 460 aerei da combattimento, da bombardamento e da trasporto, 55mila uomini, quattro divisioni dell'esercito, due brigate di marine e altre unità speciali. Ci sono poi la squadra navale australiana e quella canadese (tre unità ciascuna) dirette al Golfo, e le quindici navi sovietiche che stazionano nell'area della crisi e nelle vicinanze. Lo stretto di Hormuz si avvia a diventare una specie di valico marino supercontrollato da un'ottantina di guardiani. L'incidente, la provocazione o lo scontro sono un'eventualità all'ordine del giorno.

Washington intende aiutare il Cairo



Gli Stati Uniti intendono aiutare Hosni Mubarak (nella foto) per alleggerire il debito estero dell'Egitto che da tempo ha oltrepassato la soglia dei 50 miliardi di dollari, un quinto del debito globale dell'intero continente africano. Oberata non solo dall'attuale sforzo per contribuire alla difesa militare dei paesi del Golfo, la situazione finanziaria dell'Egitto si è aggravata per la perdita di consistenti rimesse di valuta pregiata dai suoi emigrati in Kuwait e in Irak. L'ambasciatore di Washington al Cairo ha lasciato capire che gli Usa stanno studiando di cancellare parte dei loro crediti, pari a circa 13 miliardi di dollari.

Colajanni: «Rilanciare il parlamento europeo»

Luigi Colajanni, della direzione del Pci, non ha dubbi: gli organismi politici comunitari non hanno fatto altro finora una bella figura, scavalcata dalla stessa iniziativa dell'Ueo. «Abbiamo chiesto che gli organismi del parlamento europeo vengano riuniti al più presto», afferma Colajanni - e questo avrebbe dovuto avvenire almeno prima della riunione di Parigi dell'Ueo. Per Colajanni, comunque, spetta all'assemblea di Strasburgo il compito di sostenere il ruolo e la funzione prioritaria dell'Onu, a cui anche l'Europa deve fare esclusivo riferimento.

Il governo dello sceicco annuncia l'offensiva

Tutti i trattati internazionali ci danno il diritto di difendere la nostra nazione - ha detto lo sceicco - e nei prossimi giorni ci sarà un aumento delle operazioni della resistenza. Combatteremo fino alla fine dell'occupazione e faremo tutto quel che possiamo per proteggere il nostro paese e utilizzeremo anche l'aiuto dei paesi fratelli e amici. Il principe della corona non ha voluto fornire particolari sugli uomini impegnati nella guerriglia.

Sconsigliabili i viaggi nel Medio Oriente

Il ministero del Turismo ritiene che non siano consigliabili, per motivi di sicurezza, i viaggi di cittadini italiani in Giordania e in Yemen oltre che nei paesi direttamente coinvolti nella crisi del Golfo, Irak e Kuwait. Il ministero del Turismo, inoltre, al fine di garantire la massima diffusione ed efficacia di questa misura precauzionale, ha effettuato un intervento presso la Fiatel che ha assicurato la collaborazione delle agenzie di viaggio. I turisti italiani quindi sono invitati a rivedere, anche con breve preavviso, i propri programmi di viaggio.

Informazioni militari dell'Urss agli Usa

Il ministero della Difesa sovietico ha reso noto che nei giorni scorsi l'Urss ha dato agli Usa «alcune informazioni» sul materiale militare che era stato fornito all'Irak. La Tass, ridimensionando notizie apparse sul Sunday Times, ha informato che nel quadro dei contatti militari tra i due paesi, l'addetto militare all'ambasciata dell'Urss a Washington, Igor Jakovlev, «si è recato al Pentagono in considerazione della preoccupazione di Washington per gli sviluppi della situazione nel Golfo e, in risposta alla richiesta da parte statunitense, Jakovlev ha fornito alcune informazioni sulla cooperazione dell'Urss con l'Irak sul piano militare».

L'Olp neutrale vuole mediare

L'Olp continua a mantenere una posizione di neutralità tra le parti arabe coinvolte nella crisi del Golfo, allo scopo di poter mediare tra di esse e trovare una soluzione politica: lo afferma Bassam Abu Sharif, consigliere di Yasser Arafat. «Abbiamo buoni motivi di ritenere che tale soluzione politica sia possibile», ha affermato. Essa deve essere araba e deve basarsi sull'attuazione di tutte le risoluzioni del Consiglio di sicurezza dell'Onu sul Medio Oriente. Arafat intenderebbe lanciare la sua iniziativa dopo aver ottenuto il consenso di tutti i paesi del Maghreb (Tunisia, Algeria, Libia, Marocco, Mauritania), mentre avrebbe già l'appoggio di Yemen, Giordania e Sudan.

VIRGINIA LORI

Cade l'opposizione della Cina Forti riserve dei non allineati

L'Onu non decide L'Urss boccia la risoluzione Usa

È in un'impasse il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Ieri, dopo una settimana di consultazioni, la risoluzione americana che chiede il benessere dell'Onu ad un ruolo di gendarme degli Usa nel Golfo Persico, è stata duramente criticata dall'Unione Sovietica. Cade l'opposizione cinese, mentre cresce il dissenso tra i paesi non allineati. Le consultazioni continuano.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Sono continuate nel pomeriggio di ieri al Palazzo di vetro delle Nazioni Unite le consultazioni fra i cinque membri del Consiglio di sicurezza per arrivare ad un voto su una risoluzione americana che autorizza i paesi, le cui flotte militari sono presenti nel Golfo (Stati Uniti, Inghilterra e Francia, per ora), ad usare quel «minimo di forza necessaria» per far rispettare l'embargo all'Irak deciso il 6 agosto scorso. Intorno alle 17 i cinque si sono lasciati anche questa volta senza aver raggiunto un accordo. Ieri i più severi critici sono stati i sovietici. Per Mosca, solo una forza multinazionale sotto il bandiere dell'Onu può far rispettare le sanzioni decise dal Consiglio di sicurezza. Gli americani - che non nascondono la loro intenzione di combattere «sotto l'ombrello», e non sotto le bandiere delle Nazioni Unite, conservando così intatta la libertà di muovere la flotta a loro piacimento - avevano obiettato che l'emergenza non consente i tempi lunghi che una tale decisione comporterebbe.

I sovietici, per parte loro, hanno ieri ribattuto che malgrado l'allarme americano, nessun mercantile ha finora forzato il blocco, e giudicano perciò immotivata la richiesta americana. Insomma i sovietici sono sembrati disposti a prendere in considerazione la richiesta americana, ma solo per sventare un tentativo in atto di forzare il blocco. Alla fine della riunione di ieri un diplomatico ha detto che è ancora possibile arrivare entro tempi brevi ad un voto della mozione americana, ma prima occorrerà avvicinare le posizioni tra Usa e Urss. Ma come? Certamente le due delegazioni torneranno nelle prossime ore ad incontrarsi e gli americani apporgeranno ancora qualche

mutamento al testo della loro risoluzione, che accentui il ruolo delle Nazioni Unite in questa crisi al testo della loro risoluzione. Quella che oggi è sul tavolo degli altri Stati membri del Consiglio di sicurezza è già la quarta redazione. Probabilmente ce ne sarà una quinta e forse anche una sesta, ma al di là dell'ingegneria delle parole, la soluzione dell'impasse potrà forse venire dalla attivazione di canali diplomatici che sono rimasti finora inoperanti. Il segretario di Stato Baker si è nuovamente messo in contatto telefonico ieri sera con il ministro degli Esteri sovietico. L'ipotesi più probabile è che si arrivi ad una sorta di divisione dei compiti, ad una cooperazione fra Stati che conservano però un'ampia libertà di movimento nell'ambito degli incarichi fra loro concordati. Sempre nella giornata di ieri è arrivata da Kuwait City la notizia secondo la quale i cinesi - che avevano finora tenuto una posizione nettamente ostile alla risoluzione americana - sarebbero disposti a non bocciarla, se questa dovesse essere posta ai voti in una riunione formale del Consiglio di sicurezza.

«Se la Cina non voterà a favore di questa risoluzione, non voterà neanche contro», ha detto il ministro degli Esteri del Kuwait dopo un lungo colloquio con il premier cinese Li Peng. Superato così lo scoglio cinese, gli sforzi nella diplomazia americana si concentreranno ora sui sovietici, ma per ottenere un risultato politico significativo non basta il riscatto consenso - dato peraltro a mezza bocca - dei cinque. Gli Usa dovranno guadagnare alle loro posizioni anche la maggior parte dei membri non permanenti che siedono al Consiglio di sicurezza, dove i paesi appartenenti al movimento dei non allineati non nascondono la loro riluttanza.



Shevardnadze ha incontrato il vicepremier saudita Mosca insiste: «Sparare nel Golfo è pericoloso»

DAL NOSTRO INVIATO

MOSCA. L'Unione Sovietica continua a tenere una linea prudente su tutti gli aspetti connessi alla crisi del Golfo e prosegue nei suoi contatti diplomatici con i rappresentanti dei paesi arabi. Partito l'iracheno Hamadi, ieri è arrivato nella capitale sovietica un inviato speciale dell'Arabia Saudita, il principe Bandar Bin Sultan, ambasciatore negli Usa, che, nel pomeriggio ha incontrato il ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze. «Questi incontri si svolgono nell'ambito degli intensi contatti dell'Urss con i paesi arabi e con altri paesi per trovare una soluzione politica alla crisi del Golfo», scriveva ieri la «Tass». Shevardnadze ha sottolineato l'importante ruolo del consiglio di sicurezza dell'Onu nell'impedire un possibile conflitto, un ruolo che gli appartiene di diritto perché assume la volontà di tutta la comunità mondiale. Le risoluzioni approvate dal consiglio delincono in modo abbastanza netto i principi

per una regolazione del conflitto, ha ribadito il ministro degli Esteri sovietico. La linea prudente della diplomazia sovietica sulla situazione mediorientale emerge anche dall'atteggiamento nei confronti del progetto di risoluzione, proposto dagli Usa al consiglio di sicurezza dell'Onu, per l'uso della forza contro coloro che tentano di forzare il blocco navale occidentale contro l'Irak. «Bisogna evitare passi affrettati e dimostrare la massima cautela nell'uso della forza nel Golfo Persico», ha commentato il portavoce del ministero degli Esteri, Yuri Gremitskikh. In sostanza, l'Urss avverte ancora una volta sui pericoli che potrebbe comportare l'uso della forza nella regione e insiste sul fatto che non tutte le possibilità diplomatiche sono state ancora esplorate del tutto. Il portavoce non ha voluto anticipare come l'Irak voterà al consiglio di sicurezza dell'Onu sulla proposta americana, ma ha detto: «Dobbiamo usare tut-

to il grande potenziale per una soluzione pacifica, che ancora esiste». Sull'attività degli esperti sovietici, ancora presenti in Irak, sono da segnalare le informazioni fornite ieri da un esperto militare, il colonnello Valentin Oguzorov. «Man mano che questi esperti adempiranno ai compiti che hanno per contratto, il loro lavoro in questo paese sarà interrotto», ha detto il colonnello. Ma se la situazione si dovesse aggravare - ha aggiunto - prenderemo la decisione di ritirare questi specialisti. Fra i compiti contrattuali degli specialisti sovietici in Irak - che sono attualmente 193 - c'è l'addestramento nell'uso degli armamenti forniti dall'Urss, nelle accademie militari e nei poligoni. Ma, ha aggiunto Oguzorov, adesso il loro invio è stato bloccato. Intanto la «Tass» ha negato, in polemica con il «Sunday Times» che ci fosse un qualche tacito accordo fra Usa e Ussr sull'invio delle truppe americane in Arabia Saudita. □ Ma.Vi.

Il governo decide se distribuire le maschere antigas alla popolazione Israele ritiene probabile attacco militare Usa all'Irak

Il governo di Tel Aviv è convinto che un intervento militare Usa nel Golfo sia «probabile e non remoto». Il gabinetto per la difesa è stato incaricato di valutare se e quando distribuire le maschere antigas alla popolazione, nel timore di un attacco con armi chimiche irachene. L'esperto militare Aharon Levan è invece dell'opinione che non si arriverà alla guerra e non si andrà oltre l'embargo.

GERUSALEMME. Israele è in stato d'allerta: esperti militari e fonti governative ritengono «probabile e non remoto» un intervento militare degli Stati Uniti contro l'Irak. Un segno tangibile di questa preoccupazione è la decisione del gabinetto israeliano per la difesa, composto da 13 ministri, di istituire una sottocommissione, con pieni poteri, che ha il compito di stabilire se e quando sarà necessario procedere alla distribuzione di maschere antigas alla popolazione. Il gabinetto, come afferma una nota della presidenza del consiglio, si è riunito nella massima segretezza su richiesta del ministro degli Esteri David Levy, il quale ritiene necessario procedere ad un'immediata distribuzione delle maschere. Levy è dell'opinione che «le mosse

di Saddam Hussein sono imprevedibili e pertanto, in caso di conflitto, che egli si rivolgerebbe contro Israele, utilizzando le armi chimiche a sua disposizione». Teoricamente, in effetti, ciò è possibile, poiché l'Irak ha schierato, al confine con il Kuwait, i suoi missili balistici Scud B, che possono essere caricati con testate chimiche e che, avendo una gittata di oltre 500 chilometri, sono in grado di raggiungere Israele. L'ossessione israeliana di un attacco da parte di Baghdad non è recente. Basti ricordare il raid aereo, ordinato da Tel Aviv, per distruggere gli impianti che sovrastavano la costruzione di un'atomica irachena. Inoltre, che Saddam Hussein, dopo l'invasione del Kuwait, progettasse di impa-

dronirsi anche dell'Arabia Saudita, per costituire un formidabile stato arabo in grado di attaccare il nemico sionista e distruggerlo, per quanto possa sembrare ai limiti della fantapolitica, è un'ipotesi tutt'altro che impensabile, alla luce della sua politica attuale. Un'altro elemento che rende Israele sospettosa e preoccupata è l'eventualità, che il ministro degli Esteri Levy avrebbe prospettato nel corso di un colloquio da lui avuto con il senatore Usa Frank Lautenberg, di un rovesciamento del sovrano giordano Hussein da parte delle fazioni filoarabe, o comunque, al momento attuale, di una sua scarsa autonomia decisionale. Tuttavia occorre tener presente il ruolo di Israele nella partita del Golfo. Alleato fedelissimo degli Usa, avamposto occidentale nel Medio Oriente, Israele finora è stata tenuta fuori dal gioco e ha accettato di buon grado di fare la sua parte. È rimasta alla finestra perché lo schieramento arabo antiracheno, così faticosamente messo insieme, non si sarebbe mai coagulato, sapendo di doversi schierare al fianco di

Israele. Tuttavia la sua collocazione defilata non significa affatto che Israele non esprima una sua posizione sui fatti del Golfo. Secondo una qualificata fonte governativa: «La dinamica della situazione è tale che gli Stati Uniti ora non sembrano avere una via d'uscita dalla crisi senza ricorrere ad un intervento militare contro l'Irak. Insomma delle due possibili soluzioni: embargo di lunga durata, o attacco lampo, Israele, esprimendo un parere che somiglia molto ad una preferenza, dice che l'unica realistica strada percorribile è la seconda. Qualche voce che esprime opinioni diverse, seppure largamente minoritarie, vi è comunque nel paese. Tra queste, quella di un generale della riserva, l'esperto militare Aharon Levan, il quale ha dichiarato: «Non vedo gli americani e gli iracheni così impazziti di cominciare una vera guerra. Penso invece che ci troveremo di fronte ad un conflitto lungo, d'usura e che occorrerà vedere se le sanzioni economiche avranno effetto. Inoltre gli Usa non sono in grado ora di fronteggiare a terra gli iracheni».

Il braccio di ferro di Baghdad

Il quotidiano Al Rai: «In caso di guerra gli stranieri saranno i nostri obiettivi»
In Giordania la gente è con Saddam contro Bush ma le cifre sui miliziani sono favole

Ad Amman, salmeria dell'Irak gli occidentali hanno paura

Dopo quella americana anche le altre ambasciate dei paesi occidentali coinvolti nella crisi del Golfo stanno consigliando i propri concittadini in Giordania di prepararsi al peggio. Amman è oggi un luogo dove si può giocare la partita diplomatica; ma domani, se scoppia la guerra, sarà il primo paese ad essere risucchiato nello scontro. Il giornale «Al Rai» di ieri scrive: «Tutti gli occidentali saranno nostri obiettivi».

DAL NOSTRO INVIATO
OMERO CIAI

AMMAN. «Li prenderranno a scuola in Italia? Devo riuscire a farli partire presto, quando posso saperlo?». Nella piccola ambasciata italiana di Amman, l'addetto culturale sorride: «Sta tranquilla Gabriella, il telex è già partito appena rispondono le avvertenze». La paura di tutti gli occidentali che vivono in Giordania si può leggere nell'affanno di Gabriella, padovana, 35 anni, moglie di un medico giordano. Vuole mandare i suoi ragazzi a fare le medie a Padova, «perché da qui - dice - possiamo essere costretti a scappare da un momento all'altro. E a scappare - aggiunge - solo con quello che abbiamo addosso perché ormai in Giordania siamo tutti poveri». Sono circa 150 gli italiani che risiedono qui, in maggioranza donne sposate con giordani che hanno studiato in Italia e tutti - ci racconta Gabriella - vivono con gli stessi timori. Una paura che serpeggia anche in tutte le altre comunità di europei. Nessuno fugge, le prenotazioni sui voli e le partenze, anche tra gli americani, seguono i ritmi normali di questa stagione; ma tutti si preparano a farlo. Le ambasciate della Cee tendono a minimiz-

zare, soprattutto per una scelta politica. D'altra parte la pubblicità che hanno dato gli Usa al loro «consiglio» di evacuare Amman aveva il tono dell'ultima pressione su re Hussein: «Fai l'embargo, schierati con noi - voleva dire - oppure ti abbandoniamo, per noi sei perso». Invece, l'altra settimana, la Cee - per bocca del ministro De Michelis - è venuta qui a dire che anche i dettagli, in questa crisi, hanno un senso e che gli europei comprendono la posizione giordana. Peccato che, vista dalle colline di Amman, una scelta la Giordania l'abbia già fatta e pende tutta dalla parte di Baghdad. Le grandi fotografie che ritraggono insieme il re hascemita e Saddam Hussein non si trovano, come ci si potrebbe aspettare, nei campi dei profughi palestinesi. Trovengono qua e là lungo i viali, in qualche negozio e perfino sul gabbionto di un posto di polizia. «Perché tutta la Giordania è antiamericana - ci dice Isam, un giovane studente di scienze politiche - Anche i beduini e tutti i contadini giordani che vivono lungo la frontiera con Israele lo sono. Tutti, se devono scegliere tra Sad-

dam e Bush, preferiscono il primo». E infatti la frontiera con l'Irak è un via vai di Tir che danno ossigeno alimentare a Baghdad. Ed è ossigeno giordano. Zucchero, latte e farina che invece di essere venduti qui, vengono dirottati verso il popolo di Saddam. La stessa frontiera che ogni giorno vomita una parcella di

quei due milioni di egiziani che risiedono in Irak, divora alimenti giordani per le famiglie irachene. «Certo - prosegue Isam - dall'antiamericanismo passivo e viscerale come questo, all'essere soldati di Saddam in una guerra contro «i non arabi» ce ne passa. E le cifre sui miliziani pronti ad arruolarsi sono soltanto favole. Qualche coda nei negozi per l'approvvigionamento di viveri, i giornali - come ha fatto ieri «Al Rai» - che dopo il vertice Ue mettono tutti nello stesso calderone e scrivono: «E' evidente, se ci sarà la guerra contro Baghdad tutti gli occidentali e i loro beni in Giordania saranno il nostro primo obiettivo»; ma xenofobia contro



Manifestazione anti-americana di donne, ad Amman. In alto, profughi egiziani dall'Irak, ad Akaba, in attesa del traghetto



quelli del Nord ancora non c'è e si ha l'impressione che se gli occidentali hanno paura, i giordani non sono affatto coscienti di essere nella retrovia di un conflitto che può esplodere anche domani. Re Hussein, invece, lo è. E lavora per regalare ad Amman un ruolo di città di frontiera dove potrebbero intrecciarsi iniziative diplomatiche per una composizione pacifica di questa «guerra del petrolio». Lascia passare i viveri, embarga le armi, invita il ministro degli Esteri iracheno Aziz a lanciare da qui i suoi ambigui messaggi. Tutto nella speranza di diventare per gli Usa la faccia «buona» di Saddam, di essere ago della bilancia in quella fessura di soluzione negoziata che precede il precipitare del confronto. E i palestinesi? Questa folla di profughi che dovrebbe diventare la carne da cannone di Saddam o l'attore di un «golpe popolare» che cambierebbe la faccia al paese, roves-

sciando la dinastia hascemita? Le manifestazioni pro-Saddam si sono svolte tutte al di fuori dei campi profughi. E a Baqa'a, un agglomerato che raccoglie 100mila profughi della terra dove è nato lo Stato d'Israele, l'aria che si respira non è quella della «mobilitazione generale». Il taxi scivola in un corridoio strettissimo lungo la via del mercato. A destra e a sinistra negozietti di legno con patate, frutta e spezie. E' incredibile, mentre i cronisti fremono per paura di essere scambiati per americani, come l'auto tagli la folla senza maciullare gli arti a nessuno. Poi un funzionario del governo giordano blocca tutti. «Giornalisti, niente giornalisti. Ci vuole il permesso». Ma qualcuno è già sgattaiolato via per le vizzie del campo a interrogare i più giovani. Tutti con l'America ma, forse, più preoccupati di sapere cosa mangeranno domani piuttosto che di armarsi.

La Giordania chiude ai profughi
Aspre critiche agli Usa

Re Hussein: «Riyad è stata ingannata»

Nella tarda serata di ieri la Giordania ha chiuso le sue frontiere con l'Irak. L'annuncio è stato dalla radio giordana. Poche ore prima re Hussein aveva criticato duramente il comportamento degli Stati Uniti nella crisi del Golfo: «Sono convinto che Saddam non attaccherà per primo. Non c'è mai stato alcun concentrazione di truppe irachene alla frontiera saudita. Riyad fu male informata».

DAL NOSTRO INVIATO

AMMAN. È stato il ministro degli Interni giordano, Salim Masa' Deh a dare l'annuncio ieri sera dai microfoni della radio. Una notizia, la chiusura della frontiera giordana limitata ai rifugiati provenienti dall'Irak immediatamente rilanciata dalla rete televisiva statunitense Cnn. È l'epilogo di una giornata tutta giocata sui tavoli di una conferenza stampa. Poche ore prima re Hussein di Giordania davanti ai giornalisti non aveva esitato a lamentarsi delle difficoltà del suo paese nel tenere testa all'arrivo di migliaia di rifugiati provenienti dall'Irak e dal Kuwait.

Il Capo di stato giordano, nell'affollata conferenza stampa aveva inoltre sviluppato altri temi relativi alla crisi del Golfo. In sintesi i temi: comprensione verso la posizione di Saddam («che non sarebbe mai andato oltre il Kuwait», e che ora agisce come «un leader che si sente minacciato nella sua stessa esistenza»); critica aspra nei confronti dei governi (occidentali) che si muovono nella crisi del Golfo mettendo in atto «pressioni, intimidazioni e minacce, le quali certo non ci porteranno da alcuna parte»; sottolineatura della necessità di «dare una chance agli arabi per la soluzione della crisi», ragione per cui re Hussein si accinge a intraprendere una nuova serie di visite in vari paesi vicini.

Hussein nel corso della conferenza stampa però non ha precisato in quali Stati intende recarsi, ha solo chiarito che si tratta di paesi arabi vicini. Scopio dei suoi incontri sarà l'emergere l'escalation della crisi e

avviare un processo inverso che eviti un'esplosione. Essa, al punto in cui sono giunte le cose, potrebbe prodursi in qualunque momento «per calcolo o per errore di calcolo». Rispondendo alle incalzanti domande dei giornalisti stranieri, il capo di Stato giordano aveva comunque negato che il suo governo «sia schierato con una delle due parti in lotta», lamentando che «sin dall'inizio ci sono state intimidazioni, pressioni, moniti, e voglio che sia chiaro che la Giordania continuerà a dire quello che pensa. Io non verrò a compromessi con i miei principi o le mie convinzioni». Quanto alle sanzioni Onu anti-irachene, la Giordania in linea di principio vi aderisce, ma vuole sapere se esse proibiscano anche la consegna di medicinali e cibo, cioè delle merci che Amman lascia passare sul suo territorio dirette a Baghdad.

«Invito tutti alla sanità mentale, a riflettere, ad analizzare con cura ciò che viene presentato loro, a cercare di capire le ragioni altrui - ha concluso re Hussein -». Qualcuno ha visto pericoli che dal mio punto di vista non esistevano e siamo arrivati a questo concentrazione di forze che ci ha posto sull'orlo di un'eruzione vulcanica nella regione. Non c'è mai stato un ammassamento di truppe irachene alla frontiera saudita. Riyad fu, credo, male informata. Saddam ora è un leader arabo che si sente minacciato nella sua stessa esistenza. Sono sicuro che non attaccherà per primo. Pressioni, intimidazioni e minacce non ci porteranno da nessuna parte». □ O.C.

Americani esaltati per la missione nel Golfo: «Prendiamogli la benzina, e poi diamogli un bel calcio in culo»

Niente donne tra i marines dello «scudo»

Diverranno 400.000 i soldati Usa in Arabia? Questo il quantitativo di tute mimetiche per il deserto ordinato dal Pentagono. Le femministe si lamentano che tra loro le donne siano in notevole minoranza. Non vogliamo offendere i costumi dei sauditi, replica il Pentagono. Ma guai in questo senso ne stanno combinando a iosa, a cominciare dalle guardie del corpo di Cheney che hanno spintonato un principe.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Get their Gas and Kick their Ass», prendigli la benzina e dagli un calcio in culo, dice uno degli striscioni sulla Interstate 75, dove passano senza interruzione i camion grigio-verdi che portano all'imbarco i paracadutisti della 101 Airborne Division, da Fort Campbell, nel Kentucky. Dice tutto. Stavolta non ci sono malintesi o eufemismi. Gli Americani sanno benissimo che i loro soldati sono andati lì per il petrolio, e giacché ci sono vorrebbero dessero una lezione a Saddam Hussein. Secondo il sondaggio di «Usa Today» oltre quattro americani su 5 (186%) approva l'invio delle truppe in Arabia saudita, quasi 2 su tre (il 60%) vorrebbero un attacco contro l'Irak. Più di metà (il 54%) anche se ciò significasse spacciare gli ostaggi.

Gli altri sondaggi («New York Times»-CBS, «Wall Street Journal»-NBC), confermano quella che l'analisi della Brookings Institution Stephen Hess definisce «inusitata unanimità nel popolo americano». C'è chi ne è preoccupato e anche spaventato. «Sono sorpreso di questa bellicosità. Avrei pensato che gli Americani mostrassero maggiore preoccupazione di fronte all'essere coinvolti in una guerra lontana», dice Seymour Martin Lipset, il sociologo che aveva sezionato e analizzato a fondo l'atteg-

giamento degli americani nei confronti della guerra in Vietnam.

Ma quanti soldati manderanno in Arabia saudita? È un segreto militare. Per rivelare quanti ne hanno mandati finora il generale Hanford T. Johnson, comandante del gigantesco ponte aereo in corso, è ricorso ad un quiz geografico. «È stato come avessimo trasportato un'intera città del Mid-West, tipo Lafayette, in Indiana, o Jefferson City, in Missouri. Tutti gli abitanti, con le loro macchine, camion, negozi, vetture e mobili», ha detto. Le due cittadine hanno circa 35.000 abitanti. Si dice che a questi se ne aggiungeranno altri 100.000, o altri 250.000. La cifra più prossima alla realtà potrebbe essere quella che viene rivelata dalle ordinazioni urgenti che il Pentagono ha fatto di tute mimetiche per il deserto ad una fabbrica di divise militari di Filadelfia e a due fabbriche di Puerto Rico: 400.000.

Molte altre sono le industrie beneficiate dalla spedizione nel Golfo. In una capannone di mattoni rossi presso Providence, a Rhode Island, una delle zone dove si era fatta sentire più pesantemente la disoccupazione da fine della guerra fredda, i 500 addetti della Mine Safety Appliances lavorano in turni di 24 ore per poter consegnare entro dicembre 120.000 maschere a gas. (Il che, oltre al numero di colo-



Marines in partenza per il Golfo dalla base di State Port. In alto, il generale Johnson illustra il percorso di viaggio delle truppe Usa verso l'Arabia

ro che potrebbero essere esposti alla rappresaglia chimica irachena, ci dà anche un'idea della data attorno alla quale sono attese le ostilità). Mentre alla Camel Manufacturing di Newport, i 275 addetti fanno straordinari ad oltranza, in Tennessee, per poter spedire il più presto possibile in Arabia e negli Emirati le 81.000 tute antigas nervino a triplo strato, del costo di 61 dollari l'una, e gli impiegati della St. Louis Survival Technology hanno una sperata commessa da un milione e mezzo di dollari per 85.000 dosi

di antidoto contro il gas nervino (una specie di siringa automatica).

Sprizzando felicità non solo gli «executives» delle imprese che fabbricano munizioni, carri armati, aerei, navi, in attesa di cospicui ordinativi in futuro. L'operazione «Scudo nel deserto» si rivela una manna anche per settori che apparentemente hanno poco a che fare con le commesse militari. Tra queste imprese c'è la Moyco Industries inc. di Clearfield, in Pennsylvania, che sta sfornando a tutto vapore 500.000 lattine di polvere «li-

ch-a way», contro il prurito e la puzza dei piedi. Per non parlare dell'industriale della Florida che ha deciso di regalare al Pentagono - forse in attesa di ulteriori ordinativi - 5000 flaconi di crema da sole senza profumo, perché «i nostri ragazzi vadano alla carica nel deserto lasciandosi dietro una scia di profumo di cocco», dice.

Passando all'alta strategia, una delle cose su cui più accesa è la discussione tra gli esperti militari è se gli Usa debbano lanciare o meno un attacco aereo contro le

truppe di Saddam Hussein in Kuwait. In particolare contro gli 800 missili Hussein (versione modificata dello scud sovietico) che sembra siano stati installati alla frontiera tra Kuwait ed Arabia saudita, puntati contro le truppe americane.

«A questo punto io non attaccherei. Non ora, magari la prossima settimana», dice l'ammiraglio Thomas Moorer, ex capo di Stato maggiore. Altri consigliano di aspettare ancora di più, perché il morale delle forze d'occupazione irachene in Kuwait starebbe scendendo («Sono

così indisciplinati che vendono un lasciapassare per una bottiglia di acqua minerale, e persino le loro armi, anche un carro armato se necessario per valuta forte», racconta qualcuno).

Altri ancora, come l'ex segretario di Stato Henry Kissinger, sono tra quelli che suggeriscono a Bush di dare l'ordine d'attacco al presidente a considerare attacchi chirurgici a distruzioni progressive delle installazioni militari irachene», dice Kissinger. «Abbiamo a che fare con un maniaco e dobbiamo



mo fare il necessario per toglierlo di mezzo», dice il colonnello Beckwith, che aveva guidato il fallito blitz nel deserto di Tabas per liberare gli ostaggi nell'ambasciata a teheran nel 1980. «Non c'è dubbio, bisogna colpire in anticipo quei missili», dice il generale dell'Aviazione Richard Secord, quello implicato col colonnello North nell'Iran-Contras. Appena più prudente l'ex capo del Pentagono di Reagan Caspar Weinberger. «Bisogna lasciare all'altra parte il tempo e il luogo dell'inizio del conflitto».

Il problema è però che non c'è certezza che quei missili Hussein che dovrebbero essere l'obiettivo primario dell'attacco «chirurgico» siano veri o fasulli. Probabilmente sono missili finti, messi lì come spechietto per le allodole, dice da Londra Henry Dadds, il direttore della Jane's Soviet Intelligence Review.

Una pratica di «maskirovka», camuffaggio, imparata dagli ufficiali iracheni nella accademia militare sovietica.

Nelle forze armate Usa c'è ormai parità sessuale, ci sono donne soldato in tutte le armi, e molte sono state inviate in Arabia, così come avevano partecipato a combattuto nell'invasione di Panama. Secondo il Women's Research and Education Institute, attualmente ben l'11 per cento delle forze armate Usa è composto da donne. Ma c'è chi si lamenta

per il fatto che la proporzione di donne coinvolte nell'operazione «Scudo nel deserto» sia inferiore a questa. Portavoce della protesta si è fatta la deputata democratica Patricia Schroeder in un incontro con ufficiali dell'Arma dei Marines. «Dovete spiegarci perché tutte le altre Armi hanno delle donne con loro nel Golfo, e i Marines no», ha tuonato la combattiva deputata femminista.

Le hanno spiegate che troppe donne in giro in Arabia rischiano di guastare i rapporti con i Sauditi. Che già ci sono attriti malgrado alle donne soldato siano state date istruzioni severissime sul come vestire: niente maniche rimboccate, niente calzoncino corti, niente capelli lunghi al vento, cercare di farsi notare meno possibile.

Ma un incidente peggiore di quello provocato dalla presenza delle donne c'è stato - stando a quanto riferisce un inviato del «Los Angeles Times» - quando, in una ressa causata dai giornalisti presenti, le guardie del corpo del capo del Pentagono Cheney ad un certo punto si sono messi a spintonare gli ufficiali sauditi che lo accompagnavano nella visita a Gedda. Uno dei giornalisti americani ha pestato il brigadiere generale Turki bin Nasser, che oltre a comandante delle forze saudite è anche principe di sangue reale. E questi se n'è andato offeso.

Il braccio di ferro di Baghdad

La Consob interviene, la Borsa risale

La proibizione di vendere titoli «allo scoperto» porta un po' di tranquillità in Piazza Affari: aumento dell'1,63%
Una misura eccezionale presa solo altre due volte dall'87
Operatori cautamente critici: «Meglio non porre limiti»



Mercati azionari: l'Europa recupera Tonfo a Tokio

ROMA. L'ondata di ribassi borsistici che, sulla scorta della crisi del Golfo, ha investito i mercati mondiali non si placa: anche ieri le borse asiatiche hanno fatto segnare un tempo decisamente brutto. In ripresa invece le quotazioni sulle principali piazze europee. Tokyo ieri ha fatto registrare un tonfo clamoroso: l'indice Nikkei ha perso 108 punti, avvicinandosi così pericolosamente per la prima volta in due anni e mezzo alla soglia dei 25 mila punti. Il pesante arretramento è legato alla flessione che le borse europee hanno fatto segnare nella giornata di martedì, sia all'aumento dei tassi disposti dalle autorità monetarie nipponiche, provvedimento che in questa fase frena notevolmente l'iniziativa degli investitori. Sempre in Asia hanno segnato ribassi le borse di Hong Kong (-2,88) e Singapore (-5,3%).

Dopo un'apertura all'inscena del nervosismo indotto dalla giornata negativa di martedì a Wall Street, hanno detto gli operatori, l'andamento della seduta è andato peggiorando in un crescendo di ordini di vendita. Gli investitori, hanno sottolineato gli operatori, sembrano aver perso la speranza di una soluzione diplomatica alla crisi nel Golfo e sono sempre più preoccupati per l'impatto negativo che l'aumento dei costi del greggio potrà avere sul costo del denaro e sulla stabilità dei prezzi.

Le borse europee, dopo un avvio che faceva temere nuovi sacrifici di quotazioni, hanno invece mostrato segni di ripresa e gli indici hanno invertito la rotta muovendosi verso l'alto. In particolare Londra che fin dall'inizio aveva mostrato leggeri segni positivi a differenza di molte altre piazze europee, ha rafforzato questa tendenza. Vistoso il recupero a Parigi, dove l'indice in avvio mostrava

Un intervento della Consob che proibisce fino alla fine del mese le vendite allo scoperto ha contribuito a portare un minimo di tranquillità in piazza Affari. Una giornata senza cali (anzi con un lieve progresso), ma che lascia aperti tutti i problemi che travagliano la Borsa di Milano. Il rialzo dell'1,63 per cento, dopo molte giornate negative, è definito dagli esperti un «rimbalzo tecnico».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. All'apertura delle contrattazioni in piazza Affari, gli agenti di Borsa hanno trovato sul loro banchetti una delibera della Consob destinata ad influenzare sensibilmente il mercato. Fino al 31 agosto l'organo di controllo ha vietato le vendite di titoli «allo scoperto», ossia quelle in cui il venditore non ha il possesso materiale delle azioni, ma vende titoli che non ha, con la speranza di poterli ricomprare, qualche tempo dopo, a minor prezzo. Con le vendite allo scoperto se i titoli calano di valore il venditore guadagna la differenza; se aumentano è lui a dover pagare lo scarto tra i due prezzi. È evidente che in un periodo come questo di calo generalizzato le vendite allo scoperto erano lo strumento principale in mano ai ribassisti e finivano col diventare un moltiplicatore del ribasso. La Consob ha così ritenuto necessario intervenire con un provvedimento che ha pochi precedenti (è il terzo di questo tipo dopo quelli presi nell'ottobre '87 e nell'ottobre '89). Nella delibera presa ieri mattina prima dell'apertura delle

rettivo degli agenti di cambio della Borsa di Milano, Attilio Ventura, ha commentato in modo cautamente critico la decisione della Consob. «Siamo favorevoli alla trasparenza - ha detto Ventura - e quindi a tutto quanto contribuisce ad essa. Riteniamo che operare sul mercato attraverso disposizioni rientri nella totale autonomia della Consob e gli agenti di cambio non hanno contribuito a questa decisione. Concettualmente siamo comunque sempre contrari a qualsiasi provvedimento che limiti il mercato».

L'intervento della Consob ha avuto comunque come primo effetto: quello di favorire l'andamento positivo della giornata di ieri. Dalle prime

hanno comunque messi a segno i comparti bancario e quello assicurativo, entrambi con crescita attorno al 2,5 per cento. Segno evidente che gli investitori si stanno sempre più orientando verso quei settori meno dipendenti dal petrolio o addirittura, come nel caso delle assicurazioni, che potrebbero essere avvantaggiati da una inflazione galoppante. Curioso il comportamento dei titoli del gruppo De Benedetti: in netto rialzo le Olivetti (più 4,46 per cento) in forte perdita le Cir (meno 5,24 per cento). Questo si spiega col fatto che le Cir, essendo il primo titolo presentato a listino, non hanno fatto in tempo a risentire degli effetti del provvedimento della Consob.

La corrente di acquisti ha ridato vigore soprattutto ai titoli guida: le Fiat hanno guadagnato lo 0,75 per cento (poca cosa del resto rispetto alle vicine perdite delle scorse settimane), le Montedison lo 0,7 per cento, le Generali 1,33 e le Mediobanca sono salite di oltre il 5%.

I progressi più consistenti li



Ancora una giornata frenetica nelle Borse di tutto il mondo

Bessone: «Sì, abbiamo cambiato le regole ma per salvare mercato e risparmiatori»

La Consob, con un provvedimento urgente firmato dal suo presidente pro tempore Bruno Pazzi, ha vietato le vendite allo scoperto in Borsa. Un provvedimento che ha fatto molto discutere gli operatori, contrari in linea di principio a interventi che limitano il funzionamento del mercato. «In una situazione eccezionale dovevamo prendere decisioni eccezionali», spiega il commissario Mario Bessone.

DARIO VENEGONI

MILANO. Tutti, in piazza degli Affari, riconoscono al provvedimento della Consob contro le vendite allo scoperto il merito maggiore nell'arresto della caduta dei prezzi in Borsa. Eppure contro l'ordine firmato da Bruno Pazzi si piovuta una lunga serie di critiche. La Consob, si dice, invece di limitarsi al controllo vuole dirigere il mercato. Noi abbiamo girato le obiezioni al prof. Mario Bessone, uno dei 4 commissari della commissione. Non è scortetto cambiare le regole del gioco a metà partita?

«Bisogna tener conto della eccezionalità della situazione

scoperto riguardavano anche più di un quarto degli scambi passati per la Borsa.

E sia; resta il fatto che operare allo scoperto non è vietato.

No, non è vietato. Anzi è possibile addirittura considerare che in certe condizioni, per esempio con un mercato in ascesa, si tratta di un fenomeno con effetti positivi, perché aumenta l'attività del mercato, immettendovi liquidità.

E allora, perché vietarlo ora?

Torno a ribadire che ci troviamo in un momento eccezionale. Si stava determinando una situazione di mercato artificiale, con una falsificazione dei valori reali, e con una potenziale addirittura considerabile che in certe condizioni, per esempio con un mercato in ascesa, si tratta di un fenomeno con effetti positivi, perché aumenta l'attività del mercato, immettendovi liquidità.

Lei dunque condivide senza

Incertezze il provvedimento firmato da Pazzi?

Ne abbiamo discusso in commissione, e come spesso accade anche tra di noi c'erano opinioni diverse al riguardo. Ma io resto convinto che si sia trattato di un provvedimento positivo, preso a tutela anche del risparmiatore che obbligatoriamente sia fuori da certi meccanismi.

E ritiene che l'arresto della caduta degli indici di Borsa sia ascrivibile al vostro provvedimento?

No, non me la sentirei di affermare una cosa del genere. Immagino che dipenda da molte variabili. Mi sembra apprezzabile comunque che al mercato sia arrivato il segnale che la Consob è vigile, attenta al mutare delle circostanze. Il che significa anche che questo provvedimento sarà ritirato in un tempo ragionevolmente breve. Come d'altra parte è successo l'anno scorso, quando si prese una decisione identica all'indomani del «mini-crack».

Lei è da sempre attento alle esigenze di riforma. Come vede oggi la situazione da questo punto di vista?

Dico che molte, troppe misure di riforma attendono di essere varate. Ovviamente la normativa perfetta non esiste, e la Borsa per sua natura continuerà ad essere un mercato ad alto rischio, ma certo è questione di misure. Senza una normativa sulle Sim, sull'Opal, sull'insider trading la Borsa italiana è più esposta alla speculazione, e il risparmio più indifeso.

Circolano in piazza degli Affari strane voci su presunte difficoltà di diversi operatori, oltre a quelle note della Lombardia.

Mi verrebbe da rispondere che se fosse stata approvata la riforma delle Sim anche il nostro controllo degli intermediari sarebbe più efficace. Con ciò non dico che non esercitiamo un controllo, anzi. Ma fino a che le voci restano a questo grado di indeterminazione, penso possiamo fidarcene.

Cgil, Cisl e Uil lanciano un appello ai sindacati arabi

ROMA. Crisi del Golfo: devono intervenire gli organismi sindacali internazionali. È quanto sostiene una presa di posizione congiunta di Cgil, Cisl e Uil che premono perché sia compiuta ogni opportuna azione comune di carattere umanitario. Le segreterie confederali, in particolare, hanno a cuore le sorti delle migliaia di lavoratori italiani ed europei illegalmente trattenuti dalle autorità irakeni. Cgil, Cisl e Uil, nel condannare l'invasione del Kuwait, ritengono particolarmente urgente una presa di posizione comune dei sindacati europei. Il loro impegno, ora, è proprio quello di arrivare a rivolgere un appello unitario ai sindacati dei paesi arabi. L'obiettivo è quello di realizzare «la massima partecipazione e solidarietà a sostegno di iniziative politico-umanitarie».

Ai sindacati arabi si rivolge

Come (e perché) si lavora nel deserto

MILANO. «Noi o lavoriamo in Medio Oriente o non lavoriamo affatto: grattacieli della Saipem, a Metanopolis, una delle consociate dell'Eni. La Saipem, lo dice la sua ragione sociale, fa ricerca petrolifera in terra e in mare, costruisce impianti e oleodotti. È la società che ha più dipendenti bloccati nelle zone calde del Golfo Persico e non potrebbe essere altrimenti. È sempre stato così. I dipendenti dell'Eni furono gli ultimi a lasciare la Persia alla caduta dello scia, si ritirarono da Bassora quando la guerra fra Iran e Irak era vicinissima, dopo aver regolarmente lavorato nei cantieri fino all'ultimo minuto. «Quando si produce per imprese statali - dicono alla Saipem - si è maggiormente garantiti, perché lo Stato che ti ospita ha tutto l'interesse a far sì che l'opera iniziata sia finita».

«Attenzione però - ci tengono a precisare tecnici che hanno lavorato all'estero in missione o per periodi anche lunghi - non facciamo della letteratura. Non ci siamo mai trovati in mezzo al tiro incrociato delle pallottole e il nostro non

«Immigrati di lusso», lavoratori di serie A, tecnici a prova di rischio: i dipendenti che operano all'estero fanno parte di un mondo un po' a parte, sconosciuto e per questo avvolto da un alone di leggenda. Chi lavora all'estero oggi di solito è altamente qualificato, disponibile ad affrontare condizioni di vita abbastanza singolari, anche dure, lunghe assenze da casa, ma non prive di contropartite: un certo comfort sia che ci si trovi in mezzo al deserto che nel Mare del Nord, uno stipendio pagato in dollari, e al netto di tasse. Ma niente «salario della paura», niente «indennità pallottole».

BIANCA MAZZONI

È il salario della paura. L'elenco fornito dalla Farnesina sui lavoratori italiani presenti in Kuwait e Irak «appalticesco» sotto la generica definizione di «dipendenti» della tale o della talaltra ditta, le tante professionalità che operano nei cantieri. Ormai dall'Italia non si spostano più operai comuni, manovali generici che vengono reperliti sul posto. La qualifica più bassa è quella di capo turno, dietro la parola «tecnico» c'è un professionista che, uscito dall'istituto tecnico con il suo bravo diploma, ha poi acquistato sul campo la sua specializzazione. È la «squadra» al completo fatta di dirigenti, funzionari e tecnici che opera nel cantiere - la piantagione petrolifera, come la costruzione di una centrale o di un oleodotto - fornisce al paese ospitante servizi sempre più sofisticati.

È dunque vero ciò che si racconta sulle paghe da favola che si guadagnano lavorando all'estero? Le aziende tendono ad accreditare l'immagine di lavoratori «di lusso», pagati a peso d'oro, che vivono in condizioni confortevoli anche quando sono isolati nel deserto. Si parla, naturalmente, non del dipendente che va in trasferta per un sopralluogo ai lavori in corso, che sia fuori casa pochi giorni, al massimo qualche settimana per volta. Il rite-

cantere viene corrisposta un'indennità a copertura delle spese che sostiene per vivere all'estero. Il «living» varia da zona a zona, viene calcolato sulla base di un pacchetto di prodotti e di spese fisse. Chi invece lavora e vive nel cantiere (o su una nave per le ricerche petrolifere) ha vitto e alloggio gratis naturalmente. Il caldo del deserto viene mitigato dagli impianti di aria condizionata che funzionano negli alloggiamenti. La distanza da casa dall'arrivo dei giornali, delle videocassette di film e programmi televisivi. O di partite di calcio, proprio come si vede negli spot pubblicitari.

Le variabili dei contratti esteri sono tantissime. Nella paga finiscono gli straordinari, le indennità di turno, di piattaforma. Il «salario della lontananza», se non «della paura», diventa così il doppio circa (per un tecnico 3,5-4 milioni di lire al mese netto) di quello che verrebbe percepito rimanendo in Italia. Ma ci assicurano che è comunque una stima molto approssimativa. La contrattazione individuale in questi casi è una regola.



Petrolio in rialzo, a Wall Street vola a 31 dollari

PAOLO DE LUCA

ROMA. Il petrolio stiora a 31 dollari per barile a New York: la guerra dei proclami, quindi, continua a fare sentire le sue conseguenze. Ieri è toccato a Bush.

Di nuovo in tilt i mercati internazionali del greggio. Ma non solo a causa delle vicende Usa. Dopo il mezzo incidente diplomatico col Giappone della scorsa settimana, infatti, l'Arabia Saudita ha annunciato una nuova riduzione delle esportazioni per settembre (stavolta si tratta dei distillati medi della raffineria di Jubail). Il provvedimento, stabilito dall'Organizzazione per la commercializzazione del petrolio, è stato adottato per assicurare una adeguata fornitura interna alle strutture militari statunitensi che continuano a concentrarsi sul territorio.

Non si è fatta attendere più di tanto la replica delle autorità nipponiche: «Se una simile manovra dovesse protrarsi anche un giorno oltre la fine del mese prossimo, l'impatto sulla nostra economia sarebbe tremendo».

I colpi di scena, però, non finiscono qui: mentre a Tokyo imperversa lo spettro della crisi, da Amman rimbalza la notizia che la stessa Arabia avrebbe promesso di fornire alla Giordania il 50% del suo fabbisogno scoperto. Sempre secondo indiscrezioni, la manovra servirà a fronteggiare il pauroso buco nelle importazioni del regno hascemita (90% circa), causato dall'invasione di Saddam. A questo punto interviene l'Iran, i cui rappresentanti di governo stigmatizzano duramente i continui tira e molla dei sauditi. «L'Opec deve prendere provvedimenti urgenti, altrimenti andremo incontro ad un nuovo crollo dei prezzi». D'altro canto, lo stesso paese medio orientale decide di vendere «in via amichevole» 1,95 milioni di barili di greggio alla Thailandia «per sopprimere alle mancate entrate da parte di Irak e Kuwait».

Risultato? Ennesima impennata delle quotazioni petrolifere in tutto il mondo. A Londra, il Brent (qualità di riferimento del mare del Nord), ha chiuso a 29,75 dollari al barile, in netto rialzo rispetto ai 28,67 di



Impianti petroliferi nel deserto

**Ucraina
Ortodossi
contro
gli uniati**

MOSCA. Il patriarca di Mosca, Aleksij II, a nome della chiesa ortodossa, ha espresso una ferma protesta contro la riconsegna avvenuta con la forza della cattedrale ortodossa di San Giorgio di Leopoli agli uniati (cattolici ucraini). La protesta è stata rivolta allo stesso presidente sovietico Mikhail Gorbaciov.

Il metropolita Juvenaly di Krutitskij, numero due del patriarcato ortodosso di Mosca, in un incontro nel monastero di San Danilo (centro amministrativo del patriarcato) ha esposto il punto di vista ortodosso sulla «delicata situazione» venutasi a creare in Ucraina occidentale a causa della «violente» degli uniati che, protetti dalle autorità locali, con la forza si stanno impossessando di edifici di culto ortodossi.

Il 12 agosto scorso, infatti, un folto gruppo di uniati, tra i quali un centinaio di poliziotti ha occupato la cattedrale di San Giorgio, mentre il vescovo uniato di Leopoli, Volodymyr Styrnyuk, «ha dato tre giorni di tempo agli ortodossi per abbandonare l'edificio». Due giorni più tardi, il 14 agosto, il soviet regionale di Leopoli ha deciso di trasferire la cattedrale agli uniati, cosa che è avvenuta domenica scorsa.

La chiesa ortodossa russa è disposta a discutere con gli uniati, ma il tutto deve avvenire in un clima sereno, come si conviene a credenti, fratelli in Cristo. Da parte sua l'arcivescovo Kirill di Smolensk, ministro degli esteri del patriarcato di Mosca, ha riconosciuto che nel 1946 gli uniati subirono violenze ma, ha aggiunto, sarebbe drammatico se adesso mutati i tempi, le violenze le subissero gli ortodossi.

A settembre è previsto a Mosca un incontro con una delegazione ucraina. Gli ortodossi saranno ben lieti se a questo appuntamento parteciperanno anche gli uniati ucraini.

**Mikhail Gorbaciov rientra
in anticipo dalle ferie
e trova le grandi città
con il tabacco razionato**

**Sul tavolo del presidente:
la tensione del Caucaso
il trattato dell'Unione
e la riforma economica**

**La rivolta delle sigarette
Fumatori bloccano il centro di Mosca**

Gorbaciov rientra in anticipo dalle ferie e trova una Mosca che si ribella, con blocchi stradali in pieno centro, per la penuria di sigarette. Nel Sud cresce la tensione nell'altrecaucaso, dove continuano gli scontri, mentre l'Armenia si appresta a dichiarare l'indipendenza. Sul tavolo del presidente, il nuovo trattato dell'Unione e la riforma economica. Un passaggio in massa dalla Lituania in Polonia.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Che cosa attende Gorbaciov, rientrato nella capitale sovietica dalle sue ferie in Crimea, prima del previsto? La domanda se la poneva ieri l'autorevole commentatore della Tass, Andrej Orlov ed ecco la significativa risposta: «Le manovre militari di Odessa (a cui Gorbaciov ha assistito qualche giorno fa, ndr) potrebbero sembrare un gioco da bambini rispetto alle manovre politiche che lo attendono a Mosca».

Il nuovo trattato dell'Unione e la riforma economica sono i temi più scottanti dell'imminente «caldo autunno» (è il titolo del commento della Tass), e attorno ad essi è effettivamente in corso un gran movimento. Ma Gorbaciov troverà anche una Mosca che si ribella per la penuria (o forse sarebbe meglio dire mancanza totale) di sigarette. Ieri sulla via Pushkin, nel pieno centro di Mosca, una lunga fila, in attesa della merce davanti a un chiosco, a un certo punto stanca di aspettare, si è messa in mezzo alla strada e ha bloccato

il traffico. È arrivata la polizia, ma si è limitata a guardare senza intervenire («anche i poliziotti sono fumatori», commentava la «Moskowskaja Pravda»). Il giorno prima si erano avuti altri blocchi in periferia, ma anche in zone centrali, come nei pressi della stazione Kievskaja. Stesse proteste erano avvenute a Leningrado, dove per due volte è stata bloccata la famosa prospettiva Nevskij e in altre città dell'Urss.

Per oggi è annunciato un intervento televisivo del sindaco di Mosca, Gavril Popov, che intanto sta incontrando i direttori delle fabbriche per cercare di trovare una qualche soluzione, che illustrerà ai suoi concittadini le misure che il comune intende prendere. Per il momento è vietato vendere più di cinque pacchetti di sigarette a testa e, naturalmente, il mercato nero e gli speculatori stanno facendo affari d'oro.

Lasciando Mosca e la sua «rivolta delle sigarette», e andando verso il sud, c'è l'altrecaucaso di nuova zona ad al-



to rischio di guerra civile. A nord, dal Baltico giungono sempre più frequentemente segnali di nervosismo. «Dobbiamo evitare il collasso del gigante monolitico (cioè l'Urss, ndr), facendo in modo che il divorzio alla sovietica assuma forme civili e non si trasformi in un bagno di sangue», scrive Orlov.

Intanto, secondo le informazioni fornite dal ministero degli Interni, gli scontri ai confini fra l'Armenia e l'Azerbaigian continuano con morti e feriti. Ieri, secondo quanto scriveva la «Komsomolskaja Pravda», il capo del movimento nazionalista armeno («l'organizzazione a cui appartiene il nuovo presidente della repubblica, Ter Petrosyan»), David Verdanyan ha

detto al parlamento che gruppi armati si stanno preparando a prendere il potere con la forza. Non si capisce bene a chi lui alluda, ma non è un caso che in queste ore il soviet supremo armeno stia discutendo dell'indipendenza della repubblica (dentro o fuori dell'Urss non è ancora deciso, ma quanto l'orientamento è quel-



Armeni armati alla frontiera con l'Azerbaigian. Nella foto a fianco la protesta dei fumatori di Mosca rimasti senza sigarette

lo di farsi un proprio esercito, una propria moneta, di aprire ambasciate all'estero...).

Dall'altrecaucaso passiamo al Baltico. Ieri il movimento nazionalista lituano, «Sajudis», aveva organizzato un passaggio in massa dalla Lituania in Polonia, per protestare contro le restrizioni nei movimenti fra i due paesi. In pratica per dire che le leggi sovietiche per l'espatrio, nella repubblica baltica indipendente, ormai non valgono più niente. In risposta i comandi del Kgb (il servizio svolge il compito di polizia di frontiera) hanno ammassato sul posto rinforzi e carri armati.

«Sajudis sta cercando di prendere il controllo dei confini di stato», ha detto il tenente generale Valentin Gaponenko, comandante delle truppe di confine nella regione baltica. La manifestazione non è stata però impedita del tutto - dall'altra parte del confine, in Polonia, era stato organizzato un altro meeting, con concerti rock, a sostegno della libertà di movimento in Europa. «Siamo pronti a fare qualche concessione sui documenti, probabilmente la gente potrà passare senza visto, esibendo solo la carta d'identità», aveva precisato Gaponenko: «Insomma

passate, ma solo sotto controllo e attraverso i valichi di frontiera: questa la linea di comportamento del Kgb».

Tutto questo, e altro, sta sul tavolo di Gorbaciov appena rientrato in anticipo dalle ferie. Pare che il presidente, preoccupato per le difficoltà che sta incontrando il gruppo di lavoro che si occupa del «passaggio al mercato» - quello frutto dell'accordo con Eltsin degli inizi di agosto - abbia chiesto al leader radicale di rientrare in anticipo a Mosca dal suo tour per la federazione russa. E sembra che Eltsin abbia risposto: «Non se ne parla nemmeno».

**Salvador
Dialogo
fallito
31 morti**

SAN SALVADOR. Sono almeno 31 i morti, tra guerriglieri e soldati, a causa dei combattimenti di queste ultime ore. Il maggior numero di vittime si è avuto a San Miguel, nella zona orientale del paese, allorché le truppe della terza brigata di fanteria hanno intercettato una colonna di 150 guerriglieri dell'Esercito rivoluzionario del popolo, uccidendone, secondo le fonti ufficiali, una ventina. In altri scontri, avvenuti a Nejapa e a Jutiapa, sono morti otto guerriglieri e tre soldati.

A San Jose de Costarica, intanto, tutto fa supporre che stia per fallire anche la quarta tornata di negoziati tra le delegazioni del governo del presidente Alfredo Costuri e del Fronte Farabundo Marti per la liberazione nazionale. «Se non si cambia il metodo di discutere di ogni dettaglio, questi negoziati proseguiranno chissà fino a quando, ma senza approdare a nulla di concreto» ha affermato Francesco Roberto Lima, già vice presidente del paese.

Noti finanziari accusati di aver frodato miliardi di sterline

**La City di Londra col fiato sospeso
Atteso il verdetto sullo scandalo Guinness**

Grande attesa per il verdetto del «processo alla City». Dopo sei mesi di udienze e di colpi di scena, undici membri della giuria si sono ritirati in un albergo, perfettamente tagliati fuori dal mondo (né radio o televisione, né giornali). Devono decidere se alcuni dei personaggi più famosi del mondo finanziario inglese sono colpevoli di truffa e corruzione durante un takeover in Borsa da parte della Guinness.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Il «processo Guinness», uno dei più clamorosi casi giudiziari di questi ultimi anni e il primo che scuote alle fondamenta il mondo finanziario britannico alle fondamenta, è giunto al momento cruciale. Ha arrancato per i terreni melmosi degli «affari segreti», popolati di uomini con la bombetta, i privilegiati della City, quelli con stipendi favolosi fino alle 300.000 sterline all'anno, circa 650 milioni di lire. Ma il verdetto non sembra facile: sono già trascorsi due giorni dal momento in cui il giudice ha detto ai sette uomini e alle quattro donne che compongono la giuria: «Da ora in poi i re-

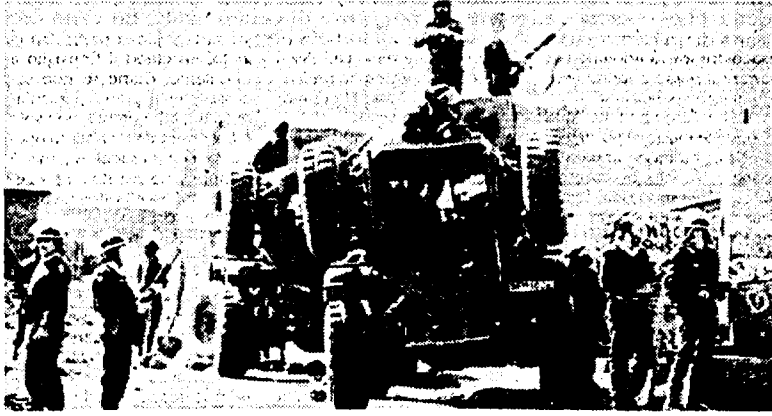
golamenti vi impediscono di aver alcun contatto col mondo esterno. Anche se dovesse venire in mente di aver lasciato il gas aperto, l'unica cosa che potete fare è quella di avvertire il questurino». E da allora sono chiusi in un albergo dove sono arrivati con le valigie. Alcuni anni fa i membri di una giuria ebbero tali difficoltà a emettere un verdetto che rimasero in albergo nove giorni e in quel caso il contatto con l'esterno ci fu perché alcuni giurati vennero colpiti da avvelenamento da cibo.

Al centro del processo c'è Ernest Saunders, l'ex presiden-

te e dirigente esecutivo della prestigiosa società Guinness, quella della famosa birra nera, oggi proprietaria anche di alcune fra le più affermate marche di whiskey. Saunders venne arrestato nel maggio dell'87 e accusato di aver 107 reati, furto, frode e falsa contabilità, un'operazione definita di «supporto illegale di azioni». Secondo le testimonianze alle udienze, tale operazione sarebbe stata compiuta nell'86, quando la Guinness e l'altra grande società, «Argyll», si trovarono a competere per il takeover del gruppo della Distillers, proprietaria di notissime marche di liquori. La Guinness riuscì ad impadronirsi della Distillers pagando 2 miliardi e 700 milioni di sterline (5 miliardi e 940 miliardi di lire), ma per riuscire avrebbe architettato manovre in Borsa, per gonfiare artificialmente il prezzo delle sue azioni e ottenere l'indebitamento di quelle della Argyll. L'avvocato della accusa ha detto: «Il prezzo delle azioni della Guinness venne tenuto ad un livello artificialmente al-

to grazie ad acquisti di azioni da parte di individui che erano protetti da ogni perdita nel caso di una caduta del loro valore e di conseguenza non dovevano preoccuparsi dei rischi. Per tali manovre la Guinness avrebbe pagato un totale di 25 milioni di sterline (55 miliardi di lire) in «saldi segreti» o «premi di riuscita» a vari individui nelle fasi del takeover. Gli altri imputati sono altrettanto famosi: Gerald Ranson, uno degli uomini più ricchi del Regno Unito e presidente della Heron International e Sir Jack Lyon, noialissimo businessman. Sono stati arrestati con clamore alla «Dynasty». Davanti alla giuria è apparso anche «lo straniero», il francese Olivier Roux che denunciò l'operazione clandestina con una lettera agli avvocati della Guinness, mentre una delle maggiori star dell'«insider trading» mondiale, Ivan Boesky, che avrebbe messo lo zampino nella faccenda allertando, chissà per quali motivi, i funzionari della squadra antifrode del ministero dell'Industria e Commercio inglesi, ha voluto

rimanere nell'ombra. L'accusa ha detto che la mancanza o la distruzione delle prove scritte, sui saldi segreti pagati ad individui che si offrirono di comprare azioni della Guinness fino ad un valore di 25 milioni di sterline per ciascuna operazione, con indennizzo completo in caso di perdita, più un premio di 5 milioni di sterline a testa (oltre 10 miliardi di lire), invece di provare che agivano innocentemente, come tutti gli accusati hanno insistito, sembra indicare il contrario. Il segreto è lo stemma della frode. Non sono mancati i momenti di humor durante i 107 giorni di udienze, anche da parte del giudice, che nel suo discorso conclusivo si è rivolto alla giuria per dire che 5 milioni di sterline di premio o ringraziamento per un affare concluso corrispondono ad un guadagno annuo di 100mila sterline (220 milioni di lire) per un periodo di 52 anni. «Ad una persona normale riuscirebbe difficile accumulare una somma del genere durante una vita di lavoro».



**Sudafrica
Nuova ondata
di violenza**

JOHANNESBURG. Una nuova serie di violenze hanno sconvolto ieri il Sudafrica. Altre 54 vittime negli scontri tra gli zulu dell'Inkatha e gli xhosa dell'Anc. Il bilancio di questi ultimi 10 giorni fa salire a 505 il conto dei morti. La mediazione tentata martedì dal presidente de Klerk, che si era incontrato, sia con il leader dell'Inkatha Buthelezi, sia con il generale Holomisa, vicino all'Anc, è di fatto fallita. Mandela si è rifiutato di incontrare Buthelezi e questo ha scatenato nuovi scontri tra le due fazioni. L'arcivescovo Tutu ha dichiarato che l'incontro tra i due va più accuratamente preparato.

**in cammino
PER UN MONDO NUOVO**
A ognuno di fare qualcosa
*contro la guerra nel Golfo Persico
per l'immediato ritiro dell'Irak dal Kuwait
per l'incondizionata liberazione degli ostaggi
per il pieno rispetto delle decisioni ONU
contro ogni iniziativa militare unilaterale
per una giusta e rapida soluzione
della questione palestinese
per la pace in Medio Oriente
per una soluzione nonviolenta dei conflitti
per il rafforzamento dell'autorità dell'ONU
per l'autodeterminazione dei popoli
per la difesa dei diritti umani
per un nuovo ordine economico internazionale
per uno sviluppo ecologicamente sostenibile
per fermare la distruzione del pianeta
per una nuova idea della sicurezza,
fondata sulla cooperazione e l'interdipendenza
per nuove e più giuste relazioni tra Nord e Sud
per sostenere le nuove democrazie
dell'Est e del Sud del mondo
per costruire la Casa Comune Europea
per un Mediterraneo di pace e cooperazione
per il disarmo nucleare, chimico e convenzionale
per lo scioglimento dei blocchi militari
contro i mercanti di morte
contro ogni razzismo
per una società solidale e nonviolenta*

7 OTTOBRE 1990
dall'est, dall'ovest, dal sud del mondo
in marcia per la pace
da Perugia ad Assisi
(Perugia, Giardini del Frontone, ore 9)

Comitato promotore Umbro
ACLI, ARCI, ASSOCIAZIONE PER LA PACE, CIDIS (centro di informazione, documentazione e iniziativa per lo sviluppo), CISM (coordinamento immigrati sud del mondo), LEGA PER L'AMBIENTE, NERO E NON SOLO
Con il patrocinio degli Enti locali dell'Umbria.

Per adesioni, informazioni, manifesti e volantini:
Associazione per la pace, Via della Viola, 1 - 06100 PERUGIA
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234

Abbonatevi a
l'Unità

De In Trentino «anime» a confronto

ROMA Il Trentino sarà teatro la prossima settimana di due rilevanti convegni nell'ambito della sinistra democristiana. Il primo avrà a protagonista Leoluca Orlando. Il 27 agosto, a Trento, l'ex sindaco di Palermo, nel corso di un incontro con un gruppo di oltre duecento amici, lancerà un manifesto politico per «riannunciare» la sinistra dc. L'obiettivo è «far sì che l'esperienza della primavera di Palermo non vada perduta e costruire attorno a questa esperienza un progetto politico nazionale che ricupera in termini decisi i valori cattolico-democratici». Lo stesso giorno a Polesina di Brentonico Orlando parteciperà al convegno del gruppo «La rosa bianca». Questo incontro, che riunisce personalità interne ed esterne alla Dc, sarà aperto sabato da una relazione di Achille Ardigò. Dopo la relazione di Orlando, il 28 settembre si svolgerà un confronto sulle riforme istituzionali (relatore Leopoldo Elia) per concludersi il 29 agosto con una tavola rotonda tra il presidente delle Acli Giovanni Bianchi, Guido Bodrato e Paolo Giuntella. Dal 31 agosto al 2 settembre a Lavarone l'area zac terrà il suo tradizionale convegno annuale: tema «...sicuramente sinistra: l'eredità, il pensiero e la proposta». Parteciperanno, tra gli altri, De Mita, Bodrato, Martinazzoli, Coria, Mancino, Elia, Mattarella, Granelli e degli altri partiti, il socialista Nicola Capria e il comunista Massimo D'Alema.

Scontro nella Dc, giornata campale Il forlaniano Prandini attacca: «La riforma elettorale è un pretesto, ma De Mita va contro un muro»

Granelli replica: «Per colpirci vi siete coalizzati con i socialisti» E il portavoce di Andreotti scommette su una riappacificazione

La febbre dello Scudocrociato

La sinistra rilancia: «Risponderete al congresso»

Colpo su colpo, nella Dc maggioranza e sinistra si affrontano senza tregua, nonostante l'intervento di qualche «pompiere». «De Mita sembra andare contro un muro», dice il forlaniano Prandini, che invoca una resa dei conti al Consiglio nazionale. «Ci prepareremo al congresso senza partecipare alla lotteria sulla leadership», rilancia dal versante opposto Granelli. E la temperatura sale...

ROMA. La Dc ha la febbre, e non trova la sua medicina. Non ha funzionato la «politica dello sbadiglio» dei Forlani di questi mesi, tutta tesa a sfiancare la sinistra con reazioni gommose e dilatorie. E funziona ancora meno il muso duro dei Forlani di oggi, perché la minaccia di una «resa dei conti» infiamma lo scontro. Colpo su colpo, la minoranza e la maggioranza dello Scudocrociato si galvanizzano reciprocamente, approfondendo le fenditure esistenti e creandone di nuove. Esemplare la cronaca di ieri: mentre al Senato si discutevano le incognite della crisi del Golfo, i terminali delle agenzie di stampa sfornavano un rosario di dichiarazioni pro-



Giovanni Prandini



Luigi Granelli

(Scotti) che suona l'allarme e invoca un fiasco superamento delle correnti, e infine un andreettiano d.o.c. (Cristofori, portavoce del presidente del Consiglio) che apre gli estintori esortando tutti a considerare il «momento delicato» per l'Italia e scommettendo sulla possibilità di costruire nel prossimo Consiglio nazionale dc «proposte convergenti per

dare risposte adeguate alla riforma istituzionale», cioè alla grande questione che sta squelando gli equilibri politici nazionali. I «duellanti» del giorno sono dunque Prandini e Granelli. Il primo ha deciso di interpretare con fermezza la nuova «linea dura» del segretario. Incontra i giornalisti e dice: «Ciriaco De Mita sembra andare contro un

muro. A volte chi ha molto carattere rischia di restarne vittima. Non gli basta e aggiunge: «Talvolta alcuni esponenti della sinistra assumono toni e cercano provocazioni atte più a litigi da cortile che ad una seria politica». Secondo Prandini, infatti, la battaglia della sinistra dc sulla riforma elettorale è un «pretesto» per «marcare più nettamente che nel passato la distinzione» nel partito, ed è ora di dire basta: «Il prossimo Consiglio nazionale, purtroppo, non potrà che prendere atto di questa situazione, senza attendersi più di tanto su una indisponibilità alla collaborazione».

Sul fronte opposto c'è un Granelli che testimonia la determinazione dei demitiani a non cedere. «Non ci interessano aggiustamenti di potere» (ovvero: non ci vendiamo), avverte l'esponente della sinistra, chiarendo che i 13 sottosegretari dimissionari non si lasceranno convincere a retrocedere («Il partito di maggioranza relativa può essere rappresentato al governo» dalla sua maggioranza: da Craxi si impari almeno il decisionismo»). In diverse situazioni pe-

riferisce, dalla Lombardia a Palermo e a Brescia, denuncia Granelli, «sono accadute cose che lasciano capire che non siamo più soltanto alle prese con una subaltermità al Psi ma addirittura ad una azione congiunta per colpire la sinistra dc». «Non si può chiedere l'unità all'interno della Dc sulla base dei dictat del Psi», incalza, ricordando la lezione della legge-Berlusconi. «Se non ci sarà un cambiamento di rotta politica - conclude - la maggioranza del partito dovrà assumersi le sue responsabilità e noi ci prepareremo al congresso senza partecipare alla lotteria della leadership».

Il «pompiere» del giorno, infine, è senz'altro Radi, che dalle colonne del Popolo fa un po' di voce grossa con Craxi per smorzare le accuse di subaltermità ai socialisti: «Nessuno può pensare di poter considerare ostaggio nelle proprie mani l'altro o disponibile ad accettare la parte di vittima predestinata di un continuo ricatto». Ma attenzione, la ramanzina riguarda anche la sinistra dc, che viene garbatamente invitata a rispettare «un corretto realismo».

Antonio Gava ricoverato in ospedale a Milano



Il ministro degli Interni Antonio Gava (nella foto) è ricoverato da domenica pomeriggio all'ospedale San Raffaele di Milano, nel reparto di medicina generale. Lo stesso dove, l'inverno scorso venne assistito il segretario del Psi Bettino Craxi. A far circolare la notizia all'esterno dell'ospedale è stato il tam tam dei ricoverati, che da quattro giorni convivono con l'illustre paziente e con un fitto cordone di agenti in borghese che pattugliano i corridoi. Il ministro è in cura dal noto diabetologo Guido Pozza, primo del reparto, e da un professore della divisione oculistica. Il ministero ha precisato che di tratta di un «check-up di routine».

Ranieri (Pci): «Il nuovo partito? Una forza di ispirazione socialista»

Il nuovo partito che intendiamo costruire non è la sommatoria dei resti del Pci con gruppi di intellettuali. Il Pci compie una sorta di chiarificazione della propria politica e dei propri caratteri: non si scioglie, ma si trasforma in una forza di ispirazione socialista e democratica. Lo afferma Umberto Ranieri, della segreteria comunista, in un'intervista al Sabato. La «rifondazione comunista? Un'idea, replica Ranieri, «né storicamente né politicamente feconda», che «condannerebbe il Pci ad una funzione minoritaria». Quanto alle alleanze della «Cosa», Ranieri indica la prospettiva di una nuova unità tra le forze della sinistra italiana, per mandare la Dc all'opposizione. L'obiettivo del Pci, aggiunge, non è dunque quello di «intese trasversali» con la sinistra dc. Infine, al Psi Ranieri propone un'«alleanza riformista» in vista di una «nuova dialettica unitaria».

È morto l'ex senatore missino Michele Marchio

Si svolgeranno domani mattina, nella chiesa di Santa Chiara, a Roma, i funerali di Michele Marchio, capogruppo del Msi in Campidoglio ed ex parlamentare, morto l'altro ieri per un infarto. Marchio si era sentito male nella sua casa di Santa Severa: trasportato all'ospedale di Civitavecchia, è morto poco dopo il ricovero. Nato ad Andria (Bari) nel 1929, Marchio era entrato giovanissimo nell'Msi ed era stato tra i fondatori della sua organizzazione universitaria, il Fuan. Dal '72 era consigliere comunale a Roma. Deputato nella sesta legislatura, era poi stato eletto a Palazzo Madama dal '79 all'87, ed era stato anche capogruppo del Msi.

Giunte locali, in Calabria Psdi polemico con i socialisti

Dopo l'esclusione del Psdi dal governo regionale della Calabria, sembra destinata a salire la polemica con il Psi, accusato di aver perseguito un asse privilegiato con la Dc. Ne discute il comitato regionale del Psdi calabrese, convocato per la prima metà di settembre. Ieri, a Lamezia Terme, si è riunito l'esecutivo, alla presenza del capogruppo a Montecitorio Filippo Cania. Il segretario regionale Enzo Morelli ha criticato l'«intesa stretta fra Dc e Psi, che hanno preferito adagiarsi sulle consolidate posizioni di potere a discapito di un concreto cambiamento», e ha invitato a prestare particolare attenzione ai cambiamenti in atto nel Pci. «Tocca ora al comitato regionale socialdemocratico assumere l'iniziativa».

«Movimento cristiano lavoratori»: No ai referendum

Il Movimento cristiano lavoratori si è schierato contro i referendum e a favore della riforma elettorale. «Su una materia così rilevante e delicata - ha detto Carlo Costalli, della presidenza nazionale - dev'essere il Parlamento a decidere». «È indispensabile - ha precisato Costalli - arrivare ad una ridefinizione del sistema elettorale, salvaguardando il sistema proporzionale ma prendendo una quota importante di seggi legata al rapporto di coalizione e ad un premio di maggioranza. Altro obiettivo dev'essere quello di bloccare l'eccessiva frammentazione elettorale, anche attraverso l'introduzione di un limitato sbarramento».

GREGORIO PANE



Oscar Mammi

Per Berlusconi problemi solo fra 2 anni. Mercato nero delle frequenze? Prima prova per la legge Mammi Le piccole tv saranno dimezzate?

A mezzanotte scatta la legge Mammi. Quella che dovrebbe mettere ordine fra le tv di casa nostra, private e no. Ma le cose, per i primi due anni, cambieranno davvero solo per le piccole e medie emittenti. Per la più grossa - cioè Berlusconi - c'è tutto il tempo di mettersi in regola. Ma da stanotte si apre anche il «mercato nero» di tv: il permesso a trasmettere lo ottiene più facilmente chi fu censito nell'85.

ROMA Legge Mammi, ci siamo. La tanto discussa disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato entra formalmente in vigore a mezzanotte. «Ma per dirla con una battuta - è il commento di Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione al Pci - è una legge che entra in vigore senza entrare in vigore». Perché - oltre a essere «piena di buchi e contraddizioni», stando agli acuti commenti piovuti da più parti - la nuova legge che dovrebbe mettere ordine nella giungla televisiva di casa nostra presenta anche un altro difetto: un'«anomalia temporale», diagnosticano gli esperti. Siamo di fronte insomma a un gigantesco labirinto di norme destinato a cambiare il mondo della trasmissione d'immagini. Ma solo in tempi lunghissimi. I risultati più rilevanti si vedranno solo fra due anni. «La Mammi tutela i più forti già con i suoi ritmi d'applicazione: dobbiamo ricordare che anche sui tempi fu posta la questione della fiducia» dice ancora Vita. In pratica, i primi a dover fare i conti con la legge saranno, in ordine di apparizione, le emittenti medie e le più piccole. Berlusconi invece, stando all'attuale legge (prima cioè del regolamento) avrà due anni per mettersi in regola senza mai apparire fuori legge. «In ogni caso a mezzanotte di oggi la nuova legge si mette in

costrette spesso a navigare in acque non facili. Tempi lunghi invece per le operazioni che Berlusconi potrà mandare in porto per non incorrere nelle violazioni di legge. Prima di due anni nessuna significativa regola anti-trust si abbatteva sulla Fininvest. Se da un lato Berlusconi, come ogni altra emittente, dovrà provare di possedere solo tre canali, avrà però due anni - il termine conclusivo per il rilascio delle concessioni - per cedere le frequenze in eccesso (che la legge vieta di possedere) riorganizzate sotto forma di pay tv o altro, ad altre società. Il primo segnale di un procedimento del genere in corso alla Fininvest è arrivato dalla neoconfezionata «Telepiù», un canale costruito su una delle frequenze «di troppo» di Canale 5, che Berlusconi potrebbe cedere, tra gli altri, ai Cocchi Gori nonostante i produttori cinematografici smentiscano l'ipotesi. Ma emittenti locali a parte, il pianeta televisivo da domani, e ancora per molto tempo, non subirà terremoti. «Con l'entrata in vigore della Mammi - dice

Vincenzo Vita - si apre un'era di transizione verso la regolamentazione. Un'era che precede a tappe, i cui tempi sono veloci solo per quanto riguarda le domande. E poi? «Il quadro rimarrà grosso modo stabile per altri due anni, con eventuali fatti di risulta come pay tv codate ad altri. Il fatto più clamoroso sarà l'apertura di un mercato nero». Premessa: per assegnare le frequenze il ministero privilegerà chi risulta già nel censimento delle emittenti dell'85: «e chi vuole aprire una tv dal nulla, preferirà dunque comprare con alti privati da chi risultava già nel censimento e che magari preferisce «svendere». Sarà comunque il grande compito del Garante distinguere e sorvegliare all'interno delle strutture societarie che si formeranno dietro il mondo televisivo. Più improbabile per ora, secondo Vita, un interesse diretto alle berlusconiane «frequenze in eccesso» da parte di giganti dell'imprenditoria, Rcs (e dunque indirettamente Fiat), o Gardini: «È difficile imbarcarsi in operazioni che al momento non offrono garanzie».

La Rai smentisce: «Non è aumentata l'evasione del canone»

ROMA. Gli evasori del canone di abbonamento radiotelevisivo sono diminuiti. Lo afferma la Rai smentendo, così, la notizia riportata da alcuni quotidiani su un presunto aumento dell'evasione. I dati che la Rai comunica si riferiscono ai ricavi netti dei canali radiotelevisivi e autoradio degli ultimi due anni. Il consuntivo '89 si attesta sui 1.498 miliardi contro un ricavo netto di 1.430 miliardi e 600 milioni dell'88. La televisione pubblica ha incassato, nell'89, 67 miliardi e 400 milioni in più, rispetto all'88, un guadagno che non è stato influenzato dall'aumento del canone, entrato in vigore quest'anno. Gli abbonati nel 1988 erano 14 milioni e 581 mila, dei quali 10 milioni e 787 mila alla televisione a colori; nel 1989 erano stati invece 14 milioni e 101 mila, dei quali 9 milioni e 824 mila a colore. Ad un aumento del numero degli abbonati si è affiancata quindi anche una diminuzione dell'evasione «parziale» di quegli abbonati cioè che, pur possedendo una televisione a colori, continuano a pagare il canone per il bianco e nero. Questa differenza, che nell'88 era di quasi cinque milioni di utenti, si è ridotta nell'89 a meno di quattro. Riferendosi alle notizie apparse sui quotidiani che riportavano un calo del 20 per cento nei guadagni dell'89, la nota della Rai precisa che le entrate dello Stato sono contabilizzate per cassa e, in particolare, per i canoni di abbonamento non si tiene conto del saldo positivo o negativo dei rinnovi anticipati. Sono stati però conteggiati, come ricavi del 1988, anche i conguagli pagati dagli utenti nel periodo luglio-dicembre dell'87, per l'aumento del canone. Sempre secondo la Rai, l'incremento nelle entrate è stato realizzato grazie a una serie di iniziative e attività gestionali e ad un aumento di produttività del personale che si occupa del settore. Saranno, però, le ultime entrate. Secondo l'articolo 27 della legge Mammi, che entra in vigore da stanotte, infatti, dal primo gennaio 1993 sarà abolito il canone di abbonamento alla Rai.



Domenico Lo Vasco

Eletta la giunta monocolor dc a Palermo: la durezza dell'ex sindaco crea problemi anche tra i «mattarelliani» I socialisti si astengono. Lo Vasco presenta un programma che rimette in discussione le scelte dell'escolore Orlando non vota per i nuovi assessori

Tutti eletti gli assessori della giunta monocolor dc. Nessun franco tiratore. I socialisti si sono astenuti: vogliono che la primavera sia definitivamente cancellata. Considerano il monocolor «necessario». Giudizio durissimo delle opposizioni. Orlando, insieme ai due consiglieri a lui più vicini, non si è visto. Il sindaco Lo Vasco illustra un programma di ritorno al passato. Dalla nostra redazione SAVERIO LODATO

La Commissione provinciale di controllo da tempo ha chiesto dei chiarimenti. Siccome sembra che finora nessuno li abbia forniti, il sindaco Domenico Lo Vasco, d'arbitrio, ha pensato bene di far di testa sua. In futuro si veda. Alla vigilia credevano tutti che si dovesse mettere semplicemente ai voti la pattuglia dei 16 assessori, confermata rispetto alle anticipazioni di ieri, anche se con un ritocco: l'esclusione di Toto Cuffaro per far posto ad Antonino Criscuolo (anche lui manningiano). In-

vece le sorprese sono mancate. Non è vero che Lo Vasco sia il Signor Nessuno di cui si è scritto in questi giorni. Lo Vasco infatti è il sindaco giusto al posto giusto. Con tanta voglia, da parte sua, di diventare qualcuno. Venivono cartelle di dichiarazioni. Ha iniziato a leggerle poco dopo mezzogiorno. Piazzato di tre quarti di fronte alla presidenza. Lo Vasco ha snciocciato con piglio notarie i punti qualificanti del suo programma. Uno spicca fra gli altri: rimettere in discussione quelle scel-

naccio, di giunta dei doveri. Doveri di chi e verso chi? Per il momento Lo Vasco ha preferito non avventurarsi. Ma i primi paletti li ha già messi. Eccone un campionario: «Non c'è modello amministrativo che può essere buono per tutte le stagioni». «Non voglio assolutamente riaprire ferite; è tempo di costruttiva serenità e non di veleni. Palermo lo vuole». Ancora più esplicitamente, a proposito della trasversalità: «Non può che continuare a frantumare, nella ricerca ossessiva e ossessionante, di apparire l'uomo sempre migliore dell'altro. Siamo stati prescelti ed eletti non per costituire tribunali o giurie giudicanti, ma solamente ed esclusivamente per amministrare. È un crescendo: basta con le rotture. Basta con l'emergenza. Basta con una rappresentazione «ignominiosa e tendenziosamente documentaristica» di Palermo. Fa un fascio unico di piano servizi, piano pro-

gramma e piano particolareggiato, invitando il Consiglio a discuterne. Come se non sapesse che il piano particolareggiato, ad esempio, non solo è già diventato strumento operativo con l'escolore, ma è sempre stato vissuto da speculatori mafiosi alla stregua di un dito in un occhio. Durissime, in aula, le opposizioni di Insieme per Palermo, di Città per l'Uomo, dei Verdi. Alongi (Città per l'Uomo): «Ma che giunta dei doveri, questa è la giunta degli amici». Arcuti (Insieme per Palermo): «La giunta Lo Vasco si ripropone uno scopo: ricostruire una trasversalità della politica dai tempi vecchi, che ricorda i sapori di Lima e Gunnella». Mangano (Verdi): «Avete liquidato Orlando usando il Psi». E i mattarelliani? Che ne è della corrente dc che più di ogni altra ha sostenuto l'esperienza della primavera? Che diranno adesso che si sono resi conto che Lo Vasco non ha te-

nuto in alcun conto le loro precisazioni sulla politica del territorio? È una attesa senza suspense. Se la sinistra recentemente si è frantumata (con i seguaci dell'ex ministro Mannino e gli esponenti Cisl che hanno mollato la fragile imbarcazione Orlando per mettersi al riparo sulla portaerei Lo Vasco), anche fra i mattarelliani c'è maretta. Orlando in Consiglio non è venuto. Non sono venuti i due consiglieri che gli sono più vicini. Forse una banale coincidenza, ma altri esponenti della sinistra dc e gli stessi mattarelliani ammettono che Orlando si è molto irritato quando la corrente ha deciso di votare a favore di questa giunta monocolor, per «disciplina di partito». La Placa e La Loggia ieri si sono presentati all'appello, ma per la prima volta sembravano davvero pesci fuor d'acqua. Voterete contro? Vi astenerete? avevano incalzato i rappresentanti delle opposizioni. Macché.

AGENDA 1991

CUORE

scrivono	disegnano
BONAZZOLA	ALTAN
RICCARDO BERTONCELLI	ELLE KAPPA
RENZO BUTAZZI	VAURO
ENZO COSTA	VINCINO
ANDREA ALCI	PERINI
GIOFFRÉ FOR	ZICHE & MINOGGIO
VINCENZO VIGO	DISEGNI
LELLA COSTA	LUNARI
PIERGIORGIO PATERLINI	PAT CARRA
PATRIZIO ROVERSI	PANEBARCO
GIULIO STRANO	ALBERTI
comm. CARLO SALAMI	SCALIA

progetto e realizzazione grafica di Andrea Aloi - Piergiorgio Paterlini - Claudio Ziotetti

Introduzione di Michele Serra

IN VENDITA PRESSO LE FESTE DE L'UNITÀ E DA SETTEMBRE NELLE LIBRERIE E CARTOLERIE

michele di fiore editore

Per prenotazioni: tel. 02/4409678

**Assicurazioni
Superflua
la Carta
verde**

ROMA. La «carta verde», il certificato internazionale di assicurazione, è auto, d'ora in poi sarà a tutti gli effetti superflua anche in Italia, con l'entrata in vigore, dopo la pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» di una legge che adegua anche il nostro paese alle direttive Cee. La normativa - varata dal Parlamento il primo agosto scorso, ad oltre due anni dalla presentazione al Senato di un progetto del ministro dell'Industria, Battaglia - mette quindi in regola l'Italia con le disposizioni comunitarie, che risalgono al 1972 e che già negli altri Stati membri della Cee avevano consentito di superare il sistema di copertura assicurativa per danni causati in un determinato paese da veicoli immatricolati all'estero basato appunto sulla «carta verde». Già con una convenzione firmata nel 1975 fra gli uffici di assicurazione della Comunità europea (in seguito vennero sottoscritti accordi analoghi anche con paesi extracomunitari) era stata potenziata infatti la collaborazione, allo scopo di permettere che i riscoperti alle vittime danneggiate da veicoli immatricolati all'estero venissero garantiti dall'ufficio del paese in cui aveva avuto luogo l'incidente, per conto, peraltro, del corrispondente ufficio dello stato di immatricolazione o registrazione. L'accordo aveva permesso di garantire quindi in Europa eventuali danneggiati anche in mancanza appunto della «carta verde».

A luglio un milione e mezzo di passeggeri al giorno sulle ferrovie italiane: un record. Le previsioni del controesodo confermano la tendenza ad usare il treno anche in ferie

Si riscopre la rotaia per vacanze e week-end

Per le vacanze e i week-end, gli italiani stanno riscoprendo il treno, che il mese di luglio è stato utilizzato da 44 milioni di passeggeri, con una media di un milione e mezzo al giorno, di cui 375.000 turisti. Un record mai registrato finora dalle Ferrovie dello Stato. Le previsioni per i rientri dall'esodo. Intervista a Giuseppe Pinna, direttore del dipartimento promozioni e vendite dell'Ente ferroviario.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Dopo il mancato boom per i Mondiali di calcio, l'Italia sembra riscoprire il treno. Un mese di luglio record per le nostre Ferrovie da quando sono nate. Ci sono stati quattro miliardi e mezzo di viaggiatori a km. Tenendo conto che in media ogni viaggiatore fa 110 km, sono stati 44 milioni, un milione e mezzo al giorno, con un incremento del 4%. Le fonti sono ufficiali. Ce ne parla Giuseppe Pinna, direttore del dipartimento promozioni e vendite dell'Ente Ferrovie, che abbiamo intervistato per sapere di più sul flusso delle vacanze e del fine settimana. La forte ripresa del movimento sui treni - ci dice Giuseppe Pinna, ricevendoci nel

massiccio controesodo di fine agosto? Le Ferrovie - Risponde il direttore del dipartimento - per i rientri di fine mese e i primi di settembre, già ci sono prenotazioni dell'80% dei posti per circa un milione di passeggeri al giorno che, domani, sabato e domenica saranno certamente di più. Si ripete, dunque il boom di luglio e, per l'occasione, saranno ripristinate parecchie centinaia di treni speciali già utilizzati il mese scorso.

Ritorniamo alla utilizzazione delle ferrovie da parte dei turisti. Quali i treni caldi? Sono molti - è la risposta di Pinna - tra cui la Trieste-Venezia con provenienze dalla Jugoslavia, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia e dall'Austria, che ha avuto un incremento del 5%; le partenze dalla Lombardia verso Rimini e la Riviera adriatica hanno invertito la tendenza della scorsa stagione, che era stata negativa per i riflessi della mucillagine: treni stracarichi con almeno centomila passeggeri al giorno. Interessante l'andamento nel compartimento di Bari per i soggiorni in Puglia per le partenze via mare per la Jugoslavia e la Grecia



Stazione Termini gremita di viaggiatori

ed anche per i movimenti dalla regione verso il Nord. In aumento anche gli arrivi e le partenze in Calabria. In genere dal Nord verso la costa tirrenica e Ionica e dalla Sicilia e dalla Calabria verso le aree settentrionali.

A proposito della Sicilia è d'obbligo la domanda strapuntata. Secondo Pinna c'è stato un leggero aumento dei traffici sull'isola scorsa che sfiora appena l'1%. I traghetti delle Ferrovie hanno sostenuto, senza difficoltà, lo stesso traffico dell'89. Per la Sardegna, invece, un incremento del 10%. Vi si è fatto fronte ogni giorno con quattro navitrasporti in media 1.500-2.000 persone, 450 veicoli, oltre ai carri-merci e passeggeri. Già ci sono le prenotazioni per i rientri e non ci dovrebbero essere problemi.

Parliamo dell'esperimento «Pendolino».

A luglio e ad agosto - ci spiega Pinna - le Ferrovie hanno voluto fare un esperimento: vendere il sabato e la domenica con uno sconto del 30% i posti del treno veloce che funziona sulle direttrici, andata e ritorno, Genova-Roma con fer-

mate a Pisa e Firenze; Torino-Milano-Bologna-Firenze-Roma; Venezia-Bologna-Firenze-Roma; Napoli-Roma e Foggia-Roma. Il «Pendolino», normalmente, viene utilizzato per l'80% da professionisti e uomini d'affari. D'estate, il sabato e la domenica viaggia quasi vuoto. Da qui la prova. Sulla linea Roma-Milano, le corse giornaliere, da quattro sono state ridotte a due, trasferendole verso le località marine del Tirreno e dell'Adriatico sulla Milano-Rimini e sulla Viareggio-La Spezia. Si tratta, comunque, di un esperimento da migliorare per programmare meglio l'anno prossimo.

Occorre lavorare - conclude Giuseppe Pinna - anche in al-

**Capalbio affidata al Wwf
Dopo l'apertura di 4 varchi
l'oasi di Burano
sorvegliata dagli ecologisti**

Sarà il Wwf a sorvegliare i sentieri di Capalbio che portano al mare costeggiando l'oasi di Burano. Lo ha disposto la magistratura, dopo che il procuratore di Grosseto, Pietro Federico, aveva liberalizzato quattro sentieri della «Burano Agricola spa». «Una faccenda ma ce la faremo» dice Fulco Pratesi. La Lega ambiente: «Assicurare un giusto equilibrio tra tutela e diritto al mare libero».

CRISTIANA TORTI

MONTE ARGENTARIO. «Sono preoccupato, molto preoccupato, ma ce la faremo. In ogni caso, è bello che la custodia dell'ambiente sia affidata agli ambientalisti. Aumenteremo subito il numero delle guardie a cavallo». Strappato dalla vacanza sul lido della Giannella, Fulco Pratesi, presidente del Wwf, commenta a caldo il provvedimento dal giudice Torloni: su richiesta del Procuratore della Repubblica di Grosseto, Pietro Federico, al Wwf è stata affidata la custodia dei sentieri liberalizzati che costeggiano l'oasi di Burano.

E' l'ultimo sviluppo di una vicenda che va avanti da tempo. Protagonista, ancora il dottor Pietro Federico e la sua battaglia per l'accesso libero al mare anche in zone di privatizzazione selvaggia. E' stato lui, che, catastro alla mano, ha riconosciuto alla Associazione donne Argentario (Ada) la possibilità di fruire della spiaggia dello Sbarcatello, sbarata da un gruppo di proprietari di ville. Subito dopo, è toccato a Capalbio: dalle 9 alle 21 la magistratura ha consentito il passaggio fino al mare sui quattro sentieri che si trovano sui terreni della «Burano Agricola Spa», azienda che detiene ettari su ettari di territorio.

La decisione, accolta con favore dalla popolazione (ma anche dalla Lega Ambiente e dall'A.d.a.) oltre alla forte opposizione della Burano Agricola, aveva acceso le preoccupazioni del Wwf. Infatti, dal 1968 il Wwf ha in affitto da quella società (per circa 10 milioni annui) i 350 ettari su cui ha realizzato una delle riserve naturali più belle d'Italia, l'Oasi di Burano.

I sentieri liberalizzati dal magistrato passano vicino all'oasi, in una zona che il Wwf precisa Pratesi - da tempo

chiede di tutelare. Ci sono infatti due costiere e vegetazione assai rare. Per di più potrebbe essere disturbata dai rumori e dalla gente la nidificazione estiva. «Parcheggiare le auto sulla strada costiera - aggiunge Pratesi - impedirebbe il passaggio di mezzi antincendio, nel caso ce ne fosse bisogno. Noi garantiamo l'accesso all'Oasi, certo, ma solo con visite guidate. Ogni anno abbiamo circa 20mila visitatori, ma scegliamo noi i periodi, sulla base degli equilibri naturali».

Da parte sua, La Lega Ambiente di Grosseto, proprio in un dibattito tenutosi nella «Festambiente» di Rispecchia, ha riaffermato la sua posizione favorevole al diritto di accesso al mare. «Bisogna trovare un giusto equilibrio tra tutela dell'ambiente, cui noi siamo sensibili, e diritto della gente di fruire del proprio mare, e delle spiagge aggredite dalla speculazione e privatizzazione» - ci ha detto l'avvocato Giovanni Gori.

Sulla «Burano Agricola spa», invece, voci insistenti raccolte da questi parti suggeriscono qualche sospetto. Sembra infatti che questa consistente azienda agricola (il responsabile legale è l'ingegner Puri di Genova, ma fra i soci figurano industriali come i fratelli Gancia e i Pirelli) in realtà di agricoltura non abbia molto. Chi è penetrato nei suoi terreni guardati a vista di girasoli, mentre è a riposo l'area che dovrebbe essere coltivata ad ortaggi. Sono invece ben resistenti i vecchi casali, e vengono affittati a Vip danarosi. Che si fanno la vacanza a un passo dall'oasi faunistica. Intanto, dato che i casali sono classificati beni culturali, e dunque non ristrutturabili, la magistratura ha disposto un'inchiesta.

**Arte
Piano
antifurto
a Palermo**

PALERMO. Oltre un anno di lavoro dei carabinieri della compagnia di Palermo, in collaborazione con la sovrintendenza ai Beni artistici e monumentali ha condotto alla realizzazione di un progetto per la sicurezza dai furti degli edifici a rischio nel centro storico di Palermo. Il piano prevede la realizzazione di una centrale operativa presso la sovrintendenza dove giungano, in tempo reale e grazie ad impulsi radio, gli allarmi provenienti da chiese, oratori e palazzi del centro storico palermitano, nel caso in cui siano subendo qualche effrazione. La sovrintendenza dovrebbe poi avvisare le forze dell'ordine che potrebbero così immediatamente intervenire, del piano di sicurezza è stato studiato anche un progetto di fattibilità e ora tocca all'amministrazione locale e regionale decidere se metterlo in pratica. Si tratterebbe del primo caso in Italia di un simile metodo di sicurezza per il patrimonio artistico, nel corso dell'ultimo anno, i carabinieri hanno anche controllato l'80% degli antiquari palermitani che, per buona parte, sono risultati avere i registri non in regola. Controlli dettagliati sono stati poi effettuati su tutti i reperti in possesso di antiquari e la cui provenienza non era certa.

Sparito dall'Accademia di Venezia è stato ritrovato in una cassetta delle lettere. Una finta rapina per beffare la Soprintendenza? La sparizione denunciata dopo 16 giorni

Il Tiepolo ricompare «a mezzo posta»

Grande come una cartolina, il suo destino non poteva che essere quello: venire ritrovato in una cassetta della posta. E lì, a Mirano, una cittadina vicina a Venezia, il ladro ha riconsegnato il microscopico dipinto del Tiepolo sparito parecchie settimane fa dalle Gallerie dell'Accademia. Il quadro era dentro una busta bianca, che recava la scritta: «Per la polizia». È in buone condizioni.

DAL NOSTRO INVIATO

NICHELE SARTORI

VENEZIA. «La timbro? Non ha neanche il francobollo». Era una busta bianca, caduta assieme a lettere, stampe e cartoline dalla cassetta rossa collocata all'esterno dell'ufficio postale di Mirano, in via Garibaldi 5.

Una busta pesante, «priva di affrancatura», l'indirizzo scritto con lettere ritagliate dai giornali: «Per la polizia». La direttrice dell'ufficio, Elisa Milan, l'ha presa e ha chiamato subito i carabinieri (scomparso della polizia).

L'hanno aperta: dentro c'era il piccolo quadro sparito da qualche settimana dalle munitissime Gallerie dell'Accademia di Venezia. Una miniatura attribuita a Giambattista Tiepolo, un ovale



La chiesa e il palazzo dell'Accademia a Venezia

uno che aveva comunque raggiunto il suo scopo, «beffare la soprintendenza alle Belle arti e metterla in difficoltà? Quest'ultima ipotesi è forse la più robusta.

Il rapimento a tempo determinato del Tiepolo asso-

miglia tantissimo ad un altro infortunio delle Gallerie, la scomparsa di un dipinto attribuito ad Antonello da Messina involatosi il 26 febbraio 1987, abbandonato poche ore dopo sotto i portici di palazzo Ducale.

Allora poteva anche sem-

brare uno scherzo di Carnevale - all'Accademia si lasciavano entrare le committive in maschera, cosa in seguito proibita - ma col passare del tempo si era affermato il sospetto che qualcuno, dall'interno, avesse voluto creare

problemi a qualche dirigente.

Dopo la scomparsa del Tiepolo, in effetti, nessuno dentro le gallerie veneziane era sembrato allarmarsi più di tanto. Il piccolissimo olio era stato asportato da una robusta bacheca in legno e vetro, disegnata dall'architetto Scarpa, priva di allarmi elettronici ma saldamente chiusa. L'espositore non presentava segni di scasso, non era stato forzato.

Ricerche e allarme erano proceduti con una prudente lentezza, quasi si fosse convinti che prima o poi l'opera sarebbe saltata fuori. Già il 4 agosto, infatti, un custode si era accorto della sparizione del Tiepolo.

Solo nove giorni più tardi era partita la caccia al dipinto, negli uffici interni dei restauratori e dei dirigenti, nel gabinetto disegni. E appena il venti agosto il direttore «facente funzioni» della soprintendenza, Sandro Sponza, si era deciso a denunciare alla polizia la «scomparsa» del piccolo olio: un ritardo di 16 giorni.

Nell'isola le fiamme devastano ettari di macchia. Evacuate le case della zona del Buraccio. Piromani in azione. Un incendio aggredisce i monti Pisani tra Lucca e Pisa

Tornano a bruciare l'Elba e la Toscana



Da oltre otto ore un incendio sta devastando il versante orientale dell'isola d'Elba. Distrutti decine di ettari di pineta e macchia mediterranea nel comune di Rio Marina e Porto Azzurro. Evacuati gli abitanti del Buraccio, interrotta quasi completamente la viabilità in tutta la zona. Brucia anche la Toscana: in fiamme, su un fronte di sei chilometri, i monti Pisani.

GIOVANNA NERI

ISOLA D'ELBA. L'Elba torna a bruciare. Le fiamme stanno distruggendo anche le zone già colpite l'anno scorso e nelle quali era in corso l'opera di rimboscimento. Ieri sera, sono state evacuate decine di abitazioni coloniche disseminate nella zona del Buraccio. Percorrendo la provinciale da Portoferraio per Porto Azzurro, appare davanti all'improvviso, disegnando nella notte i profili delle montagne con lunghi guizzi sanguigni.

Un rogo enorme che dalle quattro del pomeriggio sta devastando decine di ettari di pineta e macchia mediterranea è cominciato a Campo Grande lungo la strada per Rio. L'incendio ha rapidamente attaccato la pineta di Acquaviva e, sospinto da un forte vento di nord-est si è incuneato nella gola di Monte Castello carbonizzando una macchia appena ricresciuta dopo le fiamme del febbraio scorso.

L'intervento di due elicotteri non è riuscito a scongiurare il propagarsi del fuoco ed i critici particolarmente impervi hanno reso quasi impossibile l'opera degli uomini a terra. Rinforzato da un vento che

cambiava rapidamente direzione, il fuoco si è snodato in un lungo serpente che ha divorato lentissimi e ginestre e si è allungato verso il Buraccio, una zona abitata del comune di Porto Azzurro.

Al calar del sole, con gli elicotteri a terra, la situazione si è fatta drammatica, risultando interrotte tutte le strade interne verso Monte Castello e la provinciale dopo San Feto; il versante orientale dell'isola è di fatto completamente isolato. Gli uomini delle forze dell'ordine stanno presidiando la zona, un fronte del fuoco è ormai di diversi chilometri e le fiamme non sono sotto controllo né accennano ad alleviarsi. La particolare conformazione orografica rende ancora più difficili i contatti dei soccorritori, che si trovano in zona di ombra radio. Mentre arriva l'ordine di evacuare le case del Buraccio - il numero delle presenze non è precisabile per il forte afflusso estivo - giunge la notizia che domani arriverà il soprato «Canadair», l'aereo antincendio oggi non disponibile. Mentre si aspetta impotenti il giorno sotto una cappa

di fumo resinoso, sulla strada per Portoferraio uno stuolo di imbucchi parcheggiati come in un drive-in per assistere come ad un film a questo spettacolo di morte, intralicia il passaggio dei mezzi chiamati a San Feto, dall'altra parte dell'isola.

L'Appennino brucia. Gli sciacalli del fuoco non concedono nessuna tregua in questa guerra senza quartiere che divora i boschi italiani. Ieri pomeriggio, nel tratto appenninico dell'Autosole, sono scoppiati numerosi incendi sia sul versante toscano che in quello emiliano. L'allarme è scattato intorno alle 16. L'origine del fuoco è ancora una volta dolosa, carabinieri e polizia stanno cercando un'auto, con targa del sud, che, secondo le prime ricostruzioni dei fatti, avrebbe percorso l'As in direzione nord appiccando in molti punti le fiamme. A Barberino di Mugello sarebbe stata avvistata mentre gli occupanti stavano lanciando dei razzi nella bosaglia. Sul versante toscano gli incendi sono numerosi: si parla di 10-12 focolai ma dall'elicottero ne vengono avvistati altri.

Jenny's
A CAVALLO IN UNGHERIA

La proposta è questa: 12 giorni di vacanza equestre nella famosa «puszta» ungherese, l'ultimo rifugio dei cow boy europei. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue «voglie» e dal tuo bagaglio culturale.

Potrà praticare: equitazione, se non sai cavalcare questa è l'occasione buona; altri sport come nuoto, canottaggio, bici, ecc.

Inoltre: incontri con giovani ungheresi, all'avanguardia nella perestrojka; tre giorni nella puszta di Hortobagy con visite a cooperative agricole; visita a Budapest.

Prima partenza dal 24 agosto al 6 settembre
Seconda partenza dal 27 agosto al 9 settembre
prezzi: con auto propria L. 350.000
in treno con cuccette (a/r) L. 680.000
per informazioni e prenotazioni: tel. 0444/614137 dalle ore 18 alle 20
ULTIMI POSTI

Il piccolo Domenico strangolato nel reparto di psichiatria infantile
Un altro paziente, Antonio, 15 anni è sospettato di essere l'assassino

Nella notte all'ospedale dell'Aquila nessuno si è accorto di nulla
Il primario, prof. Manlio De Lellis: «C'è stata scarsa sorveglianza»

Ammazzato in corsia a cinque anni

Omicidio, l'altra notte, nel reparto infantile dell'ospedale psichiatrico dell'Aquila. La vittima è un bimbo di appena cinque anni, Domenico La Canale, ricoverato dallo scorso 2 maggio. È stato picchiato a sangue e strangolato. Giovannissimo anche il presunto assassino, Antonio N., 15 anni, dallo scorso 27 luglio ospite dello stesso reparto. Ambedue con gravi problemi psichici, avevano alle spalle due famiglie «difficili».

te, né il personale di guardia, l'infermiera psichiatrica Tina Meazza e l'ausiliario d'assistenza Candido Gaudin. È stata proprio l'infermiera a scoprire il corpo ormai senza vita di Domenico. Il bambino era sdraiato supino nel letto. Adesso aveva la parte inferiore di una tuta; sul collo, delle ecchimosi blausse. Sul lenzuolo, una macchia di sangue. In un primo tempo, nessuno ha voluto credere a un omicidio. Ma l'ipotesi dell'incidente ha dovuto essere immediatamente scartata: il piccolo non avrebbe potuto, da solo, procurarsi quelle ferite, né avrebbe potuto cadere dal letto, protetto da sbarre metalliche piuttosto alte. L'esame effettuato dal medico di guardia, Maurizio Cupillari, è successivamente dal medico legale ha poi fugato ogni dubbio, anche se sarà solo l'autopsia - che sarà effettuata oggi all'ospedale dell'Aquila - a stabilire con certezza la causa della morte. Le indagini, affidate prima-

ritrovati nel suo armadietto. Secondo una prima ricostruzione dei fatti, durante la notte Antonio sarebbe uscito dalla sua stanza, avrebbe percorso un corridoio di una decina di metri, si sarebbe introdotto in quella dove dormiva Domenico (in quella accanto c'erano un altro giovanissimo ricoverato e la sua mamma, che dichiarano di non aver sentito nulla) e poi, dopo aver commesso l'omicidio, sarebbe tornato tranquillamente a dormire. E addormentati l'hanno trovato ieri mattina gli infermieri.

Nel piccolo reparto - ospitato all'interno di un grosso complesso psichiatrico alla periferia dell'Aquila, accanto alla basilica di S. Maria di Collemaggio, dove è sepolto Celestino V - lo choc che è stato terribile. L'infermiera che ha trovato il corpo di Domenico è stata colta da dolore. Lei e il suo collega sono stati già interrogati dal magistrato, che vuole appurare come mai non si

tualmente sono senza fissa dimora, pare che vivano in una roulotte. Fino a ieri sera i carabinieri non erano riusciti a rintracciarli. Rifiutato da loro e dai due fratelli maggiori, è stato ricoverato una prima volta all'Aquila (la diagnosi parlata di «pseudoinfermità mentale da carenza affettiva»), poi per un breve periodo alla «Piccola opera Caritas» di Giulianova, e infine, dallo scorso 27 luglio, di nuovo all'Aquila. Secondo i medici, non è un ragazzo violento, anche se in passato più volte si è lasciato andare a piccoli atti di vandalismo. E almeno una volta, in occasione del suo primo ricovero, un paio di mesi fa, si era preso proprio con Domenico. Un episodio che sembrava senza conseguenze. Per Antonio, comunque, non si profila né il riorientamento né il carcere: le sue condizioni psichiche lo escludono. E anche se si accertasse che è veramente l'assassino, molto probabilmente verrà nuovamente ricoverato al «Collemaggio».

Celadon cerca in Calabria la sua prigione



Carlo Celadon (nella foto), arrivato ieri a Reggio Calabria con il padre, si trova nella Locride insieme al magistrato di Vicenza, De Silvestris. Il giovane rilasciato il 5 maggio scorso, sta cercando, con l'aiuto anche di unità cinofile, di aiutare i magistrati e i carabinieri a ritrovare la prigione dove è stato tenuto per oltre un anno. Non si sa fino a quando il dott. De Silvestris riterrà opportuno fermarsi in Calabria.

Savoia al Pantheon Andreotti chiedi un po' di silenzio»

Il presidente del Consiglio Andreotti su l'Europa, si occupa della vicenda del ritorno delle salme dei Savoia in Italia: osservando che «un po' di silenzio generale sulla questione non sarebbe mal posto». In sintesi, il presidente del Consiglio rifà la storia di una vicenda colposa - da chiarire - del probabile decisione una vicenda colposa - da chiarire - del probabile decisione di Umberto in terra francese (Isola di Cavallo, ndr). Né aiutarono - e aiutano - certe dichiarazioni trionfalistiche di personaggi che protraggono una interpretazione politica: proprio al contrario di quel che giova.

È morto a Roma il cardinale Dadaglio

È morto stamane a Roma per una crisi cardiaca improvvisa il card Luigi Dadaglio, arciprete della basilica di S. Maria Maggiore. Nato a Sezzadino in Piemonte 76 anni fa, era diventato Nunzio apostolico nel 1961, ed aveva rappresentato a lungo la Sede in America latina, Australia e Spagna, dove, nel 1979, aveva contribuito agli accordi che regolavano i rapporti tra Stato e Chiesa. Fatto cardinale nel 1985, Dadaglio è stato fino al 1989 penitenziere maggiore della S. Sede. Il Papa ha espresso il proprio cordoglio per la morte del cardinale.

Un figlio studente «costa» 40 milioni

Quaranta milioni: lira più lira meno: è la cifra che ogni famiglia deve sborsare per un figlio studente: dalle elementari al diploma: a causa delle carenze organizzative e didattiche della scuola pubblica italiana. Questi i risultati di un'inchiesta del periodico *«Genteconomy»* sui costi che gravano sul bilancio degli italiani che hanno figli a scuola: tasse a parte, naturalmente. Se poi i genitori lavorano entrambi a una scuola elementare a tempo pieno non è disponibile (in tutta Italia in media le scuole a tempo pieno rappresentano solo il 28% del totale), i costi, sommando quello della baby sitter, salgono a 60-65 milioni.

Leopardo nato in appartamento a Pistoia

Un leopardo è nato da una coppia di felini da tre anni in cattività nel giardino di una casa di Pistoia. Il cucciolo, una femmina che ha una settimana di vita, è stato chiamato Bonnie. I leopardi, Boss e Stella, sono di proprietà di una giovane coppia di Pistoia, Andrea - che il presente anni fa per utilizzarli nel suo lavoro di fotografo - e Cristina Chiavacci. Andrea e Cristina si sono però alleziosi ai felini ed hanno deciso di tenerli con sé anche se adesso sono cresciuti un po' troppo e sarà necessario trasferirli in un ambiente più idoneo.

Rubate all'obitorio le scarpe a un morto

Ignoti ladri hanno rubato le scarpe alla salma di un pensionato di Teulada ricomposta nella camera mortuaria dell'ospedale «Sira» di Carbonia in provincia di Cagliari. Il fatto è stato scoperto questo pomeriggio dai parenti del morto, quando sono andati a prelevare la salma del congiunto per i funerali. Ai piedi il morto non aveva più le scarpe nuove che gli stessi parenti gli avevano calzato la sera precedente. Elio Genugu, di 80 anni, aveva cessato di vivere per cause naturali ieri pomeriggio dopo alcuni giorni di degenza in uno dei reparti del «Sira». I parenti ne avevano ricomposto la salma nell'obitorio del nosocomio. Questo pomeriggio la sconcertante scoperta. I parenti del defunto hanno denunciato il fatto ai responsabili della Usl.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di giovedì 23 agosto dalle ore 10.

Mafia Sparatoria a Gela Due vittime

■ GELA (Caltanissetta). I fratelli Giuseppe e Francesco Pasqualino, di 21 e 29 anni, incensurati, sono stati uccisi con colpi di pistola nella macelleria del popolare quartiere San Giacomo di Gela, dove facevano i garzoni. Nell'agguato è rimasto ferito alle gambe un cliente, Salvatore Ventura, di 22 anni, giudicato guaribile in venti giorni. Secondo polizia e carabinieri, obiettivo dei quattro sicari, che hanno usato pistole cal. 7,65 e 38, era il titolare del negozio, Salvatore Cafà, senza precedenti penali, assente al momento dell'irruzione dei killer. Cafà è cognato di Giuseppe Pasqualino. Nessun dubbio, sui responsabili delle indagini, sulla matrice mafiosa del delitto, che andrebbe inquadrata nella faida in atto dal dicembre del 1987. Lo scontro ha già provocato un'ottantina di morti negli ultimi schieramenti; da un lato i Cocommi-Lauretta, dall'altro il presunto boss catanese Giuseppe Madonna, latitante.

Napoli Uccisa a coltellate in casa

■ NAPOLI. Una casalinga napoletana - Rosa Marotta di 57 anni - è stata aggredita ed uccisa a coltellate nella propria abitazione. L'omicidio è avvenuto in un appartamento di via Armando Diaz a Casandno, comune dell'hinterland napoletano, e la scoperta è stata fatta alle 14 dal marito della vittima, Mario Cecere, di 55 anni, che ritornava a casa per il pranzo dopo aver chiuso l'agenzia di assicurazioni di cui è titolare. L'uomo ha trovato la casa a soqquadro e la moglie in una pozza di sangue con ancora un coltello conficcato alla gola.

Rosa Marotta è stata uccisa con varie coltellate alla parte alta del corpo, soprattutto alle ascelle ed alla gola. I coniugi Cecere abitavano da soli in casa. I quattro figli sono tutti sposati ed abitano in altri appartamenti. Sul posto si sono recati i carabinieri della compagnia di Casoria ed il magistrato.

DAL NOSTRO INVIATO
PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ L'AQUILA. È stato prima soffocato e poi sbattuto ripetutamente contro le sbarre del suo letto. L'hanno trovato così, ieri mattina poco prima delle 6, gli infermieri di turno del reparto di neuropsichiatria infantile dell'ospedale «Collemaggio» dell'Aquila, una piccola struttura che in quel momento ospitava sette giovanissimi pazienti. Lui, Domenico La Canale, un bambino biondo di cinque anni di Giulianova, in provincia di Teramo, era il più piccolo, e proprio per questo era considerato la ma-

scotte del reparto. L'altra notte, come al solito, dormiva solo in una stanzetta tutta per lui. Tra l'una e le tre - secondo la ricostruzione effettuata dal medico legale - l'assassino lo ha raggiunto silenziosamente, lo ha ucciso e altrettanto silenziosamente se n'è andato senza lasciare traccia.



Antonella Tonoli

Antonella uccisa dal cane Dock sotto osservazione
I padroni rischiano l'accusa di omicidio colposo

Verrà eseguita oggi l'autopsia sul corpo di Antonella Tonoli, la bimba di sei anni che l'altro ieri è stata sbranata dal cane lupi con il quale stava giocando. Il pastore tedesco Dock è ancora sotto osservazione, ieri mattina è stato visitato dal veterinario dell'ufficio sanitario di Lovere: «L'ho trovato tranquillo e mansueto, per ora non mi sembra che ci sia nulla di anomalo».

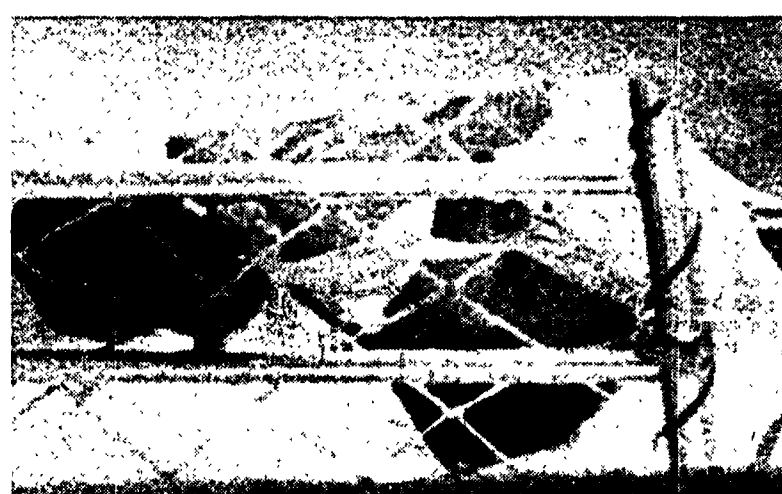
■ POLTRAGNO DI CASTRO (Bergamo). Dock è rinchiuso in un recinto, nella cascina ristrutturata di Poltragno di Castro dove vengono a passare le vacanze i suoi padroni, i coniugi Giovanni e Caterina Costa. Il pastore tedesco è praticamente agli arresti domiciliari, a pochi passi di distanza dal punto in cui l'altro ieri ha improvvisamente aggredito la piccola Antonella (figlia di amici dei Costa), recidendole la carotide. Dock è ritornato al cane mansueto di sempre, si agnona creduto che abbia ammazzato una bambina che conosceva bene e che spesso giocava con lui. Antonella adorava i cani, anche con loro esprimeva la sua grande voglia di affetto, comune a tutti i bimbi Down come lei. Né i genitori né i padroni di casa avevano visto alcun pericolo nel lasciare che Antonella e suo fratello - maggiore di due anni - rimanessero da soli nel giardino della cascina a divertirsi con i due cani di famiglia (oltre a Dock c'era un altro pastore tedesco che appartiene a Luigi Zoppetti, fratello della signora Caterina Costa). Nessuno, infatti, avrebbe mai immaginato che Dock si potesse trasformare in uno strumento di morte.

Il veterinario che ieri mattina ha visitato il cane non ha trovato nulla di anomalo. Dall'altro ieri Dock è un sorvegliato speciale, le sue mosse vengono studiate, si controlla che non si manifestino i terribili sintomi della rabbia. Più che di rabbia, comunque, pare si tratti di un'inspiegabile raptus, di una reazione incontrollata di fronte ad un movimento brusco della bambina (pare che Antonella si sia avvicinata al cane quando questi si era da poco addormentato all'ombra di un'auto-

Patrizia, la neonata abbandonata dalla madre all'ospedale di Pavia, avrà dei genitori. Si stanno valutando le domande di molte coppie pronte ad accogliere bambini «imperfetti»

Sarà adottata la bimba sieropositiva

Non resterà sola lungo Patrizia, la bimba sieropositiva abbandonata dalla mamma subito dopo la nascita. Il Tribunale dei minori di Milano sta valutando le offerte di decine di coppie disponibili ad adottare bambini «imperfetti». Ieri mattina al Policlinico di Pavia è arrivata anche la telefonata di don Oreste Benzi, del gruppo «Giovani XXIII» di Rimini: «Se volete, Patrizia la prendo io».



La piccola Patrizia presa in cura dall'ospedale San Matteo di Pavia

DALLA NOSTRA INVIATA
MARINA MORPURGO

■ PAVIA. Sorride, piange, gioca, mangia d'appetito, adora le coccole, cresce alla svelta. Eppure Patrizia - quattro mesi da compiere domani - con il sole e l'aria fresca non ha ancora avuto a che fare: deve vivere in una stanzina del reparto di malattie infettive del policlinico «San Matteo» di Pavia. È una coazione che non è dovuta a motivi sanitari ma sociali: «Patrizia per adesso sta benone - dice il professor Lorenzo Minoli - il virus non ha ancora provocato danni. Il suo sistema immunitario funziona regolarmente, non abbiamo bisogno di somministrarle l'Azt. In teoria potrebbe andare subito a casa, vivere in famiglia». In questo «in teoria» sta il dramma di Patrizia, che come unica famiglia ha avuto finora il personale dell'ospedale in cui è nata. La mamma l'ha abbandonata subito dopo la nascita perché la sua condizione di tossicodipendente non consentiva scelte impegnative; il papà è uno sconosciuto. Di questi genitori, la piccola porta un uni-

co terribile ricordo: una diagnosi di «sieropositività». «Su 100 madri sieropositive - spiega il professor Minoli - in media 30-40 trasmettono il virus ai figli. E Patrizia purtroppo rientra in questa casistica». Nelle cellule del suo corpicino è stato isolato il virus, un dato che non concede speranze. Patrizia non diventerà sieronegativa, come accade talvolta tra i più piccoli. Gli anticorpi anti-Hiv rivelati dalle analisi potrebbero essere quelli ereditati dalla madre, ma la presenza dello stesso virus non lascia alcun dubbio sul fatto che la bimba sia stata infettata.

Il personale del San Matteo non si arrende neppure di fronte a questo: «Magari succede il miracolo, magari Patrizia se la cava», dice l'infettivologo Minoli. Infermieri e medici finora si sono accollati il compito di fare da madri e padri, in attesa che per la «loro creatura» - dichiarata adottabile fin dal mese di giugno - arrivi una vera famiglia. L'attesa

non sembra destinata a durare a lungo: su cento coppie che fanno richiesta di adozione, dicono alla cancelleria dell'ufficio adozioni del tribunale dei minori di Milano, dieci si dichiarano disponibili ad accettare bambini «imperfetti». Certo, i piccoli sieropositivi sono degli «imperfetti difficili, bimbi il cui futuro è comunque pieno di angosce e di insidie che da un momento all'altro possono metter fine alla loro vita. «Chi adotta Patrizia deve sapere che può andare incontro a un calvario», spiega

il professor Minoli. «La coppia che la prenderà con sé andrà sorretta psicologicamente. La loro opera preziosa potrà diventare molto faticosa da un momento all'altro». L'ansia, i controlli, le banali influenze vissute con il cuore in gola: sono cose ben note alle famiglie che hanno già fatto questa difficile scelta (si calcola che in Lombardia ogni anno almeno 20 bimbi sieropositivi riescano a trovare il calore di una casa).

Spietata esecuzione dentro una macelleria dei quartieri pedemontani della città

Due morti ed un ferito a Catania per eliminare il figlio del vecchio boss

Spettacolare esecuzione ieri mattina poco dopo mezzogiorno nel quartiere catanese di Canalichio. Obiettivo dei killer Santo Laudani, figlio del boss Sebastiano Laudani capo della famiglia mafiosa dei «Mussi di Ficudina». Assieme al figlio del vecchio boss è stato assassinato anche Sergio Petralia, un dipendente del negozio di carni di proprietà della famiglia mentre un altro giovane pregiudicato è stato colpito alle gambe.

nel piccolo cortile dove sono sistemate le celle frigorifere e sta controllando lo scarico di alcune partite di merce. Non si aspetta un agguato e non ha preso alcuna precauzione. I killer, almeno quattro, fanno fuoco a colpo sicuro con alcune pistole 7,65 parabellum e forse anche una mitraglietta. Quasi tutti i proiettili vanno a segno e Santo Laudani si accascia a terra crivellato alla testa e al torace. L'attenzione del gruppo di fuoco si concentra anche su un giovane pregiudicato di 19 anni che si trovava assieme a Laudani, Giovanni Coppola, questo il suo nome, viene raggiunto alle gambe, ma riesce a farla franca riparatandosi dietro un muretto. Probabilmente ha visto bene gli aggressori, ma agli inquirenti, che dopo l'interrogatorio in ospedale lo hanno arrestato per favoreggiamento, non ha voluto fornire alcun particolare utile per le indagini.

L'azione di fuoco è durata complessivamente pochi secondi. All'uscita del negozio però qualche cosa non va per il verso giusto. Nella confusione

generale una delle due auto riesce a sparire nel traffico, mentre la vettura d'appoggio si è ritrovata imbottigliata in via Ferro Fabiano. A quel punto l'autista ha tentato una spericolata inversione a marcia indietro, andando però a schiantare l'auto contro un palo, e costringendo gli occupanti a fuggire a piedi per le stradine del quartiere, abbandonando sotto al sedile anteriore un fucile automatico calibro 12 caricato a pallottoni con le canne e il calcio segato. Santo Laudani è stato immediatamente soccorso dalla moglie che, nonostante si trovi all'ottavo mese di gravidanza, lo ha caricato sulla sua auto tentando una disperata corsa verso il pronto soccorso dell'ospedale di Cannizzaro, dove però l'uomo è giunto privo di vita.

■ CATANIA. L'ordine era tassativo e questa volta lo stato maggiore della cosca che voleva morto Santo Laudani, 38 anni, figlio del vecchio boss dei «Mussi di Ficudina», ha pensato anche alla cura dei particolari. L'esecuzione è stata esemplare: una vera e propria dimostrazione di forza. Il commando ha infatti colpito in pieno giorno al centro del quartiere di sempre regno della «famiglia» arrivando a spara- gli alle spalle delle canne. Questi primi colpi sono un'azione preventiva dei killer per coprirsi le spalle da eventuali reazioni (il giovane poteva essere armato), ma il vero obiettivo è un altro. Santo Laudani è

precendenti dell'uomo assassinato ieri sono di tutto rispetto e vanno dell'associazione mafiosa al tentativo omicida alla detenzione di anni. Santo Laudani era stato anche coinvolto nel blitz ordinato dai magistrati torinesi nel 1984 contro le cosche etnee che operavano anche nel capoluogo pie-

WALTER RIZZO

È da poco passato mezzogiorno quando sulla piccola piazza di Canalichio arrivano due auto. Una si ferma davanti al negozio di Laudani, mentre l'altra, una Fiat Uno, resta indietro a bloccare la strada. Dalla prima vettura scendono alcuni uomini che entrano nella macelleria spianando le armi. Fanno fuoco subito, centrando alla testa Sergio Petralia, un giovane che si trovava dietro al banco delle carni. Questi primi colpi sono un'azione preventiva dei killer per coprirsi le spalle da eventuali reazioni (il giovane poteva essere armato), ma il vero obiettivo è un altro. Santo Laudani è

montese. Il padre Sebastiano, ormai avanti negli anni, è sempre stato considerato il boss dei «Mussi di Ficudina» e tutti gli altri figli hanno sempre collaborato attivamente alla gestione dei traffici del clan. Saliti alla ribalta nei primi anni 80, i «Mussi di Ficudina» si erano alleati dapprima con il clan di Nitto Santapaola, per poi allontanarsene alcuni anni dopo, quando si posero volontariamente in disparte rispetto ai grandi traffici della mafia catanese, limitandosi ad amministrare le loro attività all'interno di un vasto territorio che comprende alcuni comuni della fascia pedemontana etnea e i quartieri a nord della città come Canalichio e San Giovanni Galemo. Specializzati nell'usura e nelle estorsioni, non disdegnavano impegnarsi nel racket delle carni macellate e nell'edilizia. Fino a poco tempo fa erano riusciti a rimanere praticamente all'esterno della faida che sta inghiottendo le strade della provincia etnea. L'omicidio di Santo Laudani a questo punto non può che essere l'inizio di una nuova faida.

Avrà inizio il 29 agosto a Salsomaggiore Terme la selezione per eleggere la più bella del paese

Cinquantunesima edizione del concorso all'insegna di «clamorose» novità: più cultura meno forme

«Addio al Muro e al centimetro» Arriva Miss Italia senza misure

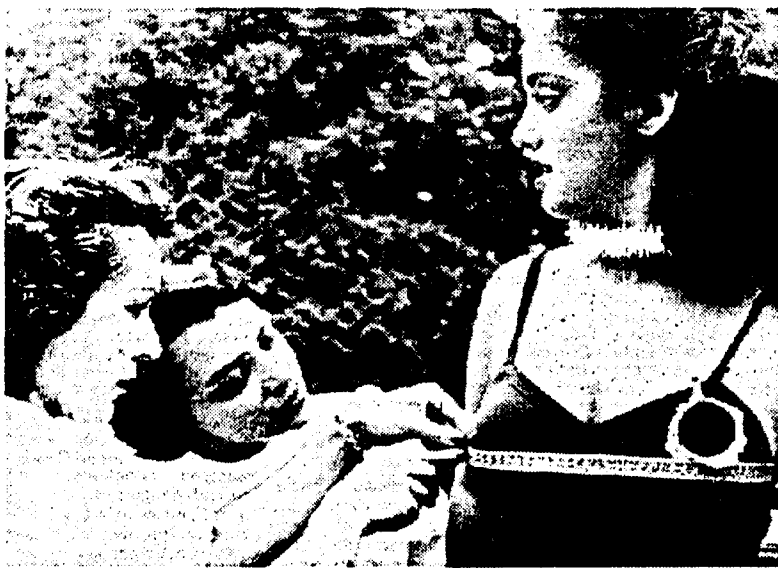
Revoluzione al concorso di Miss Italia. La finale a Salsomaggiore il primo settembre. Dopo il muro di Berlino cadono anche le «misure». La Miss non sarà necessariamente magriata, ma bella, con stile, classe e cultura. Alle selezioni oltre tremila ragazze di cui la metà giovanissime. Gli organizzatori corrono ai ripari, dal prossimo anno ammesse anche le quattordicenni? Nasce Miss Italia nel mondo.

PAOLO MALVENTI

ROMA. Un altro triste ritaglio del passato è caduto. Dopo la cortina di ferro ed il muro di Berlino anche il centimetro della sarta, con cui solerti giudici misuravano le «fortune» delle figlie d'Italia, esce di scena. Che secolo eccezionale è il nostro, colpi di scena, novità sconvolgenti che segnano la storia e che ci proiettano nel ruolo di protagonisti. Così, quando Enzo Mirigliani, patron del concorso per Miss Italia, ha annunciato che «caduto il muro, cadono anche le misure» e scoppiano le «misure», mi sono sentito, lo ammetto, nell'ombelico della storia. Via quindi il centimetro e le misure, che sezionavano la donna come fosse un animale da macello e dove le varie parti erano più o meno prelibate, e tutto ciò a partire dalla prescrizione di Madonna di Campiglio che assegna i 60 passaggi per le finali di Salsomaggiore.

Ma la rivoluzione continua, e dal prossimo anno è facile che a gareggiare per la «più bella del reame» siano ammesse anche le fanciulle di 14 anni. «Siamo stati costretti - ha detto malinconicamente Mirigliani - a squallificare oltre la metà delle 30 mila candidate, proprio a causa dei loro anni acerbi». Il regolamento vuole che le ragazze abbiano compiuto almeno 17 anni a maggio e non superato i 25. Quello delle giovanissime è un fenomeno che gli organizzatori si limitano, per ora, a registrare in attesa che qualcuno lanci la prima pietra. In attesa di queste sconvolgenti novità, non resta da registrare che l'ottimo stato di salute di cui gode il concorso che apre, con questa edizione, i suoi secondi cinquant'anni di vita.

L'attenzione con cui è seguito, (lo scorso anno furono otto milioni e mezzo i telespettatori



La misurazione delle concorrenti nell'edizione del 1949. A destra il modulo da compilare per le aspiranti miss

che guardarono il programma di Rai uno», conferma la vitalità del mito della bellezza. E poi, diciamo, un bell'aspetto aprono molte porte, come dimostrano le «18 ex bellezze 18» che comporranno la giuria in sala. Ci saranno Mirka Viola (la prima miss Italia detronizzata perché miss sposata e madre),

Tamara Baroni (altra miss sorpresa con marito e prole non regolamentari), Sabrina Salerno e tante altre. Tra loro ci saranno anche le prime due miss che vengono da lontano: Argentina e Svizzera. Sono le prime messaggere di «Miss Italia in the World» le pronipote dei nostri emigrati all'estero che

tornano da regine, anche s'originarie di bellezza, nel loro paese d'origine. È una idea su cui gli organizzatori stanno lavorando da tempo con l'aiuto e l'apporto dei ministri del turismo e dell'estero. Un modo per far conoscere il concorso di miss che allarga anche all'estero, dato che

REGIONE SICILIANA
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27
AUGUSTA

Estratto avviso

Licitazione privata per acquisizione apparecchiature elettromedicali per la Divisione di Cardiologia, Imperia L. 199.882.110. Le richieste d'invito debbono pervenire entro 21° giorno pubblicazione relativo avviso in G.U.

IL COORDINATORE AMM.VO (Dr. C. Mestacchi) IL PRESIDENTE (Dr. E. Mignone)

REGIONE SICILIANA
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 27
AUGUSTA

BANDO DI CONCORSO
"Il colore degli anni"
PREMIO LUIGI PETROSELLI
Dedicato agli anziani - II edizione - Anno 1990
Regolamento

Il premio sarà attribuito:
A - Ad una poesia in lingua italiana o in dialetto. Ove si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire versione in lingua italiana sotto ciascun rigo.
B - Ad un racconto dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di 30 righe ciascuna.
C - Ad un'opera pittorica (realizzata in qualsiasi tecnica).
D - Ad un'opera fotografica (b/n o colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18 per cm. 24.
E - Ad un'opera di artigianato o di arte applicata.

1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione del bando di concorso, l'età minima di anni 60.
2. Le opere dovranno essere consegnate o pervenire a mezzo posta, in busta chiusa (contenente cognome, nome, indirizzo, Cap. numero telefonico dell'autore) indirizzando al: Premio Petroselli - Ufficio postale della Direzione del Pci - Via delle Botteghe Oscure, 4 - 10185 Roma, entro e non oltre il 30 ottobre 1990 a partire dal 24 settembre p.v.
3. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
4. Le opere concorrenti non saranno restituite.
5. Saranno premiati con L. 1.000.000 (un milione) i primi classificati per ogni sezione, i cui lavori gli organizzatori del premio si riservano di pubblicare. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni sezione.
6. La giuria assegnerà, fuori concorso, un premio a persona anziana che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili, ed infine assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
7. Gli autori esonerano, anche in via di riva, la Segreteria regionale del Pci del Lazio da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
8. I concorrenti autorizzano la Segreteria regionale del Pci del Lazio a raccogliere eventualmente le loro opere in volume.
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della paternità della opera presentata e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.

COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
Ennio Calabria
Natalia Ginzburg
Mario Lunetta
Mario Socrate

Giulio De Mauro
Tullio De Angelis
Carlo Lizzani
Wladimir Settemilli
Chiara Valentini

MILANO - Viale Fiumi Togli 75 - Telefono (02) 44.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 47.40.945

Kiev Leningrado Mosca
Partenza: 4 settembre da Milano con voli di linea Aeroflot
Durata: 10 giorni di pensione completa in alberghi di 1ª categoria
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000

Leningrado Mosca
Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma con voli di linea Aeroflot
Durata: 8 giorni di pensione completa in alberghi di 1ª categoria
Quota individuale di partecipazione lire 2.130.000 (supplemento partenza da Roma lire 30.000)

Informazioni anche presso le Federazioni del Partito comunista italiano

Colpiti dolorosamente, Piero e Ferdinando Fanuli con le loro famiglie piangono la perdita del caro, irrisolto, amico e compagno
avv. FRANCO PACCHI
Profonde condoglianze alla famiglia
Firenze, 23 agosto 1990

A tre mesi dalla scomparsa di
ATTILIO FERRETTI (STIRO)
La moglie insieme a figli, Cecilia e Valerio, lo ricordano a quanti gli volere bene.
Luzzara (RE), 23 agosto 1990

1985 1990
Nel 5° anniversario della scomparsa del compagno
LUCIANO CAVALIERI
lo ricordano la moglie ed il figlio sottoscrivendo per l'Unità.
Torino, 23 agosto 1990

Sono tredici anni che è mancato il compagno
GLADIS BARCA
La mamma ed il fratello lo ricordano con immutato dolore per l'Unità.
Torino, 23 agosto 1990

A quattro anni dalla scomparsa di
LUCIANA SIEGA
in De Cassan
Il marito, i figli, il genero e la nuora lo ricordano con immenso amore e in sua memoria sottoscrivono 300.000 lire per l'Unità.
Mestre/Venezia, 23 agosto 1990

22/8/1989 22/8/1990
Un bacio, una carezza, un ricordo alla mia nonna-bis
AUGUSTA ALLEVI
dal suo Alessandro che con Angela, Laura, Carlo, Attilio lo ricorda a quanti lo amarono e stimarono come amica compagna e partigiana. Si uniscono i nipoti di Ginetta Allevi con i figli, Giulia Allevi con i figli, la cognata Angela, Carlo Pobbati.
Milano, 23 agosto 1990

Il 23 agosto 1973 moriva
MARIO LEVI
compagno attivista, tra i fondatori del partito, perseguitato politico razziale, antifascista e pacifista. La moglie Carmela e le figlie lo ricordano con affetto ad amici e compagni e sottoscrivono in sua memoria per l'Unità.
Torino, 23 agosto 1990

19 anni orsono il cuore buono e generoso di
GIUSEPPE BRUNANI
cessava di battere dopo anni di sofferenze fisiche e morali. La sorella Amelia lo ricorda a quanti lo stimarono sottoscrivendo in sua memoria per l'Unità.
Milano/Borghetto S. Spirito, 23 agosto 1990

Nel 6° anniversario della morte prematura di
ANGELA ZONCA
in Rondelli
il marito e la figlia lo ricordano con immutato dolore ed in memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 23 agosto 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa di
GIOVANNI PARISINI
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordandolo con immutato dolore per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 23 agosto 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa di
GIOVANNI PARISINI
la moglie, i figli, le nuore e i nipoti ricordandolo con immutato dolore per onorare la memoria sottoscrivono per l'Unità.
Bologna, 23 agosto 1990

La sezione I.II Padovani annuncia con dolore la scomparsa del compagno
BRUNO DAGRADA
e porge le più vive condoglianze ai familiari. I funerali oggi alle ore 11 da via Capuana, 7.
Milano, 23 agosto 1990

Il Sunia provinciale e di Quarto Oggiaro con tristezza apprende la morte del compagno
BRUNO DAGRADA
e si stringe al dolore dei familiari.
Milano, 23 agosto 1990

Con la scomparsa di
BRUNO DAGRADA
l'Associazione Anpi e lo Spl Cgil di Quarto Oggiaro commemorano il compagno e porgono alla famiglia le più sentite condoglianze.
Milano, 23 agosto 1990

L'attrice dopo il matrimonio col militare cubano: «Castro? È l'ultimo eroe romantico» Sandra Milo lascia Craxi per Fidel? Colpa del colonnello Ordoñez, neomarito

Un matrimonio a sorpresa ha riportato Sandra Milo agli onori della cronaca. Il suo principe azzurro è un colonnello cubano che ha combattuto per la rivoluzione, e che ha sposato con rito civile il 4 agosto scorso a Cuba. Una trovata pubblicitaria? «No», giura la Milo, tornata due giorni fa in Italia. Allora si trasferirà a Cuba? «Perché no. Mi piace. E poi Castro è l'ultimo eroe romantico di questa epoca».

STEFANIA SCATENI

ROMA. Una pazzia o una trovata pubblicitaria? Il matrimonio di Sandra Milo (il suo terzo «sì») con il colonnello cubano Jorge Ordoñez ha comunque fatto notizia: improvviso, stravagante, esotico e prontamente «venduto» a un noto settimanale nazionale. Ma anche romantico.

dal sapore ottocentesco. «Quando Jorge ha visto una mia foto da un amico comune, gli è scattato qualcosa. Così mi ha mandato un biglietto dove diceva che guardando la mia immagine era letteralmente impazzito e che se la mia anima era come il mio viso non ero da perdere».

In che senso? «Lo abbiamo chiesto proprio alla cinquantesettienne Milo, da due giorni di nuovo in Italia: «È una meravigliosa avventura». E la racconta come una storia demode

di questa love-story è cominciata un anno fa, a liffing già avvenuto. Lo conferma la stessa attrice, anche se subito riba-

disce il concetto che la bellezza è soprattutto un «credo, una convinzione interiore» e che ringiovanirsi è servito soprattutto a lei, a livello psicologico. Il biglietto ha comunque fatto colpo ed è cominciato così un fitto epistolario tra i due. Non si conoscevano e lei non lo aveva mai visto, ma le parole di lui avevano colpito nel segno. «Mi è piaciuto molto il suo credo - racconta Sandra Milo - l'amore per il suo paese, il suo modo di parlare e di vedere la vita. In seguito mi ha mandato una sua foto e ho visto che era bellissimo. Il che, naturalmente, non guastava». E il sentimento è sbocciato nonostante la diversa estrazione sociale e la diversa cultura, approdando al matrimonio, celebrato a Cuba il 4 agosto.

del Castro. «Perché dovrebbe spaventarmi il fatto che è comunista? - risponde. - Io non amo del tutto il nostro modo di vivere. Non mi piace l'estrema importanza che diamo al denaro, il cinismo imperante, questo parlare e non credere, dubitare, rendere tutto molto incerto. Mio marito invece non ha mai dubitato di quello che gli scrivevo. Io sono di fede socialista e non ci sono arrivata così, di colpo. Penso che alla base del comunismo e del socialismo ci sia un principio che li accomuna. In fondo entrambi hanno le stesse radici, in seguito le vicende degli uomini ne hanno diviso i percorsi. E poi Cuba è stata per me sempre un mito, un sogno dove si vive a misura d'uomo. E Fidel Castro è l'ultimo eroe romantico di questa epoca, un rivoluzionario che si è battuto per la sua isola, ha portato un credo, un modo di vivere e ha trascinato tutta la sua gente. È l'uni-

co rimasto fuori dal sistema mondiale». E come la mettiamo con la Rai? «Nessun problema, - risponde - ho un contratto con Rai due cui terrò fede». I rapporti con il marito rimarranno esclusivamente epistolari? «No di certo. Non abbiamo avuto rapporti solo per lettera. Ma per il momento non mi trasferirò a Cuba anche perché devo ancora sistemare i miei tre figli, che tra l'altro non hanno reagito molto bene alla mia decisione. Quando l'avrò fatto tornerò a Cuba, se mio marito ancora mi vorrà. Vorrei fare un lavoro semplice, a contatto con la natura. Ho visitato le piantagioni di canna da zucchero, di ananas, di banane e non credo che sia poi un lavoro così faticoso».



Sandra Milo al suo arrivo a Fiumicino proveniente da Cuba

Da 20 giorni nessuna notizia dell'industriale ligure Mobiliere scomparso Fuga d'amore con cassa?

Il crack di un mobilificio - l'Industria mobili Ravera - di Campiugure in Valle Stura - dichiarato fallito dal tribunale per un deficit di otto miliardi, diventa un «giallo» estivo: il titolare è sparito dalla circolazione insieme alla sua Mercedes metallizzata. Ma, dicono in paese, è soprattutto uno scandalo «rosa»: Ravera sarebbe fuggito con una bionda tedesca dell'Este, naturalmente, con i soldi dell'azienda.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. Un mobilificio rampante, una Mercedes grigia metallizzata, una misteriosa signora bionda, una crack da otto miliardi, trentadue operai che rischiano - al rientro delle ferie - di ritrovarsi sul lastrico. Sono gli ingredienti di una storia «giallo-rosa» che sta mettendo a rumore Campiugure. Al centro del piccolo scandalo l'Industria Mobili Ravera, una azienda con 32 dipendenti che cinque anni fa si era agganciata alla licenza della linea mobili Pierre Cardin e sembrava ormai lanciata, con una produzione di livello

medio alto, nel settore delle esportazioni internazionali. Invece, improvvisamente, un incomprensibile crack: un disavanzo di tre miliardi con le banche, il collegio dei sindaci che presenta istanza di fallimento, il Tribunale che l'accoglie, i 32 dipendenti senza la minima certezza di poter conservare il posto di lavoro: e a coronare il tutto, una iniziativa del giudice fallimentare Ignazio Paronine che ha dato ordine ai carabinieri di ricercare il titolare dell'azienda. Ma di lui, Ezio Ravera, 55 anni e look rampante, pare che da almeno

20 giorni si sia perduta ogni traccia. Sarebbe sparito dalla circolazione il 3 agosto scorso, insieme alla sua Mercedes grigia metallizzata; e con lui - dicono in paese - hanno sicuramente preso il volo i quattromiliardi dell'azienda e una misteriosa signora bionda, per la quale Ravera avrebbe perso la testa abbandonando la famiglia. La «femme fatale» di questo scandalo di provincia sarebbe una tedesca dell'Est, di vent'anni più giovane del mobilificio, che questi - tifosissimo della Sampdoria - avrebbe conosciuto, complice appunto la fede calcistica, un anno e mezzo fa in occasione di una trasferta a Lenna per gli ottavi di finale di Coppa delle Coppe. La bionda dopo qualche tempo lo avrebbe raggiunto a Genova, lui si è separato dalla moglie e alla fine avrebbe deciso di tagliare tutti i ponti con il passato prendendo il largo con lei. Senza probabilmente dimenticare il suggerimento di un titolo famoso: «Prendi i soldi e scappala».

«Non mangiate la zucca killer»

TREVISO. «Gigi, i me già robà le zucche». «E allora? Va dai carabinieri». «Non posso, go vergogna». E pian piano, nel colloquio semiclandestino tra il vigile di Fontanelle, Luigi Lucchese, e un anziano pensionato del paesino nevogiano che si guardava nervosamente alle spalle, è venuta fuori la storia tragicomica, che sta trasformando il furto di tre pesanti zucche nel fatto più clamoroso mai capitato da quelle parti. Perché uno degli ortaggi era stato imbottito, dal suo proprietario, di medicinali scaduti, di medicinali scaduti, e adesso si teme che al ladro, se mai lo mangerà, possa capitare chissà che. E dunque un pas-sa parola per tutto il paese, annunci allarmanti sulle radio locali, perfino un avviso pubblico fatto affiggere all'ingresso di bar e osterie dal sindaco Tiziano Zanet, debitamente timbrato e protocollato: «Oggetto: furto di zucche cittadine». «Si rende noto alla cittadinanza - scrive il sindaco - che nella notte del 16 agosto u.s. sono state sottratte n. 3 zucche (sante) di

Stimolato dai tanti discorsi sugli effetti della chimica in agricoltura, colpito da un lampo di estemporaneo sperimentalismo, un contadino del Trevigiano ha imbottito di medicinali scaduti un'enorme zucca coltivata nell'orto, «per vedere che effetto facevano». Ma un ladruncolo gliel'ha rubata. E adesso il paese è tappezzato di avvisi precauzionali del sindaco. «Oggetto: furto di zucche nocive»...

«sorelle» sane. Passa un giorno, passa l'altro, tutte e tre le zucche sono cresciute sane e robuste sotto il sole. E fino a superare i 5 kg di peso. E tutte assieme, la notte del 16 agosto, si sono involate, con destinazione, molto probabilmente, uno dei tanti piatti tipici: riso e zucca, tortelli di zucca, pane di zucca, zucca abbrustolita...

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

cui una è nociva. Tale frutto non deve essere consumato oppure utilizzato per qualsiasi alimento in quanto è pericoloso per la salute delle persone e degli animali». Del coltivatore trasformatosi in scienziato folle nessuno (per ora) sa il nome, tranne vigile, sindaco e ladro. «Ci ha pregato e strapregato che non si sappia chi è, ha paura di diventare oggetto di scherno», lo giustifica il signor Zanet. Ma l'anonimo, un pensionato che risiede in via Roma nella frazione di Lutrano, almeno così vigile ha dovuto sbottonarsi. Com'è che gli era venuta l'idea di imbottire una zucca santa, la classica zucca grande e

Il coltivatore zuccone, a dire il vero, ha aspettato qualche giorno prima di farsi prendere dalla paura. Chissà, nella sua vena di innocua follia, se sperava, dagli echi di un qualche ricovero ospedaliero, di riconoscere il ladro e soprattutto di ritrovarsi con un'inaspettata cavia a portata di mano. Gigi, il vigile, prima di scatenare l'allarme si è rivolto al settore igiene pubblica del comune, cercando di capire quanto fosse pericolosa la zucca. Lo è davvero? «E chi lo sa? - mi hanno risposto - Quelle medicine, prese singolarmente, fanno solo bene. Ma messe insieme, diventano un intruglio incontrollabile».



I funerali delle otto vittime della sciagura stradale

L'ultimo saluto di Minturno alle 8 vittime

Minturno si è stretta attorno alle otto bare delle vittime dell'incidente sull'autostrada. Commozione, dolore, ma anche rabbia per l'assurdo incidente, sono i sentimenti delle migliaia di persone che hanno partecipato alle esequie officiate dal vescovo di Gaeta, monsignor Vincenzo Farano. Ai funerali presenti rappresentanze di gruppi folk di tutta Italia, il consiglio comunale al completo, autorità.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

MINTURNO - Nella piazza di Portanova, il 15 luglio, il gruppo de «Le tradizioni di Minturno» aveva tenuto il suo ultimo spettacolo. Su questa stessa piazza, ieri pomeriggio alle 17.20, erano allineate le otto bare dei componenti del gruppo morti nell'incidente stradale di Mirabella Eclano. Accanto ai feruti, tre ragazzi vestiti coi costumi locali e con in mano i gagliardetti del gruppo. Accanto, seduti su sedie di plastica ancora bagnate dalla pioggia che era caduta fino a qualche istante prima, i parenti delle vittime. Dietro le transenne, accanto all'altare, migliaia di persone, in pratica tutto il paese.

Non sono mancati momenti di tensione. Poco prima dell'inizio della messa, celebrata dal vescovo di Gaeta, Vincenzo Farano e da nove sacerdoti della zona, i parenti di due delle vittime hanno avuto un alterco. Anche il giorno precedente, quando alla chiesa dell'Annunziata erano arrivate le salme, c'erano stati momenti di tensione per alcune banali discussioni sui posti occupati dalle bare e su chi doveva restarci accanto. Dall'altra sera, la storica chiesa dell'Annunziata, è stata meta di un muto pellegrinaggio.

Alle 14.55 il cielo s'è fatto buio ed ha cominciato a diluviare. Le corone di fiori (tra cui quella del presidente del consiglio Andreotti, del presidente del consiglio regionale del Lazio, Antonio Signore, del presidente della giunta regionale laziale, Rodolfo Gigli) vengono inzuppate dalla pioggia. Anche il cielo si è messo a lutto, commenta la gente. Poi uno squarcio di azzurro e il temporale passa.

Le bare escono dalla chiesa portate a spalla: la prima è quella di Giuseppa Parnaggia, dietro quella di suo marito, Crescenzo Treglia. Poi le altre, seguite dai rappresentanti di 19 gruppi folkloristici e dai gonfioni di Minturno, di Rionero in

Vulture (dove c'è stata l'ultima rappresentazione del gruppo), di Mirabella Eclano. Poi i parenti delle vittime. Una donna distrutta dal dolore viene portata in braccio: è al quarto mese di gravidanza. Nello scontro ha perso il marito. Tra la gente anche 33 superstiti dimessi dall'ospedale. Uno di loro era uno dei pochi occupanti del pulman ancora sveglio, stava parlando con una ragazza, racconta di come ha visto sbandare il camion, di come ha capito che stava succedendo il peggio.

Il vescovo inizia ad officiare il rito solenne, la musica sacra copre ogni brusio, qualcuno piange. Alle 18.30 il rito termina. Il corteo si avvia verso il cimitero distante un paio di chilometri, con nove furgoni carichi di corone, cuscini, mazzi di fiori. La prima bara è portata a spalla, le altre vengono sistemate nei furgoni. La gente fa ala al corteo, all'altezza della sede del gruppo folkloristico le salme vengono accolte con uno scroscio di applausi. I superstiti del tragico incidente si abbracciano e piangono mentre sfilano le bare.

Len mattina, intanto, è stato interrogato dal magistrato Livio Cardillo, l'autista del pulman della morte. Ha ammesso di viaggiare attorno ai 120 km/h, ma ha aggiunto che il Tir davanti è sbandato. Qui a Minturno si fa notare che il giovane autista era tornato alle due di notte da una gita a Bari ed era ripartito nel primo pomeriggio per Rionero per una trasferta che non sarebbe terminata prima delle tre di notte. Era nervoso, stanco, affamato, molti qui in paese. Viene a galla, come sempre, il problema dei turni massacranti degli autisti, dei limiti non rispettati.

La piazza Portanova si svuota, il cielo è tornato azzurro, le nuvole si allontanano e la cittadina (ieri tutti i negozi erano chiusi per il lutto proclamato dal comune) riprende il ritmo normale di sempre.

Il sindaco di Villa Literno ha ritirato l'autorizzazione per la manifestazione a conclusione del campo

Trattative in corso per non annullare l'incontro di domani Poggia, problemi, entusiasmo: continua la vita nella comunità

Un arrivederci senza festa al «Villaggio della solidarietà»?

La festa di chiusura del «Villaggio della solidarietà» sulla piazza di Villa Literno forse non ci sarà. L'ha deciso il sindaco democristiano, appoggiato dalla giunta «anomala» per motivi di «ordine pubblico». Gli arresti di due giorni fa di dieci «caporali», ieri tutti rilasciati, alcuni dei quali sospettati di collusioni con la camorra, hanno fatto saltare equilibri faticosamente raggiunti. In serata però si è aperto uno spiraglio.

DAL NOSTRO INVIATO
ANNA MORELLI

VILLA LITERNO. Frenetiche le trattative per tutta la giornata e impaziente l'attesa al campo, frangello dalla pioggia del quarto temporale della stagione. Il «no» dell'amministrazione comunale a due giorni dalla chiusura del «Villaggio della solidarietà» è vissuto con delusione e rabbia da questi straordinari ragazzi che per 40 giorni hanno affrontato enormi problemi e difficoltà pur di dimostrare che se si vuole si possono accogliere gli immigrati con dignità e civiltà. Sono le 17.30 e mentre i responsabili dell'organizzazione sono impegnati a sfilare i sfilibranti con il prefetto e con il questore perché convincano il sindaco ad autorizzare la festa, tutti gli altri sono al campo alle prese con i problemi di tutti i giorni. Alla porta come sempre a quest'ora c'è una lunga fila di immigrati che chiedono di essere ammessi. Ma il vento prima e la pioggia battente poi, hanno messo fuori uso molte tende. Non c'è più posto e bisogna spiegarlo a chi cerca ricovero per una notte. Claudio, un S. Pietro con gli stivali e senza

chiavi, deve essere inflessibile, pena lo sgombero immediato del campo per sovrappollamento. «Ma sapessi che pena, che sensi di colpa alla fine di ogni giornata» racconta Francesca, addetta alla ricezione. Perché una cosa è la consapevolezza dell'importanza politica di quello che stiamo facendo e un'altra e respingere la gente che cerca aiuto e solidarietà. Cosa siamo noi? Una goccia nel mare dell'indifferenza.

Basta però che il sole, passata la bufera estiva torni ad asciugare le pozanghere di fango, perché l'entusiasmo e l'allegria vi fuggano di nuovo strada. La maggior parte dei raccoglitori di pomodoro non è ancora rientrata e bisogna darsi da fare per organizzare la cena che si consuma insieme sotto il grande tendone di plastica bianco. Prima però una tazza di tè caldo poi tutti al lavoro. Attualmente sono 35 volontari che mandano avanti il campo coordinati dai tre «decani» Paolo Fedeli, Raffaella Bolivi e Suro Gori. Davanti ai gruppi si alternano nella pulizia dell'area, dei servizi igienici,



Così si vive a Villa Literno

di legno arrivano le prime vetovaglie, le bottiglie d'acqua appena comprate al supermercato, un enorme melone. In questi 40 giorni sono passati di qui uomini di 31 nazionalità. Ora prevalgono magrebini, ma all'inizio c'era una grossa comunità ganese. «Abbiamo dato loro la precedenza - dice Francesca - perché restano come sono al caldo tendone ci hanno tirato su le tende, ci hanno aiutato ad installare gli impianti igienici. Poi abbiamo cercato di bilanciare le nazionalità. E non è stato facile neppure assegnare i posti nelle tende da quattro. Occorre rispettare la lingua, la religione. I magrebini tendono ad escludere gli altri africani e le liti scoppiano anche fra chi vuol ascoltare una cassetta di Bob Marley e chiama la musica ara-

bi. Ma risse no, quelle al campo non ci sono mai state, forse scoraggiate anche dalla presenza costante di due camionette di carabinieri e polizia. Una protezione ambita dagli stessi extracomunitari che nei giorni di maggior afflusso, non potendo entrare nel villaggio, si sono accampati lungo le reti di recinzione, sotto il pescheto confinante, al riparo da eventuali incursioni teppistiche. Per questo appare oggi incomprensibile e inspiegabile il divieto del sindaco di concludere questa esperienza in piazza, insieme con la popolazione di Villa Literno che accettò il villaggio e a partecipare alla festa di sabato scorso. Il primo cittadino teme «possibili atteggiamenti incontrollabili da parte di frange particolarmente esasperate della gente. Non apprezza la risonanza sulla stampa della vicenda degli arresti e non ha gradito le denunce pubbliche sulle spaventose carenze sanitarie della Usl di zona di cui è anche membro del comitato di gestione. In serata arriva la notizia che gli arrestati dei giorni scorsi sono stati rilasciati e si apre uno spiraglio. Questa mattina ci sarà un'altra riunione con sindaco. La tensione si allenta e forse si può rivedere con più calma l'organizzazione della festa in piazza che volontari ed extracomunitari vogliono tenere proprio per ribadire che Villa Literno non è razzista e che si può convivere in pace e reciproco rispetto con gli uomini di tutto il mondo.

Archiviata l'inchiesta Nessuna polizza miliardaria Il giudice: «Uno squalo uccise il sub di Piombino»

Ad un anno e mezzo dalla morte, avvenuta nelle acque del golfo di Baratti, la magistratura ha archiviato l'inchiesta sul sub di Piombino: fu uno squalo ad ucciderlo. Ritorna così di scena la tragica fine di Luciano Costanzi, 46 anni, scomparso il due febbraio '89 sotto gli occhi atterriti del figlio e di un amico. Ora la vicenda arriverà in tribunale, per una causa promossa dai familiari nei confronti del mensile «Aqua».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA BIONDI

FIRENZE. È stato uno squalo. Ad un anno e mezzo di distanza dalla morte del sub Luciano Costanzi, 46 anni, avvenuta il 2 febbraio '89 nelle acque del golfo di Baratti, vicino a Piombino, la magistratura non ha più dubbi. L'uomo è stato divorato da un vorace squalo bianco ed il racconto dei due testimoni oculari, il figlio Gianluca, 20 anni, e l'amico Paolo Bader, 65 anni, ingegnere e consulente dell'Enel, è più che attendibile. Si chiude così una vicenda drammatica che, all'epoca, alimentò ipotesi e pettegolezzi tra i più fantasiosi. In effetti, l'idea che uno squalo viaggiasse in acque apparentemente così insolite ed assalisse un sub fino a tranciarlo in due pezzi e a farlo scomparire all'istante, sembrava quasi inverosimile. Scattò allora l'ipotesi, più cinica, di una polizza miliardaria stipulata da Luciano Costanzi. L'uomo, venne detto, è sparito per intascarla. Poi, visto che della polizza non c'era traccia (se si esclude un'assicurazione della cooperativa portuali, dove il sub lavorava, che in caso di morte prevede 20 milioni agli eredi, ancora non riscossi), si disse che Costanzi era ugualmente sparito dopo aver lasciato la famiglia a dibattersi nei debiti. Ma anche lì, alla luce dei conti in banca, fu appurato che il sub aveva otto milioni depositati. In una volta, ma neppure un «buco». Le insinuazioni non cessarono: è stata una bomba, fu detto, non uno squalo. E qui servì la dichiarazione del colonnello Celso, dell'Esercito, esperto in esplosivi, che esclude categoricamente questa ipotesi.

Ora la magistratura ha fatto giustizia. Ad uccidere il sub fu uno squalo, come dimostrato dalle indagini effettuate sui brandelli di organi interni rinvenuti insieme ai frammenti di una subacqua. Il sangue era dello stesso gruppo di quello di Luciano Costanzi. Con buona pace di alcuni biologi marini che, all'epoca, contestarono il racconto dei testimoni, affermando che lo squalo bianco attacca solo frontalmente, non fa tre volte il giro intorno alla preda, non arriva in superficie e lascia più consistenti impronte di denti. Per i familiari di Luciano Costanzi, a partire dal figlio Gianluca che assistette impotente alla tragica morte del padre, la conferma che di squalo si è trattato non è certamente una grande consolazione. Ma la conclusione a cui è giunta la magistratura ha il potere, almeno, di ristabilire la verità e di allontane le ombre dalla vita, prima ancora che dalla morte, del sub. Tra l'altro, l'archiviazione dell'inchiesta ed il suo risultato sono documenti che la famiglia Costanzi esibirà, tramite l'avvocato Alessandro Bonni, in un aula di tribunale. A Monza, per l'esattezza, dove si celebrerà tra pochi giorni il processo contro il mensile «Aqua», al cui direttore sia Costanzi che l'ingegnere Paolo Bader hanno ripetutamente chiesto il risarcimento dei danni per i servizi pubblicati da Piombino. È stato proprio per affrontare l'azione preliminare di questa causa che l'avvocato Bonni ha richiesto documenti alla magistratura ed ha scoperto, incidentalmente, che il caso di Luciano Costanzi era stato archiviato già ad ottobre.

La moglie del portiere sospettato dell'omicidio nel palazzo romano di via Poma respinge tutte le accuse L'avvocato della difesa: «Analisi al mio assistito solo con tutte le garanzie del nuovo codice»

«Non ho dubbi, quel sangue è di mio marito»



Il palazzo dove è avvenuto il delitto

Pina De Luca, la moglie del portiere sospettato di essere l'assassino di via Poma, ribadisce che il marito soffre di emorragie e che, sicuramente, il sangue trovato sui suoi pantaloni è suo e non di Simonetta Cesaroni. Il magistrato ha chiesto che sia effettuato un prelievo al custode ma il difensore si è opposto. Quando le coltellate sono state vibrare, la ragazza era già nuda.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA. «Mio marito soffre di emorragie, l'ho detto fin dal primo momento. Quel sangue è suo, ne sono sicura». Pina De Luca, la moglie di Pietro Vancore, reagisce alla notizia che sono state trovate tracce ematiche sui pantaloni del portiere, respingendo ogni accusa nei confronti del marito. Non c'è possibilità, secondo lei, che quel sangue appartenga a Simonetta Cesaroni, è da escludere che la prova del Dna, ordinata martedì dagli inquirenti per scoprire l'appartenenza genetica, faccia luce sul delitto di via Poma. Depressa, provata da giorni e giorni di tensione nervosa,

Se la perizia del Dna confermasse una simile ipotesi, sarà la prova certa del coinvolgimento del portiere nel delitto. Ma Pina De Luca non prende neanche in considerazione questa eventualità, per lei non c'è neanche un dubbio. «Quei pantaloni - dice la donna - sono pieni di macchie perché mio marito li tiene spesso anche per lavoro. Molte di queste sono antiruggine, le altre possono benissimo essere sangue, ma il suo. Pietro soffre di emorroidi, l'ho detto fin dal primo momento e lui stesso mi ha fatto notare diverse volte che si era macchiato i calzoni. Quando notavo delle macchie, ormai non glielo dicevo più, per delicatezza. Non è piacevole sentirselo dire». E quel ragazzo che smentisce di aver visto Vancore annaffiare le piante? «Sono stata gran parte della giornata con mio marito - rileva Pina De Luca - mi sembra assurdo che abbia potuto trovare il tempo per fare tutte quelle atrocità, senza che nessuno se ne accorgesse. Il testi-

monio? Potrebbe essere quel ragazzo, ma potrebbe anche essere un altro». Secondo la versione del portiere, il terrazzino che stava annaffiando mentre avveniva il delitto, è quello situato al piano rialzato dell'edificio che è proprio di fronte alla cancellata. Sotto il terrazzino c'è il parcheggio dei motorini. «A quanto ho capito - dice la donna - mentre annaffiavo le piante, mio marito era sopra la scala, mostrando le spalle al parcheggio. Si sarebbe sentito salutare e, evidentemente, ha pensato si trattasse di un ragazzo invece di un altro». Intanto, ieri, Pietro Catalani, il pm che sta conducendo l'inchiesta, ha chiesto che venga prelevato il sangue al portiere per confrontarlo con il risultato dei test del Dna che è stato disposto sulle tracce ematiche trovate sui suoi pantaloni (e che sarà noto tra venti giorni). Ma Antonio De Vita, l'avvocato del Vancore, si è opposto chiedendo che ciò avvenga solo con l'etichetta di incidente probatorio. Il nuovo codice, infatti, prevede che alcune peri-

zie (anche se svolte durante l'inchiesta preliminare) possano essere considerate prove a patto che avvengano alla presenza del difensore del giudice, e con la garanzia di una controprova effettuata dal perito della difesa. Schemi legali, insomma, che rendono ancora più confusa la situazione e che si intrecciano a voci su contrasti tra il pm e gli investigatori (smentite ufficialmente) e a nuovi inquietanti particolari sull'autopsia. Pare si stia stata ordinata una perizia su alcune sostanze trovate sotto le unghie di Simonetta Cesaroni (ma la polizia smentisce) e sulle 29 ferite non c'è traccia di tessuti degli abiti: quando l'assassino ha vibrato le coltellate, dunque, la ragazza, era nuda. Una macabra messinscena? Pietro Catalani, parlando dell'identikit psicologico dell'omicida aveva parlato di ritualità, e per questo, ieri, Lucio Molinaro, l'avvocato della famiglia Cesaroni, ha chiesto che venga verificata un'eventuale appartenenza a sette religiose delle persone interrogate. La soluzione è ancora lontana.

Pinot di Pinot

VINO SPUMANTE SECCO

F.lli GANCI & C.

A Castellammare non c'è assenza di popolo ma assenza di Stato

A. DI MARTINO S. VOZZA

Una città del Mezzogiorno, Castellammare di Stabia, in questi giorni è al centro dell'attenzione dell'opinione pubblica nazionale per lo scontro che lì si sta svolgendo tra bande camorristiche in meno di due anni 43 morti un morto al giorno nelle ultime settimane. Cosa fare e come rispondere ad una situazione così grave? Ciò che occorre subito è una svolta nell'impegno dello Stato, la necessità di non guardare a queste situazioni come a fatti isolati, spiegabili sulla base di faide locali. Vi sono anche questi aspetti, ma non spieghiamo tutto.

Sbaggeremo tutti a non vedere che ciò che sta accadendo evidenzia con forza che in questi anni si è consolidato e ramificato, quasi indisturbato, un potere criminale che esercita la propria influenza su tutti i settori della vita economica, e che dietro questi scontri, quindi, vi sono interessi enormi da difendere. Tanta violenza si «giustifica» perché in discussione è il controllo della città. Non c'è dubbio ad esempio che con il terremoto la camorra ha subito una svolta, ha esteso enormemente il proprio giro di affari. Tutto ciò è potuto accadere grazie a quegli intrecci, a quelle connivenze che si sono create tra politica e camorra, tra camorra e pezzi dello Stato. Per anni appaiono quindi le responsabilità dei partiti e governo, della Dc in primo luogo.

A Castellammare di Stabia come in tante altre città, come in tutto il Mezzogiorno, la verità è che siamo di fronte ad un arretramento della presenza, del ruolo dello Stato, a spazi lasciati liberi che oggi sono saldamente occupati da questi potenti criminali. La denuncia fatta dalla commissione Antimafia dei tanti Comuni in cui si sederebbero come consiglieri uomini legati alla camorra o addirittura camorristi è amara e drammatica. A Castellammare di Stabia una battaglia difficile di non breve periodo ma fondamentale per aprire una prospettiva di sviluppo nuovo del Mezzogiorno e del paese. È una battaglia che ci può vedere a fianco di forze importanti del mondo cattolico, dell'associazionismo, del mondo del lavoro, dei giovani che negli anni passati sono stati protagonisti di straordinari movimenti di massa. Oggi c'è dunque da sconfiggere un atteggiamento di sottovalutazione, da recuperare una caduta di impegno. È questa la responsabilità più grande che il ministro degli Interni è una sfida, quella lanciata dalla camorra, che chiama tutti a dare una risposta.

Per quanto si riguarda non ci tireremo indietro. Intanto sul versante dell'organizzazione civile si dava la strada a tutte le spinte disgregatrici oltre decimila vani costruiti abusivamente, centinaia di esercizi commerciali senza licenza, una gestione dei fondi del terremoto clientelare ed affaristica. Tutto era utile per legare i settori della società civile in un patto scellerato in cui gli abusi erano tollerati in cambio del consenso politico. Ed è in questo quadro di disgregazione sociale e di totale assenza di regole che è cresciuta indisturbata la piovra camorristica che ha fatto proseliti tra centinaia di giovani del quartiere più popoloso rassegnati, disperati ed abbacinati dai facili guadagni offerti dai capiclan. I comunisti hanno combattuto contro questo progetto, non si sono mai piegati a nessuna forma di consociativismo con il potere. Siamo consapevoli però che quello che sta accadendo chiama anche noi ad un profondo cambiamento ad una maggiore capacità nel riuscire a rappresentare i bisogni ed interessi della gente.

La lotta alla camorra è una battaglia difficile di non breve periodo ma fondamentale per aprire una prospettiva di sviluppo nuovo del Mezzogiorno e del paese. È una battaglia che ci può vedere a fianco di forze importanti del mondo cattolico, dell'associazionismo, del mondo del lavoro, dei giovani che negli anni passati sono stati protagonisti di straordinari movimenti di massa. Oggi c'è dunque da sconfiggere un atteggiamento di sottovalutazione, da recuperare una caduta di impegno. È questa la responsabilità più grande che il ministro degli Interni è una sfida, quella lanciata dalla camorra, che chiama tutti a dare una risposta.

Per quanto si riguarda non ci tireremo indietro.

Perché si vogliono far durare due giorni le consultazioni elettorali con perdita di tempo e di denaro? Risponde il primo firmatario di una proposta di legge

Insomma, si voti in un giorno solo

Caro direttore nel gennaio del 1987 avevamo scritto all'Unità per sollevare il problema delle «votazioni» in un solo giorno anziché due. L'Unità non pubblicò la lettera ma ci rispose direttamente assicurandoci di «aver trasmesso la nostra richiesta ai gruppi parlamentari». Non vedendo poi per mesi nessun accenno in proposito sul giornale, riscrivemmo all'Unità che pubblicò la nostra lettera con risposta favorevole del direttore Chiaromonte. Dopo di allora più nessun cenno è stato fatto sulla nostra stampa.

Ci ritorniamo noi. Nel giro di meno di un mese (6 maggio - 3 giugno) gli elettori italiani sono stati chiamati alle urne per ben due volte (quattro giorni di votazione) con i noti risultati di crescente astensionismo e, naturalmente, con enormi spese ed inoltre con notevole incidenza negativa sul calendario scolastico a causa delle aule adibite a seggi con impegno di otto/nove giorni.

È lecito domandarsi se con tutto il discutere sulla svolta sulla «cosa» sul costituenti eccetera i nostri parlamentari non potrebbero trovare un che momento per risolvere la proposta di legge «Barbera Strumendo e Angius»? Non pensi caro direttore, che il nostro partito dimostrerebbe così di tentare di risolvere un problema crediamo molto sentito, dagli elettori?

Guido Cappello, Ferruccio Galdi, Elvio Cruciani, Genova

Abbiamo trasmesso la lettera al Gruppo comunista della Camera. Risponde l'on. Barbera presidente della commissione parlamentare per le Questioni regionali.

Quale primo firmatario della proposta n. 2098 presentata all'inizio di questa legislatura, tengo a sottolineare che più volte il gruppo comunista

ha sollecitato la discussione e l'approvazione di tale proposta composta di un solo articolo che prevede che le operazioni di voto per qualunque consultazione elettorale si «effettuino» in una sola giornata dalle ore 7 alle ore 20. La proposta non è finora riuscita a trovare l'appoggio dei gruppi della maggioranza. Si tratta, peraltro, di una vecchia questione. Già nella precedente legislatura nella seduta del 12 aprile 1983 l'Aula di Montecitorio stava giungendo ad approvazione di analogo progetto ma il governo chiese il rinvio in commissione con evidenti intenti ostruzionistici. Anche il Senato aveva votato un ordine del giorno nella seduta dell'11 aprile 1983.

Mentre sono evidenti i vantaggi del poter concentrare nella giornata domenicale le operazioni di voto (in termini di economia nei costi delle operazioni elettorali e nei più generali ritmi produttivi del Paese) non si riesce

giù opposizione ma potere. Perché Achille Occhetto possa avanzare la richiesta di entrare nell'Internazionale socialista Craxi ritiene necessario il cambiamento del nome. Nel momento in cui c'è bisogno di una ristrutturazione sofferta e consapevole non mi pare auspicabile che si dia importanza prioritaria ad un atto formale.

Sia nella politica di Occhetto che in quella di De Mita vi è un processo di rinnovamento per cui si agita chi ritenga si debba escludere un rilancio della iniziativa politica della Democrazia cristiana i suoi principi non sono in armonia coi principi comunisti ma potrebbero esserlo con la «cosa» che Occhetto sta cercando di comporre. Quello che è stato definito «una rinascita» e invece la confluenza delle idee migliori per la formazione di una nuova grande forza che cambi d'età l'Italia.

Mi consentirete di divulgare questa mia convinzione?

Maria Pia Palmieri, Cosenza

«Questa è politica da sub-potenza stracciona»

Caro Unità e così ecco l'intervento del Psi. Questo partito ha tradito la lezione storica di due guerre mondiali (è vero ciò che diceva Hegel «Non si impara nulla dalla storia») ed in particolare delle Conferenze di Zimmerwald e di Kienthal di Giacinto Menotti Serrati e i dettati antintervenisti della Costituzione repubblicana italiana.

Esporre l'Italia al pericolo di risorsioni belliche, di «escalation» militare, per fare il gioco di «complessi militari industriali» («petroliferi»), oltre che costituire una politica avventuristica e bellicista è pura follia da sub-potenza stracciona.

Bene hanno fatto l'Onu, la Francia, l'Urss ed il Canada a dissociarsi dalla politica guerriera Usa-Iraq ed Iraq-Usa. L'Italia deve anche essa dissociarsi. La soluzione della «guerra del petrolio» nel golfo arabo deve essere negoziata all'Onu e basta.

Vincenzo Senia, Roma

«Ma Forleo ha davvero poca simpatia per il Pci»

Caro direttore, questa volta non ce l'ho fatta. Questo mi capita di leggere nella rubrica degli interventi che il vostro giornale ha così intelligentemente e coraggiosamente istituito opinioni difformi dalle mie, poco male opinioni originali se vogliamo qualche volta anche provocatorie, nel senso positivo del termine, ma nella stragrande maggioranza dei casi rispettabili e comunque degne di attenzione. Franca-

mente però non saprei come altro definire l'intervento di Romano Forleo, pubblicato il 10 u.s., se non come impreciso, superficiale e liquidatorio. Il Forleo esordisce assicurandoci di non essere stato mai comunista né di esserlo diventato ultimamente, ma di aver spesso «guardato con attenzione e simpatia verso il Pci». Ma da quanto va argomentando nel prosieguo dimostrerebbe che gli siano venute spesso a mancare sia l'una che l'altra.

Andiamo per ordine. È stata tanta l'attenzione messa dal Forleo nel seguire le vicende del Pci da non accorgersi che il articolo che ha avanzato l'ipotesi di una scissione è stato scritto da Dano Cosutta, il figlio di quel «vecchio e fiero militante» (sue testuali parole) a cui crede di accreditare lo scritto.

Vorrei precisare che pur non identificandomi con la proposta di superamento e confluenza del Pci in una nuova formazione politica, sono altrettanto decisamente contrario alla ipotesi della scissione, non fosse altro perché se si dovesse dar vita ad una formazione politica assecondando ognuna delle varie anime di una vasta formazione popolare come il Pci, non basterebbero le dita delle mani per enumerarli.

Ed ecco i consigli del Forleo. Esisterebbe ancora lo spazio per una formazione della sinistra della quale facciamo parte ecologisti, liberali, cattolici e magan anche qualche ex comunista ma si badi bene perché non si tratti «uomini di apparato compromessi con il passato». Ma come si permette? Con quale passato di cui vergognarsi, sarebbero compromessi i dirigenti ed i militanti del Pci? Travasando la complessa e faticosa fase di riflessione ed aut critica che raggruppamento il nostro partito sta affrontando il Forleo crede di poter accomunare la nostra sinistra a quella dei regimi dell'Est. Infine se l'operazione di epurazione dei fermenti vecchi del comunismo non dovesse andare in porto, ci si dovrebbe andare a puntare diritti sulla scissione. Così si fa chiarezza e non se ne parla più.

Ora mi rivolgo ai dirigenti e ai quadri del Partito. Mi sembra

E per i rimborsi Irpef bisogna continuare ad aspettare...

Signor direttore chiedo cortesemente di essere ospitato sul vostro giornale per poter esprimere alcune opinioni personali sui rimborsi Irpef e sul fisco in generale opinioni e considerazioni che penso siano comuni a molti cittadini onesti che ogni anno versano regolarmente le imposte.

Sui rimborsi Irpef si è scritto e parlato più volte. Io stesso l'anno scorso in maggio partecipai telefonicamente alla trasmissione «Uno Mattina» condotta da Badaloni in tale occasione vi erano alcuni ospiti del ministero delle Finanze, che naturalmente alla mia domanda sui tempi di rimborso del Irpef risposero che si sarebbe cercato di accelerare gli iter cercando di portarli non dico a livelli europei (da minimo un mese a un anno) ma almeno a livelli di un paese moderno.

Proprio con rammarico ma non certo con sorpresa vedo che i miei dubbi sull'efficacia del fisco italiano sono fondati. Penso che alle soglie del millennio i signori politici che manovrano il potere, dovrebbero vergognarsi e smetterla con le eterne promesse di efficienza, con i loro paroloni a difesa delle categorie protette e spremute peggio dei limoni. Attenzione però, anche i limoni a forza di spremersi, con il tempo non danno più succo.

Nella trasmissione condotta da Badaloni (semplice cittadino) mi permisi di avanzare la proposta di far sì che i lavoratori dipendenti potessero essere esonerati dal presentare il mod. 740 che dovrebbe essere di competenza del datore di lavoro. Quest'ultimo l'anno successivo potrebbe trattenere meno Irpef al proprio dipendente se questi fosse a credito, avendo degli oneri deducibili da sottrarre dal reddito. Il ministro Formica ha presentato questa proposta, peraltro avversata da molti ora saremo a vedere se veramente dal-

Caro direttore nell'esprimere un giudizio sulla qualità della pagina «Scienza e tecnologia» che leggo sempre con interesse mi sembra di poter osservare una certa sottovalutazione del significato di alcune notizie riportate nella stessa pagina.

A confermare questa mia opinione è una notizia pubblicata a pagina 16 dell'Unità del 20 luglio scorso. Il titolo e i contenuti della nota sono quanto mai chiari ed eloquenti secondo l'Em-pa (agenzia governativa americana) per la protezione dell'ambiente. I fumi di scampo dei motori diesel generano il cancro. Se non si tratta di un falso (e non ho nessun motivo per formulare tale ipotesi) questa non sembra una notizia da ospitare alla sola pagina 16.

La domanda è questa se negli Stati Uniti sono già state volate due leggi che prevedono la completa eliminazione per il 1996 dei motori diesel, cosa si sta facendo in Italia? Evitando il terrorenismo e le misure esclusivamente punitive è necessario un programma serio e coerente che consenta di tutelare di più e meglio la nostra salute.

Roberto Pagetta, Ancona

«Che delusione i Mondiali e gli esami di maturità»

Egredo direttore i grandi avvenimenti del giugno-luglio 1990 sono stati per noi 18/19enni (e famiglie) i Mondiali di calcio e gli esami di maturità. Gli elementi per accostare i due famigerati eventi ci sono tutti a cominciare dai deludenti risultati alla mercé di un «coro di arditisti» guidati dalla fortuna (libera mente da Luciano, versione di maturità classica) per finire con il gran numero di calci. Peccato che nel contesto scolastico manchino un «telebambino» adeguato per misurare con precisione potenza e distanza dalla porta (in 60esimi).

Fuor di metafora ecco cosa

ItaliaRadio

LA RADIO DEL PCI

Programmi

Menzioni ogni ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30. Ore 2.30: Radiopasta stanca. 9.30: Diretta di Montecitorio del dibattito alla Camera sulle crisi del Golfo. 16: intervista a Massimo D'Alema. 17: A Genova emergenza sarda.

FREQUENZE IN MHz: Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 98.800; Asolo 95.500; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Bologna 101.700; Cagliari 128.600; Catania 94.500/94.750/97.500; Campobasso 95.000/103.000; Cagliari 104.300; Caserta 105.300/108.000; Cuneo 106.300; Como 91.800/87.750/96.700; Cremona 90.950; Empoli 105.800; Ferrara 105.700; Firenze 104.720; Foggia 94.800/94.875/97.500; Forlì 105.550; Genova 88.500; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500/104.800; Imperia 87.500; Imperia 88.200; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550/105.200/105.650; Latina 97.600; Livorno 87.900; Lodi 105.800/101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550/102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650/105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatone 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700/98.900/93.700; Pescara 90.950; Pinerolo 105.100; Potenza 106.900/107.200; Pesaro 89.800/96.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.720; Prato 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.500; Reggio Emilia 96.200/97.200; Roma 94.800/97.000/105.550; Rovigo 86.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850/103.500; Savona 92.500; Siena 103.500/94.750; Teramo 106.200; Terni 107.500; Torino 104.000; Trento 103.000/103.300; Varese 107.300; Varese 103.250/105.250; Udine 105.200; Varesina 81.500; Varese 98.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Potenza 90.950; Siracusa 104.300.

TELEFONO 06/791412 06/6786329

CHE TEMPO FA

SERENO

VARIABILE

COPERTO

PIOGGIA

TEMPORALE

NEBBIA

NEVE

MAREMOSSO

TEMPERATURE IN ITALIA

min max		L'Aquila	
Bolzano	16 29	L'Aquila	15 23
Verona	17 28	Roma Urbe	19 31
Trieste	19 28	Roma Fiumic.	20 32
Venezia	16 25	Campobasso	12 20
Milano	16 28	Bari	22 24
Torino	15 27	Napoli	22 30
Cuneo	18 24	Potenza	16 21
Genova	22 31	SM. Leuca	22 29
Bologna	20 29	Reggio C.	25 34
Firenze	22 28	Messina	26 33
Pisa	19 30	Palermo	27 30
Ancona	20 26	Catania	20 37
Perugia	16 25	Alghero	20 30
Pescara	19 25	Cagliari	22 33

TEMPERATURE ALL'ESTERO

min max		min max	
Amsterdam	11 21	Londra	15 27
Atene	23 37	Madrid	19 35
Berlino	14 20	Mosca	10 18
Bruxelles	10 20	New York	14 18
Copenaghen	14 20	Parigi	14 22
Ginevra	14 29	Stoccolma	15 21
Heidelberg	12 23	Varsavia	11 17
Lisbona	18 27	Vienna	15 20

IL TEMPO IN ITALIA: la perturbazione temporalesca che sta attraversando la nostra penisola si è portata sulle regioni meridionali e in giornata si allontana verso il Mediterraneo orientale. Al seguito di questa perturbazione si va ricostruendo un'area di alta pressione dovuta alla estensione dell'anticiclone atlantico verso l'Europa e verso il Mediterraneo. Allo stato attuale il centro di massima pressione è localizzato sulla Manica.

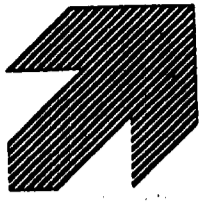
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali e quelle della fascia tirrenica centrale e sulla Sardegna il tempo sarà caratterizzato da cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Sulla fascia adriatica condizioni di variabilità con l'alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle regioni meridionali addensamenti nuvolosi con possibilità di qualche piovoso o qualche temporale ma con tendenza a graduale miglioramento.

VENTI: deboli o moderati provenienti da Nord-Est.

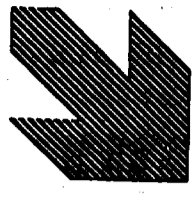
MARI: mossi i Adriatico e lo Jonio leggermente mossi gli altri mari.

DOMANI: condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante le ore pomeridiane si potranno avere formazioni nuvolose e irregolari in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica.

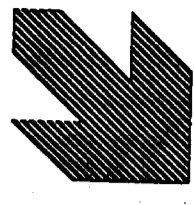
Borsa
+1,63%
Indice
Mib 874
(-12,60%
dal 2-1-1990)



Lira
Prosegue
la sua discesa
nei confronti
delle monete
dello Sme



Dollaro
Perde parte
dei guadagni
accumulati
(in Italia
1159,90 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Giugno +5,5
Corrono
i prezzi
all'ingrosso

ROMA. Nuovo campanello d'allarme sul fronte dei prezzi: mentre si attende ancora di conoscere l'andamento dell'inflazione in agosto sulla base dei prezzi al consumo nelle grandi città, nel giugno i prezzi all'ingrosso hanno registrato un incremento dell'1,1 per cento sul mese precedente, portando l'aumento del tasso tendenziale annuo, (cioè la variazione rispetto allo stesso mese dell'89) al 5,5 per cento, contro il 3,9 per cento in maggio. Meno rovente, invece, la situazione dei prezzi alla produzione dei prodotti industriali: l'aumento in giugno è solo dello 0,1 per cento su base mensile. Su base annua si registra addirittura una leggera frenata: nei confronti dell'analogo mese dell'anno precedente, infatti, l'indice di giugno '90 presenta un aumento del 3,4 per cento, inferiore al 3,6 registrato in maggio sull'analogo mese del 1989. Per quanto riguarda la destinazione economica dei prezzi praticati dai grossisti, l'analisi tendenziale mostra che l'indice dei beni finali di consumo è aumentato del 5,7 per cento, mentre quello dei beni finali d'investimento e dei beni intermedi è del 5,4 per cento.

Sull'andamento dei prezzi all'ingrosso sembra aver influito in modo determinante, a giudizio dell'Istat, l'introduzione dell'imposta di fabbricazione sui prodotti petroliferi destinati all'agricoltura. Infatti a livello di gruppi merceologici a giugno aumenti di rilievo si sono registrati per i prodotti petroliferi raffinati (più 4,6 per cento). A seguire, i prodotti della pesca (più 3,4 per cento), quelli in ceramica (più 2,7 per cento), i mangimi (più 0,9 per cento) e i prodotti vegetali dell'agricoltura (più 0,1 per cento). In calo, invece, sono risultati i prezzi all'ingrosso dei prodotti chimici di base (meno 1,1 per cento), del materiale elettrico (meno 0,5 per cento), delle carni fresche e conservate (meno 0,5 per cento) e del vino (meno 1 per cento).

Per quanto riguarda invece i prezzi alla produzione dei prodotti industriali continua una tendenza piuttosto tranquilla. In riferimento alle diverse classi merceologiche si sono registrati aumenti dello 0,6 per cento per le macchine agricole e industriali e dello 0,5 per cento per i prodotti petroliferi raffinati e i gas naturali; autoveicoli e motori sono aumentati dello 0,7 per cento, mentre i prodotti in plastica e gomma dello 0,4 per cento. In flessione, infine, sono risultati i metalli non ferrosi (meno 1,2 per cento), le macchine per ufficio e per l'elaborazione dei dati (meno 0,6 per cento) e il materiale e forniture elettriche (meno 0,3 per cento).

La Borsa trattiene il fiato
Uno dei massimi protagonisti
dell'assalto alla Bi Invest
è sull'orlo della bancarotta

Leati, fatale fu la scalata

La commissionaria Lombardfin di Paolo Mario Leati si è rifiutata di dichiararsi insolvente e ha chiesto ancora tempo per trovare una soluzione alle sue difficoltà. Ieri Leati ha visto la Consob e gli agenti di cambio e si è detto deciso a proseguire nel suo tentativo. La Borsa segue il caso con trasparente apprensione. Il tracollo di Leati potrebbe essere particolarmente doloroso anche per altri operatori.

DARIO VENEGONI

MILANO. Paolo Mario Leati ha fatto la spola ieri mattina tra la sede milanese della Consob e quella del comitato direttivo degli agenti di cambio. Sia al presidente della Consob Bruno Pazzi che al comitato ha spiegato la sua situazione. Ha in scadenza impegni per oltre 130 miliardi che dovrà ineluttabilmente pagare entro la fine di questo mese, ma ancora non sa come potrà fare fronte a questa scadenza dopo il rifiuto delle 12 banche creditrici di rinnovargli i finanziamenti. Il crollo delle quotazioni di Borsa ha drasticamente ridimensionato il valore dei titoli in portafoglio alla sua commissionaria; anche vendendoli tutti mancherebbero svariati miliardi all'appuntamento.

Senza contare - ed è questo che fa tremare la Borsa in questi giorni - che la messa in vendita di titoli per decine di miliardi in un sol colpo non potrebbe che fare ulteriormente crollare le quotazioni. Attorno al caso della Lombardfin si danno da fare alcune delle più fervide intelligenze della finanza milanese. Ma il caso si presenta quanto mai difficile. Il crollo della Borsa rischia in sostanza di travolgere definitivamente uno dei nomi più chiacchierati della piazza. Paolo Mario Leati fu infatti uno degli artefici della scalata alla Bi Invest dei Bonomi, 5 anni fa. Ed è anche a tutt'oggi l'unico italiano condannato a una multa miliardaria dalla Sec - la Consob americana -

per insider trading alla Borsa di Wall Street. Molti e importanti sono i clienti che gli hanno affidato le proprie fortune e che oggi tremano di fronte all'ipotesi del tracollo. Leati ha infatti tentato nei mesi scorsi di ripetere con la Paf della famiglia Varasi il colpo della Bi Invest. Aveva sudorato che qualcosa non andava negli accordi in seno alla famiglia dell'alleato di Gardini, e si è dato a rastrellare i titoli Paf a più non posso. Pensava che una frattura in seno alla famiglia gli avrebbe dato la maggioranza della finanziaria che controlla un impero di vernici e di vetro di dimensioni internazionali.

In mesi di lavoro paziente Leati è giunto a mettere insieme il 32% della Paf, comprando le ultime quote anche sopra le 8.000 lire per azione. Ma il piano è fallito. I Varasi controllano insieme il 52% del capitale della società. Avendo confermato l'accordo tra loro sono assolutamente inattuabili. E l'attacco in campo aperto che Leati ha lanciato a Gianl Varasi nell'ultima assemblea dei soci non ha fatto altro che approfondire il solco di rancore

Drammatica corsa contro il tempo
Una soluzione entro il 31 agosto
Il prezzo del fallito arrembaggio
alla cassaforte di Varasi



Paolo Mario Leati



Gianni Varasi

che ormai divide i due. Poi è venuto il crollo dei valori di Borsa, e con esso sono arrivate le difficoltà della Lombardfin. Nella sua scalata Leati si è infatti indebitato per decine di miliardi con una dozzina di banche, alle quali dava di

volta in volta in garanzia proprio le sue quote Paf. Oggi quelle azioni valgono circa la metà rispetto ai massimi di questa primavera, e non coprono più i prestiti ottenuti. Le banche per un po' hanno rinnovato i finanziamenti, adesso

hanno deciso di smetterla. Per Leati è cominciato un difficile conto alla rovescia. Che scadrà il 31 agosto prossimo, alle liquidazioni di Borsa. Per quel giorno la commissionaria dovrà aver trovato un nuovo finanziatore. Ci riuscirà? In piazza Affari è trasparente il pessimismo. Nonostante gli interventi in suo favore del ministro di Cirino Pomicino, leati rischia il fallimento.

Gli agenti avrebbero preferito una sua dichiarazione di insolvenza, che avrebbe di molto semplificato le procedure. Ma invano. Sia a Pazzi che al comitato Leati ha confermato di avere delle trattative aperte, e di essere fiducioso. Un nuovo incontro si terrà nei prossimi giorni, probabilmente lunedì. Ma il vero giorno della verità sarà solo il 31 agosto. Oltre alle Paf la commissionaria ha in portafoglio azioni Generali, Montedison, Enimont e pochi altri titoli. E ancora ieri Varasi ha confermato pubblicamente che la sua società «non ha portato e non vuole portare avanti trattative con la Lombardfin». Leati, se ce la farà, dovrà cavarsela da solo.

Una ridda di voci e continue polemiche sulla manovra economica

De Lorenzo conferma: ai bisognosi daremo i «bonus» per medicine e analisi

Nuovo incontro ieri tra Carli e Pomicino per discutere di quella che pomposamente viene chiamata «manovra economica», mentre si attende il rientro di Formica. De Lorenzo conferma nella sostanza l'intenzione di dare ai malati poveri dei «bonus» da spendere in farmacia. Non solo i sindacati polemici, ma anche le associazioni dei medici. «Così tutti si faranno ricoverare in ospedale».

ROMA. Oggi forse se ne parla un po' di più su quel che bolle nella pentola governativa a proposito di manovra economica o, come l'ha già chiamata qualche giornale, di tradizionale «stagione» settembre. Sotto tiro sembra ci sia, tra l'altro, la sanità. I famosi ticket sarebbero sostituiti dai «bonus», una specie di cifra «una tantum» a disposizione del malato da impiegare in analisi e medicine. Un tale sistema - di cui già si era parlato a luglio - dovrebbe porre fine al fenomeno per cui ogni molti cittadini non esentati, onde evitare i ticket

fanno compilare ai medici amici le ricette intestate ad altri cittadini esentati. Un traffico da economia sommersa. Il «bonus», consegnato solo al cittadino veramente bisognoso, annienterebbe il fenomeno. Il ministro De Lorenzo ieri ha ridimensionato, ma confermato, tale possibile scelta. I ticket non spariranno, ha spiegato, ma verranno introdotti anche i «bonus», consegnati a fasce di cittadini, a seconda del reddito, delle condizioni sociali e delle malattie. Già i sindacati avevano esposto le loro obiezioni ad una tale scelta.

Ecco ieri, a nome del Movimento federativo democratico, Guido Cimatti: «Il rischio è che vengano penalizzati i cittadini che hanno bisogno... Concordiamo con il ministro sulla necessità di far sì che la sanità funzioni meglio e a costi minori, pensiamo però che la via da seguire non sia quella dell'aumento del carico di spesa per i cittadini, ma quella di una seria, costante e generalizzata lotta agli sprechi di risorse umane, tecniche e finanziarie che caratterizzano attualmente il servizio sanitario nazionale. C'è anche la voce del presidente della Confederazione italiana medici ospedalieri (Cimo), Carlo Siala: «Il «bonus» può rivelarsi un procedimento macchinoso, diseducativo e rischioso in termini preventivi, terapeutici e cronici. C'è la possibilità, aggiunge, che il medico non possa più autonomamente scegliere come curare determinate patologie, soprattutto di natura cronica».

Gian Marco Polselli, segretario organizzativo del Cumi (Confederazione unitaria medici italiani): «L'introduzione del «bonus», oltre ad non aver senso per alcune patologie cliniche, potrebbe provocare un aumento della domanda di ospedalizzazione da parte dell'utente e quindi gravare ulteriormente sulla struttura sanitaria e la sua spesa». Conclude Aristide Paoli, segretario generale dell'Associazione nazionale assistenti e aiuti ospedalieri (Anao): «La questione ticket risaputa come i fughetti sempre in autunno e sempre quando si devono affrontare i tagli di spesa».

E nuovi interventi anche ieri, diffusi dalle agenzie di stampa di dirigenti sindacali, come Giuliano Cazzola, segretario Cgil che illustra, tra l'altro, le proposte confederali sul risanamento della previdenza. Molto polemico il commento di Luca Borgomeo (Cisl): «La crisi del Golfo è diventata un'al-

bi per coprire l'incapacità a gestire la politica economica... Anche senza la crisi del Golfo avremmo avuto un'inflazione assai vicina al 6 per cento e comunque superiore al 4,5 per cento programmato... Si insinuava addirittura la necessità di aumentare la pressione fiscale sull'Irpef, quasi a lasciar intendere che non possiamo permetterci meccanismi come il recupero del fiscal-drag. E perché, invece, ancora non si tassano borsa e patrimoni? Per non parlare della lotta all'evasione, dove non si va oltre le prediche di Ferragosto». Aggiunge Pietro Larizza (Uil): «Sembra un'offensiva di persuasione per preparare i lavoratori ed i pensionati italiani ad accettare delle scelte rese obbligatorie dalla situazione internazionale».

Attorno alla «manovra», c'è anche l'attenzione degli economisti. Il Cespe, centro studi di politica economica, ha dichiarato, con Marco Geri, che

La guerra del Tir... previste tra breve consultazioni a livello Cee



Paolo Cirino Pomicino

«a condizionare pesantemente la manovra del governo molto più dell'andamento dei prezzi petroliferi, sarà l'andamento dei tassi di interesse... La crisi accentua il pericolo recessivo ed aggiunge ex-novo l'elemento inflazionistico, ma i tassi saranno comunque un elemento determinante per una finanza pubblica che si presenta di fronte alla prima probabile recessione dopo molti anni, senza aver risolto nel periodo delle «vacche grasse» i suoi nodi strutturali».

Germania e Usa:
cala ancora la
produzione di
autoveicoli



La produzione di automobili in Germania Ovest è calata leggermente a luglio rispetto all'anno scorso per una diminuzione dei giorni lavorativi. Lo comunica l'associazione dei produttori d'auto tedeschi, precisando tuttavia che la produzione sarebbe aumentata del 6% su base annua se i giorni festivi extra non fossero contati. A luglio, i produttori tedeschi hanno sfornato un totale di 295.400 vetture, in ribasso dell'1%. Dagli stabilimenti delle dieci principali case automobilistiche americane usciranno invece 53 mila veicoli in meno del previsto durante il terzo trimestre del 1990, e secondo alcune indiscrezioni, ulteriori riduzioni della produzione potrebbero essere decise questa settimana. Secondo le ultime informazioni tra le tre grandi case i maggiori tagli alla produzione oltre 20 mila automobili, sarebbero stati decisi dalla Ford, che ha fermato questa settimana due stabilimenti e ha prolungato la chiusura di un terzo a due settimane. General Motors e Chrysler dovrebbero produrre rispettivamente 19.800 e 3 mila veicoli in meno.

Debito pubblico:
Carli ha pronte
nuove emissioni
di titoli

Ammonterà a 33 mila miliardi di lire l'emissione di Buoni ordinari del Tesoro che il ministro del Tesoro Guido Carli metterà all'asta il 27 agosto prossimo. Nell'annuncio dato ieri si specifica che a fine agosto vengono a scadenza Bot per 30.956 miliardi di lire. Il Tesoro ha già consuetudine l'asta avviene senza indicazione di prezzo base: il suo esito sarà atteso con particolare interesse per valutare l'impatto dell'attuale situazione sui tassi di interesse. L'emissione comprende Bot trimestrali per 9.500 miliardi di lire, Bot semestrali per 13.500 miliardi e Bot annuali per 10 mila miliardi. Il totale dei Bot in circolazione ammonta a 305.956 miliardi di lire, con un aumento rispetto all'anno del 1989 del 7,5 per cento. Annunciate ieri anche due nuove emissioni di Certificati di credito quinquennali e di Btp per un importo complessivo di 13 mila miliardi di lire. I Btp saranno messi all'asta per 5 mila miliardi di lire il 31 agosto, mentre i Cct (8 mila miliardi) saranno in vendita il giorno precedente. Sempre sul fronte dei titoli di stato, oggi la Banca d'Italia ha attivato un'operazione di finanziamento del sistema bancario, offrendo di acquistare temporaneamente (con rivendita il 3 settembre) Bot, Cct, Btp, Cto e Cts per complessivi 3.500 miliardi di lire.

L'Electrolux
taglierà 15 mila
posti di lavoro nel
prossimo biennio

La Electrolux, la multinazionale svedese che controlla la Zanussi di Pordenone, ha chiuso il primo semestre dell'anno con un utile al netto di alcune poste finanziarie di poco più di un miliardo di corone (pari a circa 201 miliardi di lire), praticamente dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'89. E stato poi annunciato un piano di ristrutturazione che prevede la cessione di alcune attività e il taglio di circa 15 mila posti di lavoro nei prossimi due anni. Attualmente l'accordo bilaterale di Electrolux sono circa 152 mila. La caduta dell'utile si è rivelata in linea con quanto era stato previsto da alcuni analisti ed è stata determinata, secondo fonti della società, soprattutto dall'andamento registrato dagli impianti industriali per la lavorazione dell'alluminio, colpiti dall'aumento del costo della materia prima, e dalla flessione delle vendite registrata in Svezia, Gran Bretagna e Usa.

La guerra del Tir tra Italia e Austria arriva alla Commissione Cee. A metà della prossima settimana, infatti, i rappresentanti del governo italiano avranno un incontro con quelli della commissione Cee proprio per affrontare questo problema. Questa notizia ha indotto l'associazione degli autotrasportatori italiani a rinviare l'assemblea già programmata per sabato prossimo a Verona al 31 agosto. Per quella data sarà infatti possibile conoscere i provvedimenti che il governo intende adottare, e decidere di conseguenza eventuali azioni di autocritica. Le richieste di denuncia dell'accordo bilaterale e di vietare il traffico commerciale attraverso l'Austria sono state ribadite dall'associazione, anche in conseguenza del nuovo provvedimento del governo del Tirolo che vieta dal 17 settembre prossimo l'ingresso in Austria ai veicoli pesanti attraverso il passo Resia.

Cazzola:
«Autunno
ingarbugliato
per la ripresa
dei contratti»

Cazzola osserva che l'attuale struttura contrattuale «non è più sincronizzata con i tempi dell'economia reale». Negli anni ruggenti dello sviluppo e della crescita «è successo di tutto - prosegue - ma noi con i nostri tempi siamo arrivati o troppo presto o troppo tardi». In secondo luogo, i contratti pubblici hanno finito per creare un clima da «overdose» e per «raffacciare» un'intera stagione di rinnovi contrattuali, ivi compresi i contratti dell'industria le cui piattaforme operano quanto responsabili, hanno subito gli effetti della crescente divaricazione delle politiche salariali pubbliche». E Cazzola conclude: «Occorre rendersi conto che la rapida soluzione dei contratti privati è ormai un problema politico non più rinviabile».

FRANCO BRIZZO

Le Ferrovie dello Stato attendono solo l'assenso del governo per varare le nuove tariffe
La proposta è stata avanzata dall'amministratore straordinario Necci. L'ente spiega perché

L'autunno del caro-treno: più 30%

Le tariffe ferroviarie dovrebbero aumentare attorno al 30%. Il rialzo andrà in vigore alla fine di ottobre. La proposta è stata avanzata dal governo dall'amministratore straordinario delle Ferrovie Necci, che ha chiesto, comunque, di spostare al luglio '91 l'ulteriore rincaro del 20% previsto da gennaio. I motivi degli aumenti riassunti dal direttore del dipartimento promozione e aumenti, Giuseppe Pinna.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Ci saranno gli aumenti delle tariffe ferroviarie che, come paventato dovrebbero aggirarsi attorno al 30-35%. Ne parliamo con il direttore del dipartimento promozione e vendite, Giuseppe Pinna, direttamente interessato alle questioni tariffarie. «Per legge - è la risposta di

Giuseppe Pinna - gli aumenti ci sarebbero dovuti essere già dal 1 gennaio scorso. Infatti la normativa 388 sull'incremento tariffario delle Ferrovie prevede un incremento annuo del 20% per quattro anni, dal '90 al '93». L'aumento di quest'anno era stato sospeso dal governo il 23 gennaio scorso, perché

l'ingresso della lira nella «fascia stretta» dello Sme, il Serpente monetario europeo, consigliava estrema prudenza negli aumenti tariffari in genere e per i riflessi che avrebbero potuto avere sull'inflazione. Comunque, tre mesi prima del prossimo gennaio debbono presentare al governo la richiesta di aumento, per cui si potrebbe verificare contemporaneamente il rialzo del 20% già sospeso nel gennaio scorso e un uguale aumento nel gennaio '91, che farebbe crescere le tariffe di oltre il 40%.

«Per evitare ciò - continua il direttore dipartimentale - l'amministratore straordinario dell'Ente ferroviario, Lorenzo Necci, assieme agli organi tecnici, ha ritenuto più opportuno

di proporre al governo, tramite il ministro dei Trasporti Bernini, un aumento medio di circa il 30% che dovrebbe andare in vigore attorno alla fine di ottobre ai primi di novembre, spostando l'altro aumento del 20% dal 1 gennaio al 1 luglio '91». «D'altra parte - sostiene Pinna - Le Ferrovie italiane sono pressate dalla Comunità europea ferroviaria a realizzare a maggio del prossimo anno un prezzo chilometrico a valenza europea, altrimenti avrebbe rimborsato alle nostre ferrovie solo il prezzo effettivamente pagato in Italia, cioè circa il 30-40% in meno dei prezzi attuali».

«La proposta di aumento delle tariffe - aggiunge Pinna -

è stata inviata al governo nei primi di agosto, cioè, prima dell'allarme del ministro del Tesoro Carli sui conti del debito pubblico e prima della crisi del Golfo persico». Questi due fatti potrebbero influire sulle decisioni governative, anche se la nostra tariffa ferroviaria è nettamente inferiore a quelle europee dal 25 al 35%. Comunque se fosse applicato l'aumento richiesto, comporterebbe un incremento di introiti di venti miliardi al mese che, da novembre a giugno, ammonterebbero a centosessanta miliardi. La questione delle tariffe è assai complicata. «In precedenza - ricorda Pinna - la Corte dei conti per due volte aveva lamentato la man-

cata utilizzazione della tariffa tecnica economica, come previsto dalla legge. Proprio per questo, al termine degli studi nell'89, le Ferrovie inviarono al governo l'elaborato di proposta della tariffa tecnica economica, che comportava un aumento, gradualmente introdotto, in tre anni, di oltre il 100%, cioè il raddoppio delle tariffe per il 1993. In seguito alla proposta, il governo ha diluito nel tempo gli aumenti, con un incremento annuo del 20%, per quattro anni, fino al '94. Poi però ha sospeso il primo aumento, non l'ha però annullato. Quindi, l'aumento per il '90 potrebbe entrare in vigore, tecnicamente, da un momento all'altro».

Aeritalia, contratto record
Un miliardo di dollari
per cento velivoli
E gli Usa volano in Atr

ROMA. Mega-contratto da un miliardo di dollari per l'Atr. Se lo è assicurato il Consorzio costituito da Aeritalia e Aerospaziale che produce e commercializza questi velivoli da trasporto, impiegati nei collegamenti su scala regionale. L'acquirente è la compagnia aerea statunitense American Eagle che ha ordinato cento esemplari di Atr (di cui 41 Atr 42 e 59 Atr 72), che si aggiungono ai 26 Atr già in servizio per questa compagnia. Lo ha annunciato ieri l'Aeritalia. Si tratta - ha sottolineato la società - del più grande ordine sottoscritto fino a oggi per uno stesso tipo di aereo di questa categoria. Le consegne dei cento velivoli avverranno fra il marzo 1991 e il 1996. «Con

quest'ordine - ha aggiunto l'Aeritalia - ha superato i 500 esemplari venduti: il totale complessivo risulta di 537 velivoli tra acquisti e prenotazioni, di cui 331 Atr 42 e 206 Atr 72. Il contratto è stato stipulato attraverso la finanziaria «Amr corp» che controlla le compagnie aeree American Airlines e American Eagle. Quest'ultima coordina sei compagnie aeree regionali con una rete che tocca 150 città tra Usa e Caraibi. «Il successo dell'Atr in tutto il mondo - ha dichiarato l'amministratore delegato Aeritalia Fausto Cereti - conferma la perfetta rispondenza dell'aereo alle richieste di un mercato in espansione che esige velivoli sempre più avanzati, sicuri, e dai consumi contenuti».

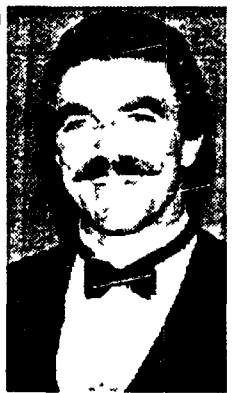


Giuseppe Pinna

Si gira
a Roma «Caldo soffocante», nuovo film della regista
Giovanna Gagliardo: una storia
ambientata sullo sfondo dei mondiali di calcio

Guerra
aperta tra i nipoti di Greta Garbo per l'eredità
della grande attrice. Cento miliardi
contesi a colpi di cause e di testamenti impugnati

Vedi retro



Tom Selleck
interpreta
il seguito del film
«Tre scapoli
e un bebè»

L'attore americano Tom Selleck (nella foto) il detective
donnaiole della celebre serie televisiva *Magnum P.I.* inter-
prete del recente film di Peter Yeats *Un uomo innocente* e di
un western ambientato in Australia sarà il protagonista del
seguito del film *Tre scapoli e un bebè* remake americano di
Tre uomini e una culla del francese Coline Serrau. I produ-
tori statunitensi hanno infatti deciso di girare *Tre uomini e una*
bambina dove tre scapoli di Manhattan Tom Selleck,
Ted Danson e Steve Guttenberg decidono di vivere insieme
alla madre (Nancy Travis) di una bambina da cui non re-
scono più a separarsi. Liti e risate assicurate

CULTURA e SPETTACOLI

Ferrarotti risponde alla recensione
di Pasquino su «L'Italia in bilico»
«Studiare la realtà
vuol dire usare
la soggettività»

FRANCO FERRAROTTI

Sono debitore di una ri-
sposta all'acuta intelligente
recensione che Gianfranco Pa-
squino ha voluto dedicare al
mio recente volume *L'Italia in*
bilico (Laterza 1990). In chia-
ve ironica ma con ovvia sim-
patia, Pasquino osserva che
forse più che l'Italia in bilico
sarei io. Ha ragione. Ma non
necessariamente per i motivi
che a lui sembrano piuttosto
plausibili, bensì per ragioni
metodologiche che toccano la
sostanza della ricerca sociale
in tutte le sue forme: da quelle
politologiche a quelle antropo-
socio-culturali. Penso alla
«equazione personale» per
usare la formula difficile degli
specialisti della ricerca.

In altre parole, nonostante
tutti gli sforzi, nessun analista
riesce a prendere, rispetto ai
problemi sociali che studia,
una distanza critica in grado di
metterlo al sicuro rispetto al ri-
schio di un coinvolgimento
emotivo. È una delle gravi que-
stioni di metodo ma anche di
sostanza, che pesano sulle
scienze sociali come sia possi-
bile studiare la società senza
essere coinvolti soggettiva-
mente, visto che siamo tutti ap-
partenenti alla società. Anche
quando ci si limiti ad un tipo di
osservazione che non pretenda
di verificare scientificamente
le singole ipotesi di lavoro, e
concentri la propria attenzione
sui flussi verbali, si è ancora e
sempre esposti al famoso «cir-
colo ermeneutico», ossia ad
una interpretazione che, nel
momento in cui studia un lin-
guaggio, non può evitare di
usare come strumento analitico,
il linguaggio stesso e quindi
coro il rischio di provocare un
«corto circuito».

L'impressione che lo oscilli
fra l'analisi e la prescrizione
deriva probabilmente da que-
sta situazione, che potrebbe
venir trascorsa solo se si rinun-
ciasse in via preliminare ad al-
lontanare il sociale nel momen-
to magmatico fluido del suo
lavoro, contentandosi di applica-
re piuttosto meccanicamente
gli schemi tradizionalmente
collaudati del formalismo di
stretta osservanza. È il processo
che più volte ho descritto
quando ho lamentato che si
facciano pagare alla complessità
dei problemi le insulsi-
cienze concettuali e metodiche
degli strumenti analitici. Per
usare un linguaggio più colorito,
potrei dire anche che con
questo approccio, si fa brillare
di luce fugitiva la bionda degli
studiosi che «bocchiano la vita».

So bene che Pasquino non
appartiene a questa non troppo
illustre schiera. Egli è nello
stesso tempo analista e parte-

cipe osservatore e attore: posi-
zione difficile, che forse lo
spinge ad un supplemento di
diffidenza, ma che potrebbe
peraltro aiutarlo a compren-
dere meglio l'intento profondo
del mio lavoro. Mi meraviglia
in particolare che non abbia
colto il carattere di relativa
novità della parte prima del mio
libro «Industrializzazione
senza cultura industriale» no-
vità che invece è stata compres-
sa molto bene da Corrado Sta-
jano (nel *Corriere della Sera*
del 15 luglio 1990). Non nego
che il tentativo fosse ambizio-
so e che possa essere caduto
al di sotto della soglia minima
che si proponeva. Per me si
trattava di dare una sorta di
affresco d'una realtà sociale in
rapido movimento, di fare, in
altre parole, interagire aspetti
diversi e ritenuti per lo più
lontani - dalla canzonetta di
Lucio Dalla o di Della Mea alla
crisi politica d'un governo An-
dreatti, alla recessione econo-
mica, ad un film di Fellini - in
un quadro comune di condi-
zionamento o di richiamo reci-
proco capace di far compren-
dere la natura problematica,
castrata, non esattamente
prevedibile del cambiamento
sociale. È in effetti, quello
odierno, un cambiamento dal
ritmo rapido, certamente non
rettilineo, tale, anzi, da rende-
re ogni progetto di «program-
mazione», se non impossibile,
certo molto più difficile - di
quanto si potesse pensare an-
che in un passato prossimo,
secondo quanto ha giustame-
nte rilevato Laura Balbo
qualche giorno fa sulle colone
di questo giornale.

È qui che va ricercata la ra-
gione non occasionale di quel-
la specie di autocensura ossia
di quella rinuncia a elaborare
uno schema di previsione in
termini riformistici, che mi ri-
provera Pasquino. Potrei ri-
spondergli che c'è sempre
tempo e per quanto mi ritorna
da voglia di scrivere un altro,
diverso libro o un libro di propo-
sizioni tendenti a rendere il cam-
biamento meno selvaggio più
ragionevole, se non più razionale.
Ma saremmo ancora sul
piano dell'artificio polemico
mentre penso che l'osservazione
di Pasquino sia sana e la
prendo sul serio. Non credo
però che le proposte riformisti-
che, che egli auspica, possano
riuscire positive se elaborate
ed espresse in termini sistemici.
La sfida che oggi si pone
all'opinione pubblicamente
aperta e pronta al cambiamen-
to è quella della costruzione di
un nuovo riformismo, stonca-
mente inedito né spicciolo né
vellettarmente globalizzante.



Elias fra Adorno
e Marx in un
disegno di
Primosiudio

Il recupero dell'io

L'ultimo libro di Norbert Elias uscito
in Italia poco prima della sua scomparsa
Nella nostra epoca prevale sempre più
l'aspetto individuale su quello sociale

LETIZIA PAOLOZZI

«Chi sono io?» La ris-
posta più elementare a questa
domanda sarà che «io sono
Letizia Paolozzi, io soltanto»,
poiché difficilmente qualcu-
n'altra porterà lo stesso nome
con il quale sono stata registra-
ta all'anagrafe.

Questa assegnazione di un
nome con le sue due compo-
nenti, nome proprio e cogno-
me, mi registra come individuo
di sesso femminile e come ap-
partenente a un determinato
gruppo la mia famiglia Dun-
que, ai miei occhi il nome con-
ferisce la mia unicità, contem-
poraneamente, il cognome of-
fre agli altri una sorta di pre-
sentazione del «mio essere so-
ciale».

Inoltre il concetto della mia
identità non è statico: io sono,
a quarant'anni in rapporto
con il io di quando ne avevo
trenta. Tuttavia sono una per-
sona diversa quanto a strut-
tura della personalità da quella
Letizia trentenne.

Il ragionamento vale anche
per il «Noi», la società, che non
è distaccata, separata dall'io
poiché non è pensabile una
identità - io senza un'identità-
Noi. Dunque, a mutare è l'io,
il Noi e il modello del rapporto
io-Noi. Il rapporto tra indivi-
duo e società va considerato
come un complesso processo
del quale, tuttavia, l'io fatica a
riconoscere le coordinate.

Di tale processo parla il libro
di Norbert Elias *La società degli*
individui (Il Mulino - lire
30.000, pag. 270). Di Elias, di
questo inaffaticabile cammina-
tore della «via lunga», si è tor-
nato a parlare di recente, in
occasione della sua morte. Si è
tornati a parlare per ricordare
il processo di civilizzazione
La civiltà delle buone maniere
La società di corte testi nei

quali la lente del sociologo, un
po' antropologo, un po' storico,
esamina la modificazione dei
rapporti tra l'individuo e la so-
cietà nonché lo sbalzo nella
sensibilità e nei comporta-
menti dell'uomo occidentale,
innescati, a partire dal XVI se-
colo, dalla formazione dello
Stato moderno.

Uno Stato che per lo studio
non ha nulla del Moloch ma
si propone come elemento di
pacificazione, di riassorbimen-
to della violenza sociale. Di qui
le trasformazioni della co-
scienza collettiva e dei com-
portamenti individuali attraverso
l'accettazione di un auto-
controllo, di un governo delle
passioni e della violenza.

La lente dello studioso d'al-
tronde, non avrebbe potuto
mettere a fuoco un discorso
così ricco, così originale senza
Freud e la psicoanalisi. L'io
Super Io, essendo le coordina-
te della struttura della persona-
lità o di quell'individuo «mi-
mo» sul quale molto e da mol-
to si discute. Sarebbe tuttavia
baglioso supporre che Elias ab-
bia mostrato indifferenza, per
favore la questione del sog-
getto e appunto, dell'indivi-
duo nei confronti della trasfor-
mazione delle forme sociali. I
suoi studi con Huserl, Jaspers
e Max Weber non glielo avreb-
bero permesso. Non glielo
avrebbe permesso quella «ca-
pacità di osservare, per esem-
pio, la modificazione delle re-
gole del galateo. E dunque del-
l'uomo occidentale».

Ora, per tornare alla *Società*
degli individui, cosa dice que-
sto testo? Parla, nella prima
parte (il libro è diviso in tre,
lunghi capitoli), dei problemi,
degli ostacoli che l'individuo
incontra nella convivenza di
più individui. Propone questi
problemi fanno sì che la copia
io-Noi, individuo-società
subiscano una lacerazione,
una frattura, una separazione.
Il più delle volte la coppia si di-
vide in due concetti opposti. E
nemici. Ecco la anomia
Contrastata da Elias, per il qua-
le al contrario la società va vi-
sta, o immaginata, come una
rete. Gli individui crescono e si
modificano in questa rete che
essi stessi contribuiscono a
creare.

Il secondo capitolo analizza
i mutamenti intervenuti nella
visione che gli uomini hanno
di sé e del loro mondo. L'ave-
re Adamo e Eva, mangiato il
frutto proibito della conoscen-
za - la rese consapevoli della lo-
ro nudità, non c'è chi non veda
l'equazione, biblica, tra la do-
mandata filosofica della cono-
scenza e la mela.

Nella terza parte, delle tre la
più interessante è in questione
il concetto di identità. Nell'era
della superpotenza, dice Elias,
diventa evidente la tendenza a
uno spostamento dell'equi-
brio «io-Noi» a favore dell'io.
Perché succede questo? Per-
ché succede che la convivenza
degli uomini, nel momento in
cui l'intera umanità si suddivi-
de in circa 150 Stati, non possa
prescindere da un bisogno di
individualizzazione del singo-
lo.

Pensando all'Europa, lo studio
ricorda che se «molti
campi di funzioni dello svilup-
po dell'umanità spingono ine-
vitabilmente verso la forma-
zione di unità sovranazionali
di integrazione, l'immagi-

ne-Noi, cioè l'habitus sociale
degli individui è incrollabile-
mente legata, con una forte ca-
rica emotiva, alla tradizionale
identità di gruppo sul piano
nazionale-statale».

L'identità di gruppo ha pau-
ra di perdere la propria immag-
gine-Noi. Se non si tiene conto
di questo enorme grumo senti-
mentale dei popoli sono un
italiano, sono un francese, ri-
sulterà impossibile portare in
fondo l'integrazione e la costru-
zione di una comunità di Stati
europei. Almeno che non ci si
ritenga disadattati dell'integra-
zione economica, la quale ri-
schia di spingere sempre più
nei gironi dell'inferno, tutti i
Sud dell'Europa.

Ma è anche una «prassi di
governo sotto molti aspetti
assolutistica in politica estera» ad
avere conseguenze di vasta
portata. La questione del con-
flitto del Golfo lo testimonia.
Come testimonia l'assunto di
alcuni commentatori, cito per
tutti Sergio Romano sulla
Stampa, che invoca una par-
tecipazione più attiva (più
guerriera?) dell'Italia, per ga-
rantire la presenza tra i cin-
que paesi più industrializzati
del mondo.

«Tra i diritti umani così si
conclude il libro vi è il diritto a
non subire l'uso della violenza
fisica e parimenti il diritto di
non ottemperare alla richiesta
di esercitare o minacciare vio-
lenza per ordine di un altro».

Questo in «una società degli in-
dividui» dove il passaggio a
una superiore integrazione sia
un molo armonioso, consape-
vole. Forse Elias, nella sua
scelta di attraversare la vicen-
da della società, «iscrivendo
scoperte e innovazioni nella
storia che le ha rese possibili,
ha peccato di ingenuità».

Due mostre: una a Cividale e l'altra a Passariano di Codroipo ripropongono la loro cultura. Chiudono il 30 settembre

I Longobardi, guerrieri misteriosi e raffinati

I Longobardi sono un popolo misterioso la loro cul-
tura e i loro costumi sono infatti sconosciuti ai più. È
questo ha consentito che si irrobustisse un luogo
comune sulla loro presunta rozzezza, in realtà in-
vece oltre ad essere guerrieri erano anche artisti e
artigiani raffinati. Due mostre una a Cividale e l'altra a
Passariano di Codroipo, aperte sino al 30 settembre,
lo dimostrano

MAURO CORRADINI

Narra la leggenda che i
Goti, piangendone la morte,
seppellirono a cavallo il loro
re Alarico nel letto del Busen-
to dopo averne deviato il corso.
La leggenda echeggia nella
mente di numerosi studenti
attraverso i versi di Carducci.
Certamente l'abitudine di
seppellire il cavaliere morto
insieme al suo cavallo se non
appartiene ai Visigoti appar-
tiene - ed è documentata - ai
Longobardi la sepoltura con
i piedi rivolti ad oriente così

che il cavaliere potessa volge-
re lo sguardo verso il sorgere
del sole e dunque verso la vi-
ta e la contemporanea presen-
za del cavallo, in una tomba
antigua testimoniano un
seno di rituali e di credenze,
che permettono di «entrare»
nel mondo nocco di fascino di
uno dei popoli «barbarici» che
ha lasciato segni profondi in
tutta Italia con l'eccezione
delle isole.

In due sedi espositive fino
al 30 settembre, una docu-

mentata mostra sui Longo-
bardi, è leggibile proprio ne-
lle terre che rappresentarono i
luoghi della prima conquista,
in Friuli a Cividale (nel pal-
lazzo dei Provveditori Veneti,
progettato da Palladio) e a
Passariano di Codroipo (in
Villa Mannin villa veneta, sede
dell'ultimo doge), il catalogo
Eiecta nocco di un corpus si-
gnificativo di studi e di illu-
strazioni, accompagna i due
appuntamenti.

L'intenzione degli organizza-
tori è stata quella di mettere
a disposizione del lettore la
maggior parte del materiale
di età longobarda, attualmente
conosciuto, così da diseg-
nare «a tutto tondo» una ven-
fica su un popolo, più cono-
sciuto di nome, che nella so-
stanza delle sue abitudini,
modi di vita, attività lavorati-
ve.

Stupisce già nel primo
contatto con i materiali fune-

ri che appartengono alla
vita quotidiana e accompa-
gnano il defunto nella dimora
ultraterrena, l'alta abilità tec-
nica degli artigiani nella lavo-
razione dei metalli. La cultura
diffusa porta a identificare nei
popoli «barbari» i portatori di
una inciviltà che si misura - o
si misurerebbe - nella rozzezza
dei manufatti, al contrario,
un'abilità consumata si rivela
nelle fibule ornamentali, nei
fermagli, nelle cinture, che
riservavano i vestiti maschili
e femminili. A fianco dello
stupore per un'abilità non
soltanto guerriera, vi è lo stu-
pore nello scoprire una rina-
scenza - nell'età luitprandea -
che appare davvero straordi-
naria, sia nei manufatti ri-
trovati nelle tombe sia nel-
l'ambito più vasto della cultu-
ra, che si esprime con i resti
architettonici: sculture e pit-
torici che sono documentati
in mostra con fotografie, cal-

chi, modelli o con oggetti ori-
ginali, dove era possibile il
trasporto del manufatto.

Ed è una «nascita» che
può aiutare a comprendere la
successiva alleanza bizanti-
no-franca per sottomettere un
popolo guerriero, poco nu-
meroso ma abile, che aveva
saputo conquistare l'Italia - o
buona parte di essa - ed ave-
va saputo impossessarsi sia
degli strumenti culturali fon-
damentali come quelli del di-
ritto (Editto di Rotan) della
scrittura (l'Historia longobar-
dorum di Paolo Diacono, lon-
gobardo di Cividale), ed ave-
va subito un processo di ro-
manizzazione che si esprime
nell'adesione alla religione
cattolica, ma anche nella
«chiamata» di maestri bizanti-
ni per le grandi imprese pitto-
riche (come quella di Castel-
serpio in provincia di Vares-
e) imprese che la mostra
documenta attraverso sugge-
stive ricostruzioni.

Il processo di romanizza-
zione si inscende così all'in-
terno non soltanto di una sto-
ria «limitata», quale avrebbe
potuto essere quella di un po-
polo stanziatosi in Italia, per
un paio di secoli ma nel pro-
cesso più vasto di recupero
delle forme di vita romane,
nel recupero della cultura
classica, dopo la parentesi al-
tomediavale di abbandono
delle attività artigianali e pro-
duttive.

In tale luce la nascita car-
olingia viene anticipata da
questo popolo dalle barbe
lunghe che già Tacito indica
con la consueta stringen-
za come uno dei popoli
germanici più importanti.

Le due sedi espositive si
propongono con due percorsi
differenti a Cividale, anche
in virtù di alcune presenze lo-
cali di grande spessore - co-
me la celebre «ara» Rachtis -
viene proposto un modello di
vita e di civiltà attraverso la
presentazione sobria e razi-
onale di alcune tombe, rico-
struite così come le ritrovano
gli archeologi. In questo
modo, si entra nello spirito di
un popolo guerriero, ma si
entra anche nell'organizza-
zione della vita, nella «conce-
zione» della vita e della morte
quale appare attraverso gli
oggetti, che poche evoluzioni
subiscono nel tempo (se si
eccettua la cristianizzazione
segnalata con le croci auree).
A Passariano di Codroipo al
contrario, si entra nel com-
plesso dell'Italia longobarda,
attraverso carte, piante topo-
grafiche e fotografie vengono
documentati non solo i pezzi
di oreficeria (come la corona
di Teodolinda in oro e pietre
preziose) ma anche le resi-
stanti attività culturali, cui
abbiamo fatto riferimento e il
mondo barbarico e maestoso
vive ad acquistare una nuo-
va luce dalle vetnette che ne
documentano la storia.

MONICA LUONGO

Il battistero del patriarca Callisto

Publicità televisiva e infanzia/3
Ai bambini armi, robot e giochi elettronici alle bambine bambole, cassette e fornellini: così anche in tv passa la divisione dei ruoli

Una riproposizione di vecchi modelli e comportamenti entrati in crisi da tempo e lontani dalla realtà quotidiana
Parla l'antropologa Matilde Callari Galli

È lo spot che fa la «differenza»

Una celebre manifesto francese mostrava un bambino e una bambina nudi con sotto lo slogan *Vive la difference*, ossia «viva la differenza». E proprio la pubblicità televisiva che si rivolge ai bambini sembra riprodurre gli stereotipi sessisti più diffusi: una netta divisione di giocattoli, ruoli e modelli. Il nostro viaggio tra bimbi e spot si conclude con uno sguardo sulle altre televisioni europee.



Qui sopra e in alto a destra due immagini di bambini tratte da spot televisivi

CINZIA ROMANO

ROMA. «Vieni, il pranzo è pronto». Ma lui è ancora indaffarato, «aspetta, ho da fare»: lei insiste: «Ti dico che è pronto, si fredda tutto». Lui perde la pazienza, si gira e taglia corto: «Caro, non mi rompere i coglioni...». Il dialogo non è registrato da una quotidiana «vita di coppia», ma è la conclusione di un esperimento condotto nelle scuole materne di Reggio Emilia. E i risultati lasciarono di sasso, e in parte amareggiarono, l'équipe di educatori coinvolti lo scorso anno nella ricerca. Per vedere i diversi comportamenti di bambine e bambini, attraverso il gioco, si preparano grandi locali pieni di giocattoli. Ce ne erano di tutti i tipi, per ogni gusto, d'ogni livello di difficoltà. Immediatamente e quasi naturalmente, i bambini dai tre ai cinque anni si diviserono nel gioco: maschi da una parte, femmine dall'altra. I primi impiantarono e simulavano una base aerea spaziale, con tanto di rudimentale calcolatore, programmando mappe, ruoli, scansioni della giornata. Le bambine costruirono una mega-casetta, con cucina, piattini, pentole etc. Invitati a stare insieme, ad unire le due situazioni simulate, le bambine si proposero come le domestiche-vivandiere della base spaziale e il gioco-dialogo fra i due gruppi finì appunto così: «Caro, non mi rompere...». I piccoli coinvolti nell'esperimento venivano da famiglie diverse, la stragrande maggioranza aveva mamme che lavoravano, quei ruoli così delineati e quei dialoghi registrati non erano ceri, e solo, il frutto del

loro esperienza quotidiana. Più semplicemente erano il frutto della loro «conoscenza ed esperienza» televisiva; sia attraverso la visione di programmi, telefilm, cartoon, ma soprattutto di spot.

Altre ricerche confortarono la spiegazione. E nei modelli della pubblicità battezzò evidente come gli stereotipi sessisti sono quelli più diffusi, per la netta divisione di giocattoli e di ruoli che vengono proposti. Ai maschi armi, robot, giochi elettronici, di costruzioni che richiedono manualità ed abilità; alle femmine pelouche, bambole, casette e cucine in miniatura. Anche gli spot usano «linguaggi» diversi. Musiche forti, ritmi incalzanti ed aggressivi della narrazione filmica, per i giochi che richiamano l'avventura e il movimento, si rivolgono e parlano ai maschi. Al contrario musiche suadenti, toni dolci, colori pastello accompagnano i giochi presentati alle femmine, tutti per lo più collegati al mondo della casa, all'allevamento e alla cura di bambole e di animalotti di ogni tipo. Il dinamismo delle scene è solo maschile, perché loro corono, giocano, si sporciano: la staticità è femminile, loro guardano «felici» una bambola che si muove. L'iniziativa è maschile, l'accoglienza femminile. La forza, l'intraprendenza, l'intelligenza è sempre maschile; la dolcezza, la frivolezza, la bellezza sono qualità esclusivamente femminili. L'unico obiettivo per entrambi è il successo.

«Con il gioco si prepara la

sensibilità della futura donna e del futuro uomo, sin dai due anni di vita, con oggetti e materiali si forniscono loro gli elementi per indirizzare i loro «sonni ad occhi aperti», le loro fantasie, le loro aspirazioni», osserva Matilde Callari Galli, docente di antropologia all'università di Bologna, senatrice Pci, che nota come a questo punto pubblicità e giochi hanno un ruolo che è impossibile scindere. Ed insieme spingono ad una distanza dalla realtà, rifacendosi a modelli in parte superati o in crisi, comunque messi in discussione da una società e vita quotidiana molto più complessa, e non è quindi un caso che oggi sono proprio gli adolescenti a vivere in modo confuso l'identità nei ruoli, l'inquietudine fra i sessi, «spiega Matilde Callari Galli» - Ed è francamente sorprendente che proprio al mondo femminile, che sicuramente ha avuto in questi anni un ruolo innovativo, penso all'aumento del numero delle ragazze che fre-

quentano le scuole superiori, ai loro successi in campo scolastico, si ripropongono modelli vecchi e superati dalla realtà. Potranno ancora da piccole giocare a mamma e figlia, a fare le signore, ma certo cominciano ad avere chiaro che non, o la loro mamma, che lavori o no, o la loro maestra è sicuramente molto diversa dalle donne che loro mimano nel gioco».

Si ripropone quindi il problema, non tanto e non solo se la pubblicità fa bene o fa male ai bambini, ma della funzione sociale che esercita. «Cioè che è grave non sono tanto i messaggi e i modelli che tv e spot inviano: è inaccettabile invece che siano gli unici e i soli che arrivano ai bambini. Ben più grave è quindi che le istituzioni scolastiche e la scuola dell'infanzia non prendano atto che bambine e bambini hanno, indipendentemente dalle ore che trascorrono a scuola, una vasta gamma di informazione, e il problema più urgente non

è quello di aggiungerne altre, quanto piuttosto di organizzarle in un quadro di riferimento coerente, di fornire i raccordi e i collegamenti fra esse, fra esse e l'esperienza quotidiana», afferma la senatrice Matilde Callari Galli, secondo la quale è necessario «mettere in alto, prima fra gli operatori e poi con i genitori e i piccoli allievi, azioni, iniziative in grado di individuare gli stereotipi, isolarli riconducendoli alla loro banalità, discuterli accostando a questi altre interpretazioni e altre possibilità di sviluppo dei ruoli sessuali. Solo così bambini e bambini potranno elaborare nel loro immaginario le innumerevoli informazioni che ricevono, organizzare attraverso le informazioni, insieme alla famiglia, agli educatori, i loro personali percorsi che li porteranno ad assumere - conclude - in modo consapevole la loro futura identità sociale, sessuale ed individuale».

Fine. I precedenti articoli sono stati pubblicati il 17 e 20 agosto.



RAIUNO ore 12.30

America ridiamoci sopra

Il divertente appuntamento quotidiano di Raiuno con Zuppa e noccoline, si rinnova anche oggi, alle 12.30, con una puntata dedicata ai colleghi americani. Come di consueto, la formula di questa trasmissione, presenta una miscelazione di filmati d'epoca, documentari e spezzoni delle «comiche» più divertenti dove la parodia si alterna a testimonianze dell'epoca. Nel viaggio attraverso l'America col cinema dei grandi comici, come recita il sottotitolo della trasmissione, per il versante documentaristico vengono trasmessi flash sullo sport con incontri di rugby tra squadre universitarie e immagini sulle ragazze del Vassar college del 1928. Per i film comici vedremo Stanlio e Ollio «matricole» in *Noi siamo le colonne*, Buster Keaton in *College* e Harold Lloyd in *Viva lo sport*

VIDEOMUSIC ore 22

Le note «platinate» di Lisa

È la seconda cantante (prima di lei c'era riuscito solo George Michael) a raggiungere le ambite vette delle classifiche americane di black music, anche se è un'inglese, nata a Rochdale, dalla pelle bianca. È Lisa Stansfield e a lei è dedicata la puntata odierna di *On the air*, su Videomusic alle 22. La Stansfield, ex cantante dei Blue Zone, è riuscita con tre singoli e un solo album ad assicurarsi una «solida» notorietà mondiale e a diventare la prima star del pop britannico per gli anni '90 *Affection*, l'album di debutto, ha ottenuto tre dischi di platino in Inghilterra e ha venduto oltre 4 milioni di copie in tutto il mondo. La cantante ha da poco pubblicato un mini album, naturalmente sempre di dance music, dal titolo *What did I do to you*.

E in Europa poca e mai di domenica

ROMA. La polemica sugli spot che interrompono i programmi per i ragazzi e sui contenuti delle trasmissioni, (soprattutto cartoni animati realizzati per vendere il personaggio-eroe prodotto dalle industrie di giocattoli, tanto da ridurre il cartone ad un enorme megaspot), coinvolge soprattutto Usa, Francia e Italia. Ne sono immuni Inghilterra, Germania federale e Svezia, secondo quanto emerge dai dati e dalla ricerca «Tv e ragazzi. Scenari internazionali», realizzata dal Servizio opinioni della Rai.

In Inghilterra il sistema televisivo via etere si basa sulla presenza di una tv pubblica, la Bbc e una struttura privata la Iba, a cui fanno capo le emittenti tv e Channel 4. All'insegna dell'istruire divertendo, la Bbc per anni ha fatto scuola in Europa nel campo della tv dei ragazzi, ispirando, ad esempio, tutta la programmazione per i più piccoli della Rai, negli anni Cinquanta e Sessanta. Ma mentre la Rai, con l'avvento delle private ha abbandonato e trascurato i telepagli, la Bbc ha continuato a seguirli, con trasmissioni quotidiane rivolte ad ogni target d'età, inventando anche per prima un vero e proprio telegiornale rivolto ai ragazzi, seguito dal 25% di loro. Anche la Iba manda in onda trasmissioni per i più piccoli, e come la Bbc si è data un codice di autoregolamentazione con norme per tutelare i minori. Entrambi indicano nelle ore 21 lo spartiacqua dell'ascolto, e prima di quell'ora non mandano in onda programmi non adatti ai più giovani. Uno speciale codice hanno elaborato sia la tv pubblica che privata per quel che riguarda la regolamentazione della pubblicità. Poca e discreta tanto da non aver mai sollevato le proteste di educatori, esperti del mondo dell'infanzia e dei mass media e soprattutto genitori e associazioni di consumatori.

Nella Repubblica Federale tedesca non esiste una legge a livello nazionale, ma in ciascun «Land» norme regionali, regolano e disciplinano il rispettivo etere pubblico tv, mentre le tv private sono state permesse con un accordo solo nel '87. L'emittenza pubblica attraverso le reti Ard, Zdf, Ril, Sat1 raccoglie i tre quarti dell'ascolto giornaliero. Pochissima la pubblicità nella tv pubblica: 20 minuti in tutto al giorno, solo

dal lunedì al sabato, la domenica è vietata: può essere trasmessa solo in blocchi e solo le trasmissioni di durata superiore a 60 minuti possono essere interrotte, una sola volta dagli spot. Per i privati pubblicità consentita invece tutti i giorni, domenica compresa, con un limite del 20% del tempo di trasmissioni giornaliere. Anche per le private gli spot, trasmessi a blocchi, possono interrompere solo i programmi di durata superiore a un'ora e solo per una volta. E queste norme hanno impedito che gli spot facessero la loro comparsa nei programmi per bambini e ragazzi.

Molto forte in Francia l'attenzione nei confronti del pubblico di bambini e ragazzi delle tv emittenti tv tradizionali, A2 e Fr3 (pubbliche) e di TFI (privatizzata con legge nell'86). Sulla scia dei loro successi in campo giovanile anche La 5 (di proprietà per il 25% di Berlusconi) che manda in onda trasmissioni giornaliere in parte simili a quelle italiane di Italia 1. Tra i programmi che si possono ricevere via cavo, Canal J è quella che si rivolge ai più giovani. La giornata prescelta da tutte le emittenti per le trasmissioni per i più giovani è quella del mercoledì, quando in Francia vengono sospese le lezioni. La pubblicità in Francia è regolamentata in modo diverso tra le tv pubbliche e quelle private, ed è soggetta a norme deontologiche che impongono limiti ed una severa attenzione quando i messaggi sono rivolti all'infanzia. I privati possono mettere in onda spot per 9 minuti in media ogni ora, con un massimo di 15' in una data ora, ed è consentita l'interruzione dei programmi. Le reti pubbliche hanno un limite di 18' al giorno nella media settimanale, con un massimo di 24' in un solo giorno, e gli spot devono essere collocati nelle «normali» interruzioni dei programmi.

In Svezia operano via etere solo due canali tv nazionali del servizio pubblico, mentre via cavo in abbonamento si possono ricevere fino a 15 programmi di televisioni locali, molto limitate sia per risorse che per ascolto, ed altrettanti programmi vengono seguiti via satellite. Nessun tipo di pubblicità è ammessa nel servizio pubblico, e ciò è stato ribadito nel 1987 dal Congresso del partito socialdemocratico svedese.

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	TMC	SCEGLI IL TUO FILM
<p>9.00 UNA CASCATA D'ORO. (4ª puntata)</p> <p>9.30 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>10.15 VACANZE ALLA BAIA D'ARGENTO. Film con Anthony Steel. Regia di Filippo Walter Ratti</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.05 HOOPERMAN. Telefilm</p> <p>12.30 ZUPPA E NOCCOLINE</p> <p>13.30 TG1. Tre minuti di...</p> <p>14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto</p> <p>14.15 MANETTE E FIORI D'ARANCIO. Film con Melvyn Douglas. Regia di Alexander Hall</p> <p>15.40 BIG ESTATE. Per ragazzi</p> <p>16.40 MANON (3ª ed ultima puntata)</p> <p>17.50 ATLANTE. Documentario</p> <p>18.45 SANTA BARBARA. Telefilm</p> <p>19.50 CHE TEMPO FA</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.40 CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA. Film con Robert Taylor, Ava Gardner. Regia di Richard Thorpe</p> <p>22.35 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 I FIGLI DEL VENTO. Sceneggiato in 2 puntate con Claudio Casanelli, Daniela Poggi. Regia di Enzo Doria (2ª ed ultima puntata)</p> <p>0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.20 MEZZANOTTE E DINTORNI ESTATE</p>	<p>9.00 LASSIE. Telefilm</p> <p>9.25 CARTONI ANIMATI</p> <p>10.15 LA MIA TERRA TRA I BOSCHI</p> <p>10.40 LOTTA PER LA SOPRAVVIVENZA</p> <p>11.05 MONOPOLI. Sceneggiato (24'')</p> <p>11.55 CAPITOL. Teleromanzo</p> <p>13.00 TG2 ORE TREDICI</p> <p>13.45 BEAUTIFUL. Telenovela</p> <p>14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm</p> <p>15.15 QHIBLI. I piaceri della vita</p> <p>16.30 MR. BELVEDERE. Telefilm</p> <p>16.55 NATHALIE. Film con Martine Carol, Misha Auer. Regia di Christian Jacq</p> <p>18.30 TG2 SPORERA</p> <p>18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO</p> <p>19.45 TG2 TELEGIORNALE</p> <p>20.15 TG2 LO SPORT</p> <p>20.30 L'ETERNA GIOVINEZZA. Sceneggiato in 2 parti con Barbara De Rosi, François Marthourat. Regia di Vittorio De Sisti (2ª ed ultima parte)</p> <p>22.15 TG2 STASERA</p> <p>22.25 MIXER DOCUMENTI. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minoli</p> <p>23.30 UNA CITTÀ IN MUSICA</p> <p>0.20 TG2 NOTTE. METEO 2</p> <p>0.30 MIRACOLO ORDINARIO. Film con Oleg Jankovskij, Irina Kupcenko. Regia di Marck Zacharov (1ª parte)</p>	<p>7.15 CICLISMO. Mondiali su pista</p> <p>13.10 A. BENEDETTI MICHELANGELO</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>14.10 IL GRANDE PIANETA</p> <p>15.05 VIDEOBOX. Di Beatrice Serani</p> <p>15.30 CICLISMO. Giro del Veneto</p> <p>16.10 CALCIO. Torneo Meazza (Under 18)</p> <p>18.45 TOS DERBY</p> <p>19.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.00 SPLENDORE SELVAGGIO</p> <p>20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm</p> <p>21.25 CALCIO. Città di Bologna (finale)</p> <p>23.20 IL NERO E IL GIALLO</p> <p>00.20 TG3 NOTTE</p> <p>0.50 ITALIA IN GUERRA. Un programma di Ivan Palermo con la partecipazione di Nanny Loy</p> <p><i>Piccolo mondo antico</i> (Odeon, ore 15.30)</p>	<p>13.45 CALCIO. Parma - Inter</p> <p>15.45 JUKE BOX. (Replica)</p> <p>16.45 FOOTBALL Superbowl</p> <p>20.30 TENNIS. Torneo Atp</p> <p>22.30 TELEGIORNALE</p> <p>22.45 BOXE D'ESTATE</p> <p>23.15 CALCIO. (Replica)</p> <p>14.00 AMORE PROIBITO</p> <p>16.00 LA SQUADRIOLA DELLE PECORENNE. Telefilm</p> <p>17.30 SUPER 7. Varietà</p> <p>19.30 BARETTA. Telefilm</p> <p>20.30 LA SPADA DEL DRAGO - LA SUCCESSIONE. Film</p> <p>22.30 LE ALTRE NOTTE</p> <p>23.00 MARIA, VERGINE E DINOME MARIA. Film. Regia di Sergio Nasca</p> <p>8.30 ON THE AIR</p> <p>13.00 SUPER HIT</p> <p>18.00 EUROPE SPECIAL</p> <p>19.30 JACKSON BROWNE</p> <p>20.30 SUPER HIT</p> <p>01.00 BLUE NIGHT</p> <p>2.00 AREZZO WAVE</p> <p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>17.30 VENTIRIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL PARI. Sceneggiato con Charles Aznavour. Regia di D. de la Patellière (3ª puntata)</p> <p>21.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>23.30 CINQUESTELLE NOTTE</p>	<p>14.15 MANETTE E FIORI D'ARANCIO. Regia di Alexander Hall, con Joan Blondell, Melvyn Douglas, Misha Auer. (1935). 90 minuti.</p> <p>16.50 SNACK. Cartoni animati</p> <p>18.30 SEGN I PARTICOLARI: GENIO. Telefilm</p> <p>19.00 PETROCELLI. Telefilm</p> <p>20.00 TMC NEWS</p> <p>20.30 I RAGAZZI DI TIME SQUARE. Film. Regia di Curtis Hanson</p> <p>22.50 STASERA NEWS</p> <p>23.05 STASERA SPORT</p> <p>16.30 PICCOLO MONDO ANTICO. Regia di Mario Soldati, con Alida Valli, Massimo Sestini, Ada Dondini. Italia (1941). 100 minuti.</p> <p>Tratto dal celebre romanzo di Antonio Fogazzaro, narra l'amicizia di un giovane con un sacerdote, con il suo rapporto con le esigenze commerciali del film. Sullo sfondo della provincia ottocentesca, racconta le vicende di una famiglia italiana.</p> <p>16.55 NATHALIE. Regia di Christian-Jaques, con Martine Carol, Michel Piccoli, Lise Delamare. Francia (1957). 92 minuti.</p> <p>Una agguerrita mannequin s'impromova sedicente. Dopo rocambolesche avventure, attraverso misteriosi omicidi e temibili assassini, riesce alla fine a risolvere l'intrigo e a mettere al fresco i «lestofanti».</p> <p>RAIDUE</p> <p>20.30 TOTÒ CONTRO MACISTE. Regia di Fernando Cerchio, con Totò, Nino Taranto, Samson Burk. Italia (1982). 90 minuti.</p> <p>Questa volta Totò veste i panni di Totocamen, mingherlino «lottatore» nella mitica Tebe. Il suo impresario cerca di spacciarlo per un vero forzuto e scritturarlo in un locale notturno verrà coinvolto in intrighi, duelli e beghe d'amore. Il peggio però arriverà quando si troverà di fronte il vero Maciste.</p> <p>ITALIA 1</p> <p>20.30 L'AMANTE PROIBITA. Regia di Alan Bridges, con Michel Piccoli, Claudia Cardinale, Umberto Orsini. Inghilterra (1978). 103 minuti.</p> <p>Dal regista de «Un uomo d'affaire» ecco una drammatica storia ambientata nel corso della seconda guerra mondiale. Un dottore, prologo tedesco in Francia, viene coinvolto nella vita di una donna che ama tra mille difficoltà un socialista ricercato dai fascisti. In principio, il dottore riesce a sfuggire alle deportazioni, ma dopo abbandonato da tutti decide volontariamente di andare incontro alla morte.</p> <p>ODEON</p> <p>23.50 24 ORE A SCOTLAND YARD. Regia di John Ford, con Jack Hawkins, Dianne Foster, Anna Massey, Anna Lee. Gran Bretagna. (1958). 91 minuti.</p> <p>Una giornata qualsiasi di un ispettore di polizia a Scotland Yard. Piccoli incidenti, episodio di vita quotidiana, raccontati con un grande spirito di osservazione e una cura particolare per le dinamiche psicologiche dei personaggi. Non manca l'azione e la spettacolarità.</p> <p>RETE 4</p> <p>0.30 MIRACOLO ORDINARIO. Regia di Marck Zacharov, con Oleg Jankovskij, Irina Kupcenko, Jevgenij Leonov. Urss. 68 minuti.</p> <p>Una strana favola in versione musicale, rappresentativa di una certa produzione sovietica da noi poco nota. Un mago un po' particolare trasforma un orso in un bel giovanotto. L'incantesimo però svanirà nel momento in cui l'orso-ragazzo, darà il suo primo bacio.</p> <p>RAIDUE</p>
<p>10.30 FORUM. Attualità</p> <p>11.15 DOPPIO SLALOM. Quiz</p> <p>11.45 O.K. IL PREZZO È GIUSTO</p> <p>12.45 SUPERCLASSIFICA SHOW STORY</p> <p>13.45 NOI DUE SCONOSCIUTI. Film con Kirk Douglas, Kim Novak. Regia di Richard O'Connell</p> <p>15.15 PREMIERE. Quotidiano di cinema</p> <p>15.30 DALLE 9 ALLE 5. Telefilm</p> <p>15.50 MANNIX. Telefilm</p> <p>16.50 DIAMONDS. Telefilm</p> <p>17.55 MAI DIRE SÌ. Telefilm</p> <p>18.55 TOP SECRET. Telefilm</p> <p>19.50 QUEL MOTIVETTO... Varietà</p> <p>20.30 BELLEZZE AL BAGNO 2. Varietà con Marco Columbro, Sabina Sileo. Regia di Mario Bianchi</p> <p>22.30 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm</p> <p>23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW</p> <p>1.10 ALIBI PER UN ASSASSINO. Film con Ruth Lenwerick</p>	<p>8.30 SUPERMAN. Telefilm</p> <p>9.00 RALPH SUPERMAXIERO. Telefilm</p> <p>10.00 BOOMER, CANE INTELLIGENTE</p> <p>11.00 RINTIN TIN. Telefilm</p> <p>12.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm</p> <p>13.00 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm</p> <p>14.00 STARKY E HUTCH. Telefilm</p> <p>15.05 GIORNI D'ESTATE. Sceneggiato</p> <p>15.30 DREJAY BEACH IN IBIZA</p> <p>16.00 BIM BUM BAM. Varietà</p> <p>16.50 BATMAN. Telefilm</p> <p>18.30 SUPERCOPTER. Telefilm</p> <p>19.30 CASA KEATON. Telefilm</p> <p>20.00 CARTONI ANIMATI</p> <p>20.30 TOTÒ CONTRO MACISTE. Film con Totò, Nino Taranto. Regia di Fernando Cerchio</p> <p>22.25 I ROBINSON. Telefilm</p> <p>22.55 CIN CIN. Telefilm</p> <p>23.30 AI CONFINI DELLO SPORT</p> <p>24.00 GRAND PRIX</p> <p>1.10 SULLE STRADE DELLA CALIFORNIA. Telefilm</p>	<p>9.05 MENZOANA. Film</p> <p>11.00 ASPETTANDO DOMANI. Sceneggiato con Sherry Mathis</p> <p>11.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato</p> <p>12.00 LOU GRANT. Telefilm</p> <p>12.45 CIAO CIAO. Programma per ragazzi</p> <p>13.40 SENTIERI. Sceneggiato</p> <p>14.30 FALCON CREST. Telefilm</p> <p>15.30 AMANDOTI. Telenovela</p> <p>17.00 ANDREA CELESTE. Telenovela</p> <p>18.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato</p> <p>19.00 GENERAL HOSPITAL. Telefilm</p> <p>19.30 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato</p> <p>20.30 AGATHA CHRISTIE: ASSASSINO ALLO SPECCHIO. Film con Bette Davis. Regia di Dick Lowry</p> <p>22.20 LA TALPA. Sceneggiato</p> <p>23.20 UN APPRODO PER IL FUTURO</p> <p>23.50 24 ORE A SCOTLAND YARD. Film con Jack Hawkins. Regia di John Ford</p> <p>1.40 CANNON. Telefilm</p>	<p>15.00 IL TESORO DEL SAPERE</p> <p>17.30 VENTIRIBELLI. Telenovela</p> <p>20.25 VICTORIA. Telenovela</p> <p>21.15 L'INDOMABILE. Telenovela</p> <p>22.00 VENTIRIBELLI. Telenovela</p> <p>14.00 TELEGIORNALE</p> <p>15.00 POMERIGGIO INSIEME</p> <p>19.30 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 IL PARI. Sceneggiato con Charles Aznavour. Regia di D. de la Patellière (3ª puntata)</p> <p>21.30 SPECIALE CON NOI</p> <p>23.30 CINQUESTELLE NOTTE</p> <p>RADIOGIORNALI. GR1: 6; 7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23. GR2: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.35. GR3: 6.45; 7.20; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 16.45; 20.45; 23.55.</p> <p>RADIOUNO. Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57. Radio anche 90. 11.25 I grandi della Rivista. 12.05 Via Asago tenda. 15.40! Un milione di anni a tavola. 19.20 Audiobox; 20.30 Jazz.</p> <p>RADIOUE. Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 17.27, 19.27, 21.27, 23.27. 6 il buongiorno, 8.45 Amori sbagliati; 10.30 Pronto estate; 12.45 Alta definizione. 15 Memorie d'estate; 19.50 Radiocampus; 20.10 Colloqui; anno II.</p> <p>RADIOTRE. Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43, 11.43. 8 Preludio; 7.30-10.45 Concerto del mattino; 11.50 Antologia operistica; 14 Compact Clubs; 15.45 Orione; 19 Terza pagina; 21 Madame Sans-Gène Musica di Umberto Giordano</p>	



Astor Piazzolla è uscito dal coma e sta migliorando rapidamente

Quasi un miracolo Astor Piazzolla è uscito dal coma

Astor Piazzolla si è svegliato miracolosamente dal coma. Ora, all'ospedale di Buenos Aires dove è ricoverato, ascolta musica reagendo positivamente proprio ai brani che lui stesso ha composto e che il figlio, Daniel, gli fa ascoltare. Si era sentito male a Parigi, dopo un concerto, e aveva perso conoscenza. Chissà se potrà riprendere il lavoro che aveva interrotto, l'opera-tango *Carlos Gardel*.

SILVIA FABBRI

È durato oltre due settimane il coma di Astor Piazzolla. Ora il compositore e musicista sta meglio: lo ha annunciato suo figlio Daniel in un'intervista alla televisione argentina, mentre il cardiologo ha confermato che l'infiammazione al cervello che aveva provocato il coma sta recedendo. Il sessantottenne Astor Piazzolla riprende lentamente lucidità.

Quasi un miracolo, dunque. Piazzolla, infatti, era stato dato per spacciato dai medici francesi che lo avevano preso in cura dopo la grave emorragia cerebrale che l'aveva colpito al termine di un concerto. Dopo giorni di coma, i familiari di Piazzolla avevano deciso di trasportare il loro congiunto in Argentina, utilizzando l'aereo attrezzato messo a disposizione dal presidente Menem. Una scelta giusta, a ben vedere, anche se per i medici francesi avevano espresso un parere contrario. Ora il musicista riesce a comunicare attraverso segni, risponde agli stimoli, e respira spontaneamente. «Ha le migliori reazioni proprio ascoltando i suoi brani», ha raccontato il figlio Daniel, dopo aver scherzato sull'umore del padre: «È di cattivo umore, e questo è un buon segno. Ho cercato di prendergli la mano, e l'ha subito ritratta. Non mi ha consentito di accarezzargli la testa».

Dire Astor Piazzolla significa dire tango. Significa, anzi, rivoluzione del tango. Un ritmo che il musicista argentino ha rinnovato, distaccandolo dalla claudofobica definizione di musica da ballo, tentandone una fusione col jazz. Le tracce di questo percorso sono le stesse della sua vita. È nato a Mar Del Plata, 400 chilometri a sud di Buenos Aires, da una fa-

miglia di immigrati italiani presto trasferiti a New York. L'infanzia passata a Little Italy è la prima occasione in cui il ritmo dell'amato tango si mescola alla musica popolare americana e con le canzoni del tempo. A 13 anni suonava già il *bandoneon*, lo strumento tipico del tango, con tanta abilità da farsi notare da Carlos Gardel, idolo del tango argentino, grande cantante. Lo vediamo poi membro dell'orchestra di Anibal Troilo, grande re della melodia argentina. «Il tango è un ritmo che non ha nulla a che vedere con il ballo», disse Astor Piazzolla, «è un ritmo che privilegia il tango tradizionale, ballabile. È a Parigi, con Nadia Boulanger, che nasce definitivamente il «tango nuovo» di Piazzolla. Un raffinatissimo tango non ballabile, che Piazzolla sviluppò insieme al suo quintetto, chiamato proprio «Nuovo tango».

La fama italiana di Astor Piazzolla è legata a una serie di grandi concerti in teatro insieme a Milva, nei primi anni Ottanta. La voce della cantante si accompagnò miracolosamente al suono del *bandoneon*, anche se il pubblico italiano ha avuto anche un'altra occasione per conoscerlo: sue sono le musiche di *Tangos*, *L'esilio di Gardel*, il film di Fernando Solanas.

Dopo aver composto un'opera-tango, *Maria De Buenos Aires*, Astor Piazzolla pensava di realizzarne un'altra. La malattia l'ha colpito proprio mentre stava lavorando a *Carlos Gardel*, la nuova creazione che avrebbe dovuto debuttare nel 1992 a Siviglia, nell'ambito della commemorazione per i cinquecento anni dalla scoperta dell'America, con la partecipazione del tenore spagnolo Plácido Domingo.

Ultimi ciak per il terzo film di Giovanna Gagliardo che si svolge sullo sfondo dei Mondiali di calcio

«La storia di una straniera alle prese con una città iriconoscibile». Interprete la francese Christine Boisson

Brivido caldo a Roma

Ultimi ciak, a Roma, per *Caldo soffocante*, terzo lungometraggio di Giovanna Gagliardo. Sullo sfondo di una Roma deserta (ma si è anche girato durante i campionati mondiali di calcio) la misteriosa vicenda di una ragazza alle prese con una borsetta, un passaporto, un biglietto aereo. Un film prodotto da Reteitalia con protagonisti Ennio Fantastichini e l'attrice francese Christine Boisson.

DARIO FORMISANO

ROMA. Una macchina da presa, sul ciglio della strada, che in panoramica segue il veloce passaggio di un'automobile. Poi di un'altra. Sullo sfondo, l'assoluto lungotevere Testaccio a Roma, ancora semi-deserto nonostante i primi rientri del dopo ferragosto. Si gira *Caldo soffocante*, terzo lungometraggio di Giovanna Gagliardo, e il titolo sembra ben sintetizzare lo stato in cui versa la troupe da nove settimane al lavoro per le strade della capitale. Quel che viene ripreso è un inseguimento, un uomo dietro una donna, diretti al terminal dell'aeroporto, sulla via Ostiense. Qui l'ultima ripresa coinciderà con l'ultima scena: poi *Caldo soffocante* andrà al montaggio, e in primavera sarà pronto (disponibilità delle sale permettendo) per essere distribuito sul grande schermo.

«Nonostante le apparenze», racconta Giovanna Gagliardo in una pausa dal set «non si tratta di un giallo. Anche se tutto il film racconta di una ricerca, un'indagine e quindi capita che scattino meccanismi di suspense. E nonostante le apparenze, la città, Roma, dove è ambientata la mia storia, non è una città deserta, tutt'altro. La vicenda si svolge nel corso di un week-end del giugno 1990, in piena bolla dei Mondiali. Mi

piaceva raccontare lo stupore di una ragazza straniera nel caos italiano, alle prese con personaggi insoliti e qualche volta inquietanti. Cose che nel periodo dei Mondiali si accentuano, mentre la città si riempie di turisti e visitatori di tutte le razze».

Come già *Maiemale*, il film con Carla Gravina con il quale la Gagliardo esordì nel 1978, *Caldo soffocante* è una storia al femminile. Marie Christine, la protagonista, è una signora francese poco più che trentenne, madre di due gemelli, sposata ad un italiano ma non perfettamente integrata, che vive facendo traduzioni simultanee (i Mondiali sono in questo senso anche un'occasione di lavoro). «È una che guarda sempre in basso e il suo orizzonte visivo rispecchia probabilmente il suo stato d'animo», sorniosamente è stato fino all'irresistibile. Ma non è un'arrabbiata, ha solo perso il gusto della vita, non ha passioni, entusiasmi. Un giorno, complice una ruota sgonfiata, trova una borsetta abbandonata. Dentro ci sono un passaporto e un biglietto aereo che un contrattista le impedisce di portare al vicino commissariato. Lentamente qualcosa le scatta dentro: lei che ormai non riesce più a partire, nel senso di evadere, ricomincia, farà di tutto perché quel bi-



Christine Boisson e Ennio Fantastichini durante le riprese del film «Caldo soffocante»

glietto torni alla sua legittima proprietaria, affinché possa partire in tempo. «Comincia così una ricerca difficile spaziosa - racconta ancora la Gagliardo - che durerà un intero week-end. La ragazza è come avvolta da un velo di mistero. Marie Christine incontra diversi personaggi che conoscono la ragazza, ma non tutti le danno una mano. C'è uno strano tipo, anzi, rozzo che mi simpatico che fa di tutto per ostacolarla. In realtà desidera che l'altra non faccia in tempo a partire. Quel che conta però è che in questo inseguimento Marie Christine ritrovi entusiasmo e testardaggine. Vuole a tutti i costi riuscire in qualcosa e ce la farà».

Marie Christine è Christine Boisson, l'attrice francese scelta da Michelangelo Antonioni per *Identificazione di una donna*. Giovanna Gagliardo la giudica perfetta per il ruolo di francese non completamente inurbata in Italia, «un po' per bene» ma attratta da mondi differenti dal suo. Nel film, che è tutto in presa diretta, ha recitato nel suo imperfetto italiano. L'uomo che la ostacola nelle sue ricerche è Ennio Fantastichini, reduce dall'eccellente performance di *Porte aperte* e ormai lanciaatissimo nell'Olimpo dei giovani attori italiani. Anche il resto del cast è particolarmente curato: c'è Gabriele Ferzetti nella parte di un anziano signore nostalgico della Roma di via Veneto che ha come amico il critico John Francis Lane; poi Laura Betti, Jacques Sernas, Fiorenza Marchegiani.

«Il film in poco meno di quindici anni (il terzo, oltre i due citati, è *Via degli olivi*), Giovanna Gagliardo sa di essere una regista a suo modo di

élite, appartata. Dieci anni di vita e di lavoro accanto a Michele Jancso le hanno insegnato che «il cinema è soprattutto invenzione, ricerca e sperimentazione di linguaggi. Ed ora che la televisione appiattisce tutto si tratta di obbligarci più che mai all'indagabilità». Sensibile al fascino dei movimenti degli anni Sessanta, «al cinema di Antonioni più che a quello di Fellini», ad un'idea di fiction «che è qualcosa di più che descrizione della realtà», si dichiara soddisfatta di questo *Caldo soffocante*, realizzato in fretta grazie al contributo determinante ed esclusivo di Reteitalia (due miliardi e mezzo di lire). «Veniva da una brutta esperienza: tre anni dietro ad un film che non sono riuscita a montare finanziariamente? Tutt'altro, sarà il mio prossimo film».



Theresa Russell poliziotta sexy in «Doppia identità»

Primefilm. «Doppia identità» con Theresa Russell Vita da poliziotta sexy nell'inferno della città

MICHELE ANSELMI

Doppia identità
Regia: Sondra Locke. Sceneggiatura: John De Marco e Leigh Chapman. Interpreti: Theresa Russell, Jeff Fahey, George Dzundza. Usa, 1989.
Roma: Ariston 2, Admiral
Milano: Ambasciatori

È più appiccicato il titolo originale, *Impulse*, che racchiude il feroce mondo interiore della protagonista: una poliziotta della burocrazia di Los Angeles, sexy e incalzosa, che si diverte a «provocare» gli uomini, abbigliata da prostituta, per poi arrestarli. Lei è Theresa Russell, moglie del regista Nicolas Roeg e già «vedova nera» nel film di Bob Rafelson: una bellezza strana, vagamente inquietante, che cela dietro

quegli occhi da gatta una femminilità pericolosa.

Non è andato bene, negli Usa, questo «noir» diretto da Sondra Locke; ma il fatto di essere uscito insieme a *Blue Steel* di Kathryn Bigelow (storia di un'altra poliziotta in bilico tra nevrosi e deviazioni sessuali) ha fatto pensare alla nascita di un nuovo genere cinematografico. Il poliziesco al femminile, dove amazzoni tumefatte dentro e seducenti fuori replicano con una sfumatura maliziosa in più, le gesta dei colleghi maschi. Donne spesso dalla «doppia identità», tentate dalla corruzione, bloccate sessualmente, fiere del potere «machilche» ricevono dalla 44 Magnum l'ordinanza. In *Doppia identità*, Lottie

Mason (appunto Theresa Russell) si ritrova per le mani, per un caso del destino, una valigia di denaro frutto di una bollente partita di droga. Delusa dalla polizia, lei rimorchia in un bar proprio l'uomo a cui sta dando la caccia insieme a un giovane procuratore distrettuale. Mentre Lottie si spoglia, quello viene ucciso, ma i soldi (un milione di dollari) sono lì, pronti a essere usati per cambiare vita. Che fare? Dare retta all'impulso di prenderli o consegnarli alla polizia?

La regista Sondra Locke (ex attrice e ex compagna di Clint Eastwood) sembra infischiarlo dello sgangherato meccanismo narrativo per concentrarsi sul lato oscuro della sua eroina, sempre a un passo dalla crisi di nervi. A complicare le cose ci pensa il bel procuratore (che il doppiaggio definisce

chissà perché «avvicinato»), un giovanotto normale risucchiato nel gioco erotico fino quasi a perdersi. Ma nel finale...

Visto al recente Miffest, *Doppia identità* si immerge nel marcio metropolitano adattando i canoni del filone (da manuale la densa fotografia del l'australiano Dean Semler) al-

la turbata psicologia di questa «birra» alle prese con una scelta morale. Gli attori non sono granché, ma Theresa Russell si cuce addosso il ruolo di Lottie con la consueta adesione psicologica, dividendosi tra la pantera del sesso e la donna incasinata. Solo lei vale il prezzo del biglietto.

Conte, Guccini & C. Festa al Tenco in ricordo di «Bigi»

DOLCEACQUA (Imperia). A ricordare il partigiano-farmacista Renzo Barbieri, detto «Bigi», uno degli animatori del club Luigi Tenco di Sanremo, sabato notte arriveranno in molti in questo piccolo centro dell'entroterra ligure di ponente, a pochi chilometri dalla linea di confine con la Francia. Fra gli amici e i curiosi ci saranno anche Paolo Conte, Francesco Guccini, Ivano Fossati, e il cantautore catalano Luis Llach, che si esibiranno insieme sotto i ruderi del castello che fu della famiglia genovese dei Doria; un evento raro, di quelli che possono accadere solamente sotto l'egida del club Tenco. E l'incasso del concerto verrà devoluto in beneficenza.

«Bigi», che Italo Calvino ricordò nel suo *Sentiero dei nidi di ragno*, rievocante la lotta partigiana dei garibaldini della

I Zona Liguria, nonostante il trascorrere degli anni era rimasto un goliardo, proprio nel senso indicato dal vocabolario Zingarelli: «Studente delle università medievali, girovago e cantore». Mori di infarto lo scorso anno e lasciò scritto, come poi avvenne, che al cimeli la banda musicale del suo paese suonasse le note di *È morto un bisacano*, e che ai becchini ed agli intervenuti venisse offerto del vino Rossese.

A Dolceacqua sono attesi anche Sergio Staino (Bigi aveva recitato nel suo *Convalli si nasce*), Vincenzo Mollica, Amilcare Rambaldi, Giampiero Aloisio, il presidente dell'Arci Gola Carlin Petrin, e forse pure Michele Serra. Si fa festa per ricordare «Bigi» che alla festa non ha mai voluto rinunciare neppure da morto: invitando gli altri a farla. □ G. Lo.



Musica per strada: a Ferrara suonano i «Buskers» di mezzo mondo

Le strade di Ferrara (nella foto) sono diventate in questi giorni un unico grande palcoscenico per gli oltre cinquanta artisti ospiti del festival dei «Buskers», musicisti di strada provenienti da ogni angolo del mondo. Un'occasione quanto mai rara di ascoltare musica solitamente penalizzata dal mercato: dai folk celtico al jazz di New Orleans, dai ritmi africani del Burkina Faso al «country» sovietico del duo Tania e Natasha. E la città, come al solito, ha dato il benvenuto a questi simpatici musicisti.

Battaglia tra nipoti sull'eredità di Greta Garbo (cento miliardi) Lo svedese Ake Frederiksson dice che l'attrice era incapace di intendere

«Quel testamento è cosa mia»

Battaglia a distanza sul testamento di Greta Garbo. Ci sono di mezzo beni per circa cento miliardi, una cifra che fa gola a troppi. Nella fattispecie al nipote svedese Ake Frederiksson, che ha impugnato il testamento, finora a favore della nipote dell'attrice Gray Reisfield, sostenendo che la Garbo non era in pieno possesso delle proprie facoltà mentali quando lo firmò. Ed è solo l'inizio, perché altri si fanno avanti.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Per quarantenne anni della «divina reclusa» non c'era più sentito parlare. Tranne quando appariva all'angolo di casa, tra la prima Avenue e la Cinquantaduesima, a New York, ed il solito paparazzo la immortalava, avvolta come sempre nei larghi abiti scuri. Poi ritornava a casa, a godersi la solitudine tanto bramata.

Quando poi Greta Garbo morì, cinque mesi fa, lasciò co-

me unica erede (una fortuna valutata oltre cento miliardi di lire) la nipote Gray Reisfield, del New Jersey. Il nome della donna balzò sulle prime pagine dei giornali americani per essere, tuttavia, presto dimenticato, almeno fino al successivo appuntamento: la valutazione dei beni e l'asta delle opere d'arte che la Garbo aveva collezionato, annunciata da Solheby's per novembre, che, stando alle indiscrezioni, do-

rebbe mettere all'incanto alcuni dipinti di Renoir e di Bonnard, valutati intorno ai trenta miliardi. Poi ci sono le proprietà commerciali ed immobiliari nella Big Apple, in California e nel Wisconsin.

Come un fulmine a ciel sereno è adesso piombato sull'eredità della Garbo un altro nipote, mariano e sessantatreenne, Ake Frederiksson, che vive a Oxelösund, in Svezia. I giornali svedesi hanno scritto che è il figlio illegittimo di Sven, padre della Reisfield e fratello maggiore dell'attrice. Frederiksson ha impugnato il testamento affermando che la Garbo, quando lo avrebbe stilato, non era nel pieno possesso delle sue facoltà, e assicura che riuscirà a provarlo. Nel frattempo ha incaricato l'avvocato Joseph Waterman di inoltrare una petizione alla State Surrogate's Court affinché siano riveduti e corretti gli ultimi desideri della zia.



Povera Greta Garbo: adesso si litiga sulla sua eredità

erano disperati perché nel cuore della notte strillava chiamando per nome la sua segretaria-cameriera. Il portiere più volte l'ha bloccata sull'uscio di casa in piena notte.

«Pare però che l'ex mariano non sia il solo a voler mettere le mani sulle fortune della diva: secondo quanto dichiarato sempre da Waterman, anche due persone di servizio avrebbero presentato al tribunale una simile istanza, convinti che, dopo trent'anni di servizio, spetti anche ad essi una fetta della torta. Frederiksson è in ogni caso deciso a dare battaglia e ha incaricato anche un altro avvocato, Jacob Fuchsberg, di difendere i suoi interessi, facendogli chiedere l'annullamento del testamento (dichiarato valido il 6 giugno alla Corte di New York) poiché avrebbe diritto alla metà dell'eredità, non un penny in meno o uno in più».

Identificati a Cambridge otto nuovi quasar

Otto nuovi quasar (oggetti astronomici quasi stellari) con uno spostamento verso il rosso maggiore di 4 sono stati identificati da alcuni ricercatori di Cambridge utilizzando uno strumento automatizzato di misurazione (Apm). Lo spostamento verso il rosso è il cambiamento frazionato nella lunghezza d'onda della luce tra il momento in cui viene emessa da una sorgente e il momento in cui viene osservata sulla Terra. La lunghezza d'onda si allunga a causa della espansione dell'Universo che continua mentre la luce sta viaggiando verso la Terra. I quasar con uno spostamento verso il rosso di valore 4 o maggiore di 4 esistevano perciò quando l'Universo aveva un decimo dell'età che ha adesso. Le immagini dei quasar non appaiono all'occhio umano diversi dalle migliaia di immagini stellari che si fissano sulle lastre fotografiche, ma l'Apm computerizzato può analizzare ogni immagine con il laser e identificare così oggetti molto remoti.

In Marocco registrati 24 casi di colera

Almeno 24 casi di colera sono stati registrati nella provincia di Meknes, a nord-est di Rabat, in Marocco. Lo ha reso noto ieri il ministro della sanità marocchino, precisando che altri casi sono stati segnalati anche a Fes e a Taza. In un comunicato diffuso a Rabat, il ministro dichiara che i malati «sono tutti in cura presso i servizi sanitari» che hanno «rafforzato le misure di sorveglianza, prevenzione e lotta contro questa malattia». La stampa marocchina di opposizione ha recentemente riferito di oltre 70 casi di colera nella regione di Meknes.

Aids: in Inghilterra Azt anche ai sieropositivi

La Gran Bretagna ha approvato un uso più vasto della zidovudina (chiamata anche Azt) l'unico farmaco contro l'Aids. Il farmaco, che in Gran Bretagna era utilizzato solo per i casi di Aids conclamato, ora sarà disponibile anche per i sieropositivi. Negli Stati Uniti la zidovudina è utilizzata per i sieropositivi già dall'anno scorso, quando alcuni ricercatori annunciarono i risultati di alcune ricerche secondo le quali il farmaco sembrava ritardare la comparsa della malattia. Tuttavia molti medici ancora evasano riserve sugli effetti a lungo termine dell'Azt, ad esempio, dicono, il virus Hiv potrebbe sviluppare una resistenza al farmaco.

Enzo Boschi a Erice: nuove stazioni per la previsione dei terremoti

La sismologia è entrata «in una nuova era»: qualità e quantità di dati disponibili consentono ormai di comprendere la fisica delle sorgenti, il sistema delle zone ad alto rischio e dunque ci si avvia alla definizione di modelli per la previsione delle catastrofi. È questo il senso della comunicazione fatta da Enzo Boschi, presidente dell'Istituto nazionale di geofisica, agli scienziati riuniti ad Erice per l'annuale sessione di studi, organizzata al centro Ettore Majorana. Boschi ha illustrato il progetto «Plato», del laboratorio mondiale ideato da Antonino Zichichi, ed in particolare la rete sismica del Mediterraneo in funzione da un anno. «La rete», ha detto Boschi, «dispone di 12 stazioni di altissimo livello tecnologico che vanno dal Marocco al Pakistan. Esse analizzano l'interazione fra la placca africana e quella euroasiatica, della quale si parla tanto ma si sa ben poco, perché fino a pochi anni fa gli studi venivano condotti solo in paesi del nord, tecnologicamente più avanzati. I dati ricevuti servono anche a verificare i limiti della validità della teoria della tettonica a placche, che, allo stato attuale delle conoscenze, non è applicabile alla geodinamica mediterranea». Ciascuna delle 12 stazioni - ha proseguito Boschi - registra l'intero intervallo di frequenze delle onde prodotte da terremoti indicandoci con estrema precisione la localizzazione delle faglie attive, il loro orientamento e come viene rilasciata l'energia.

Rischia di esplodere la città della scienza siberiana

La città della scienza che si trova alla periferia di Novosibirsk, in Siberia, è sotto la costante minaccia di una esplosione di gas equivalente a 5 chilometri di Tnt. Così affermano gli scienziati di due tra i maggiori istituti della sezione siberiana dell'Accademia delle scienze sovietica. La minaccia, causata dalla presenza di un deposito di gas naturale e di uno stabilimento di lavorazione non è nuova, ma negli ultimi due anni ci sono stati due momenti particolarmente critici e la situazione peggiorerà nel 1995, quando un nuovo deposito verrà costruito appena fuori città.

CRISTIANA PULCINELLI

Una ricerca in Australia Una lente a contatto misura gli ultravioletti pericolosi per l'occhio

Alcuni ricercatori australiani stanno mettendo a punto una lente a contatto in grado di misurare la quantità di raggi ultravioletti che colpiscono l'occhio umano. La lente è stata sperimentata su una persona e alcune sperimentazioni cliniche sono previste per i prossimi anni. Un'esposizione eccessiva alla luce ultravioletta, in particolare con una lunghezza d'onda compresa tra i 280 e i 320 nanometri, potrebbe causare seri danni all'occhio, ad esempio la crescita della cornea ed un tipo di cancro, detto carcinoma epidermoide. Anche la cataratta - una opacizzazione della lente dell'occhio - potrebbe essere dovuta all'esposizione ai raggi ultravioletti. Si pensa che queste malattie potrebbero diventare più frequenti a causa dell'assottigliamento dello strato di ozono che funziona da schermo per le radiazioni ultraviolette. La lente rivelatrice, sperimentata alla Università di Queensland, è fatta con una plastica normalmente utilizzata per fabbricare le lenti degli occhiali da sole. Il materiale rimane trasparente dopo l'esposizione ai raggi ultravioletti. Per rivelare la quantità di raggi, i ricercatori applicano sulle lenti una soluzione di idrossido di potassio che attacca il materiale plastico. La soluzione provoca dei cambiamenti sulla superficie della lente che perde così la sua trasparenza. Maggiore è l'esposizione ai raggi ultravioletti, più opaca diventerà la lente. Facendo colpire la lente da un fascio di luce e misurando la quantità di luce che passa dall'altra parte, è possibile determinare il livello di radiazioni a cui la lente è stata esposta. Attraverso i loro esperimenti i ricercatori hanno sviluppato una curva che mette in relazione la quantità di luce che passa attraverso la lente trattata con la quantità di raggi ultravioletti ai quali l'occhio è stato esposto. I ricercatori stanno ora lavorando ad una lente che permetterà loro di stabilire la distribuzione delle radiazioni sulla superficie della cornea.

Sono figure dieci volte più nitide delle precedenti

Magellano invia immagini Sembrano foto della Terra

Si distinguono chiaramente corrugamenti e canyon

Venere, nostra gemella

Foto in chiaro scuro. Perfettamente incise. Alla Cartier Bresson. Mostrano montagne in fila, alte e brulle. Imponenti contrafforti segnati da canyon lunghi e profondi. No, Magellano non ha passato le sue vacanze in Colorado. Quelle scattate dalla sonda interplanetaria e diramate ieri in tutto il mondo dal centro Nasa di Pasadena, in California, sono le foto della invisibile superficie di Venere. Una superficie che appare incredibilmente simile a quella terrestre.

Che Venere fosse il pianeta più vicino al più simile, per dimensioni, densità e distanza dal Sole, alla Terra lo si sapeva. Ma che ne fosse il gemello era difficile immaginarlo. Magellano a inizio agosto è entrato in orbita intorno al pianeta, e a metà mese con le sue onde radio è riuscito a perforare l'atmosfera di anidride carbonica e di densi vapori a «fotografare» la torrida superficie. Solitamente iniviolata dai raggi luminosi e quindi fotografabile solo col radar. Le immagini che la sonda ha inviato a Terra la scorsa settimana sono risultate dieci volte più nitide e dettagliate delle migliori immagini che erano riuscite ad ottenere sia i radar delle sonde sovietiche «Venera 15» e «Venera 16» che il radiotelescopio di Arecibo, in Portorico. E hanno mostrato una superficie molto corrugata. Chiari i segni di faglie sismiche e di colossali colate laviche: Venere ha avuto la stessa storia geologica della sorella Terra?

Forse. Steve Saunders, direttore della missione Magellano, ha dichiarato, riporta l'agenzia Agf, che quelle valli profonde, le catene montuose lunghe e parallele, le faglie emergenti, i flussi di lava sovrapposti risentiti ad epoche diverse larghe da 10 a 15 chilometri, quell'alternarsi di zone chiare e scure, sembrano indicare che l'attività geologica di Venere e i movimenti della crosta sono stati molto più violenti di quanto si immaginasse.

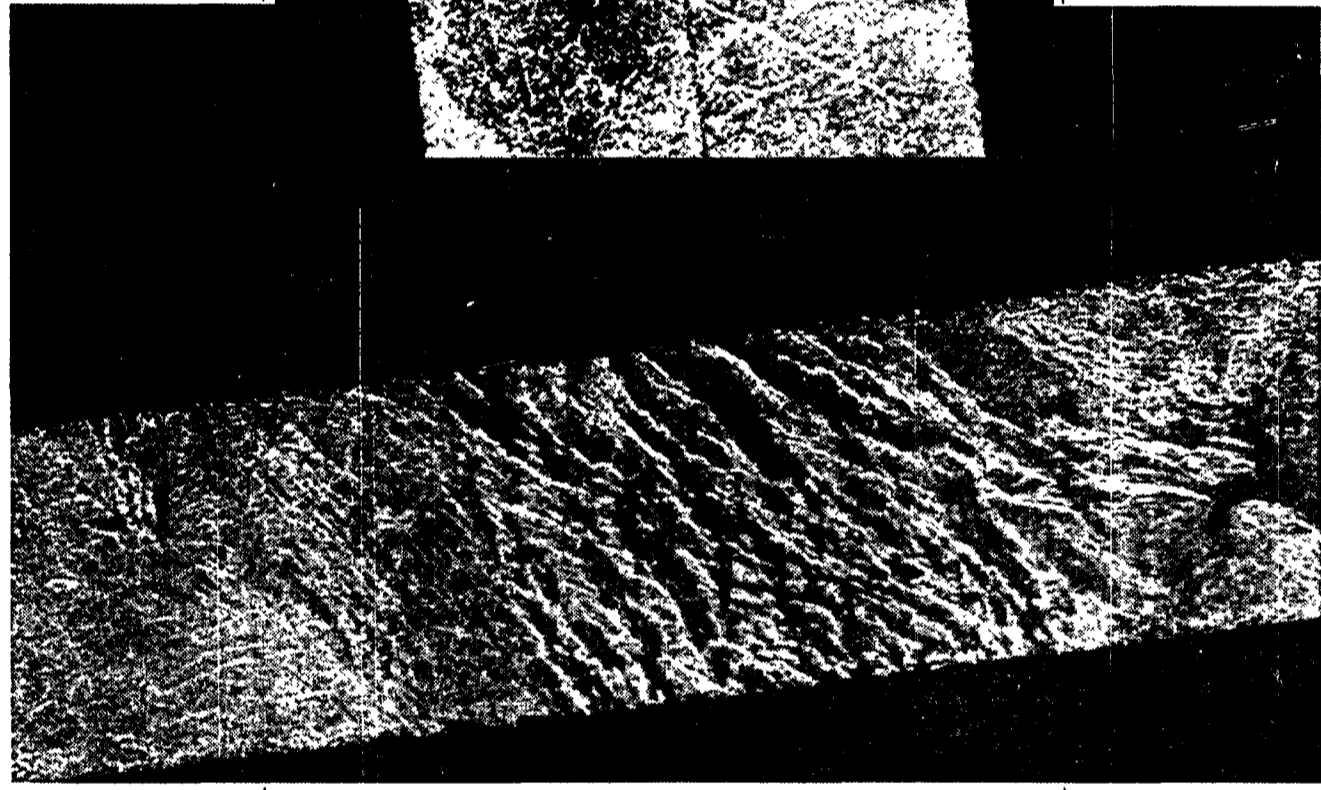
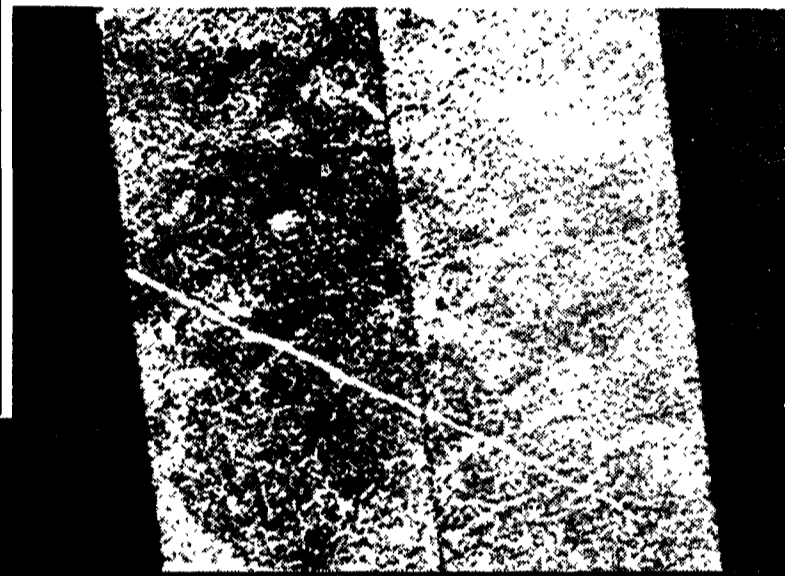
Dalle poche immagini inviate da Magellano ancora non è possibile constatare la presenza inquivocabile di vulcani ancora attivi. Ma le rughe di Venere sembrano proprio come quelle della Terra. Ed indicano una pelle (pardon, una crosta) giovane anche se non proprio vellutata. E già si comincia a sospettare che la crosta venusiana sia in realtà un mosaico di grandi placche di materia solida galleggianti su

un mare di magma incandescente e semifluido. Proprio come la crosta della Terra.

Eh, sì. Perché, come sostiene la moderna teoria della tettonica a zolle (ormai ampiamente provata) tutta la superficie terrestre, quella continentale e quella oceanica, è divisa in 12 grandi zatteroni (zolle o placche, li chiamano gli esperti), alti da 70 a 100 chilometri. Che tra l'altro si allontanano l'uno dall'altro, scivolando su un letto di materiale caldissimo e semifluido. Lungo le direttrici di frattura il magma fuoriesce dall'interno della Terra e contribuisce ad allontanare ancor più i zatteroni. Ovviamente tutto avviene in modo estremamente lento. Ma una volta c'era un solo oceano, Pantalassa, che circondava una sola massa di terra emersa, Pangea. Poi 200 milioni di anni fa, Pangea ha cominciato a dividersi. Nel magma semifluido sottostante si sono creati movimenti convettivi così violenti che hanno spaccato la sottile crosta di Pangea in più punti. E le zolle hanno iniziato

la stessa storia geologica? E allora perché la loro atmosfera è così diversa? Solo Magellano potrà rispondere a queste domande. Se si deciderà a «richiamare a casa». Perché proprio ieri i contatti tra la sonda e il Centro di Pasadena che la segue si sono interrotti.

PIETRO GRECO



Nelle due foto in alto, faglie sismiche e regioni «montuose» di Venere riprese dal radar di Magellano e «tradotte» in immagini

In basso, una «vecchia» immagine del pianeta Venere

Ma adesso la sonda non «chiama a casa» Sarà recuperata?

MONICA RICCI-SARGENTINI



Contatti perduti, missioni fallite, specchi che non funzionano. Non si può certo dire che la nuova ingegneria spaziale stia ottenendo mirabolanti successi. Se si pensa al perfetto funzionamento dei Voyager, che pure sono stati costruiti con una tecnologia vecchia di dodici anni, i fallimenti di oggetti perfezionati e costosi come l'Hubble, Hipparcos e Phobos appaiono ancora più eclatanti.

Anche l'ultimo gioiello della Nasa, la sonda Magellano, costata 744 milioni di dollari, sta avendo alcuni problemi: ieri per la seconda volta in una settimana si è perso il contatto radio con la navicella in orbita attorno a Venere. L'annuncio è stato dato poche ore dopo una conferenza stampa in cui i tecnici americani si erano rallegrati per il lavoro che la Magellano stava svolgendo e avevano pubblicato la prima fotografia di Venere ottenuta con i modernissimi radar spaziali installati a bordo della sonda. «Questa volta non sappiamo proprio cosa sia successo», ha detto un portavoce del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena - ma contiamo di superare anche questo problema». Venerdì scorso i tecnici avevano perso per ben 37 minuti il contatto con la sonda proprio quando la navicella era sul lato non visibile del pianeta. Se il segnale non sarà recuperato anche questa missione dovrà dichiararsi fallita completamente. La Magellano ha, infatti, appena iniziato il suo lavoro e dovrebbe rimanere nell'orbita di Venere per un giorno venusiano (243 giorni terrestri). La navicella dovrebbe ottenere immagini radar dell'intera superficie del pianeta fornendo così dati sulle caratteristiche del suolo e sulla sua altezza. In un secondo tempo il radar dovrebbe individuare i cambiamenti di superficie causati dalle eruzioni laviche. Nell'ultima fase della missione sarebbe possibile ottenere anche i dati sulla forza di gravità.

Immediatamente torna alla mente la triste vicenda del telescopio Hubble, il più costoso apparecchio spaziale mai costruito che avrebbe dovuto fornire un'immagine inedita dell'universo. Lo scorso aprile i tecnici della Nasa persero due volte il contatto con il telescopio, ebbero anche problemi a far estendere completamente uno dei due «bracci» e infine dovettero dichiarare il completo fallimento della missione. Un fiasco clamoroso, costato un miliardo e mezzo di dollari, a causa di un errore millimetrico. Lo specchio del supertelescopio, costruito dalla Perkin-Elmer, aveva una lente posizionata male di un millimetro. Un errore non da poco per uno strumento ottico le cui posizioni sono misurate per

ad andare alla deriva, alla velocità di alcuni centimetri l'anno. Le Americhe ad allontanarsi dall'Europa e dall'Africa e le acque di Pantalassa a defluire nello spazio lasciato vuoto: lungo tutto l'oceano Atlantico c'è una grande linea di frattura. La deriva dura tutt'oggi: le zolle si scontrano l'una con l'altra, provocando eruzioni vulcaniche, terremoti, orogenesi, cioè la nascita delle catene montuose. Sono nate così la Cordigliera delle Ande, l'Himalaya, le nostre Alpi. Sarebbe davvero stupefacente che quelle catene montuose, così perfette e parallele, fotografate da Magellano si fossero formate su Venere con lo stesso meccanismo.

Stupefacente, ma non impossibile. L'esplorazione ormai trentennale dei pianeti del sistema solare, ha scritto di recente su Nature il geologo James Head, della «Brown University» di Providence nel Rhode Island, ha rivelato per i pianeti «solidi» più vicini al Sole molti, differenti meccanismi di trasferimento del calore dagli strati interni verso lo strato più

esterno dei pianeti. Che, tradotto dal gergo dei geologi, significa diversi meccanismi di formazione della «pelle» di questi pianeti. Una pelle dura, che si forma per raffreddamento e solidificazione del magma che fuoriesce dalle viscere dei vari pianeti. Ma i vari pianeti hanno avuto una diversa evoluzione della tettonica e del vulcanismo, cioè una diversa storia geologica. Su più piccoli dei pianeti «terrestri» (cioè a superficie solida), cioè sulla Luna, su Mercurio e su Marte, la formazione della crosta superficiale (litosfera) è avvenuta in modo diverso che sulla Terra, perché il calore tra i vari strati si è trasferito soprattutto per conduzione. Il 62% del calore del materiale fluido della Terra fuoriesce dal mantello interno, si è trasferito per espansione e attraverso un processo ciclico di solidificazione e rifusione della parte più profonda della litosfera. Molto di meno si sa sulla storia geologica di Venere. Ma, sostiene Head, l'espansione della crosta e la tettonica a placche dovrebbero essere assenti. Ora le foto di Magellano potrebbero rimettere in dubbio queste conclusioni.

Molto si confida sul lavoro che Magellano dovrà compiere nei prossimi giorni: raccogliere una quantità senza precedenti di dati che consentiranno di avere un quadro completo e ben definito della superficie solida del pianeta. In modo da elaborare una mappa geologica completa. Inoltre il radar di Magellano dovrà anche raccogliere informazioni sul rapporto tra la crosta e gli strati più profondi (mantello) di Venere.

Se Magellano riprenderà i contatti (che al momento di andare in macchina sono ancora interrotti) e si deciderà a «richiamare a casa», e dovesse confermare la grande somiglianza tra la «pelle» di Venere e quella della Terra, bisognerà spiegare come sui due pianeti gemelli si sia formata un'atmosfera molto diversa. Sulla Terra infatti l'anidride carbonica e gli altri gas da effetto serra sono piuttosto rari (tutti insieme non superano lo 0,04% dell'atmosfera) e la temperatura sulla superficie resta costante, intorno ai 15 C. Un dolce, piacevole tepore che permette la vita. Su Venere l'anidride carbonica costituisce il 98%. E la temperatura supera i 400 C. Un caldo torrido che crea il deserto assoluto.

frazioni di millimetri. I due specchi erano stati sottoposti a verifica separatamente, nessuno si era però preoccupato di effettuare un test finale alla lente e agli specchi montati insieme. Il telescopio avrebbe potuto osservare segnali luminosi distanti fino a 15 miliardi di anni luce, cioè quanto le origini dell'intero Universo nel tempo.

Ma la lista delle «batoste» spaziali non si ferma qui. Nell'agosto del 1989 un altro straordinario telescopio, Hipparcos, costruito dall'Agenzia Spaziale Europea, non riuscì a compiere il suo dovere. Doveva catalogare le stelle per costruire una nuova mappa del cielo ma i raggi del satellite che avrebbero dovuto portare Hipparcos da un'orbita ellittica a quella geostazionaria, non riuscirono ad accendersi. Un buco nell'acqua costato 530 miliardi di lire. Il telescopio avrebbe potuto misurare le distanze di centomila stelle con l'incredibile precisione di due millesimi di secondo di arco, portando così a compimento il primo catalogo di posizioni e moti propri stellari su tutta la sfera celeste da parte di un unico osservatorio, un'operazione impossibile per gli osservatori fissi a terra. Nell'ultimo secolo la precisione delle misure astrometriche è cresciuta di dieci volte e siamo ormai vicini al limite oltre il quale un ulteriore miglioramento si renderà impossibile a causa delle deformazioni meccaniche degli strumenti e per la presenza dell'atmosfera. A queste limitazioni avrebbe dovuto far fronte Hipparcos.

Nel marzo dell'89 fu la volta dei russi. La seconda sonda sovietica destinata ad esplorare la luna di Marte, Phobos, si perse nello spazio. La prima era stata smarrita a causa di un comando sbagliato inviato dal centro di controllo. Anche per la Phobos 2 furono i tecnici a sbagliare, cambiando la direzione delle batterie solari e dell'antenna. Così il sistema perse la sua fonte primaria di energia e i sovietici non riuscirono a ricevere più il segnale dalla sonda. Peccato. La missione stava per entrare nella sua fase più spettacolare: la luna marziana sarebbe stata fotografata da una distanza ravvicinata e un apparecchio avrebbe potuto scendere sulla sua superficie. Lo scopo era quello di comprendere la struttura e la composizione di questa luna di 26 Km di lunghezza, uno straordinario fossile orbitante rimasto intatto per miliardi di anni.

Una lunga lista di mancate scoperte spaziali a cui spennano non si debba aggiungere la perdita di preziose informazioni sul pianeta Venere.

Y10
viale Mazzini 5
via Trionfale 7996
viale XXI aprile 19
via Tuscolana 160
cur piazza caduti
della montagna 30
rosati LANCIA

ieri ● minima 18°
○ massima 31°
Oggi il sole sorge alle 6.26
e tramonta alle 19.57

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

rosati
LANCIA
un'estate in... **THEMA**



Bracciano Sette naufraghi «salvati dalle acque»

Si erano avventurati sulle acque del lago, ma un forte vento, levatosi improvvisamente, li ha messi in serie difficoltà. Gli equipaggi di due catamarani e di una barca a vela, oltre ad un surfista, spinto pericolosamente al largo dalle correnti, sono stati salvati da un elicottero dei vigili del fuoco, che si è servito anche della collaborazione di un gruppo di sommozzatori. In tutto sette naufraghi, che sono tornati felicemente all'asciutto, cavandosela soltanto con un po' di paura.

Giornata di fuoco alla periferia della città

Piccoli fuochi, di stoppie e sterpaglie. Ma hanno dato un bel da fare ai vigili del fuoco, che ieri hanno effettuato più di cento interventi. Le fiamme sono divampate sulla Pontina, sulla Cristoforo Colombo, sull'Ardeatina, a Campagnano e a Trigoria. L'incendio più impegnativo si è verificato a Mostacciano, all'altezza dello svincolo per Spinaceto. Sul posto sono accorse quattro squadre e un elicottero dei vigili, per spegnere le fiamme, che si stavano avvicinando velocemente ad alcune abitazioni. A questo proposito, l'Oikos, un'associazione per la protezione ambientale, ha denunciato lo stato di incuria dei terreni comunali, che d'estate diventano facile preda del fuoco, invitando quanti hanno subito danni a ricorrere alle vie legali contro l'amministrazione comunale.

Dimentico l'amica ferita dopo l'incidente Denunciato

Luigi Pintus, l'uomo che era alla guida della «Renault 5» dove è stato trovato a ventiquattrore dall'incidente il cadavere di Rosella Diolè, di 33 anni, è stato raggiunto da un avviso di garanzia per omicidio colposo. Il provvedimento è stato deciso dal magistrato in attesa di poter interrogare Pintus, le cui condizioni sono ancora gravi. Secondo la ricostruzione degli investigatori, nella notte tra lunedì e martedì, l'auto a bordo della quale viaggiavano i due, è uscita fuori strada per cause ancora da accertare. L'uomo poi sarebbe riuscito a mettersi in salvo, ma nello stato confusionale dovuto allo shock, ha dimenticato l'amica rimasta nell'automobile, ricordandosene solo dopo diverse ore.

Muore travolto da un'auto un motociclista dei carabinieri

Era di scorta ad un convoglio militare diretto alla Cecchignola, quando è stato travolto da un'auto di grossa cilindrata. Un motociclista dei carabinieri, Pasquale Donnarumma, di 25 anni, è morto ieri mattina alle sei sulla Laurentina, all'altezza dell'incrocio con via Tintoretto. Secondo i primi accertamenti, sembrerebbe che Marco Floreani, 33 anni, alla guida della «BMW» coinvolta nell'incidente, stesse compiendo una manovra non consentita.

Rubano otto milioni Arrestati all'aeroporto

Ha portato via dall'Istituto religioso dove lavorava 5 milioni di lire in contanti e altri tre milioni in valute straniere. Poi ha cercato di uscire dall'Italia insieme ad un'amica. Due stranieri, Najek Adel Ben Houcin, di 21 anni, e la danese Anna Marie Isager, di 25, sono stati arrestati all'aeroporto di Fiumicino mentre stavano per imbarcarsi per la Danimarca, portandosi dietro il denaro rubato. Gli agenti di polizia sono stati messi sulle loro tracce da un particolare denunciato da un sacerdote dell'Istituto: Najek Adel era l'unico in possesso delle chiavi dell'ufficio dove era avvenuto il furto. I due avevano nascosto il denaro negli indumenti che indossavano.

Immigrati De Luca chiede le dimissioni di Azzaro

Con una lettera al sindaco Franco Carraro, il consigliere verde Athos De Luca ha chiesto le dimissioni dell'assessore ai servizi sociali Giovanni Azzaro per le «inadempienze, omissioni e latitanza» mostrate verso gli immigrati e i nuovi poveri della capitale, gli anziani, i nomadi e i malati di Aids. De Luca ha anche sollecitato la creazione di un assessore specifico sui problemi dell'immigrazione.

MARINA MASTROLUCA

Doria «Il Comune comprerà l'ex cinema»

L'ex cinema Doria resterà uno spazio culturale pubblico, aperto a tutta la città. L'assessore alla cultura Paolo Battistuzzi ha riconfermato gli impegni presi dall'amministrazione capitolina per l'acquisizione della sala, dopo che nei giorni scorsi la proprietaria aveva fatto chiudere gli accessi, tagliando fuori il collettivo «Alice nella città». Battistuzzi ha ricordato che il consiglio comunale si è già espresso a favore dell'acquisto dell'ex cinema e della sua destinazione ad attività culturali. «In attesa che dopo la recente sentenza si chiarisca l'incerta vicenda - sostiene l'assessore - non saranno riasciolate né licenze di natto né di variazione d'uso. Tra le ipotesi possibili non escluso neanche quella dell'esproprio, che richiede una valutazione collegiale della giunta».

Mercati La Cisl contro la Romanina

La Cisl scende in campo contro la localizzazione dei nuovi mercati generali alla Romanina. Con una nota al commissario di governo nel Lazio, il sindacato chiede di respingere la delibera del 31 luglio scorso, assunta dalla giunta regionale con procedura d'urgenza. «Il provvedimento - sostiene la Cisl - esautorò il consiglio regionale da una decisione certamente rilevante dal momento che l'eventuale ratifica postuma arriverebbe a tempo ampio scaduto rispetto al 4 agosto, data entro la quale il consiglio regionale avrebbe dovuto esprimersi». Al di là del vizio di forma, il sindacato critica anche l'assenza di proposte articolate «accompagnate da un'analisi costi-benefici e il mancato rispetto delle indicazioni del Cipe e del ministero dell'Industria» sul decongestionamento del traffico.

Un progetto della XIII per affidare ai privati l'ultima spiaggia «selvaggia» del litorale romano

Ambientalisti e Assobalneari contro la realizzazione delle 28 strutture che snaturerebbero la zona



Due immagini della spiaggia di Capocotta. Il «Battello ubriaco», uno dei capanni abusivi ora scomparso

Stabilimenti sulle dune di Capocotta

Capocotta addio? Dal 1991, la più famosa spiaggia libera del litorale romano potrebbe passare in gestione ai privati. Questo è il senso di un progetto allo studio della XIII Circoscrizione che prevede l'istituzione di ventotto chioschi «ecologici» da affidare ad altrettante società di ristoro, attraverso un concorso che sarà presentato quest'inverno. Critiche concordanti dagli ambientalisti e dall'Assobalneari.



delle aree ai privati attraverso un bando di concorso. «Si tratta di un intervento indispensabile per dotare la spiaggia di alcuni servizi essenziali», dice Franco Fardelli, presidente della commissione Litorale, «senza alterare il volto della spiaggia, che resterà demanio pubblico. In questo modo non ci saranno né mura di cemento né biglietti di ingresso da pagare per i bagnanti».

In verità, quella della XIII Circoscrizione non è proprio un'idea nuova: già nel progetto Litorale del 1983 si ipotizzava la sistemazione di Capocotta con l'apertura di una decina di punti di ristoro, gestiti dall'Ente comunale di consumo. E negli ultimi dieci anni due cooperative di disoccupati, la «Capocotta a mare» e la «Rosoverde», sono progressivamente cresciute fino ad edificare una dozzina di capanni abusivi sulla spiaggia, rimossi ad intervalli regolari dalle forze dell'ordine o requisiti, come successo nel 1988 per una megarissa e per la scoperta di sostanze stupefacenti nei pressi

di un capanno. Le due cooperative, prive di concessione ma in regola con il fisco, hanno svolto per anni il controllo e la pulizia dell'arenile (oltre ad ospitare per anni concerti gratuiti sulla spiaggia che attiravano centinaia di giovani ogni sera) e oggi rivendicano il diritto alla concessione pubblica. «Noi non possiamo concedere meriti per anzianità ad operatori abusivi», precisa Fardelli, «dunque l'unico punto di riferimento sarà il bando pubblico». Ma i requisiti richiesti avvantaggeranno in qualche modo le società cooperative e i senza-lavoro? «Questa è la direzione cui ci stiamo muovendo», risponde il consigliere, «ma ancora è presto per parlare: bisogna ancora riunire le tre commissioni interessate e l'ufficio tecnico. La mia commissione sta ricevendo intanto molte domande per la concessione di chioschi, ma ovviamente non possiamo rispondere a nessuno».

Intanto sul progetto della circoscrizione piovono le critiche per una volta concordi

dell'Associazione degli stabilimenti balneari e degli ambientalisti. Ogni spiaggia ha la sua prerogativa, dicono tanto l'Assobalneari che il Wwf, e chi preferisce la spiaggia attrezzata a Ostia, chi l'arenile di Castelporziano e chi la libertà totale di Capocotta. Se gli «stabilimentari» si preoccupano per un probabile esodo di clienti, gli ambientalisti temono invece per l'integrità di Capocotta, «ultima spiaggia» che ricordi l'originale biotopo di questa parte del litorale, che rischia di scomparire con un eccessivo afflusso di bagnanti lungo la Litoranea. Da quando nel 1986 presentò un suo progetto per la ricostituzione delle dune e delle zone di maggiore interesse naturalistico (proposta ignorata dal Comune), il Wwf non ha cambiato parere: «Siamo totalmente contrari a qualsiasi forma di servizio a Capocotta, abusivo o legale che sia», dice Piero Ferrarotti, «i varchi d'accesso vanno ridotti, e la spiaggia deve restare a disposizione di chi vuole godersi in santa pace il mare».

MASSIMILIANO DI GIORGIO

Una striscia di dune e sabbia lunga quasi tre chilometri, davanti all'ultima spiaggia priva di servizi, cabine, cemento. Un angolo di mare quasi selvaggio, proprio per questo apprezzato da quei romani che in questi ultimi vent'anni l'hanno ribattezzato «il buco», regno incontrastato dei naturalisti. Capocotta, stretta tra l'8° cancello di Castelporziano e Torvaianica, è sicuramente la più famosa spiaggia libera di Roma. Dal prossimo anno, però, il volto di Capocotta potrebbe cambiare: la XIII Circoscrizione, cui spetta l'amministrazione

della spiaggia, sta infatti elaborando un progetto per trasformare «il buco» in una spiaggia attrezzata e aperta al turismo pendolare che anima Ostia d'estate. La proposta, che viene direttamente dalla Dc locale attraverso le presidenze delle tre commissioni Litorale, Commercio e Bilancio, è molto semplice: dividere i 2.600 metri di Capocotta in 28 concessioni per servizi, attrezzare le aree di 100 metri ognuna con bagni e chioschi «ecologici» rimovibili (rimovibili durante l'inverno) e il ristorante, e affidare infine la gestione

Polemiche sul prelievo di sangue al portiere arrestato Battaglia legale per via Poma schermaglie tra avvocati e giudici

Se il magistrato chiede il prelievo di sangue del portiere, il difensore di Vanacore pone la condizione della presenza sua e di eventuali periti. Lo permette il nuovo codice penale che attribuisce a questo esame il valore di prova. Dall'altra parte l'avvocato della famiglia di Simonetta esige altri interrogatori e parla di nuovi personaggi. Prove e controprove, una vera battaglia legale per fare luce sul delitto di via Poma.

FERNANDA ALVARO

Ormai sul delitto di via Poma, sulla morte di Simonetta Cesaroni 20 anni, uccisa con 29 coltellate nel pomeriggio del 7 agosto, è battaglia legale. Avvocato risponde ad avvocato, perizia chiama controperizia. In attesa che mercoledì si pronunci il Tribunale della libertà, su richiesta dell'avvocato difensore di Pietro Vanacore, si continuano a raccogliere indizi e formulare ipotesi. Per ora una sola certezza: le

macchie trovate sui pantaloni del portiere sono di sangue. Sarà l'impronta digitale genetica, il test del Dna, a stabilire se quel sangue appartiene a Simonetta e se il custode, adesso principale imputato, è l'omicida. Per questo ci vorranno ancora una ventina di giorni.

Ma la data più vicina, quella di mercoledì, potrebbe essere preceduta da novità. L'avvocato di parte civile, Lucio Molinaro, ha chiesto al magistrato

che conduca l'inchiesta, Pietro Catalani, di sentire ancora una volta il figlio maggiore di Vanacore, Mario. Secondo quanto dichiarato dal legale che sta seguendo la vicenda per la famiglia della ragazza, il figlio del custode avrebbe dichiarato, nel corso delle indagini, di aver visto uscire dal palazzo di via Poma una collega di Simonetta, ma di non ricordare l'ora. Ecco spuntare, quindi, un nuovo personaggio che fino a ieri non si era affacciato sul palcoscenico di questo giallo. Ancora un mistero nel «palazzo dei misteri». E dai misteri si arriva anche ai riti satanici, alle sette. Sempre l'avvocato di parte civile avrebbe sollecitato una serie di accertamenti per verificare una eventuale appartenenza a sette religiose delle persone interrogate. Questa richiesta è ricollegata a quella sorta di «ritualità» tratteggiata da Catalani nel de-

scrivere la personalità dell'omicida e che, secondo l'avvocato, dovrebbe portare a tracciare un preciso «ritratto» psicologico dell'assassino. Il legale ha auspicato inoltre una conclusione dell'esame del Dna prima del pronunciamento del Tribunale della libertà sulla richiesta di scarcerazione di Vanacore, chiedendo infine ulteriori accertamenti sull'appartenenza delle chiavi utilizzate dalla moglie del portiere, Giuseppa De Luca, per aprire l'ufficio dell'Associazione regionale degli alberghi della gioventù. Come si ricorderà, infatti, era stata avanzata l'ipotesi che le chiavi usate dalla donna per aprire la porta dell'ufficio dove è stato trovato il corpo martoriato di Simonetta, non fossero quelle di riserva lasciate in portineria, ma appartenessero alla ragazza.

Ancora verifiche, ancora ipotesi. Ancora battaglie legali. Al pubblico ministero che



L'ingresso dello stabile di via Poma 2, in Prati, dove è stata uccisa Simonetta Cesaroni

chiede, ufficialmente, il prelievo di sangue del Vanacore per sottoporlo a un esame comparativo con le macchie trovate sui pantaloni al momento del fermo, risponde il difensore del portiere. Se questo prelievo si farà allora dovrà essere considerato «incidente probatorio». Lo strumento previsto da nuovo codice penale attribuisce a questo tipo di accertamento il valore di prova e quindi deve essere effettuato alla

presenza dell'avvocato stesso e di eventuali periti chiamati dalla difesa. Si è entrati così in un passaggio delicato degli accertamenti che concorrono alla formazione delle prove.

E mercoledì si pronunceranno i giudici del Tribunale della libertà presieduti da Gustavo Barbalinardo. Si pronunceranno non soltanto sulla documentazione fornita dall'avvocato Antonio De Vita, difensore di Vanacore, ma sulla base

di qualsiasi altro indizio o prova che verrà fornita entro quella data. Questo fa presagire che gli inquirenti, il magistrato e la Questura che continuano a ripetere di non essere in contrasto nel modo di svolgere le indagini, abbiano ancora una carta segreta da giocare. Magari martedì alla vigilia di quella sentenza che potrebbe scagionare quello che per loro resta il principale indiziato del delitto di via Poma.

«Sto male, resto sull'albero»

«Voglio la mamma, sto male qui». Il giovane gridava alla luna tutta la sua tristezza, dalla chioma di un albero. L'unico rifugio in una città estranea, lontana migliaia di chilometri dalla Casablanca dove vivono la madre e gli otto fratelli del marocchino che martedì notte, preso da una crisi di sconforto e nostalgia, invocando Allah e la sua protezione si è arrampicato su una delle acacie di viale di Porta Tiburtina. I primi a sentirlo, verso le cinque di mattina, sono stati altri immigrati. Quelli che vivono lì accanto, sotto l'arco di via dei Ramini, lavando vetri fino a notte e domando sul magro praticello dell'aiuto. «Gridava forte - racconta Nahim - e diceva cose strane. La mamma, gli manca la famiglia. Poi ha detto che gli hanno rubato il passaporto. Lo conosco, è sempre qui intorno, ma non so come si chiama». Una faccia dolce e butterata sbucca dalle fronde a dieci, dodici metri di altezza. «J'ai peur», ho paura, spiega in francese il giovane. E

Tutta una notte e una mattinata su un albero. Preso da una crisi d'angoscia, ieri un giovane marocchino si è arrampicato su una delle acacie di viale di Porta Tiburtina. È stato soccorso dai Vigili del fuoco dopo che i lavavetri suoi amici, una suora e la polizia avevano tentato di convincerlo a scendere per ore. Ed è stato portato in ospedale per medicargli le gambe escoriate ed anchilosate.

ALESSANDRA BADUEL

poi passa di nuovo alla sua lingua con fiumi di parole concitate. Sono le undici di mattina, ormai, e sotto l'albero ci sono i poliziotti di tre volanti più quattro o cinque agenti in borghese, grossi e muscolosi.

Prima di chiamare qualcuno, i lavavetri hanno provato per ore a convincerlo. «Scendi - insiste ancora Nahim - nessuno ti farà male». È stato lui, Nahim, ad andare a cercare Suor Maria all'istituto religioso di via dei Ramini. Lei li conosce tutti, perché spesso porta qualcosa da mangiare all'archetto. Si è precipitata, ha provato con il suo francese imparato pro-

prio in Marocco, ma dal ramo dell'acacia arrivarono solo parole. Quel giovane di cui nessuno sapeva il nome non si muoveva. La religiosa ha chiamato il «113» chiedendo aiuto. Ed ha cominciato ad attendere insieme ad un gruppo di persone del quartiere.

Dalle fronde risuonano due grandi occhi neri e Nahim, incitato dai poliziotti, rientra con i gesti: uno per fargli cenno di venir giù, un altro per dire che non va libero come prima. Dall'albero arriva un'invocazione: «Inch Allah». Dopo una lunga notte di pensieri e preghiere, il giovane continua a chiamare il

suo dio. «Cosa vuoi? - tenta un poliziotto - soldi? Tu, digli che se scende gli diamo quello che vuole». Nahim traduce e la risposta arriva subito. «Vuole cinquemila lire». Un lavavetri tira fuori dal taschino il malloppo cianciato dei suoi guadagni. Un mucchio di fogli da mille. Ma intanto arriva il resto della traduzione: non sono cinquemila, ma cinquecentomila lire quelle che vuole per scendere. E arrivano anche tre mezzi dei vigili del fuoco. Tentano prima di spaventarlo con una motosega e un'ascia. Gli fanno dire che se non scende tagliano l'albero. Invano. Intanto viene gonfiato il telone di salvataggio e montata una scala. Due vigili si avventurano su. Il ragazzo gli scende incontro: ha ceduto. Il vigile più vicino lo prende per fargli appoggiare i piedi sulla scala. Lo carezza piano su una spalla. Il marocchino si gira e lo abbraccia. Ora andrà in ospedale a farsi medicare le gambe gonfie. «Ma vuole con lui Suor Maria», spiega Nahim.



Un esercito di immigrati tra pomodori e cocomeri

A PAGINA 22

L'Unità
Giovedì
23 agosto 1990

21

A Campoverde, vicino ad Aprilia, un esercito di immigrati raccoglie pomodori e cocomeri dodici ore al giorno. Sottopagati e costretti a dormire all'aperto. Storie di tunisini, algerini, indiani e pakistani

Piazza degli schiavi

Alle 5 c'è l'asta

A Campoverde c'è piazza degli schiavi. Nella frazione di Aprilia 3.000 extracomunitari, tutte le mattine, vengono ingaggiati per la raccolta dei cocomeri e dei pomodori nell'agro pontino. 40mila lire al giorno per dodici ore di lavoro sotto il sole. Nordafricani e indiani hanno dormito tutta l'estate nei campi, all'aperto e in case abbandonate, senza acqua e senza bagni, isolati dagli abitanti.

CARLO FIORINI

La «Piazza degli schiavi» di Campoverde si riempie. Alle cinque di mattina, assonnati, le ossa distrutte dall'umidità della notte, tunisini, algerini, indiani e pakistani arrivano puntuali. Aspettano che i padroni dei campi li portino via, salgono su macchine e camion per andare a raccogliere cocomeri e pomodori. 40mila lire per 12 ore di lavoro. La scena si ripete tutte le mattine a Campoverde, una frazione di Aprilia, a 5 chilometri dal centro della cittadina. A luglio e le prime due settimane di agosto sono oltre tremila, ora, termina la raccolta dei cocomeri sono rimasti in ottocento. Quelli che lavorano nei campi più vicini e che già si sono accordati con il padrone, si fermano in piazza solo un attimo, poi risalgono a piedi la Pontina formando lunghe file colorate ai bordi della strada. Volti scuri e segnati dalla durezza del lavoro, magliette e jeans sporchi e sdruciti. La loro giornata inizia con la prima fatica: due o tre chilometri a piedi per raggiungere i campi. Il caporalato non è ancora diffusissimo, in prevalenza c'è un rapporto diretto dei singoli con gli agricoltori. Solo qualche caso di agenzia che, dicono gli immigrati, «organizzano il lavoro».

A parte gli stagionali, quelli che arrivano nei mesi estivi, nelle aziende agricole del pontino gli extracomunitari «stanziali» sono molti e vivono in condizioni di sfruttamento. Abitano in capanne, sottopagati e molti di loro non si sono neanche messi in regola per paura che acquisendo qualche diritto i padroni li licenziasero. Il mercato delle braccia è aperto da giugno ad agosto. Prima la raccolta del fieno, poi cocomeri e pomodori. Ora la stagione è agli sgoccioli e Campoverde gli immigrati sono rimasti solo in ottocento. Fino a una settimana fa erano tremila, forse più, ma ora le piantagioni di angurie sono state spogliate dei loro frutti e possono tornare a casa. Si fa per dire, perché una casa non ce l'hanno. «Finì. Non c'è più lavoro», racconta Rag Ouzi, un tunisino di 23 anni - «bisogna sbrigliarsi ad andar via, cercare un altro lavoro. Ho messo da parte un milione e mezzo, non voglio spenderlo per vivere qui senza far nulla».

Le braccia degli immigrati sono preziose per i proprietari delle aziende agricole. Costano poco e lavorano sodo. Il prezzo lo stabiliscono i padroni a seconda del lavoro che c'è da fare di giorno in giorno. Dalle 35 alle 40mila lire per 12 o 14 ore di lavoro nei campi. I più fortunati riescono a guadagnare 4 mila e 500 lire l'ora. La paga sindacale stabilita dal contratto per i lavoratori agricoli stagionali è di 10mila 205 lire. Nordafricani e indiani vengono pagati meno della metà, e il datore di lavoro risparmia anche i contributi. «Dormo nella «casa brutta», prima dormivo sotto il ponte», dice Med, algerino, appena 21 anni - «non c'è acqua, nulla. Niente docce, niente bagni, solo tre mesi che lavoro qui, ora è finito». Le «case brutte», le chiamano così, sono delle costruzioni abbandonate. La zona pullula di edifici abusivi i cui lavori sono stati bloccati e loro, con qualche cartone, i più fortunati con una coperta, passano lì la notte. «Tanti dormono in mezzo ai campi, poveretti», racconta la gestrice di una stazione di servizio sulla via Pontina - «la mattina quando arrivo al lavoro ce ne sono una decina sdraiati qui dietro, dormono sui cartoni. Io lascio sempre aperta la pompa dell'acqua, così almeno possono lavarsi. È indegno che nessuno faccia qualcosa per loro, è gente che lavora e ci servono». Ma a Campoverde pochi la pensano come la signora, molti li vorrebbero sempre e solo nei campi, per loro la piazza e i bar non dovrebbero esistere. «Siamo stranieri, che vuoi, lo sappiamo. La gente ci sopporta, ci sgridano se ci sediamo qui», dice rassegnato Moï, un ragazzo tunisino - «io non rispondo mai quando strillano». Moï è entrato in Italia 3 mesi fa, il 29 agosto scade il suo permesso di soggiorno e non sa cosa fare. Vuole restare in Italia ma gli hanno detto che non può, che non gli rinnovano il permesso. Allora è meglio non presentarsi in Questura per chiedere il rinnovo. «Resto qui, nella mia casa brutta», decide ad alta voce - «a ottobre si raccoglie l'uva e forse troverò da lavorare ancora». Per sopravvivere una giornata spendono tra le sette e le diecimila

lire: sigarette, qualche birra, qualche panino e frutta. «Ora non c'è più lavoro», dice Houcine, algerino, 24 anni - «lavori un giorno, poi altri cinque non fai nulla e così hai finito i soldi. Non posso più restare». Sopravvivere a Campoverde non vale più la pena, Houcine ha messo da parte 2 milioni e tornerà a Tunisi: «Con due milioni ci posso vivere cinque mesi, io e la mia famiglia», racconta - «quando saranno finiti i soldi tornerò».

La maggior parte degli immigrati è in regola, hanno usufruito della sanatoria, ma una buona quota di loro vive ancora in clandestinità. «Non è facile che ti sorprendano a nessuno, lo sono in Italia da marzo. Vedi ora ho un piede malato, non posso lavorare e non posso farmi curare: sono clandestino, se vado dal medico mi fanno il foglio di via». Mid zopica, una brutta distorsione che non gli permette di lavorare da più di un mese, i suoi compagni lo mantengono e lo aiutano.

A Campoverde non sanno cosa siano il sindacato, i partiti e le istituzioni. Non hanno mai visto nessuno andare a parlare con loro. Segni di solidarietà nei loro confronti non ce ne sono mai stati.



Molto lavoro e pochi soldi per migliaia di immigrati



Tariffe e orari sindacali ignorati

Lavoro doppio, salario dimezzato

Secondo le tariffe sindacali stabilite dal contratto di categoria, i braccianti stagionali percepiscono una paga oraria di 10.205 lire. Al Mercato delle braccia di Campoverde gli immigrati vengono pagati in media 4.160 lire. La paga sindacale giornaliera è di 66.328 lire per 6 ore e trenta minuti di lavoro. La «tariffa» del Mercato delle braccia invece varia a seconda delle giornate e del padrone ma in media, per 12 ore di lavoro gli immigrati ricevono dalle 35.000 alle 50.000 lire di pochi fortunati: lavorano il doppio e guadagnano la metà. Ma il guadagno dell'azienda agricola che sfrutta la manodopera degli immigrati

non si ferma alle paghe bassissime se si calcola che gli oneri sociali, tasse e contributi vengono completamente evasi. Su una giornata lavorativa di 6 ore e trenta minuti l'azienda dovrebbe sostenere un costo di 12.500 lire di tasse e contributi che porterebbe la spesa complessiva dell'azienda a 78.800 lire contro le 45.000 lire di costo di una giornata di lavoro di 12 ore di un extracomunitario. La convenienza dell'azienda è evidente se si calcola che per coprire le dodici ore di lavoro dovrebbe pagare due braccianti, spendendo 157.600 lire e che in vece un solo extracomunitario fa lo stesso lavoro per meno di un terzo.

Le proteste dei residenti

Le proposte dell'amministrazione

Insopportabili preziosi fastidiosissimi

Non vogliono che quei 30mila immigrati «sporchino» piazze e strade: servono all'agricoltura ma devono stare lontani dal centro abitato. Gli abitanti di Campoverde il 14 luglio scorso sono andati in corteo ad Aprilia, per chiedere al Comune di risolvere il problema. La giunta di sinistra ha mandato 12 bagni. «Ma la colpa della vita disumana che fanno è delle aziende agricole», accusa il vicesindaco.

Con trattori e macchine sono andati in corteo fino ad Aprilia. Sulla piazza del Comune, gli abitanti di Campoverde, il 14 luglio scorso, hanno manifestato per chiedere alla neoeletta giunta di sinistra, guidata dal socialista Luigi Meddi, di liberare Campoverde dalla «fastidiosissima» presenza degli extracomunitari. «Non cacciarli via», racconta la gestrice di un negozio di generi alimentari di Campoverde - «abbiamo chiesto al Comune di attrezzare uno spazio tutto per loro. Noi non possiamo sopportare questo affollamento. Fanno i loro bisogni per strada, si ubriacano e litigano». L'impressione che si ha, parlando con la gente di Campoverde, è che tutti siano ben consapevoli che gli extracomunitari siano preziosi per l'economia della zona. Il loro lavoro sottopagato permette alle aziende costi di produzione bassi. Ad Aprilia, la giunta appena eletta (Psi, Pci, Pri e Pli) che ha sostituito un pentapartito a guida Dc, si è vista piombare in piazza tutta la frazione di Campoverde. «Abbiamo cercato di dare una prima risposta mettendo dodici bagni nella piazza di Campoverde», racconta passeggiando sulla piazza di Aprilia Rosario Raco, vicesindaco comunista della cittadina - «ma il problema è ben lontano dall'essere risolto». Il vicesindaco capisce il malcontento della gente di Campoverde e conviene che non è piacevole trovarsi ogni mattina la piazza piena di rifiuti e affollata di gente. «Ma non è assolutamente pensabile», afferma Raco - «che sia l'amministrazione comunale a pagare quello che le aziende agricole, ci sfruttano questi immigrati facendoli lavorare 12 ore con paghe ridicole, risparmiano con il permanere di questa situazione». Il vicesindaco fa notare che se gli immigrati fossero pagati in base al contratto sindacale, probabilmente avrebbero modo di pagarsi un alloggio decente e non dovrebbero vivere come bestie. Per l'emergenza l'amministrazione comunale ha intenzione di rivolgersi alla Protezione civile per ottenere delle strutture in cui alloggiare gli immigrati. Amministrazione comunale e sindacato hanno in programma una serie di incontri per affrontare il problema e avviare anche una vertenza con le aziende agricole. Un lavoro non facile visto che il mercato delle braccia di Campoverde cresce ogni anno e nella zona aumenta il numero di extracomunitari che lavorano in modo continuativo nell'agro pontino.

Ancora inagibili gli stabili distrutti dalle fiamme sabato scorso. In corso di verifica le lesioni subite dai due edifici. Il costo del restauro ammonterebbe a 10 miliardi, ma non sono state accertate le responsabilità e chi dovrà sostenere le spese

Chi pagherà i danni dell'incendio in via Gandino?

Dieci famiglie sistemate nei residence, nove in lista di attesa. In via Gandino, dopo l'incendio di sabato scorso, la normalità è ancora lontana. Nessuno può accedere nei palazzi danneggiati senza la scorta dei vigili del fuoco. Ci vorrà almeno un mese per restaurare uno dei due caseggiati. I danni sono calcolati intorno ai dieci miliardi. Ma ancora non è stato stabilito chi dovrà pagare.

ALESSANDRA BADUEL

Sessantaquattro famiglie ancora fuori di casa. Non possono neppure entrare a prendere le loro cose senza essere accompagnate da qualcuno che ne tuteli l'incolumità fisica. I caseggiati di via Gandino, a cinque giorni da un incendio che l'ingegner Palmieri dei Vigili del fuoco non esita a definire il più grosso degli ultimi dieci anni a Roma, sono ancora inagibili. E mentre il Comune, su proposta del presidente della XVIII Circoscrizione Gilberto Casciani, sta già provvedendo a sistemare i temporanei senza tetto in alcuni residence, le famiglie che vorrebbero recuperare vestiti, oggetti preziosi e tutto quanto può servire ogni giorno attendono pazienti l'arrivo dei vigili del fuoco. Sono loro gli unici autorizzati ad accompagnare i condomini negli appartamenti. Ma in questo periodo gli interventi per gli incendi sono moltissimi. E ieri, dieci famiglie hanno atteso per tutto il pomeriggio una squadra che non è apparsa prima delle otto e mezza di



Via Gandino: la facciata annerita di uno dei due edifici danneggiati dall'incendio

sera. Le richieste di accesso sono state finora circa venticinque. Si tratta in parte di famiglie che sono ancora in vacanza o che hanno un'altra casa, magari di amici, dove riparare in attesa dei lavori di restauro. Per il palazzo del numero civico 21 dovrebbero finire già tra una settimana.

Più grave, invece, la situazione dello stabile in via Gandino 43. La Commissione stabili pericolanti del Comune che martedì ha sentenziato l'inagibilità dei due edifici, ha trovato infatti lesioni serie nelle strutture portanti del palazzo, che è quello in cui si trova il negozio di ferramenta da cui si

sarebbe sviluppato l'incendio. Se dunque le trentasei famiglie del 21 devono resistere fuori casa solo un'altra settimana, per le ventotto che abitano al 43 si tratta di almeno un mese. Alla riunione che si è svolta martedì sera in XVIII Circoscrizione con il presidente Casciani, l'assessore Pelonzi, i rap-

presentanti dell'ufficio speciale casa e della ragioneria, i vigili urbani, la protezione civile ed un gruppo di inquilini, si è deciso di sistemare le dieci famiglie che sono a Roma a spese del Comune. Sei nuclei sono ora ospitati nel Residence Aurelia Garden, uno in quello di via Bravetta, un altro a Val Cannuta e due in un albergo di suore. Ed altre nove famiglie sono venute a prenotare da fuori per quando rientreranno in città. Questa mattina Casciani andrà ad una riunione con l'avvocatura del Comune e Pelonzi per vedere come risolvere il problema del rimborso delle spese. Che naturalmente riguarda anche tutti i lavori necessari per gli stabili danneggiati. «Per il 43 non sarà facile, ci sono le colonne piegate e i solai avallati», precisa Palmieri, che ha partecipato al sopralluogo della Commissione. Ed aggiunge che i danni sono sicuramente superiori ai due miliardi ipotizzati in un primo momento. «Saranno almeno

dieci», insiste l'ingegnere - «e non voglio neppure immaginare che cosa sarebbe potuto succedere se i palazzi non fossero stati vuoti per le vacanze d'agosto. Per fortuna, poi, nei due piani sotterranei, che coprono un'area di diverse centinaia di metri, tanti depositi non sono andati a fuoco». Intanto, ancora non si sa chi dovrà pagare. L'inchiesta della magistratura è in corso ed il rientro degli inquilini è prima di tutto vincolato alla fine degli accertamenti da parte del sostituto procuratore.

Gli assicuratori del ferramentista hanno già fatto un sopralluogo lunedì mattina. Il condominio, che ha nominato come perito di parte l'architetto Giorgio Rossi, è assicurato con la Lloyd's ed è coperto per ogni tipo di incendio per un totale di capitale assicurativo di 3 miliardi e 600 milioni. Ma finché non sarà stabilito da dove è partito esattamente l'incendio, non si potrà stabilire chi dovrà pagare.

Le difficoltà matrimoniali si possono risolvere! Come? Leggete: «Vieni con me nella Luce», pagg. 104 Lit. 14.000 più spese postali - nr. s.421 it

Universelles Leben
Postfach 5643/8 Aurora
D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

A LOURDES
con PREITE
COSENZA
dal 1965 Autolinea internazionale
COSENZA-NAPOLI-ROMA-GENOVA-LOURDES
(e ritorno con escursioni in varie città)

6 GIORNI: L. 450.000
13/18-4; 18/23-5/8/13-8; 22/27-6; 6/11-7; 20/25-7;
3/8-8; 17/22-8; 31/8-5/9; 7/12-9; 14/19-9; 21/26-9;
29-9/4-10; 5/10-10

9 GIORNI: Via Andorra Barcellona L. 650.000
22/30-7; 13/21-8; 27-8/4-9; 17/25-9

10 GIORNI: Via Never Parigi L. 800.000
8/17-7; 9/18-8

La quota comprende: viaggio in pullman di lusso persona completa in ottimi hotel camera doppia con servizi privati assicurazioni. Per gruppi completi, possibilità di variazione di programma e di durata con partenza da qualsiasi località italiana.

Prenotazioni ed informazioni:
PREITE viale Roma, 40 - COSENZA - Tel. (0984) 28836-24946
Organizzazione tecnica La Maison Du Pelerin-Lourdes

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4956375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Matalda)
830972	
Aids da lunedì a venerdì	86420
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Polclinico	4462341
S. Camillo	5310066
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67251
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrici	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi:	
3570-4994-3875-4984-88177	
Coop auto	
Pubblici	7594568
Tassisti	865254
S. Giovanni	7534449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acea: Acqua	575171
Acea: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arci (baby sitter)	316449
Pronto 11 ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A. FE.R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547391
Bicnoleggio	6543394
Collalti (bic)	6541084
Servizio emergenza radio	337803 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna Piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli: piazza Ungheria	
Prati: piazza Cola di Rienzo	
Trevi: via del Tritone	

Notte da brivido a Massenzio sulla scalinata

Se avete in casa un disco dal titolo *Sex of love*, non fatele suonare in presenza di un ospite. Potrebbe aver visto *Seduzione pericolosa* e spaventarsi da morire. È al suono infatti di queste dolci note che un maniaco fa fuori, l'uno dopo l'altro, tre uomini, preventivamente legati alla spalliera del letto e tutti rigorosamente nudi. Per non correre rischi, meglio sottrarsi al caldo casalingo e correre all'Eur, sull'ampio e un po' desolata scalinata del Palazzo della Civiltà e del Lavoro, riconosciuto tempio dei concerti targati Euritima e ora platea di «Massenzio 10». Se non ci si lascia distrarre dal paesaggio notturno, o meglio, dai due film di Kira Muratova e Lana Gogoberidze (sul piccolo schermo del Parco del Turismo per la rassegna dedicata allecinaste della perestroika) ad allietare la serata c'è proprio *Seduzione pericolosa*. Non è un gran film ma lo spunto è eccellente e il finale una piccola sorpresa. Al Pacino è Frank Keller, detective sulle tracce di un assassino che sembra scovare le sue vittime sui piccoli annunci dei quotidiani. La principale sospetta è una bionda pëcaricolarmente sexy (Ellen Barkin) e basta poco ad uno scardato come Keller per innamorarsene perdutamente. Ne uscirà vivo?

Quando tutto (l'incubo) sarà finito saranno quasi le 22.30 e il programma di «Massenzio 10» prosegue all'insegna del thriller secondo il titolo della serata. «Notte in giallo», l'occasione è *Francis*, ultimo bellissimo titolo della filmografia di Roman Polanski. Sollecitato e nuscitissimo omaggio al cinema di Alfred Hitchcock, racconta del chirurgo Richard Walker (Harrison Ford) con la moglie a Parigi per partecipare ad un congresso medico. Mentre fa la doccia lei sparisce. Ha inizio una complicata ricerca che si rivela all'altezza, quanto a dinamiche e colpi di scena, del maestro del brivido. Prima che l'alba abbia il sopravvento, terzo e ultimo appuntamento cinematografico di «Massenzio 10» con *Doppio taglio*, un thriller giudiziario diretto da Richard Marquand e interpretato da Jeff Bridges, Glenn Close e Peter Coyote. Un avvocato affermato (la Close), perseguitato dal rimorso di un errore giudiziario, da un po' di tempo rifiuta tutte le cause penali. Un giorno una signora viene trovata uccisa da un saggio, legata al letto e orribilmente tagliata a fette. Il principale imputato è il marito, una persona strana ma insospettabile. L'avvocato decide di assumersela la difesa e tra i due a poco a poco nasce una love story. Ispirato al *Caso Paradine* anche questo film ha un finale davvero niente male.

Da domani nel Viterbese mostra itinerante delle antiche ceramiche Le più belle del Patrimonio



Un'antica ceramica viterbese. Sotto a sinistra, una scena dal film «Seduzione pericolosa». A destra, il sassofonista Massimo Urbani

Le più belle del patrimonio. Sono donne, volti e pose dal Medioevo al Rinascimento, immagini ritratte sulle ceramiche, piatti, brocche e frammenti. Le più belle donne e le più belle ceramiche del Patrimonio di San Pietro. Un percorso di simboli, segni, colori, fauce attraverso i secoli più bui ma anche più vitali della storia dell'Alto viterbese: sessanta pezzi, tutti provenienti da collezioni private, che saranno esposti dal 21 agosto all'8 settembre a Tarquinia, dal 28 settembre al 23 a Faenza, «capitale» della ceramica antica, e dal 28 settembre al 14 ottobre a Viterbo, nella galleria Miralli di via San Lorenzo. La ceramica sfida così l'indifferenza degli amministratori, soprattutto viterbesi, che lasciano nell'abbandono totale una delle più interessanti e ricche produzioni artistiche del capoluogo della Tuscia. Una sfida portata anche nella terra degli Etruschi, Tarquinia, e nella terra «eletta» della ceramica d'arte, Faenza. Così, dopo fatidici anni di collezionismo e di

Stefano Polacchi

studio della produzione antica, dei simbolismi, delle tecniche, dei segni e delle forme, Alberto Miralli, uno dei decani degli appassionati di ceramica medioevale viterbese, e Guido Mazza, autore di un libro sull'affascinante storia delle terracotte viterbesi, hanno preso il coraggio a quattro mani e, nonostante il disinteresse ufficiale, hanno organizzato questa sfida della ceramica. Hanno convinto i diversi collezionisti a partecipare, hanno selezionato i pezzi e i frammenti più belli, hanno deciso di fare un omaggio alle donne, ritratte nel corso dei secoli, e hanno pensato di proporre un itinerario nel difficile e intricato mondo dell'immaginario antico. «Se il comune decide di istituire un museo della ceramica, ho già promesso che regalerò i miei trecento pezzi» ripete da anni Alberto Miralli, che rivendica a sé il pregio di aver tenuto a battesimo l'ormai cresciuto collezionismo locale. «Se non ci fossero stati gli amatori locali - afferma il gallerista - già da tempo la ceramica medioevale sarebbe finita nella aste del nord». Basta infatti vedere i cataloghi della «Finarte» milanese per capire il valore e l'attenzione che la produzione medioevale viterbese riesce a cataliz-

zare. A Viterbo, concentrati nelle teche di cinque - sei collezionisti, ci sono oltre duemila pezzi antichi, recuperati nei diversi «butti» i pozzi neri nelle cantine delle case tra il capoluogo e i paesi vicini, tra cui spicca la splendida Tuscania. Belle matrone, scollate e sorridenti, circondate di tralci, fichi, ghiande, querce e fiori. Ecco le più belle del patrimonio - quello di San Pietro -, protagoniste di un mondo dove l'immagine è espressione della cultura diffusa. I piatti, le brocche, le immagini parlano a gente che capisce i simbolismi spiega Miralli. È proprio l'amore per le immagini, per un mondo passato ma affascinante, e ciò che la mostra vuole stimolare. «Si deve entrare in un mondo in cui i fiori, ad esempio, non sono semplice decorazione ma il simbolo dei diversi poteri - afferma il gallerista, mentre rigira un frammento di mani - La rosa, ad esempio, è il simbolo del potere temporale della Chiesa, il giglio, emblema del ducato di Farnese, è simbolo di un potere invece non omologato al Patrimonio di San Pietro». Poi solleva il frammento, lo mostra con orgoglio. «Vedi? - domanda con un guizzo negli occhi - La scollatura di questa cortigiana ha una forma precisa, indica indipendenza, vittoria».



Mignano... la Resistenza

A Mignano-Montelungo nei pressi di Cassino si svolgerà sabato la presentazione di un libro sulle vicende storiche del paese, che è stato scenario durante la seconda guerra mondiale della lotta partigiana. Il libro verrà introdotto al pubblico dall'autore, il generale dei carabinieri, Gaetano

Tamburini Orsini Orsini è stato testimone e protagonista della lotta di liberazione contro i tedeschi, e rammenterà aneddoti e ricordi, riflettendo sul significato della Resistenza, viva ancora oggi nella memoria e nel cuore di molti. Alla presentazione seguirà una cerimonia presso il Sacrario

dei Caduti per la Resistenza che il piccolo comune di Mignano-Montelungo ha organizzato per commemorare il sacrificio dei partigiani. Promotrice dell'iniziativa è stata la nuova amministrazione di sinistra, che si è insediata nei giorni scorsi nel piccolo comune.



Massimo Urbani sassofonista «coltraniano»

Luca Gagli

La scena del jazz romano è in costante movimento ed evoluzione ormai con una certa frequenza nascono nuove formazioni, alcune composte da musicisti esordienti, altre che vedono in azione in territori nuovi, alcuni dei più apprezzati ed attivi musicisti romani. Uno dei migliori solisti di sassofono contralto emersi negli anni Settanta in Italia è senza dubbio Massimo Urbani, musicista dotato non solo di un'eccellente tecnica, ma soprattutto di una rigogliosa inventiva e di una forte carica comunicativa. Massimo è un sassofonista eclettico e moderno, che ha collaborato con grandi nomi del jazz, da Sonny Stitt a Art Farmer, da Charlie Mc Pherson a Chet Baker. Sono passati più di quindici anni da quando nella allora affascinante e «clamorosa» rassegna di «Umbria Jazz», il giovanissimo Max duettava straordinariamente e appassionatamente con Sonny Stitt, uno dei padri indiscussi del sax nell'era be bop. Nella vita artistica e non di Urbani si riflette più che

in altri musicisti suoi connazionali, l'accostamento verso quello stile di vita che caratterizza il jazz statunitense negli anni Quaranta. Padre di questa corrente «esistenziale» è stato senz'altro il grande Charlie Parker, figura questa alla quale Urbani si è più volte ispirato. Negli ultimi anni il suo interesse si è rivolto a quel mondo ancora sconosciuto che è l'emiliana «coltraniano». Con il suo quartetto Urbani si presenta al pubblico di «Tevere Jazz» stasera e domani alle ore 22,00. Accanto a lui ci saranno tre ottimi musicisti come il pianista, Stefano Sabbatini, il contrabbassista Francesco Puglisi e il batterista Lucio Turco. La manifestazione continua sabato e domenica con il colaudatissimo gruppo dei «Guitar Madness». Le tre chitarre di Fabio Mariani, Lello Panico e Umberto Fiorentino si sono riunite per la realizzazione di un progetto che, partendo dal jazz, spazia tra rock e new age, tra musica elettronica ed acustica, musica «duo schema», insomma, che mette in luce le doti di questi tre musicisti.

Specchiarsi nel passato all'ombra della grande cisterna

Lasciarono la stalle infilandosi in un viottolo scosceso attraverso una curva a gomito molto stretta. «In quel boschetto c'è la casa», disse l'uomo. Il ragazzo guidò la *station wagon* oltre il cancello, vegliato da una doppia sentinella di cipressi. Mimosi, lecci, olivi, pini, tuie e alloro e lauroceraso in grandissima confusione soffocavano il viale d'ingresso. Molte piante avevano tronchi enormi e rami secchi, uno dei quali gravava pericolosamente sui fili della luce sospesi tra le foglie. Uscirono in un piccolo cortile semicircolare e c'era la casa. Ad oriente un muro bianco divideva il cortile dalla vigna. Su quello del patio, perpendicolare ad esso, si apriva un portale con un campanaccio di ferro

da cui pendeva, rotta, la catenella. Accanto al campanaccio una formella dipinta a vivaci colori recava il disegno di un contadino semistradato sotto un albero ed il nome della casa: «La Controva». Nel sole del primo pomeriggio quello scorcio di mura abbaglianti, appena fuori dal buio degli alberi, parlava di Spagna e di mare, il mare che s'intravedeva all'orizzonte, ai piedi delle colline. Ma il cattedrale di quella casa, ad un esame ulteriore, appariva unico e non riferibile a stereotipo alcuno. Era una casa spontanea, che sembrava cresciuta a caso, come funghi dopo più notti successive di pioggia. Un che di impalpabile, però, teneva insieme la sua bizzarra architettura, dondando una sconcertante salcezza stilistica. Vecchio e nuovo vi si fon-



devano in una mistura indefinibile, tanto che era difficile darle un'età. Più di venti anni senz'altro, ma certo meno di quaranta. Oppure no? Sotto il pergolato era posta una grande cisterna. Il ragazzo sollevò il coperchio e si specchiò nell'acqua nera su cui galleggiavano, candidi e diramati, le radici delle erbe che vi crescevano sopra. Il coperchio

Racconti d'estate. La nostra iniziativa prosegue con immutato successo. Ancora molti sono i racconti da pubblicare. Continueremo a farlo sino alla fine di settembre. Ripetiamo le regole per chi vuole partecipare: il testo scritto a macchina, non deve superare le 75 righe (e ogni riga deve essere di 58 battute). Il racconto va inviato a «L'Unità», Cronaca di Roma, via dei Taurini n.19-Cap.00185.

BARBARA SIMONASSI

metallico e i tubi erano indecifrabili rosi dalla ruggine ed il senso di reverente timore che gli incuteva la vecchiezza del luogo, la corrosione dei ferri e la mura sbrecciate, s'ingiganti nello specchio di quell'acqua. Sbirchiò nella cucina, si dibatteva la casa, il suo essere un po' nell'oggi e un po' in un remoto passato, un poco abitata e un poco abbandonata. Quell'occhiate attraverso il

vetro rotto gli aveva mozzato il fiato di una strana, eccitante emozione. La casa conservava un cuore intatto, chiuso ed infinitamente misterioso. Aveva letto di spettri e di luoghi infestati ma questa era qualcosa di più e di diverso. L'intero edificio costituiva un'entità individuale ad un'indiscutibile piano di esistenza. Non era cosa che risiedesse nello spazio-tempo consensuale e non era propriamente paranormale. Gli antichi avevano favoleggiato di genie loci e forse avevano visto giusto. Ciò che abitava lì, comunque, somigliava certo ad una creatura o a un minotauro, una fauna irragionevole e più vecchia di un qualunque fantasma umano. L'aveva quasi visto scivolare fuori da quella stanza ingannevolmente prosaica e forse i granelli di zucchero sul piano

del tavolo si erano impercettibilmente scomposti al mulinello del suo passaggio. Guardò il cielo ormai crepuscolare sul bosco e poi la casa. Vi era un riflesso in essi di tutti i posti che aveva amato, le case diroccate e i giardini abbandonati in cui aveva vagato nella sua adolescenza. Poi, improvvisamente, ricordò: aveva sognato quel cielo e quei muri poco meno di una settimana prima. Sull'auto ma sentiva che non avrebbe dovuto andarsene da lì. La casa gli aveva parlato, gli aveva parlato con una voce d'archi, gli archi di un quartetto di Mendelssohn tanto amato tanto tempo addietro. «La Controva» gli aveva parlato e l'aveva difidato ad andarsene. Tutto ciò era stato destinato, per il suo bene o il suo male, fin dal principio.



APPUNTAMENTI

Cineporto. Stasera il cartellone del cinema all'aperto prevede «Broadway Danny Rose» di Woody Allen in cui un piccolo agente di spettacolo annovera nella sua scuderia artisti vari e un cantante...mafioso che lo metterà nei guai. Dopo un intervallo a base di lambada e musica brasiliana ci sarà il secondo film, «Ridere per ridere» di John Landis, vera scialoia magica di parodie, trailers, telegiornali, pubblicità, minifilm e annunci. **Rocca di Mezzo.** Domani è previsto il concerto di chiusura della rassegna musicale proposta dall'Ufficio Musicale dell'Altipiano delle Rocche. L'appuntamento è alle 21 nella chiesa di S. Maria della Neve con la soprano Barbara Lazotti accompagnata all'organo da Luca Salvadeo e dal Concerto dell'«Estate d'argento '90». Nell'ambito della rassegna promossa dal Comune, la cooperativa «Arca di Noè» organizza presso il Parco di Villa Gordiani, da domani al 15 settembre, un mese di iniziative culturali e ricreative per gli anziani e i cittadini della VI Circoscrizione. Tutti i pomeriggi (dalle 17 alle 20, escluso sabato e domenica): proiezioni cinematografiche, concerti di musica classica e leggera, danze, giochi e animazione teatrale. Analoga iniziativa alla Palazzina Corsini di Villa Doria Pamphili organizzata dalla coop. «Nuova socialità» (musica classica, jazz, serate danzanti e teatro, ore 17-19.30, fino al 15 settembre). **Concerti del Tempio.** Sabato alle 21 presso la basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46) continuerà il festival musicale delle nazioni 1990 con il concerto dei pianisti Cinzia Colabucchi e Antonello Cannavale. Musiche di Franck e Chopin.

MOSTRE

Luigi Spazzapan, 1889-1958. Oli, tempere, disegni, grafica e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-19, martedì e venerdì ore 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre. **La Roma dei Tarquini, dipinti di Rubens e di Schifano.** Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, ingresso lire 12.000. Fino al 30 settembre. **Tadeusz Kantor.** Dipinti e disegni: 1956-1990. «Spicchi dell'Est», piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20. Domenica e lunedì solo per appuntamento. Fino al 29 settembre.

FARMACIE

Queste le farmacie che fanno servizio notturno. **Acilia** - F. cia Angeli Bufalini, via Gino Bonichi, 117; **Appio Latino Tuscolano** - F. cia Primavera, via Appia Nuova, 213/A; **Arenula** - F. cia Arenula, via Arenula, 73; **Borgo Prati** - F. cia Cola di Rienzo, via Cola di Rienzo, 213; F. cia Risorgimento, piazza Risorgimento, 44; **Flaminio, Tor di Quinto, Vigna Clara** - F. cia Chimica dr. Grana, via Flaminio Nuova, 248; **Lunghezza** - F. cia Lunghezza, via Lunghezza, 38; **Marconi, Portuense, Giancolense** - F. cia Portuense, via Portuense, 425; F. cia Marconi dr. Andronico P., viale Marconi, 178; **Monte Sacro** - F. cia Gravina, via Nomentana, 564; **Nomentano** - F. cia Di Giuseppe, piazza Massa Carrara, 10; **Ostia** - F. cia Cavalieri, via Pietro Rosa, 42; **Ostiense** - F. cia S. Paolo dr. ssa Albertazzi, via Ostiense, 168; **Pietralata Colaninno** - F. cia Ramundo, Montarsolo, via Triburtina, 437; **Prenestino-Corchiano, Prenestino-Labicano** - F. cia delle Robinie, via delle Robinie, 81; **Primavalle I, Trionfale Alto, Suburbio Della Vittoria** - F. cia Igea, Largo Cervinia, 18; F. cia Conforti, largo Donaggio, 8; **Primavalle II** - F. cia Cichi, via Bonifazi, 12; F. cia Passalacqua Simonetta, via Paracciani, 12/14; **Quadraro Cinecittà - Don Bosco** - F. cia Sagnapani, via Sagnapani, 10; **Rioni Trastevere, Testaccio, San Saba** - F. cia Della Stazione, piazza dei Cinquecento, 49/51; ang. via Cavour, 2/4; F. cia Internazionale, piazza Barberini, 49; F. cia Doricchi Valori, via XX Settembre, 47; F. cia Piram, via Nazionale, 228; F. cia Allo Statuto, via dello Statuto, 35 (chiusa dal 14 agosto al 1 settembre); **Trionfale, Salaria, Parioli, Flaminio**, via **Quinto, Vigna Clara, Ponte Milvio** - F. cia Tre Madonne, via Bertolini, 5; F. cia Camovale, via Roccelliana, 2; F. cia S. Emerenziana, via Nemorensis, 182; F. cia Gellini, c.so d'Italia, 100; **Villaggio Azzurro, Mostacciano, Decima, Eur**, via **Giuliano Dalmata** - F. cia Imbesi, viale Europa, 76; **Fiumicino** - F. cia Enrica Musti, via Formoso, 50/A; F. cia Fiumicino dr. P. Uroda, via della Torre Clementina, 122; F. cia Lancia Giuseppe, via Giorgio Giorgis, 34/36.

PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Orario continuato dalle 9 alle 20, tutti i giorni escluso il domenica. **New green hill club**, via della Bufalotta 663. Tel. 8190828. Centro sportivo all'aria aperta. Orario: dalle 10 alle 18. Per la piscina l'ingresso giornaliero è di lire 15.000. **Le magnolie**, via Evodia 36. Tel. 5032426. Aperta dalle 9.30 alle 19. La piscina è circondata da un giardino e al bar ci si può ristorare con panini e bibite. L'ingresso giornaliero lire 15.000. Sabato e domenica lire 16.000. **Kursaal**, lungomare Lutazio Catulo (Ostia lido). Tel. 5670171. Piscina scoperta. Ingresso giornaliero lire 8.000. Orario continuato dalle 9 alle 19.30. **Nadri**, via Tomassini. Tel. 3013340. Piscina nel verde, aperta dalle 9 alle 17. Abbonamento mensile lire 135.000. **La Nocetta**, via Silvestri 16. Tel. 6258955. Centro sportivo all'aperto. Abbonamento mensile lire 130.000 con l'uso dei campi da tennis e palestra. Orario: 9/20.30 feriali, 9/19 festivi. **La golena**, lungotevere Thaon di Revel 7/9. Tel. 393345. Piscina sicuramente diversa: all'aperto sulle rive del Tevere. Orario continuato dalle 10 alle 18. L'ingresso giornaliero è di lire 14.000. **Foglio del Pini**, centro sportivo in via Anguillarese, km 4.5 (Anguillara). Tel. 9995609 - 9995601. Aperta tutti i giorni dalle 9 alle 20. Feriali L. 10.000, festivi L. 15.000.

RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato. Tavoli all'aperto. **Cuccurucù**, via Capoprati 10. Specialità romanesche. 35mila a persona. **Dolce vita**, lungotevere Pietra Papa 51. Da poco ristrutturato, npropone vecchie ricette «casareccio». **Campaneschi**, piazza Farnese 50. Una buona carta dei vini in un ambiente elegante. Il prezzo è piuttosto elevato. **Vecchia Roma**, piazza Campitelli. Piatti di qualità e menu fantasiosi. 60mila lire a persona. **NEL PARTITO** **Federazione Civitavecchia**. Chiude la festa dell'Unità di Anguillara. **Federazione Rieti**. Continua festa dell'Unità di Formano. Ore 21.00 dibattito su «Dare vita ad un partito della sinistra: tempi e contenuti della Costituzione» (C. Renati della Segreteria della Federazione, U. Ranieri della Segreteria Nazionale). **Federazione di Tivoli**. Inizia la Festa dell'Unità. Ore 20.30 dibattito (Gasbarri). **Federazione Viterbo**. Continua la festa dell'Unità di Bolsena iniziata ieri.

SPETTACOLI A...

CINEMA OTTIMO
 BUONO
 INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico M Iologico ST Storico W Western

RICEVITORE TOTIP APERTE
IN AGOSTO A ROMA
Quartiere Africano: Bar - P.zza E. Callisto 12 - agenzia ip-pica - Via Tolero 23
Quartiere Appio Claudio: Bar - Via Spartaco 146 - Bar - Via Lucio Scasio 7
Quartiere Appio Latino: Bar - Via Appia Nuova 274 - Bar - Via Lidia 30
Quartiere Aurelio: Bar - P.zza Imeneo 69/70
Quartiere Baldo: Bar - Via Acquedotto Paolo 9
Quartiere Casilino: Bar - Via Casilina 1074/A - Bar - Via Torrenova 116 - Bar - Via A. Aspertini 253
Quartiere Castro Pretorio: Box - Galleria Testa Termini 34 - Bar - Via Terme Diocleziane 34 - Bar - Via Volturno 41 - Bar - Via Merulana 266
Quartiere Centocelle: Bar - Via Tor de Schiavi 299
Quartiere Centro Storico: Bar - P.zza P. Fuoli 19/21
Quartiere Cinescilla: Bar - Via Sestio Calvino 20
Quartiere Colonna: Ricev. Gallena Colonna 40
Quartiere Esquilino: Bar - Via dei Serpenti 121
Quartiere Europa: Ricev. - V.le Beethoven 51
Quartiere Garbatella: Bar - Via L. Finca 9 - Bar - Via G. Chiarucci 124
Quartiere Gianicolense: Bar - C.ne Gianicolense 155
Quartiere Laurentino: Bar - V.le T. Marinelli 8
Quartiere Magliana: Bar - Via Lari 15 - Bar - Via della Magliana 190
Quartiere Montesacro: Ag. Alf. - Via Gargano 14 - Bar - Via Val di Lanzo 39
Quartiere Nomentano: Bar - Via GB Morgagni 8 - Bar - Via Alcysandria 13
Quartiere Nuovo Salaria: Via Isole Curiolane 141
Quartiere Prati: Ag. Ipp. - Via Vespubiano 42
Quartiere Prenestino: Bar - Via Matera 77 - Bar - Via Frenesina 111
Quartiere Prima Valle: Bar - Via P. Math. 13
Quartiere S. Giovanni: Bar - P.le Appio 9
Quartiere Testaccio: Tab. - L.go de Maiba 5
Quartiere Tomba di Nerone: Bar - Via di Grottaossa 78
Quartiere Tor di Quinto: Ag. Ipp. - Via A. Serra 11
Quartiere Torvecchia: Bar - Via A. Tibaldi 45
Quartiere Trastevere: P.zza in Piscinola 43
Quartiere Tiburtino: Bar - Via Tiburtina 234 - Ag. Ipp. - Via E.T. Viollier 1/3
Quartiere Trieste: Bar - Via Tagliamento 92
Quartiere Trionfale: Bar - Via Andrea Doria 34 - Bar - Via Trionfale 11454
Quartiere Tuscolano Appio: Bar - P.zza S.M. Assilipatrice 36

PRIME VISIONI		GARDEN		CINEMA D'ESSAI	
ADMIRAL	L. 8.000 P.zza Verbanò 5 Tel. 8541195	Doppia identità PRIMA (16.30-22.30)	L. 7.000 Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	Chiusura	esiva
ADRIANO	L. 8.000 Piazza Cavour 22 Tel. 3211896	La casa n. 5 di Clyde Anderson - H (17.22.30)	GIOIELLO	L. 7.000 Via Nomentana 43 Tel. 864149	Chiusura
AMBASSATA	L. 8.000 Accademia degli Agiati 57 Tel. 5408901	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17.22.30)	GOLDEN	L. 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	Senti chi parla di Amy Heckerling - BR (17.22.30)
AMERICA	L. 8.000 Via N. del Grande 6 Tel. 5816168	Senza esclusioni di colpi di Newt Arnold con Jeanne Claude Van Damme - A (17.30.22.30)	GREGORY	L. 8.000 Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	Chiusura
ARISTON	L. 8.000 Via Cicerone 19 Tel. 3207022	La squadra più scassata della lega PRIMA (17.22.30)	HOLIDAY	L. 8.000 Largo B. Marcello 1 Tel. 8548326	La luce del lago (17.00-22.30)
ARISTON II	L. 8.000 Galleria Colonna Tel. 6793267	Doppia identità PRIMA (16.30-22.30)	INDUNO	L. 7.000 Via G. Induno Tel. 582495	Chiusura
ASTRA	L. 6.000 Viale Jono 225 Tel. 8176256	La casa n. 5 di Clyde Anderson - H (16.30-22.30)	KING	L. 8.000 Via Fogliano 37 Tel. 8319541	Chiusura
ATLANTIC	L. 8.000 Via Tuscolana 745 Tel. 7610658	Vendetta trasversale di John Irvin con Patrick Swayze - G (17.22.30)	MADISON I	L. 6.000 Via Chabriere 121 Tel. 5126928	Chiusura
AUGUSTUS	L. 6.000 C.so V. Emanuele 203 Tel. 6875455	Troppo bella per le di Bertrand Blier con Gérard Depardieu - BR (17.30-22.30)	MADISON 2	L. 6.000 Via Chabriere 121 Tel. 5126928	Chiusura
AZZURRO SCIPIONI	L. 5.000 V. degli Sciponi 84 Tel. 3581094	Saletta - Lumiere - Riposo Saletta - Chaplin - Marrakesh express (18.30) Chic & C* (20.30) Ecco Bombo (22.30)	MAESTOSO	L. 8.000 Via Appia 418 Tel. 780686	Chiusura
BARBERINI	L. 8.000 Piazza Barberini 25 Tel. 4751707	Fuori pista PRIMA (17.30-22.30)	MAJESTIC	L. 7.000 Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	Io e il vento di Joris Ivens e Marceline Loridan con Joris Ivens, Lin Zhuang - DR (18.30-22.30)
CAPITOL	L. 8.000 Via G. Sacconi 39 Tel. 393260	Che ho fatto io per meritare questo? di Pedro Almodovar - BR (17.22.30)	METROPOLITAN	L. 8.000 Piazza del Corso 8 Tel. 3600933	I re della spiaggia di Peter Israelson - L (18.30-22.30)
CAPRANICA	L. 8.000 Piazza Capranica 101 Tel. 6792465	Pronti a tutto PRIMA (17.30-22.30)	MIGNON	L. 8.000 Via Viterbo 11 Tel. 869493	Mahabharata di Peter Brook (originale con sottotitoli in italiano) (18.30-22.30)
CASSIO	L. 6.000 Via Cassia 692 Tel. 3651607	Chiusura	NEW YORK	L. 7.000 Via delle Cave 44 Tel. 7810271	Doppia identità PRIMA (16.30-22.30)
COLA DI RIENZO	L. 8.000 Piazza Cola di Rienzo 88 Tel. 6878303	Sotto shock PRIMA (18.30-22.30)	PARIS	L. 8.000 Via Magna Grecia 112 Tel. 7598568	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.15-22.30)
DIAMANTE	L. 5.000 Via Prenestina 230 Tel. 295808	Chiusura	PASQUINO	L. 5.000 Vicolo del Prede 19 Tel. 5003622	Riposo
EDEN	L. 8.000 P.zza Cola di Rienzo 74 Tel. 6878652	Tampopo di J. Iliam - DR (17.22.30)	PRESIDENT	L. 5.000 Via Appia Nuova 427 Tel. 7810146	Film per adulti
EMBASSY	L. 8.000 Via Stoppani 7 Tel. 870245	Chiusura	PUSSICAT	L. 4.000 Via Caroli 96 Tel. 7313300	Film per adulti (11-22.30)
EMPIRE	L. 8.000 V.le Reg. na Margherita 29 Tel. 8417719	I sole anche di notte di Paolo e Vittorio Taviani con Julian Sands Charlotte Gainsbourg - DR (17.30-22.30)	QUIRINALE	L. 8.000 Via Nazionale 190 Tel. 462653	Quosico in più - E (VM 18) (17.30-22.30)
EMPIRE 2	L. 8.000 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010652	La squadra più scassata della lega PRIMA (17.22.30)	QUIRINETTA	L. 8.000 Via M. Minghetti 5 Tel. 6790012	Chiusura
ESPERIA	L. 5.000 Piazza Sonnino 37 Tel. 582884	Matador di Pedro Almodovar - DR (17.30-22.30)	REALE	L. 8.000 Piazza Sonnino Tel. 5810234	Blade Runner con Harrison Ford - FA (17.30-22.30)
ETIOPE	L. 10.000 Piazza in Lucina 41 Tel. 6876125	Mi arrendo... E i soldati? PRIMA (17.00-22.30)	RIALTO	L. 6.000 Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	Morte di un maestro del tè di Key Kuroy con Toshiro Mifune - DR (17.22.30)
EURGINE	L. 8.000 Via Lizzani 32 Tel. 5910866	Chiusura	RITZ	L. 8.000 Viale Somalia, 109 Tel. 837481	Sogni di Akira Kurosawa - DR (17.30-22.30)
EUROPA	L. 8.000 Corso d'Italia 108/a Tel. 865736	Chiusura	RIVOLI	L. 8.000 Via Lombardia, 23 Tel. 460883	Alla ricerca dell'assassino di Karel Reisz - G (17.30-22.30)
EXCELSIOR	L. 8.000 Via B. V. del Carmelo 2 Tel. 5292296	Chiusura	ROUGE ET NOIR	L. 8.000 Via Salaria 31 Tel. 864305	Senti chi parla di Amy Heckerling, con John Travolta, Kirstie Alley - BR (17.22.30)
FARNESE	L. 7.000 Campo de Fiori Tel. 6864395	Chiusura	ROYAL	L. 8.000 Via E. Filiberto, 175 Tel. 7574549	Senza esclusioni di colpi di Newt Arnold, con Jeanne Claude Van Damme - A (17.30-22.30)
FIAMMA 1	L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	Le affettuose lontananze di Sergio Rossi con Lina Sastri - DR (18.30-22.30)	UNIVERSAL	L. 8.000 Via Bari, 18 Tel. 8831216	La casa n. 5 di Clyde Anderson - H (17.22.30)
FIAMMA 2	L. 8.000 Via Bissolati 47 Tel. 4827100	La legge del desiderio di Pedro Almodovar - DR (18.30-22.30)			

CINEMA AL MARE		CINEMA D'ESSAI			
OSTIA KRISTALL	L. 5.000 Tel. 5603188	Bianca e Bernie (17-22.30)	FRASCATI POLITEAMA	L. 8.000 Largo Panizza 5 Tel. 9420479	SALA A D.N.A. formula letale (17) SALA B Le bella addormentata nel bosco (17)
SISTO	L. 7.000 Tel. 5610730	L'ultimo fuggente (17.30-22.30)	SUPERCINEMA	L. 8.000 Tel. 9420193	L'isola del tesoro (17.22.30)
SUPERGA	L. 6.000 Via della Marina 44 Tel. 5604078	Senti chi parla (16.15-22.30)	TREVIANO PALMA	L. 8.000 Tel. 9019014	Rain Man (20-22)
GAETA ARISTON	L. 8.000 Tel. 0771/460214	Ritorno al futuro 2 (17.45-22.15)			
ARENA ROMA	L. 8.000 Tel. 0771/460214	Nuovo Cinema Paradiso (20.45-22.30)			
SCAURI ARENA VITTORIA	L. 8.000 Tel. 0773/701733	Riposo			
TERRACINA MODERNO	L. 8.000 Tel. 0773/702945	Harlem nights (20.30-23)			
TRAIANO	L. 8.000 Tel. 0773/701733	La bella addormentata nel bosco (20.30-23)			
ARENA PILLI	L. 8.000 Tel. 0773/727222	DNA formula letale (21.23.30)			
S. FELICE CIRCEO ARENA VITTORIA	L. 8.000 Tel. 0773/527118	No vinto la lotteria di Capodanno (21.23)			
SPELONGA AUGUSTO	L. 8.000 Tel. 0771/54644	Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi (20.30-22.30)			
FORNIA MIRAMARE	L. 8.000 Tel. 0771/21505	Indiana Jones e l'ultima crociata (18-22.15)			
LADISPOLI CINEMA LUCCIOLA	L. 8.000 Tel. 9925462	Ho vinto la lotteria di Capodanno (20.30-22.45)			
ARENA LUCCIOLA	L. 8.000 Tel. 9925462	Nuovo Cinema Paradiso (21.23)			
S. MARINELLA ARENA PIRGUS	L. 8.000 Tel. 9925462	Sorvegliato speciale (21-23)			
ARENA LUCCIOLA	L. 8.000 Tel. 9925462	Willy Signori e vengo da lontano (21-23)			
S. SEVERA ARENA CORALLO	L. 8.000 Tel. 9925462	Poliziotto a 4 zampe (21-23)			

PROSA
ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio del G. antico Tel. 5780827) Al e 21.30 Vite private di Noel Coward con Patrizia Troiani, Sergio Ammirata, Francesca Bagni, Regia di Sergio Ammirata

ARENA ESEDRÀ (Via del Viminale 9 - Tel. 4870362)
Alle 21.30 Sogno di una varietà di mezza estate con Fiorenzo Fiorentini, Enzo Guarini, Rebecca Strucchi, Al piano Patrizia Troiani

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel. 6737270)
Alle 21.10 Vado a Casablanca e polli di e con Giovanna Mainardi

ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 462114)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Orario botteghino 9.30-13 e 16.30-19.30 Per informazioni Tel. 462114-474331

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Campagna abbonamenti stagione 1990/91 Spettro. Così è se vi pare Vuoto di scena. Il burbero benefico. Re Lear e le sue 7 oia. Maria Stuarda. L'importanza di chiamarsi Ernesto. La ragione degli altri. Anfiorre

INTRASTEVERE (Vicolo Moroni 3-5 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO Da mercoledì a domenica a giorni alterni alle 21 Gemelli di Albert Innaugurato e Italian American Reconciliation di John Patrick Shanley Regia di Maja Rian
SALA CAFFÈ Alle 21.30 Sull'isola di G. Ca con Maria Bilano Marina Ruffo Guido Polito

CINEMA PORTO
(Via Antenne di San Giuliano - Parco della Farnesina)
Broodway Danny Rose di Woody Allen (21.15) Ridere per ridere di John Landis (0.45)

MUSICA
Alle 23.30 Concerto di musica brasiliana con Tempero

MASSENZIO
(Palazzo della Civiltà e del Lavoro - EUR)
GRANDE SCHERMO Seduzione pericolosa di Harold Becker. Frankie di Roman Polanski. Doppio taglio di Richard Marquand (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

PICCOLO SCHERMO
Non fa male la festa al picchio di Dnare Assanova. Una piccola confessione di Lana Gopoberdize (Le proiezioni iniziano alle ore 21)

VILLA PAMPILI
(Palazzina Corsini - Tel. 6883355-5818425)
ESTATE D'ARGENTO 90 Dalle 17 alle 19.30 Serata di animazione con Nadia Carnesecci

DANZA
ANFITEATRO DEL TASSO (Passaggio del G. antico Tel. 5780827) Lunedì alle 21.30 Le allegre comari di Windsor con il "Nouveau Theatre" du ballet international. Regia e coreografia di Gianni Norari

MUSICA CLASSICA
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Cigni - Tel. 483641)
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via dei Gracchi 151 - Tel. 3566249)
Corso di chitarra solfeggio e armonia. Preparazione esami conservatorio. Saggi e concerti. Informazioni dalle 14 alle 20
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372294)
Euromusica campagna abbonamenti stagione 1990-91 Master concert ser e Ann e Fischer. Alicia de Larrocha. Tatyana Nikolova. Viado Perlemuter. Shura Cherkassky Gyorgy Sandor

IL TEMPIETTO (Basilica S. Nicola in Carcere - Via del teatro Marcello 46 - Tel. 4814800)
Sabato alle 21 Festival musicale delle Nazioni 1990 in programma «Il pianoforte romantico» musiche di Chopin Franck

PIAZZA COLONNA
Lunedì alle 19 Spettacolo di danza o musica fiemenca con il gruppo El Potr

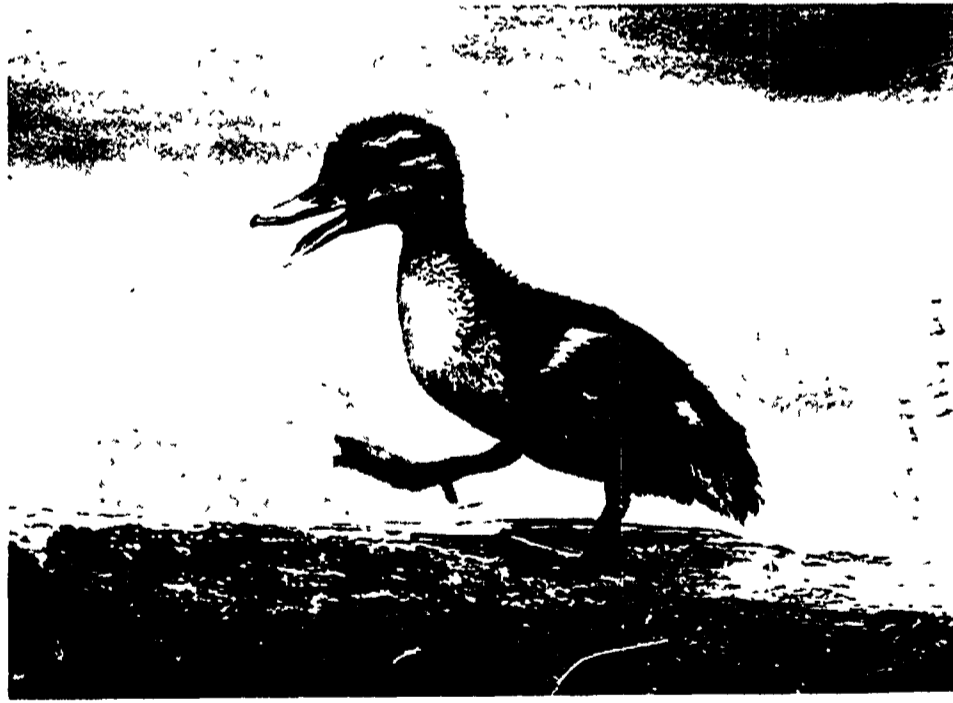
XX ESTATE MUSICALE DI GAETA (Chiesa di S. Michele Arcangelo) R. poso

JAZZ-ROCK-FOLK
CAMPO BOARIO (Ex Mattatoio - Teatracino)
Tutte le sere dalle 21 Flamenco e Sangria Musica con Ciro Biasutto

CASTEL S. ANGELO
TEVERE JAZZ CLUB (Tel. 380673)
Alle 22 Concerto del Massimo Urbani quartet
GIARDINI (Tel. 6896408-6896397)
Tutti i giorni fino al 15 settembre Invito alla lettura incontro con l'arte premio «Città di Roma» Alle 21.30 Canzoni e vecchi motivi con Eida Girolami. Alle 23.30 Kibicabaret con Laura Kibel

Albate, 1980.

Poi è arrivato il WWF.



In Lombardia, 48.400 soci del WWF combattono per difendere l'ambiente. Insieme a te, possono difenderlo meglio.

Albate e Novate Mezzola sono due zone umide dove trovano rifugio molte specie di uccelli acquatici. Qualche anno fa, l'inquinamento e la caccia stavano per privarle di ogni forma di vita animale. Occorreva fare qualcosa, essere attivi e presenti per impedire lo scempio. E' quello che hanno fatto i soci del WWF, intervenendo in prima persona. E' quello che il WWF continua a fare da 25 anni. E i risultati si vedono oggi, Albate e Novate Mezzola sono aree protette. Ma sono solo due degli interventi realizzati dal WWF in Lombardia.
Dopo anni di pressioni, per esempio, è stata varata la legge regionale per i parchi e le riserve.

Nel giro di un decennio, il WWF ha creato 350 ettari di aree protette.
Rare specie di anfibi, esclusive della pianura padana, sono state salvate dall'estinzione creando riserve naturali e centri di riproduzione.
Nel 1983, in Lombardia, eravamo 9.500 soci. Oggi, siamo 48.400. Man mano che siamo cresciuti, è cresciuto il numero dei nostri interventi e dei nostri successi.
Ma c'è ancora molto da fare. Per questo ci stiamo impegnando in nuovi, importanti progetti. Come la raccolta di fondi per acquistare un tratto di lancia lungo il Po, un luogo ecologicamente preziosissimo.
Oppure, il proseguimento dell'operazione

"Comune Pulito", per studiare tecniche di raccolta, smaltimento e riciclaggio dei rifiuti solidi urbani.
E poi, lo sviluppo delle attività per la conservazione del capriolo nell'oasi di Vanzago e per la reintroduzione del gufo reale.
Se vuoi combattere al nostro fianco, collaborando alla realizzazione di questi e altri progetti, mandaci il coupon.

Desidero maggiori informazioni sulle attività del WWF

Nome _____

Cognome _____

Indirizzo _____

C A P _____ Città _____

Spedire a WWF via Salaria, 290 00199 Roma



WWF. SE COMBATTI CON NOI, VINCE LA NATURA.

di
GASTON
LEROUX



a cura di CAROLINA BRUNELLI

PERSONAGGI
SAINCLAIR
narratore
JOSEPH ROULETABILLE
reporter
professor STANGERSON
scienziato
MATHILDE STANGERSON
sua figlia
papà JACQUES
servitore della famiglia Stangerson
ROBERT DARZAC
fisico, fidanzato di Mathilde
FREDERIC LARSAN
celebre poliziotto

18° CAPITOLO

Il mistero della camera gialla

PUNTATE PRECEDENTI

Anche il famoso giornalista detective ha commesso un errore... finendo addormentato dal sonnifero. Ma quando l'amico lo risveglia la situazione precipita. Un individuo fugge dalla camera della signorina Stangerson. A turno Sainclair e Rance accorrono alle grida della donna scaricano le loro rivoltelle sull'ombra in fuga. E quando lo sconosciuto è già fuori portata Bernier lo raggiunge con una fucilata. Il morto altri non è che il guardaboschi. Che però non è stato ucciso a colpi d'arma da fuoco ma da una cassetta. Rouletabile torna nella sua camera e riflette sulle strane orme trovate in giardino...

impaginazione: GILBERTO STACCHI

La signorina Stangerson era stata sul punto di essere assassinata per la seconda volta. La disgrazia fu che ella ne ebbe molto maggior danno dalla seconda che non dalla prima. Le tre pugnate che l'uomo le aveva inferto nel petto, quella tragica notte, la tennero a lungo fra la vita e la morte, e quando finalmente la vita si impose alla morte e si poté sperare che la sventurata donna, una volta ancora sarebbe sfuggita al suo sanguinoso destino, ci si accorse che, se ella riprendeva giorno per giorno l'uso dei sensi, non riacquistava affatto quello della ragione. La minima allusione all'orribile tragedia la faceva delirare e non è esagerato affermare che l'arresto di Robert Darzac, avvenuto al castello del Glandier il giorno seguente la scoperta del cadavere del guardaboschi, scavò ancora l'abisso morale nel quale vedemmo scomparire quella bella intelligenza.

Robert Darzac arrivò al castello verso le nove e mezzo. Lo vidi accorrere attraverso il parco, coi capelli e gli abiti in disordine, inzacccherato, pieno di fango, in uno stato pietoso. Il suo viso era mortalmente pallido. Rouletabile e io stavamo affacciati a una finestra della galleria. Ci vide e lanciò verso di noi un grido disperato: - Arrivo troppo tardi!

Rouletabile gli gridò: - È viva!
Un minuto dopo, Darzac entrava nella camera della signorina Stangerson e attraverso la porta, udimmo i suoi singhiozzi.

- Fatalità - gemeva accanto a me, Rouletabile - Quali dei infernali vogliono la disgrazia di questa famiglia? Se non mi avessero addormentato, avrei salvato la signorina e avrei reso muto per sempre il suo assassino... e il guardaboschi non sarebbe morto.

Darzac venne da noi, tutto in lacrime. Rouletabile gli raccontò come avevamo tutto disposto per la salvezza loro, della signorina e di lui; come l'avremmo ottenuta allontanando una volta per sempre l'assassino dopo aver veduto la sua faccia, e come il suo piano era sprofondato nel sangue a causa del narcotico.

- Ah, se aveste avuto veramente un po' di fiducia in me! - disse sottovoce il giornalista - Se aveste detto alla signorina di aver fiducia in me! Ma qui si diffida di tutti. La figlia diffida del padre... la fidanzata diffida del fidanzato.

versa il salottino deserto, entra nel salotto la cui porta è rimasta socchiusa, scuote Stangerson sul divano dove è disteso e lo sveglia come lo ho svegliato io, poco fa. Stangerson si alza con gli occhi smarriti, si lascia trascinare da Rouletabile fino in camera, vede sua figlia, lancia un grido straziante... È sveglio, è sveglio! Ora tutti e due, riunendo le loro forze vacillanti, trasportano la vittima sul suo letto.

Poi Rouletabile ci vuol raggiungere per sapere, ma prima di lasciare la camera, si avvicina alla scrivania. C'è un pacco, per terra, un pacco enorme... Che cosa ci fa, quel pacco, accanto alla scrivania? L'involucro di stoffa che lo avvolge è snodato. Rouletabile si china... Carte, carte, fotografie... Legge: «Nuovo elettroscopio condensatore differenziale. Proprietà fondamentali della sostanza intermedia fra la materia ponderabile e l'etere imponderabile». Qual è il mistero e la formidabile ironia della sorte che, nel momento in cui gli assassinano la figlia, vogliono che siano restituiti al professore tutti quei fogli inutili che egli domani getterà al fuoco?... al fuoco?

Nella mattinata seguente a quell'orribile notte, vedemmo riapparire il giudice De Marquet, il suo cancelliere, i gendarmi. Fummo tutti interrogati, meno naturalmente la signorina Stangerson che giaceva in uno stato quasi comatoso. Rouletabile e io, dopo esserci messi d'accordo, dicemmo soltanto quello che volemmo dire. Io mi guardai bene dal riferire la storia del narcotico e di essere stato in agguato nella stanza nera. Tacemmo insomma tutto quello che poteva far supporre che noi aspettavamo qualche avvenimento e tutto quanto poteva far credere che la signorina Stangerson aspettava l'assassino. La sventurata stava forse per pagare con la vita il mistero di cui circondava il suo assassino. Non stava a noi rendere inutile un simile sacrificio.

Arthur W. Rance raccontò a tutti, con tanta naturalezza che mi stupì, di aver veduto il guardaboschi per l'ultima volta verso le undici di sera. Disse che questi era andato nella sua camera per prendere la valigia che l'indomani mattina a prima ora doveva portare alla stazione di Saint Michel e si era trattenuto a lungo a parlare di caccia lecita e illecita. Rance doveva infatti lasciare il Glandier in mattinata e recarsi a piedi, secondo il suo solito, a Saint Michel; perciò aveva approfittato di una gita mattutina del guardaboschi fino al villaggio, per sbarazzarsi del suo bagaglio. Ed era proprio quel bagaglio che l'uomo verde portava quando lo vidi uscire dalla camera di Arthur W. Rance.

Così almeno fui indotto a pensare poiché Stangerson confermò quanto egli disse, aggiungendo che non aveva avuto il piacere, la sera prima, di avere a tavola il suo amico Arthur W. Rance poiché questi, verso le cinque, aveva preso commiato da sua figlia e da lui. La sera si era fatto servire un tè in camera sua dicendosi leggermente indisposto. Bernier, il portinaio, su suggerimento di Rouletabile, depose di essere stato invitato dal guardaboschi, quella sera, per perseguire insieme con lui i cacciatori di frodo (il guardaboschi non poteva ormai contraddirli), che si erano dati appuntamento non lontano dal quercheto e che non vedendolo arrivare, era andato al



si assassinava la signorina Stangerson?

Darzac non rispose. Non chinò la testa, ma chiuse gli occhi, sia che volesse dissimulare il suo dolore, sia che temesse che si potesse leggere nel suo sguardo qualche cosa del suo segreto.

- Signor Darzac - insisté De Marquet - potete giustificare l'impiego del vostro tempo, stanotte? Darzac riaprì gli occhi. Sembrava aver ricuperato tutto il dominio di se stesso.

- No, signore.
- Riflettete bene, altrimenti mi vedrò costretto, se persistete nel vostro strano rifiuto, a tenervi a mia disposizione.

- Rifiuto.
- Signor Darzac, in nome della legge, vi dichiaro in arresto.

Il giudice aveva appena pronunciato quelle parole, ch'io vidi Rouletabile fare un movimento brusco verso Darzac. Egli stava certamente per parlare, ma questi con un gesto gli chiuse la bocca. Del resto, il gendarme si avvicinava già al prigioniero. In quel momento echeggiò un grido disperato: - Robert!... Robert!

Riconoscemmo la voce della signorina Stangerson e a quell'accento di dolore, non uno di noi restò indifferente. Un brivido ci percorse dalla testa ai piedi. Lo stesso Larsen, questa volta, impallidì. Quanto a Darzac, rispondendo all'appello, s'era già precipitato nella camera.

Il giudice, il gendarme, Larsen lo seguirono; Rouletabile e io restammo sulla porta. Spettacolo straziante! la signorina Stangerson, il cui viso aveva il pallone della morte, si era sollevata sul letto, a dispetto dei due medici e di suo padre, e tendeva le braccia tremanti verso Robert Darzac, sul quale Larsen e il gendarme avevano già messo la mano. Aveva gli occhi spalancati... vedeva... capiva... la sua bocca parve mormorasse una parola... una parola che spirò sulle sue labbra esangui, una parola che nessuno intese ed ella si rovesciò sui cuscini, svenuta.

Darzac fu portato subito fuori dalla camera. Aspettando una vettura che Larsen era andato a prendere, ci fermammo nel vestibolo. La nostra commozione era estrema. De Marquet aveva le lacrime agli occhi. Rouletabile approfittò in quel momento d'intenerimento generale per dire a Darzac: - Non vi dilenderete?

- No.
- Vi difenderò io.
- Non lo potrete - affermò l'intelce con un pallido sorriso - Quello che non abbiamo potuto fare noi, la signorina Stangerson e io, non potrete farlo neanche voi.
- Io lo farò.

E la voce di Rouletabile era stranamente calma e fiduciosa. Egli continuò: - Io lo farò, signor Darzac, perché lo ne so più di voi.

- Andiamo! - ribatté Darzac quasi con collera.

- State tranquillo, io saprò soltanto quello che sarà necessario sapere per salvarvi.
- Bisogna che non sappiate niente, giovanotto, se volete aver diritto alla mia riconoscenza.

Rouletabile scosse la testa. Andò molto vicino a Darzac e gli disse sottovoce: - Ascoltate e ciò vi dia fiducia. Voi conoscete soltanto il nome dell'assassino; la signorina Stangerson conosce soltanto la metà dell'assassino, ma io conosco le due metà; io conosco l'assassino tutto intero!

Robert Darzac spalancò due occhi che attestavano come egli non capisse una parola di quanto Rouletabile gli stava dicendo. Frattanto giunse la vettura guidata da Frédéric Larsen. Vi salirono Darzac e il gendarme. Larsen restò a cassetta. Il prigioniero fu condotto a Corbeil.

- C'è il signor Stangerson? - domandò il giudice istruttore.

- Sì, signore.
- Ditegli che desidero parlargli.

Silvia andò ad avvisare il professore. Lo scienziato venne a noi; piangeva; faceva pena a vederlo.

- Che cosa volete ancora? - domandò al giudice - Non potrete lasciarvi in pace in un momento come questo?

- Signore - fece il giudice - bisogna che io abbia immediatamente un colloquio col signor Robert Darzac. Non potrete deciderlo a lasciare la camera della signorina Stangerson? Altrimenti mi vedrei costretto a varcarne la soglia con tutto l'apparato della giustizia.

Il professore non rispose. Guardò il giudice, il gendarme e tutti coloro che lo accompagnavano come una vittima guarda i suoi carnefici, e rientrò nella camera.

Subito dopo ne uscì Robert Darzac. Egli era pallido e disfatto, ma quando vide, dietro Frédéric Larsen, l'impiegato delle ferrovie, il suo volto si sconvolse ancora; sbarrò gli occhi e non poté trattenere un gemito.

Noi tutti affermammo il tragico gesto di quella fisionomia dolorosa né potemmo fare a meno di lasciarci sfuggire un'espressione di pietà. Sentimmo che stava succedendo qualche cosa di definitivo che avrebbe deciso la perdita di Robert Darzac. Solo Frédéric Larsen aveva il volto raggiante e dimostrava la gioia di un cane da caccia che abbia finalmente ghermito la sua preda.

De Marquet disse, indicando a Darzac il giovane impiegato dalla barbetta bionda: - Riconoscete il signore?

- Lo riconosco - rispose Darzac con una voce che tentava invano di render ferma - È un impiegato della stazione di Epinay-sur-Orge.

- Questo giovanotto afferma di avervi visto scendere dalla ferrovia a Epinay.
- Stanotte alle dieci e mezzo - soggiunse Darzac - È vero.

Vi fu un momento di silenzio.

- Signor Darzac - riprese il giudice istruttore con un tono di vibrante commozione - che cosa venivate a fare questa notte a Epinay-sur-Orge, a pochi chilometri dal punto in cui

Un testimone inatteso

to... Mentre voi mi pregavate di far di tutto per impedire l'arrivo dell'assassino, lei disponeva tutto per farsi assassinare. E io sono arrivato troppo tardi, mezzo addormentato, quasi trascinandomi in quella camera dove la vista della sventurata, bagnata nel suo sangue, finì di svegliarmi del tutto.

In seguito alla preghiera di Darzac, Rouletabile raccontò la scena. Appoggiandosi al muro per non cadere, mentre nel vestibolo e nel cortile noi inseguivamo l'assassino, egli si era diretto verso la camera della vittima. Le porte dell'anticamera sono aperte; entra; la signorina Stangerson giace inanimata, rovesciata sulla scrivania, con gli occhi chiusi; la sua vestaglia è rossa del sangue che le sgorga a fiotti dal petto. A Rouletabile, ancora sotto l'influenza del narcotico, sembra di essere in preda a un incubo spaventoso. Automaticamente torna nella galleria, apre una finestra, ci ordina di uscire e torna nella camera. Attra-

so incontro, lui stesso, Bernier. Varcata la porticina del cortile, era arrivato all'altezza del torione, quando vide un individuo che fuggiva a gambe levate dalla parte opposta, verso l'estremità dell'ala destra del castello; nello stesso momento echeggiarono alcune revolverate; Rouletabile era apparso alla finestra della galleria; aveva scorto Bernier, l'aveva riconosciuto e, vistolo armato di fucile, gli aveva gridato di sparare. Allora Bernier aveva scaricato il fucile che teneva pronto ed era persuaso di aver messo il fuggitivo a malpartito; era anzi persuaso di averlo ucciso e quella persuasione era durata fino al momento in cui Rouletabile, spogliato il corpo caduto dopo la fucilata, gli aveva detto che quel corpo era stato ucciso con un colpo di pugnale; che d'altronde non c'era nulla da capire in una simile fantasmagoria, dato che, se il cadavere ritrovato non era quello del fuggiasco sul quale avevamo tutti sparato, bisognava bene che quel fuggiasco fosse in qualche parte. Ora nel cantuccio del cortile dove ci eravamo tutti riuniti intorno al cadavere, non c'era posto per un altro morto né per un vivo senza che fosse visto da noi.

Così parlò Bernier. Ma il giudice istruttore gli rispose che mentre noi eravamo in quel punto del cortile, la notte doveva essere molto buia poiché non avevamo potuto distinguere il viso del guardaboschi e per riconoscerlo lo dovemmo trasportare nel vestibolo. Alla qual cosa Bernier replicò che se non avevamo visto l'altro corpo, vivo o morto, almeno avremmo dovuto inciamparci, tanto il cortile è stretto in quel punto. E ci eravamo in cinque, senza contare il cadavere... Sarebbe stato troppo strano che l'altro corpo ci fosse sfuggito. La sola porta che dava in quel punto del cortile era quella del guardaboschi e la porta era chiusa. La chiave fu trovata nella ta-

ca del cadavere.

Tuttavia siccome il ragionamento di Bernier che a prima vista sembrava logico, stava a significare che era stato ucciso a colpi d'arma da fuoco un uomo morto per una pugnata, il giudice istruttore non vi si fermò a lungo; ed anzi fu evidente per tutti noi che il magistrato era persuaso che contro il fuggitivo avevamo mancato il colpo e che avevamo trovato là un cadavere il quale non aveva niente a che vedere col nostro affare. Per lui il cadavere del guardaboschi era tutt'altra faccenda. E lo volle provare senza indugio. È probabile che questo nuovo affare corrispondesse alle idee che egli aveva da qualche giorno riguardo alle abitudini del guardaboschi, alle sue relazioni, al suo recente intrigo con la moglie del proprietario dell'osteria del Donjon, e corroborasse ugualmente le informazioni che gli erano state date relativamente alle minacce di morte pronunciate da papà Mathieu all'indirizzo del guardaboschi, poiché all'una dopo mezzogiorno, papà Mathieu nonostante i suoi lamenti di reumatico e le proteste di sua moglie, fu arrestato e condotto sotto buona scorta a Corbeil. Non fu trovato niente di compromettente in casa sua, questo è vero, ma certi discorsi tenuti la sera prima ad alcuni carrettieri che li ripeterono, lo compromisero più che se nel suo pagliericcio fosse stato ritrovato il coltello che aveva ucciso l'uomo verde.

Eravamo a questo punto, storditi da tanti avvenimenti terribili e inesplicabili, quando per mettere al colmo lo stupore di tutti, vedemmo arrivare al castello Frédéric Larsen che ne era partito subito dopo aver visto il giudice istruttore e che tornava accompagnato da un impiegato delle ferrovie.

Ci trovammo allora nel vestibolo con Arthur W. Rance, discutendo sulla colpevolezza

o l'innocenza di papà Mathieu, e il giudice istruttore col suo cancelliere era nel piccolo salottino verde dove Robert Darzac ci aveva introdotti quando arrivammo per la prima volta al Glandier. Papà Jacques, mandato a chiamare dal giudice, era appena entrato nel salottino; e Darzac era al piano di sopra, nella camera della signorina Stangerson, col professore e i medici. Frédéric Larsen entrò nel vestibolo con il pignone delle ferrovie. Rouletabile ed io lo riconoscemmo subito dalla barbetta bionda: «Tò, l'impiegato di Epinay-sur-Orge!», esclamai io e guardai Larsen che replicò sorridendo: «Avevo ragione, è proprio l'impiegato di Epinay-sur-Orge».

Poi Larsen si fece annunciare al giudice istruttore dal gendarme di guardia alla porta del salotto. Papà Jacques ne uscì subito e vi furono introdotti Larsen e l'impiegato. Trascorsero alcuni minuti, forse una decina. Rouletabile era molto impaziente. La porta del salotto si riaprì; il gendarme chiamato dal giudice istruttore entrò, uscì di nuovo, salì la scala e ridiscese. Riaprì la porta, non la richiuse e disse al giudice: - Signor giudice, il signor Robert Darzac non vuole scendere.

- Come non vuole? - disse De Marquet.
- Dice che non può lasciare la signorina Stangerson nello stato in cui si trova.

- Bene - fece De Marquet - poiché non vuol venire da noi, andremo noi da lui.

De Marquet e il gendarme salirono; il giudice istruttore fece cenno a Larsen e all'impiegato delle ferrovie di seguirli; Rouletabile ed io chiudevamo la marcia.

Arrivammo così nella galleria, davanti alla porta dell'anticamera della signorina Stangerson. De Marquet bussò. Comparve una cameriera. Era Silvia, una ragazza a cui capelli di un biondo scialbo ricadevano in disordine su un viso costernato.

Un agosto pieno di calcio

Nella sua Palermo Totò è un idolo anche da avversario. Per lui è tutta una festa intorno allo stadio La Favorita ma qualche scalmanato la rovina: 3 fermati dalla polizia. I rosanero vicini al pareggio prima del terzo gol juventino

La coppia più bella del mondo

Schillaci e Baggio ritrovano il «sapore del gol»

FRANCESCO VITALE

■ PALERMO «Totò u sapinu i gol». Nella grande scritta che i tifosi palermitani dedicano a Totò Schillaci c'è tutto l'amore che questa gente nutre per il capocannoniere dei Mondiali «il sapore del gol» è il urlo dei fan palermitani mai prima d'oggi, dedicato ad un giocatore avversario. Ma per Schillaci si può fare un'eccezione. Quando Palermo e Juventus fanno il loro ingresso in campo i quarantamila della Favorita vanno in delirio. Canti giochi d'artificio, centinaia di palloncini colorati che esplodono uno dietro l'altro. Per «Totò gol» è una vera e propria ovazione. Riceve targhe ricordo e medaglie ma soprattutto il grande, incontentabile affetto dei palermitani. È la sua festa. Una festa che rischia di venir rovinata dai tallerggi di fine partita. La polizia ha cancellato

in curva nord un gruppo di tifosi del club organizzato, che lancia uno in campo oggetti vari. Diversi contusi e tre fermati. Torrondo alla partita c'è da dire che Totò ci teneva a fare bella figura nella città dove ha cominciato a tirare i primi calci. Ma di fronte alla Juve dei mos' n'c'è il piccolo Palermo che non vuole fare la parte della comparsa. I rosanero - ritornati alla Favorita dopo due anni di esilio forzato a Trapani - vogliono scorporare questa serata nella loro memoria. E quasi ci riescono mettendo in grosso imbarazzo i mostri bianconeri che toccano il pallone di fine mezzogiorno costretti a rincorrere quegli «sconosciuti» in maglia rosanero che sembrano avere le ali ai piedi.

È proprio il Palermo a essere per primo in vantaggio alla mezzogiorno. Dalla bandierina del calcio d'angolo Musella pennella un perfetto assist per il terzino Poccetta che di testa indinza verso la porta difesa da Tacconi il portiere juventino para ma non trattiene sul pallone si avventa come un falco l'attaccante Faccini che ancora di testa mette nel sacco Favorita in delirio, Juventus contranata e nervosa. In realtà i padroni di casa sarebbero potuti passare in almeno altre due occasioni: con Favo al 17' (stangata dai sedici metri respinta da Tacconi) e al 24 con Faccini (bello il suo diagonale che il portiere ospite devia in angolo). Dopo un attimo di sbandamento la Juve si lancia all'attacco e cinque minuti più tardi raggiunge il pareggio. Tocca proprio a Schillaci infrangere il cuore dei quarantamila della Favorita, Totò, che fino a quel momento non aveva brillato, è lesto a correggere

in rete un cross del mobile Di Canio. Totò tocca «sporco» ma il pallone finisce lo stesso nel sacco. Adesso la Juve gioca un sciollezza e avrebbe la possibilità di passare ancora Salgono in cattedra Hassler e Baggio e per i rosanero sono doli il rischio di chiusura dei primi 45 minuti arriva come una liberazione per i tifosi palermitani.

Nella ripresa i due tecnici cominciano la girandola delle sostituzioni. Malfredi manda in campo Luppi, Bonetti, Fortunato e Alessio che va a rilevare un Hassler che aveva speso troppo nella prima frazione di gioco. Il tecnico rosanero Luigi Schiera invece il secondo portiere Renzi e cerca di potenziare l'attacco inserendo l'esperto Cangini. Ma la «Signor» stavolta non si consente le distrazioni. Palla al centro e bianconeri in rete per la seconda volta con Gigi De Agostini che appoggia in gol un dovizioso tocco dell'indomabile Baggio. Sarà proprio l'ex viola a triplicare cinque minuti più tardi beffando Renzi su punizione dal limite.

**PALERMO 1
JUVENTUS 3**

PALERMO: Pappalardo (46' Renzi), De Sensi, Poccetta (55' Cangini), Tarantino (55' Cotroneo), Bucciarelli (46' Fragiasso), Biffi, Paolucci, Favo, Musella (71' Cancelli), Modica, Faccini (55' Di Carlo), (17' Assennato).

JUVENTUS: Tacconi (83' Bonaiuti), Napoli (46' Luppi), Julio Cesar (46' Bonetti), Gallia (46' Fortunato), De Marchi, De Agostini, Haessler (61' Alessio), Marocchi (80' Orlandi), Schillaci (87' Serena), Baggio Di Canio (73' Corini), (20' Casiraghi).

ARBITRO: Amendola (ME).

RETI: 28' Faccini, 36' Schillaci, 47' De Agostini, 67' Baggio.

NOTE: angoli 8-3 per la Juventus. Spettatori 40mila incasso 908 milioni.



Baggio-Schillaci, la coppia che non tradisce. Sono loro i gol che hanno fatto vincere la Juventus.

Inter Fontolan: operazione in dubbio

■ MILANO Continua l'attesa per Davide Fontolan. L'attaccante dell'Inter che sta aspettando il benestare della società per potersi operare ai legamenti del ginocchio dopo la grave distorsione subita durante la partita amichevole di Viareggio. In società nerazzurra dopo una riunione tra i massimi dirigenti e lo staff medico, ha deciso di sottoporre il calciatore ad un ulteriore consulto medico, prima di decidere se dare o meno il placet all'intervento chirurgico. La società cerca tutte le strade per evitare l'intervento consigliato nei giorni scorsi a Leone dal professor Dejour.

In la notizia, diramata dall'Inter, di un ulteriore rinvio «in piena sintonia con il giocatore» è stata ritenuta opportuna un'ulteriore valutazione della situazione. Fontolan è favorevole all'intervento chirurgico che assicurerebbe una guarigione sicura, anche se comporterebbe l'assenza di un anno dai campi da gioco. Proprio questa prolungata convalescenza potrebbe aver fatto sì che il giocatore abbia accettato di un ulteriore consulto, anche perché il prof. Dejour, che aveva interrotto le fene per visitarlo, non potrebbe compiere l'operazione prima di settembre.

Campioni ko. Furto negli spogliatoi: rubati valori per 150 milioni

La banda della discoteca a riposo. E il Napoli scivola a Taranto

■ TARANTO Pensava, Bigon, ma lo pensavano un po' tutti al Napoli, che l'unica sofferenza possibile in questi amichevoli nel capoluogo pugliese, sarebbe stata l'afa. Il caldo tremendo di questi giorni che sembra pesare più delle polemiche sulle spalle dei biancazzurri. Ma non è andata così. I partenopei, ormai abituati ad essere imprevedibili in ogni loro manifestazione, lo hanno voluto essere anche in campo e, assenti Maradona Careca e Alemão (inutile fargli sprecare energie preziose in questi match di rodaggio, aveva detto il solitamente prudente Bigon), sono stati umiliati da un non certo travolgente Taranto, squadra solida e compatta, ma nell'occasione, resa ambiziosa dalla voglia di ben figurare e, soprattutto, dalla pochezza di un avversario con la testa altrove, secondo i maligni nelle discoteche della riviera romagnola.

O, forse, innervositi e distratti dal clamoroso furto ai loro danni scoperto nell'intervallo. Tutti i mobili, orologi bracciali catene d'oro e danari si sono volatilizzati ad opera di ignoti dallo spogliatoio della squadra di Bigon. Un brutto colpo che ha rafforzato nella mente di De Napoli e compagni la convinzione di essere perseguitati, di avere tutto contro. Nel mondo del calcio e no. Tuttavia loro, i giocatori in campo hanno fatto di tutto per dare ragione a chi vede dietro le bizzie di alcuni, il segno di un malessere complessivo, di un condizio-



Silenzi, neo acquisto del Napoli, si allena, in alto a destra Crippa

namento irragionevole e un po' fanatico nella figura di Maradona, cui vengono consegnate, comunemente e a scatola chiusa, tutte le carte della squadra di Ferlaino.

Certo la sconfitta di ieri è arrivata in extremis, all'88, grazie a un colpo di testa di Agostini che sulla sua traiettoria non ha trovato l'esperto Galli, ma il suo sostituto Tagliatalela, quando ormai il Napoli pensava di aver fatto il suo dovere tornandosene a Soccavo con uno 0-0 senza onore e senza gloria. Ma le occasioni, sia nel primo tempo che nel secondo quando i partenopei pensavano ai gioielli perduti, sono state più dei tarantini, due palli nel loro conto e più di un gol sfiorato. Un successo perciò meritato anche se Bigon non fa drammi e si sforza di guardare lontano, all'arizzonte dove campeggiano, insieme alle promesse di Maradona, le altrettante incognite che il mago argentino nasconde nella sua imprevedibilità. A lui va infatti ogni previsione e ipotesi di risultato anche se il collettivo anche ieri una sua consistenza tecnica l'ha dimostrata. I Ferrarini, i Crippa, i Venturini per non dire degli zelanti a tratti valorosi Innocentini e Silenzi, non sono uomini da poco e il loro peso nel gioco lo fanno sentire. Ma la squadra è morta, quasi orfana non soltanto delle pedate geniali e maledicine del «Mancino di Dio», ma anche della sua carnalica presenza in campo e, forse più, nello spogliatoio. Quasi giocolozza quindi affi-

darsi a lui, unico collante di una formazione che da sola ancora non ce la fa. Questo almeno affidandosi alla prestazione di Taranto, macchiata al dal clamoroso colpo alle tasche dei napoletani (150 milioni di valori mancanti dichiarati dai giocatori e da Mauro che, da solo lamenta un dan-



**TARANTO 1
NAPOLI 0**

TARANTO: Spagnolo, Cossaro, Filardi (46' d'Ignazio), Evangelisti, Brunetti, Zaffaroni, Maffei (80' Bellaspica), Raggi (80' Passiatore), Ciementi (63' Giacchetta), Zannoni, Insanguine (74' Agostini).

NAPOLI: Galli (46' Tagliatalela), Ferrara (46' Leo), Francini, (46' Crippa), Rizzardi Baroni, Corradini, Venturini, De Napoli (46' Mauro), Silenzi, zola, Innocentini.

ARBITRO: Fabricatore di Roma.

RETI: 88 Agostini.

NOTE: spettatori 12mila circa, incasso oltre 120 milioni di lire. Ammonito Zaffaroni per gioco scorretto.

Vazquez brilla, con lui il Torino nel «Baretti»

■ Si è concluso un po' a sorpresa il Trofeo Baretti che comunque è andato alla Fiorentina, la squadra meglio piazzata nelle tre edizioni. Ieri sera nella finale ad Acosta i viola hanno perduto (1-2 reti di Kubik, al 15', di Lentini, al 40', di Vazquez all'89') all'ultimo minuto da un Torino più determinato e brillante. Sempre al Baretti sconfitta a St. Vincent la Samp ai calci di rigore dal Crystal Palace dopo l'1-1 del 90' (reti di Branca e Hodges), 6-5 infine da registrare il pan del Parma con l'Inter (1-1) con reti di Siringara e Sorce), la larghissima vittoria del Genoa con la Rossiglione (13-1 con 4 gol di Aguilera).

Roma bloccata. Nell'amichevole all'Olimpico i giallorossi passano in vantaggio con una rete di Piacentini. Nel finale un'uscita balorda del portiere favorisce il pari del Benfica. Carnevale sciupa una facile occasione

Stecca di Zinetti nella prova d'orchestra

■ ROMA. Partita in maschera. Ma almeno stavolta i 30.000 paganti non sono stati ingannati. Insomma, nessuno poteva aspettarsi di più tra un mese Roma e Benfica si incontreranno, e sul serio, in Coppa Uefa «voglia di nascondersi», dunque, ed Enksson - accolto freddamente - ha addirittura messo in campo una squadra senza titolari. Tra i giallorossi assenti Giannini e il neo-acquisto Salzano Piccoli infortunati hanno tenuto lontani dalla «prima» all'Olimpico, rimesso a nuovo per l'Italia '90. Gli undici di casa hanno dovuto fare anche a meno del portiere titolare, Peruzzi, ma in questo caso l'infortunio sembra un po' più grave. Se ne saprà di più in settimana. Al suo posto, l'anziano Zinetti. Tanta esperienza, ma probabilmente, l'emozione per l'esordio davanti al pubblico romanista, gli ha tirato un brutto scherzo: sua la re-

sponsabilità del pareggio lusitano. Sua la responsabilità per i rischi - pochi - corsi dalla Roma.

Partita in maschera, s'è detto dai ntm blandi. Eppure anche un match così qualcosa ha detto. E le note per la Roma sono incoraggianti. Al centro della difesa, Aldair ha già trovato la posizione. Andatura caracollante, calzini abbassati (ricorda Cerezo) il brasiliano ha uno stile personalissimo sembra sempre in ritardo, e invece con la punta del piede riesce sistematicamente ad anticipare l'avversario. Non solo ma quando si sposta qualche metro più avanti, la caprie che la scuola canoca significa ancora, soprattutto, visione di gioco. Buoni piedi tanto temperamento. E per lui tantissimi applausi.

E proprio da piedi di Aldair sono partite le azioni più pen-

colose della Roma. Azioni che hanno avuto per protagonista anche Voeller. Nello stadio della finale, il tedesco non ha smentito la sua forma mondiale. Certo, il centravanti appare ancora un po' solo. Carnevale forse risente ancora delle polemiche con Vicini. Gran da fare, tanto impegno, ma anche molti errori. Uno clamoroso, sotto porta. Il gol giallorosso porta così la firma d'un centrocampista Piacentini. Ottavo della ripresa, corto rinvio della difesa e di controbalzo il giocatore della Roma fa partire un tiro dall'alto verso il basso. Il pareggio - dopo che la Roma ha fatto vedere le cose migliori - a sei minuti dal termine. Lo sigla Brito con la complicità di Pellegrini che perde palla a centrocampo ma soprattutto di Zinetti. Che sbaglia il tempo dell'uscita e poi non recupera. Ma la «curva» avrà un applauso anche per lui.



Per il brasiliano Aldair un esordio positivo con la «nuova» Roma

**ROMA 1
BENFICA 1**

ROMA: Zinetti, Tempestilli (46' Comi), Carbone (77' Pellegrini), Berthold, Aldair, Nela; Desideri, Piacentini, Voeller, Di Mauro (69 Conti), Carnevale (58 Rizzitelli), (12 Aldair), (17 Muzzi).

BENFICA: Neno, Zè Carlos, Ricardo Gomez, William, Hermari, Thom, Schwarz, (63' Mendez), Sousa (71' R Bentoi), Lima (63' Pacheco), Sanchez, Isais (63' Brito), (12 M. Bento).

ARBITRO: Beschin di Legnano.

RETI: 57' Piacentini, 86 Brito.

NOTE: angoli 5-4 per il Benfica. Serata calda, terreno in buone condizioni, spettatori 30mila.

LE AMICHEVOLI		
OGGI		
Monza	Monza-ATALANTA	ore 20,30
Torneo di Bologna Finali		
Sospiro	Cremonese-Florenzuola	ore 20,30
Torre di O.	Torre di O.-Padova	ore 20,30
SABATO 25 AGOSTO		
Roma	LAZIO-MILAN	ore 20,30
DOMENICA 26 AGOSTO		
Bergamo	ATALANTA-ROMA	ore 20,30
Torino	JUVENTUS-Colonia	ore 20,30
Friburgo	Friburgo-MILAN	ore 17
Napoli	NAPOLI-America Rio	ore 20,30
Aarau	Aarau-SAMPDORIA	
Bari	BARI-Kaiserlautern	
Genova	GENOA-INTER	ore 20,30
Savona	Savona-TORINO	ore 20,30
MARTEDI 28 AGOSTO		
Genova	CESENA-LAZIO	-
Lucerna	Lucerna-SAMPDORIA	-
MERCLEDI 29 AGOSTO		
Torino	TORINO-Udinese	ore 20,30
Madrid	Real Madrid-MILAN	ore 21
Ibach	Ibach-SAMPDORIA	ore 21
Modena	Modena-PARMA	-
VENERDI 31 AGOSTO		
Bari	BARI-INTER	ore 20,30
SABATO 1 SETTEMBRE		
Sesto C.	Pro Sesto-ATALANTA	ore 20,30
Bologna	BOLOGNA-O Pireo	-
Bologna	BOLOGNA-O Pireo	-
Cagliari	CAGLIARI-LAZIO	ore 20,30
Ostia	Ostia-ROMA	ore 17

In televisione

Oggi TORINO-BOLOGNA Tv3 diretta ore 21 30
28-8 LAZIO-MILAN Italia 1 differita ore 21
29-8 Real Madrid-MILAN Italia 1 differita ore 21,30

Totocalcio
"AL SERVIZIO DELLO SPORT"

DOMENICA 26 AGOSTO

con la
COPPA ITALIA

RICOMINCIA UN'ALTRA STAGIONE "MONDIALE"

5/90-91/7C

Ciclismo
È tempo
di mondiali

Arrivano notizie sconsolanti per il ct Martini dal Trittico Veneto
Dei nove nazionali in gara si salva soltanto Giovannetti quarto
Fondriest in netto ritardo, la corsa viene vinta da Marco Lietti
Oggi prova d'appello nel Giro del Veneto: in gara Bugno e Chiappucci

Naufragio in azzurro

Vince Lietti, primo degli esclusi di Alfredo Martini. Molti degli azzurri colano a picco. Soltanto Marco Giovannetti, il vincitore della Vuelta spagnola, fa sul serio. E come se non bastasse dal Giappone arrivano notizie allarmanti per la nostra nazionale a causa del troppo traffico sarà problematico per Bugno e compagni allenarsi. Oggi si corre il Giro del Veneto, presenti i quattordici azzurri.

PIER AUGUSTO STAGI

LONGARONE. Meno azzurri la nazionale di Alfredo Martini. L'anziano ammiraglio della nazionale, ha dovuto archiviare una delle giornate più nere da quando è responsabile degli azzurri. Dei nove nazionali in gara, soltanto Marco Giovannetti, il vincitore della Vuelta di Spagna ha corso sul serio, giungendo settimo sul traguardo di Longarone, seconda prova del «Trittico» Veneto, vinta da Marco Lietti, primo degli esclusi dalla nazionale di Martini. Bombini, Giannelli, Volpi, Lelli, Conti e Fondriest sono invece arrivati ad oltre quattro minuti dal vincitore, mentre Ballerini, Moro e Cassani hanno preferito raggiungere in anticipo la via delle docce.

In quanto ai ritiri la gara ieri si è particolarmente distinta dei 127 partenti, soltanto 25 hanno concluso la prova, resa particolarmente difficile da un fastidioso vento trasversale che ha contribuito a sgretolare un gruppo in vent'anni poco propenso a lottare. Martini, nonostante le minacciose nubi venutesi a creare sopra il tetto di «Casa Italia», cerca di minimizzare, con qualche evidente imbarazzo. «Oggi ognuno doveva correre come si sentiva - ha cercato di spiegare il tecnico -. Dopo la bella prova fatta regi-

strare l'altro ieri a Conegliano da tutti gli azzurri non si poteva pretendere di più». Anche dei ritiri di Ballerini, Cassani e Moro, il ct non drammatizza. «Cassani me lo aveva anticipato in mattinata mentre Ballerini, dopo la bella gara di Conegliano avrà voluto tirare un pochino il fiato». Più deluso per Moro. «Certo che mi attendevo qualcosa di più da lui dopo la prova non brillantissima dell'altro ieri, ma non è il caso di drammatizzare». Soddisfatto in particolare modo per le indicazioni fornite da Volpi, Lelli e Giovannetti. Insomma, Martini difende le sue scelte, ma intanto Marco Lietti, 25 anni comasco di Dongo, primo degli esclusi, ha colto il suo primo successo da quando è professionista, al termine di una gara intelligente, vinta allo sprint dal campione svizzero Jaermann e il venezuelano Sierra e nella quale molti uomini di Martini sono colati a picco. «Finalmente, dopo tre anni di professionismo sono riuscito a rompere il ghiaccio - ha dettato visibilmente emozionato Lietti -. Purtroppo questa vittoria doveva arrivare la settimana scorsa e invece è arrivata nel «Trittico» sbagliato. Arrivo infatti da una settimana disgraziata, vissuta sulle mie strade, quelle della Lombardia, dove Martini ha costruito la nazionale, e io che

sapevo di rientrare nei suoi piani ho dovuto accettare a denti stretti questa esclusione. Non sono abituato ad accampare scuse - continua -. Ma non trovo giusto che si decida una nazionale in sole tre prove. Io so di valere più di alcuni azzurri e francamente sono desolato di questa esclusione». Martini già alle prese con la «grana» Chiappucci-Bugno,

risponde così a chi gli segnala la grande prova di Lietti. «È un ragazzo che rientrava nei miei piani, ma nelle prove in cui lo attendevo è mancato. E ancora molto giovane e si presenteranno altre occasioni azzurre per lui». Come se non bastasse, dal Giappone, arrivano notizie tutt'altro che gradevoli, che vanno a rendere sempre più difficile la vigilia iridata di

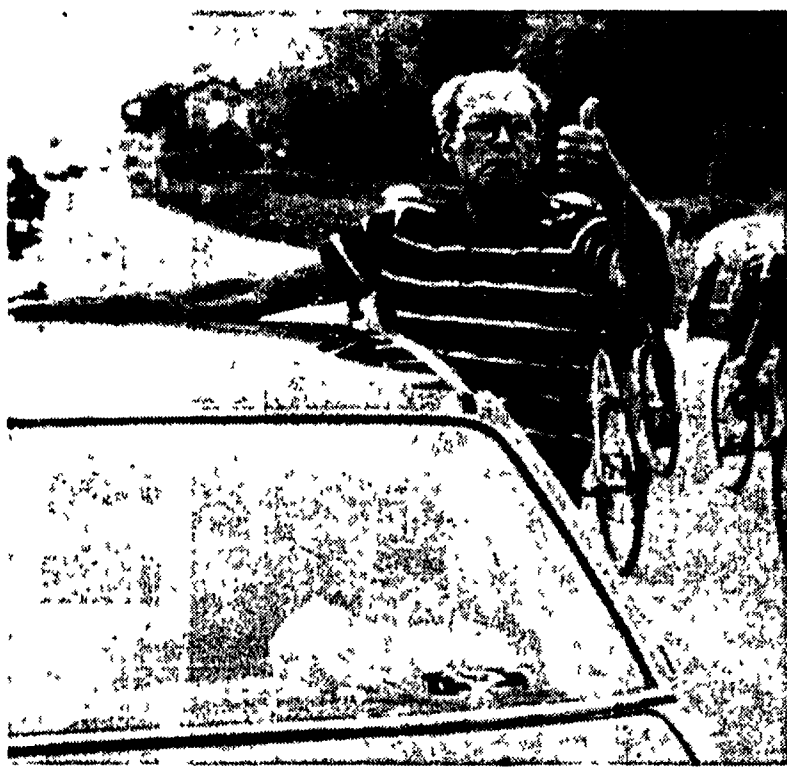
Martini. Pare infatti che risulti particolarmente difficile trovare un tratto di strada libero e sgombrato dal soffocante traffico nipponico su cui allenarsi. Quello che è peggio, è che sino a ieri nessun dirigente italiano, da quando è in Giappone (una settimana) ha fatto sapere a Martini dove potranno andarsi ad allenare. Per superare questo disagio, pare

che Martini si sia affidato ad un giapponese amico di Gianni Bugno. Yuzuro Sunada il quale corre in Italia da dilettante al fianco dell'atleta monzese che si è messo a disposizione del nostro tecnico per cercare strade «protette» percorribili in allenamento. Oggi si corre intanto l'ultima delle tre prove del «Trittico». Al 63° Giro del Veneto partiranno tutti i quattordici azzurri. Al via quindi anche Chiappucci e Gianni Bugno. Il monzese giunto ieri in serata, in Veneto ha detto di stare molto meglio. Da Conegliano a Marostica, lungo i 203

chilometri con lo strappo della Rosina da affrontare nove volte. Diretta Tv a partire dalle 15.50 su Rai Tre. Al via anche la nazionale italiana dei dilettanti.

ARRIVO

1 Lietti (Anostea) km 199 in 4h56'50" alla media oraria di chilometri 40,229. 2 Jaermann (Frank) s. 3 Sierra (Selle Italia) s. 4 Pagnin (Malvorsidi) a 12. 5 Szersznecki (Diana Colnago) s. 6 Siboni (Anostea) s. 7 Giovannetti (Seur) s. 8 Jaskula (Diana Colnago) a 2.50.



Il ct azzurro Alfredo Martini per lui non mancano i problemi in vista dei mondiali giapponesi sotto Golinelli in azione ha conquistato l'argento nella velocità



Golinelli monarca spodestato Sul trono della velocità sale Hubner

Spodestato Claudio Golinelli: sul trono della velocità professionisti c'è da ieri Michael Hubner (Rdt). Una finale in cui l'italiano ha ceduto in ambedue le prove a conferma della maggior potenza del rivale. Il sovietico Berzin campione nell'inseguimento individuale dilettanti. Eliminato Gianluca Capitano (velocità dilettanti). Renosto secondo nella prima serie del mezzofondo dilettanti.

GINO SALA

MAEBASHI. Claudio Golinelli sperava di alzare il pugno destro fino a toccare il tetto del velodromo di Maebashi ma quel gesto che gli era riuscito nella semifinale con l'australiano Pate, è rimasto solo un'intenzione. Il nuovo campione mondiale della velocità professionisti è infatti Michael Hubner, srtter della Rdt passato di categoria da pochi me-

si e spodestato dalla belga Hinstor. Prima di giocare il titolo Golinelli se l'era vista bruta nella sfida con Pate che si era aggiudicato la prima prova. Vinta la seconda, Claudio faceva suo lo spreggio con un assalto ai 200 metri. Bella volata, quella dell'italiano, un gesto che gli dava morale. Ma Hubner era un osso troppo duro, era un avversario con un fi-

sico di oltre cento chilogrammi (altezza 1,91) che sprigionava potenza. Hubner aveva liquidato facilmente il giapponese Matsui e riprendeva le ostilità con la sicurezza di andare sul podio. Le cose andavano proprio come voleva il tedesco. Nella prima prova Golinelli si lanciava da lontano guadagnando una decina di metri e Hubner rispondeva con una rimonta vincente. Fasi di studio nella seconda «manche» breve surplace ad opera di Golinelli che attacca nuovamente e nuovamente il trentunenne Hubner si fa sotto per conquistare la maglia indata. L'azzurro deve così accontentarsi della medaglia d'argento. A Pate il bronzo. Terminato il duello, Golinelli e Hubner si davano una

stretta di mano. Commento di Claudio. «Troppo forte il mio avversario. Invano ho cercato di coglierlo in fallo. Devo aggiungere che Hubner è molto professionale. Se ti batte, ti batte di mezza ruota». Commento (breve) di Michael. «Sono triste perché questa è l'ultima vittoria della Rdt. Presto si unirà il paese, si uniranno le due federazioni ciclistiche».

È stata una giornata intensa, quasi nove ore di riunione, per intendere. Nella velocità dilettanti è apparsa netta, schiacciante la superiorità di Bill Hutch, ragazzo della Rdt dotato di qualità (potenza e tattica) che a parere generale lo porterebbero a primeggiare anche tra i professionisti. Gli altri tre semifinalisti di questo tomo sono il canadese Hamett, il tedesco Fiedler e il sovietico Kovsh. E

Gianluca Capitano? Nessun progresso. Si è fermato perché sconfitto prima da Hamett e poi dal francese Colas nel recupero degli ottavi. Le americane Young e Duprel, la francese Ballanger e la sovietica Razmaite si contenderanno le medaglie della velocità donne. Sfortunata la coreana Kim che per una caduta non ha potuto misurarsi nelle semifinali. La Razmaite, infatti, è stata promossa a tavolino. Pochi i partecipanti del mezzofondo. Nella prima serie dei professionisti c'erano soltanto cinque concorrenti, quattro dei quali venivano ammessi alla finale. Indisturbato vincitore lo svizzero Steiger, in testa dal primo al centocinquantesimo giro. Secondo classificato Giovanni Renosto che essendo al-

la ricerca del rapporto più congeniale è rimasto tranquillo al nulla di Corradin. In casa Italia stanno però aumentando le quotazioni di Bielli, giudicato più in forma di Renosto. Oggi tre titoli, due per i dilettanti (mezzofondo e velocità), uno per i professionisti (inseguimento). Quella del mezzofondo sarà una prova unica e l'uomo da battere è l'austraco Konigschofer. Ci proveranno i nostri Solan Colamartino e Dessi. In campo Golinelli (keirin), Alessandra Cappellotto (inseguimento femminile), Brugna e Bielli (mezzofondo professionisti), Agostini, Cerioli, Lombardi e Villa (inseguimento a squadre). Si comincia alle 9 del mattino e si finisce alle 8 della sera. Una tirata più lunga dell'altra.

Il basket del Messaggero
Dalla California a Roma
Cooper si presenta a Sama

ROMA. «Una squadra di dieci campioni, forse difficile da gestire ma sicuramente forte». Carlo Sama, presidente del Messaggero basket, non ha dubbi, quest'anno il club romano deve assolutamente vincere. Ieri si è svolto il primo atto ufficiale della nuova stagione, (al via il prossimo 23 settembre), con la presentazione del duo straniero Dino Radja e Michel Cooper. I nostri obiettivi sono due: ha continuato Sama-guadagnare un posto nelle coppe europee e riempire ogni domenica il Palaeur. Per questo abbiamo costruito una squadra di campioni, due stranieri fortissimi e un innesto di sei italiani che è quanto di meglio ha offerto il mercato nazionale. Vincere quindi sembra essere la parola d'ordine, una parola a cui Cooper e Radja sono da tempo abituati. «È stato difficile lasciare i Lakers dopo 12 anni ma a 34 anni sono pronto a iniziare un'altra

carriera ha affermato Cooper. Non farei troppo caso ai miei dati anagrafici, perché fisicamente mi sento come se ne avessi 25. Negli ultimi anni a Los Angeles ho fatto il best uomo e così non mi hanno spremuto troppo. Qui si gioca un basket molto più fisico del nostro mi ci adatterò anche io. L'unica cosa che mi preoccupa ora è il traffico di Roma». È tranquillo felice guarda il suo nuovo compagno Radja e sorride, per lui purtroppo, i tempi di vittoria dovranno attendere. «Con questa maglia vincerò sicuramente qualche cosa. Purtroppo ho avuto questo brutto infortunio e non potrei tornare in campo prima di ottobre. Per le prime giornate di campionato il Messaggero dovrà quindi trovare un sostituto e Bianchini è infatti volato negli Stati Uniti. La presentazione della squadra romana al completo avverrà il prossimo 20 settembre. □A.F.

Rally Mille Laghi. Dal 1951 pressoché imbattibili i piloti finlandesi

Lancia contro l'invincibile Armada

Una gara quasi inaccessibile, stregata, per tutti. All'infuori dei padroni di casa, che dal 1951 hanno perso solo due volte. Così si presenta alla Lancia la 40ª edizione del «Mille Laghi» che prende il via oggi da Jyväskylä (Finlandia). Un rally duressimo per Auriol, Fionio e Kankkunen. Molto meno per il quartottenne Hannu Mikkola che sarà temibile come la solita Toyota di Carlos Sainz.

LODOVICO BASALU

JYVASKYLA. Oltre 70.000 chilometri di strade sterrate, i due terzi della rete stradale finlandese, caratterizzate da una infinita quantità di dossi. Il tutto condito da un fondo veloce duro e compatto da sembrare asfalto, sul quale è possibile lanciarsi a 200 orari per lunghi tratti: velocità davvero insolita per un rally. Una formalità invece per i piloti di casa, assoluti padroni del «Mille Laghi», prova del mondiale rally (giunto alla

sua quarantesima edizione) che prende il via oggi da Jyväskylä per concludersi domenica dopo aver percorso 1604 chilometri e 42 prove speciali. Lo testimoniano le sette vittorie del veterano Hannu Mikkola, al via con una Mazda o le sei di Marku Alen che dispone della promettente Subaru. La statistica è ancora più allarmante considerando che dal 1951 ad oggi solo due piloti stranieri, ma pur

sempre nordici (Blomquist e Ericsson, quest'ultimo lo scorso anno) hanno vinto altrettante edizioni. Quasi un doloroso schiaffo in faccia per i piloti di casa Lancia al via che sono Didier Auriol, Alex Fiorio e Juha Kankkunen. Tanto più considerando che quest'ultimo è finlandese e pur andando vicino non è mai riuscito a concludere vittoriosamente lo «Jyväskylä Suurajo» ovvero la grande corsa di Jyväskylä come dicono i suoi abitanti. «Molti giovani imparano per forza di cose a guidare per le nostre strade - ha spiegato Kankkunen - tanto che un ragazzo su 14 si può dire che abbia avuto a che fare con il rally. Esattamente come è stato per me, ma evidentemente non è bastato per riuscire a vincere almeno una edizione del Mille Laghi, anche se negli ultimi due anni ero in testa con la mia macchina di allora

che era la Toyota». Già, la Toyota, ovvero quella stessa macchina che sta creando più di una preoccupazione all'ingegnere Claudio Lombardi, responsabile tecnico della Lancia. È forse qualche rimorso nell'ex-agricoltore Juha Kankkunen, visto che Carlos Sainz con la vettura giapponese è tranquillamente in testa al mondiale conduttore. Una situazione creata in un certo senso con la complicità dello staff tecnico tonnese visto che oltre ad avere perso finora due gare (il Safari e l'Acropolis) si è incredibilmente deciso di non mandare Mikko Biasion in Nuova Zelanda a fine giugno. Un rally valido solo per la classifica conduttore nel quale Sainz, vincendo, ha potuto ulenormemente avvantaggiarsi. A dargli aiuto è venuta poi la malattia (una fastidiosa ernia al disco che da tempo lo tormenta) di Biasion che si vedrà così co-

stretto a disertare le prossime gare. Dal punto di vista tecnico le novità della settima prova del mondiale rally sono di tutto rispetto, con il debutto della Ford Sierra a quattro ruote motrici con l'equipaggio di punta Arikkala-Mnamee che potrebbe, almeno in qualche prova speciale, dire la sua. Una vettura dalla elevatissima potenza in grado quindi di rivalggiare con chiunque su un percorso tradizionalmente veloce come quello che troveranno gli equipaggi iscritti al Mille Laghi. Per loro una sorpresa da parte degli organizzatori che quest'anno hanno pensato di rendere il tutto più avvincente prolungando di una giornata la gara e aumentando le prove in notturna. Con la speranza per Auriol, Sainz e compagnia che qualcuno di questi invincibili finlandesi, magari, si perda nel buio.

Mondiali
pallavolo
Le azzurre ko
con la Cina



L'Italia (nella foto l'azzurra Bertini) non è riuscita a ribaltare il pronostico nella prima partita dei campionati mondiali di pallavolo femminile in corso di svolgimento a Pechino. Le ragazze di Guerra sono state battute dalle padrone di casa della Cina con un secco 3-0 (15-5, 15-1, 15-11). Si tratta della nona sconfitta in altrettante partite subita dalle azzurre contro le avversarie orientali. Nell'altra gara del girone la Corea del Sud ha sconfitto l'Egitto per 3-0.

Gruppo Ferruzzi
smentisce
l'acquisto
del Bologna

«Non è assolutamente vero che abbiamo preso il Bologna - ha dichiarato Sama al termine della conferenza stampa di presentazione del Messaggero basket - Colgo l'occasione per ribadire quanto dichiarato dal mio presidente Raul Gardini: per ora non siamo interessati ad entrare nel mondo del calcio. Qualora cambiasse l'idea lo faremo soltanto per acquistare una delle due società genovesi o una delle due romane. Personalmente farei di tutto per convincere Gardini ad orientarsi su Roma e Lazio».

Giochi Asiatici
Il Kuwait
non parteciperà
insieme all'Irak

Lo sceicco Sabah Al-Ahmed, ministro degli esteri del Kuwait in esilio, ha smentito una possibile partecipazione degli atleti del suo paese ai prossimi Giochi asiatici con la maglia dell'Irak. Il ministro, in visita a Pechino, non ha precisato se il suo governo, rovesciato in seguito all'invasione delle truppe di Saddam Hussein e attualmente in esilio in Arabia Saudita, intenda formare una propria squadra. Ad un mese dall'apertura dei Giochi in programma nella capitale cinese dal 22 settembre al 7 ottobre, sono 38 i paesi membri ad aver confermato la loro presenza.

Ciclismo
Il pistard Hall
costretto ad una
lunga inattività

Carey Hall, il ciclista australiano caduto rovinosamente a Maebashi (Giappone) nel corso del torneo indotto della velocità professionisti su pista, sarà costretto suo malgrado ad una lunga permanenza nel paese nipponico. Un secondo esame radiografico effettuato ieri ha accertato che le sue condizioni fisiche sono più gravi di quanto non fosse sembrato secondo la prima diagnosi. Hall ha riportato la frattura dello sterno oltre alla perforazione del polmone destro, per la quale era già stato sottoposto ad un intervento di pneumotomace. Lo sfortunato atleta dovrà rimanere in Giappone fino a quando non sarà giunta la lesione al polmone. I medici gli hanno infatti proibito i viaggi in aereo.

Il Giro
di Lombardia
si rifà il trucco
Percorso più duro

Percorso completamente rinnovato per il prossimo Giro di Lombardia, la classica ciclistica che quest'anno si disputerà il 20 ottobre. La gara, valida come ultima delle 12 prove di coppa del mondo, lascerà la tradizionale sede di partenza di Como e non avrà Milano come sede di arrivo. Il Giro di Lombardia partirà e si concluderà a Monza con un percorso rinnovato in più tratti. Le modifiche sono state dettate dall'esigenza di rendere il tracciato più selettivo. In particolare il traguardo sarà ora molto più vicino alle salite della Valsassina e del Bergamasco, le asperità decisive della gara.

MARCO VENTIMIGLIA

SPORT IN TV

Raidue, 18.30 Tg2 Sportsera, 20.15 Tg2 Lo sport.
Raitre, 7.15 Ciclismo da Tokio Campionato del mondo su pista, 15.30 Ciclismo da Marostica Giro del Veneto 16.10 Calcio Torneo Meazza under 16 da Serina, 18.45 Tg3 Derby; 21.25 Calcio finale «Città di Bologna».
Tmc, 13.00 Sport Estate, 22.20 Pianeta mare, 23.05 Stasera sport.
Capodistria, 13.45 Calcio amichevole precampionato Parma-Inter (differita), 15.15 Fish Eye, 15.45 Juke box, 16.15 Football da San Francisco Superbowl 49ers-Denver Broncos (replica), 19.30 Campo base (replica), 20.00 Juke box (replica), 20.30 Tennis Rostagno-Cheshoka per il torneo Atp di New Haven (registrata), 22.45 Boxe d'estate, 23.15 Calcio amichevole precampionato Parma-Inter (replica).

BREVISSIME.

Boskov. Le dichiarazioni dell'allenatore sampdoriano dopo Sampdona-Tonno per il Trofeo Baretto, sono costate al tecnico slavo il deferimento alla commissione disciplinare per «giudizi lesivi alla reputazione di altri tesserati».
Donadoni. L'attaccante rossonerò dovrà stare fermo una settimana per l'infortunio subito ieri in allenamento a Milanello. Salterà le amichevoli a Roma, con la Lazio e a Friulburgo. Probabilmente non giocherà nemmeno contro il Real Madrid.
Basket. La Fernet Branca Pavia (A-2) ha ottenuto da la Phoenix Caserta il nulla osta per il tesseramento del brasiliano Oscar, miglior realizzatore ai recenti mondiali di basket.
Rally. Dopo oltre settemila chilometri, l'italiano Fabrizio Meoni su Kim 350 è al primo posto nel Rally degli Incas con oltre 24' di vantaggio sul secondo lo statunitense Hines.
Tennis. Dal 27 al 2 settembre a Verona si terrà il torneo internazionale di tennis «Challenger Senes» valido per i punti Atp e dotato di un montepremi di 50 mila dollari.
Davin. È il tennista argentino il primo qualificato per i quarti di finale degli Internazionali di San Marino. Franco Davin ha battuto il francese Thierry Tulasne in tre set (2-6, 6-2, 7-5).
Vela. Gli italiani Marco e Walter Pinnoli hanno migliorato la loro posizione nella classifica del campionato del mondo di Medemblik, Olanda, guadagnando il 4° posto nella classe Tornado.

HAPPYDENT 4 VANTAGGI



1 non si attacca ai denti

**IL PRIMO
E L'UNICO**

2 anche senza zucchero

3 mantiene l'alito fresco

4 umidifica la bocca

Happydent
il chewing gum
intelligente.

**CHIEDI AL TUO
DENTISTA**